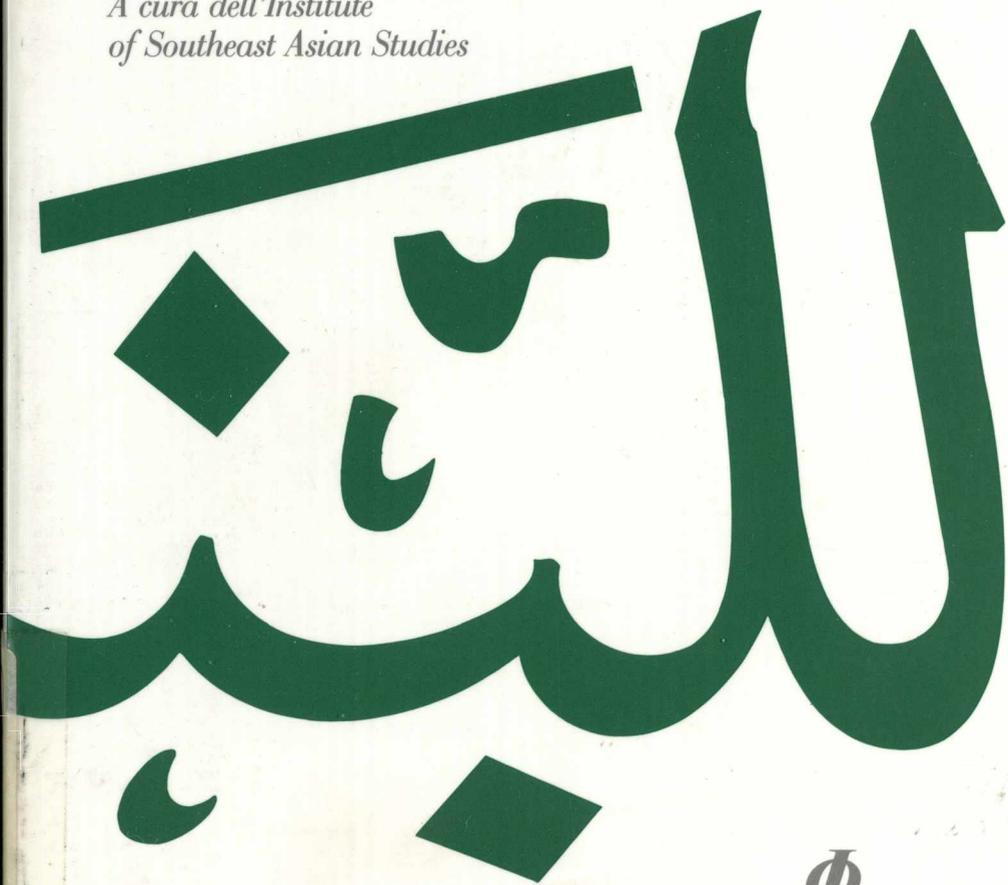


Islam e finanza

**Religione musulmana e sistema bancario
nel Sud-est asiatico**

*A cura dell'Institute
of Southeast Asian Studies*



*Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli*



Cosmopolis

A cura dell'Istituto *Cosmopolis* and *Asian Studies*

Islam e finanza

Religione musulmana e sistema bancario
nel Sud-est asiatico

Mohamed Arif, Omar Farook, Muhammad Fiqar-Sayyid, Zakariya Man, Michael D. Mustafa, Muzammil H. Siddiqi, Susan Pittman, Muhammad B. La Meurie



Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli

Composita

A cura dell'Institute of Southeast Asian Studies

Islam e finanza

Religione musulmana e sistema bancario nel Sud-est asiatico

*Mohamed Ariff, Omar Farouk, Muhammad Nejatullah Siddiqi,
Zakariya Man, Michael O. Mastura, Mawam D. Rahardjo,
Surin Pitsuwan, Muhammad Abdul Mannan*



*Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli*

Islam e finanza. Religione musulmana e sistema bancario nel Sud-est asiatico / a cura dell'Institute of Southeast Asian Studies - scritti di Mohamed Ariff, Omar Farouk, Muhammad Nejatullah Siddiqi... [et al.] - XV, 306 p.: 21 cm.; grafici.

1. Sud-est asiatico - Politica economica islamica

I. Ariff, Mohamed

Titolo originale *Islamic Banking in Southeast Asia*

Copyright © 1988 by Institute of Southeast Asian Studies, Singapore

Copyright © 1991 by Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli
via Giacosa 38, 10125 Torino

Traduzione dall'inglese di Carla Palmieri

Il glossario è stato compilato da Riccardo Bocco e Shanti Nair

ISBN 88-7860-059-8

Indice	
Prefazione	p. XI
<i>Marcello Pacini</i>	
Introduzione	1
<i>Mohamed Ariff</i>	
Capitolo primo	
I musulmani del Sud-est asiatico: uno sguardo d'insieme	
<i>Omar Farouk</i>	
Premessa	7
1. Gli antecedenti storici	8
2. La situazione contemporanea	24
Conclusioni	37
Capitolo secondo	
Il sistema bancario islamico: teoria e pratica	
<i>Muhammad Nejatullah Siddiqi</i>	
Premessa	41
1. La teoria del sistema bancario islamico	44
2. La pratica del sistema bancario islamico	53
3. Problemi	68
4. Prospettive	79

Capitolo terzo

Il sistema bancario islamico: l'esperienza della Malaysia

Zakariya Man

Premessa	p. 81
1. Principi e fondamenti della Bimb	83
2. Esame e valutazione dei risultati della Bimb	95
3. Punti di discussione e problemi	108
Conclusioni	114
Appendice	
Analisi finanziaria della Bimb	117

Capitolo quarto

Il sistema bancario islamico: l'esperienza delle Filippine

Michael O. Mastura

Premessa	121
1. Prospettive storiche	121
2. Obiettivi istituzionali e aziendali	127
3. Alcune considerazioni sulla politica aziendale	135
4. Analisi dei progressi compiuti	142
5. I recenti sviluppi del programma di partecipazione agli utili	154
6. Prospettive future	157

Capitolo quinto

La questione delle banche islamiche in Indonesia

M. Dawam Rahardjo

Premessa	159
1. La tradizione intellettuale	160
2. Il sistema bancario e lo sviluppo	168
3. La situazione attuale	178
Conclusioni	185

Capitolo sesto

Le prospettive dell'attività bancaria islamica in Tailandia

Surin Pitsuwan

Premessa	p. 191
1. Accordi informali	193
2. Indicazioni per il futuro	200

Capitolo settimo

La Islamic Development Bank e lo sviluppo economico del Sud-est asiatico

Muhammad Abdul Mannan

Premessa	201
1. I principi della <i>shari'a</i> e l'attività bancaria islamica	202
2. Le strategie operative della Idb: breve analisi	205
3. La Idb, le banche islamiche nazionali e le banche per lo sviluppo non islamiche: analisi comparata	217
4. La Idb e lo sviluppo del Sud-est asiatico	220
5. Le implicazioni a livello politico	223

Capitolo ottavo

Le banche islamiche: una prospettiva del Sud-est asiatico

Mohamed Ariff

Premessa	227
1. Le comunità musulmane del Sud-est asiatico	229
2. L'attività bancaria islamica	233
3. Gli accordi informali	241
Conclusioni	245

<i>Glossario</i>	p. 251
<i>Cronologia</i>	
L'espansione islamica nel Sud-est asiatico	285
Lo sviluppo del sistema bancario islamico nel Sud-est asiatico	293
<i>Bibliografia</i>	297
<i>Indice dei nomi</i>	305
Nota sugli autori	307
Capitolo settimo	
<i>La banca islamica: una prospettiva del Sud-est asiatico</i>	
Mohamed Ariff	
Pressenza	
1. Le comunità musulmane del Sud-est asiatico	
2.1. L'attività bancaria islamica	
2.2. Gli accordi internazionali	
Conclusioni	
Capitolo ottavo	
<i>Le banche islamiche: una prospettiva del Sud-est asiatico</i>	
Mohamed Ariff	
Pressenza	
1. Le comunità musulmane del Sud-est asiatico	
2.1. L'attività bancaria islamica	
2.2. Gli accordi internazionali	
Conclusioni	

Prefazione

Vi sono almeno due motivi che spingono a dare un importante peso alla cultura e alle società islamiche nella collana «Cosmopolis».

In primo luogo l'intenzione, espressamente dichiarata nel varare la collana, di far conoscere universi culturali diversi da quelli occidentali come il Giappone, l'India, la Cina, e, appunto, i paesi islamici.

In secondo luogo il fatto che l'Italia si trova improvvisamente di fronte a un problema del tutto nuovo e impreveduto fino a pochissimi anni or sono: la necessità di considerare l'Islam come un polo religioso e ideologico interno all'Italia.

Naturalmente condividiamo tale evenienza con gli altri paesi europei, in particolare con la Francia e con la Gran Bretagna ma, a differenza di quei paesi che hanno avuto una diversa e ben più importante storia coloniale, la nostra società e la nostra cultura si trovano a dover affrontare il nuovo problema in una situazione di generalizzata impreparazione.

È pur vero che da tempo esiste nelle università italiane una tradizione di studi islamici di levatura internazionale. Ma si tratta, appunto, di interessi universitari mentre oggi il problema della conoscenza dell'Islam si pone per l'intera società italiana: in primo luogo per gli operatori politici, economici e sociali che sono più direttamente impegnati nell'elaborazione politica o nel gestire rapporti; in secondo luogo si pone per il normale cittadino che si trova a scoprire improvvisamente la necessità di convivere con il diverso: la presenza di circa settecentomila immigrati musulmani porta infatti la società italiana a dover accogliere al proprio interno una cultura profondamente diversa, con espressioni religiose, tradizioni e cultura materiale proprie.

Da qui la necessità, anche da parte di non specialisti, di una conoscenza più approfondita del mondo islamico, attraverso l'analisi dei sistemi di valore, dell'etica, pubblica e privata, della religione, ma anche attraverso le strutture sociali ed economiche che ne sono derivate o che possono derivarne. Tali conoscenze sono strumenti indispensabili per

favorire l'accoglienza dei musulmani nella società italiana e per permetterci di tenere conto delle più o meno importanti difficoltà d'integrazione; e anche le risposte negative, che inevitabilmente saranno date a richieste troppo conflittuali con i nostri ordinamenti e con i nostri valori, dovranno derivare da una conoscenza approfondita della società e della cultura musulmana d'origine.

La collana «Cosmopolis» si propone, come già detto in altre circostanze, di pubblicare – anche se non esclusivamente – testi che siano letture interne delle civiltà che descrivono, testimonianze, cioè, della vita intellettuale e sociale di paesi oggettivamente lontani dalle esperienze occidentali ed europee.

Questo orientamento nella selezione dei testi ci sembra particolarmente utile e doveroso per la civiltà islamica. Essa, infatti, è stata e tuttora rimane tendenzialmente universalista, ritiene di avere una sua risposta al problema della modernità, coinvolge più di un miliardo di persone, occupa enormi spazi dell'Africa e dell'Asia.

Anzi, dopo la caduta del sistema comunista, l'unico modello di società «diversa» sembra essere quello islamico. Sul grado di «diversità possibile» vi è, fuori e dentro il mondo islamico, una grande varietà di opinioni. Ma, se sul grado di diversità vi è notevole incertezza – e la risposta potrà essere data soltanto dalla storia – sull'esistenza, comunque, di una specificità islamica, che diventa diversità per un osservatore occidentale, non può esserci dubbio: ed è questa diversità, o specificità, che occorre cogliere, imparare a non sottovalutare e, infine, a rispettare. Particolarmente in Italia, dove le difficoltà e le implicazioni dirimenti dell'incontro con questa cultura sembrano, a parere di chi scrive, ancora molto sottovalutate.

Fra i tanti temi di riflessione possibili abbiamo deciso di scegliere quelli relativi all'organizzazione della società (lo stato, la famiglia, il rapporto fra i sessi e così via) e dell'economia. Le società islamiche in quanto espressione di una «civiltà» storica, hanno elaborato proprie e originali risposte di fronte alle esigenze di organizzazione sociale ed economica. E questa elaborazione continua. Sarebbe ingiusto, e anche pericoloso per le nostre convenienze di europei, se giudicassimo le società islamiche attraverso l'indigenza degli immigrati, o se le considerassimo una civiltà, ormai fossilizzata e incapace di dare risposte autonomamente elaborate alle sfide della modernità.

In realtà la cultura islamica conosce una nuova stagione di fioritura e sono numerosi i tentativi di approfondire le forme di analisi dell'essenziale tema del rapporto fra l'Islam e la modernità, e le espressioni politiche che ne derivano sono più variegata, meno ingenue e meno su-

perficiali di quanto talvolta si è indotti a credere valutando le dichiarazioni o i programmi avulsi dal contesto culturale in cui nascono.

La terra dell'Islam va dal Marocco al Sud-est asiatico: molti paesi, spesso profondamente diversi, soprattutto dal punto di vista del regime politico e del sistema economico, eppure tutti parimente coinvolti nel difficile problema della modernizzazione economica e sociale. E tutti parimente coinvolti nella cosiddetta rinascita islamica, nella riaffermazione, cioè, della possibilità di dare risposte islamiche, sia pure diverse tra loro, ai problemi della modernità senza dover ricorrere necessariamente ai valori e alle soluzioni dell'Occidente.

Dal secolo XIX fino a qualche decennio fa la modernizzazione ha coinciso con l'occidentalizzazione, subita per opera delle potenze coloniali europee o deliberatamente voluta, come nel caso dell'impero ottomano e della Turchia. La ricerca di una diversa modernità, emersa negli ultimi quarant'anni, che significhi radicamento nella tradizione e coerenza con le prescrizioni del Corano, ha superato ben presto la fase puramente progettuale e di riflessione per diventare ordinamento giuridico e istituzione economica e sociale. E non poteva essere diversamente dal momento che l'Islam ha una visione dello stato, della società e dell'economia molto diversa da quella europea e occidentale.

L'organizzazione dell'economia è un buon indice della rinascita islamica. È infatti a partire dal 1945 che inizia il dibattito teorico sulla possibilità di organizzare un'attività bancaria *halal*, ovvero in coerenza con i principi religiosi, ed è soltanto nel 1963 che è nata, in Egitto, la prima banca ispirata all'Islam.

La cronologia del volume mostra la progressiva espansione delle esperienze concrete di attività bancaria islamica. Nel 1973 si apre una banca nelle Filippine, nel 1975 si costituisce il primo istituto finanziario internazionale (Islamic Development Bank), nel 1978 si apre, a Lussemburgo, la prima banca islamica in Occidente (Islamic Banking System, oggi Islamic Financial House). Il Pakistan e l'Iran adottano nel 1985 legislazioni ispirate ai precetti coranici; nello stesso anno una banca islamica è fondata in Thailandia. Oggi vi sono colloqui in Malaysia per espandere questa attività bancaria, offrendo sia i servizi tradizionali, di tipo occidentale, sia i servizi conformi all'Islam. Infine, sembra che stia per essere fondata una banca islamica nel sultanato del Brunei, e forse in Indonesia, dove pure l'ideologia dominante è la secolarizzata *Pancasila*, che nettamente distingue tra sfera pubblica e dimensione religiosa.

I saggi del volume colgono quindi un processo in divenire e in espansione e questo accentua il loro interesse. Gli autori non nascondono i loro dubbi sulle possibilità di successo dell'attività bancaria *halal*. Le

difficoltà sono tanto di natura tecnica quanto di natura culturale: un'attività bancaria basata non sul pagamento di un interesse al capitale ma sulla partecipazione agli utili, ha bisogno infatti di un contesto culturale particolare, di cui non dispongono, o di cui non dispongono ancora, neanche tutti i paesi musulmani. Nonostante ciò vi sono, già operative, banche islamiche anche in paesi nei quali i musulmani sono soltanto una minoranza.

L'estensione dell'economia islamica, sia attraverso una più o meno completa trasformazione della legislazione economica di uno stato (Pakistan, Iran, Sudan), sia attraverso la parziale introduzione di legislazioni coerenti con i precetti religiosi, che permette la convivenza di circuiti economici *halal* e di circuiti occidentali, è comunque un fenomeno di eccezionale rilievo. L'affermazione di una simile struttura finanziaria costituisce inoltre una significativa testimonianza della rinascita islamica, perché viene proposta per ragioni di efficienza economica (peraltro incerta e molto discutibile, per un osservatore occidentale), ma soprattutto per dovere di coerenza religiosa fra vita pratica e insegnamenti coranici.

Negli ultimi anni in alcuni paesi, quali l'Algeria e la Tunisia, si sono rafforzati nuovi movimenti politici di orientamento radicale, interrompendo una fase di progressiva affermazione della laicità della sfera pubblica. È certamente prematuro avanzare ipotesi sugli esiti del rafforzamento del radicalismo islamico, in termini di costruzione di un ordinamento giuridico-istituzionale, statale e internazionale meno influenzato dalla tradizione laica occidentale e più legato ai precetti coranici. Ciò che si può notare, proprio attraverso la lettura dei saggi del volume, è che l'idea di una società più coerente, nella pratica, con la prescrizione religiosa avanza anche in settori apparentemente del tutto integrati con l'Occidente, quali gli ambiti economici e finanziari.

Se la ricerca di una «modernità islamica» avrà successo, e soprattutto se si rivelerà uno strumento adeguato a risolvere i problemi di povertà ancora presenti in tanti paesi musulmani, è un quesito che attende ancora una risposta. Gli autori stessi sembrano, come si diceva, riconoscere le difficoltà del modello islamico di economia, ma convinti come sono della sua superiorità «morale» fanno ogni sforzo per spiegare quali vie, a loro avviso, possono condurre a un suo rafforzamento. Mohamed Nejatullah Siddiqi avanza, ad esempio, l'idea di dare lettura *halal* anche a problemi che sono al centro delle preoccupazioni dell'economia mondiale, quale l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo. È chiaro infatti che in un'economia in cui il capitale viene remunerato solo attraverso la partecipazione agli utili – sempre eventuali – il rapporto fra il Sud

del mondo, debitore, e il Nord, creditore, viene ad essere impostato in forme del tutto diverse da quelle usuali in Occidente. Naturalmente le preoccupazioni sulla fattibilità di queste proposte restano estranee all'autore.

Il volume prende in esame l'esperienza di paesi che appartengono alla stessa area geopolitica, il Sud-est asiatico, ma che presentano situazioni molto diverse dal punto di vista dell'insediamento musulmano. Le differenti esperienze della Malaysia e dell'Indonesia, dove i musulmani sono la maggioranza, si affiancano all'esperienza delle Filippine e della Thailandia, dove i musulmani sono largamente minoritari. Ma tutte sono utili a illustrare come, pur nella varietà di situazioni, «il movimento di rinascita dell'Islam ha indotto i musulmani del Sud-est asiatico a riscoprire i valori della loro religione». Sono parole del curatore del volume, Mohamed Ariff, che continua: «è innegabile che il sistema dei valori occidentali abbia in gran parte soppiantato (all'epoca della colonizzazione) i precetti islamici nelle attività terrene dei musulmani contemporanei. La rinascita cui oggi assistiamo ha tuttavia portato a una costante ricerca di soluzioni islamiche ai problemi di incoerenza posti dall'adozione dei valori occidentali».

L'ultima citazione mi pare confermi pienamente l'impressione che i temi di questo libro solo apparentemente e temporaneamente sono ancora lontani dalle nostre considerazioni di italiani e di europei. Il modello islamico di economia e, in particolare, l'attività bancaria *balal*, può essere voluta e proposta ovunque vi siano comunità musulmane, anche minoritarie. E quindi può, teoricamente, essere proposta e richiesta anche in Italia, non appena l'insediamento musulmano avrà superato la fase dell'emergenza. Sono perciò convinto che questi saggi siano per il lettore validi strumenti di conoscenza di una realtà sociale e culturale per molti versi lontanissima dalla nostra e, al tempo stesso, costituiscono un effettivo arricchimento al dibattito sull'immigrazione in Italia.

Il volume è nato all'interno dell'Institute of Southeast Asian Studies a Singapore, osservatorio privilegiato per quanto accade nell'area del Sud-est asiatico, che desidero quindi ringraziare per avere, ancora una volta, offerto alla Fondazione Agnelli la possibilità di arricchire il panorama culturale italiano con un'opera di grande interesse e attualità.

Marcello Pacini

debbono essere, e il loro sviluppo è stato impedito. In
 quanto alle relazioni internazionali, il problema è
 quello di una politica di apertura verso l'estero, che
 permetta di superare le difficoltà economiche e
 sociali. L'obiettivo è quello di creare un ambiente
 favorevole allo sviluppo economico e sociale.
 In questo senso, la partecipazione all'attività
 economica internazionale è di fondamentale
 importanza. È necessario che i paesi in via
 di sviluppo possano beneficiare delle
 opportunità offerte dal mercato globale.
 La cooperazione internazionale è un
 elemento essenziale per il progresso
 economico e sociale. È necessario che
 i paesi in via di sviluppo possano
 accedere ai capitali e alle tecnologie
 necessarie per lo sviluppo. La
 partecipazione all'attività economica
 internazionale è un mezzo per
 raggiungere questi obiettivi. È
 necessario che i paesi in via di
 sviluppo possano beneficiare delle
 opportunità offerte dal mercato
 globale. La cooperazione internazionale
 è un elemento essenziale per il
 progresso economico e sociale. È
 necessario che i paesi in via di
 sviluppo possano accedere ai capitali
 e alle tecnologie necessarie per lo
 sviluppo. La partecipazione all'attività
 economica internazionale è un mezzo
 per raggiungere questi obiettivi. È
 necessario che i paesi in via di
 sviluppo possano beneficiare delle
 opportunità offerte dal mercato
 globale.

Introduzione

Mohamed Ariff

L'Islam è tutt'altro che una novità per i paesi del Sud-est asiatico: esso venne introdotto nella regione intorno al secolo IX d. C., quando numerosi mercanti musulmani iniziarono a prendere parte alle attività commerciali della regione. I primi insediamenti musulmani nella regione risalgono già al secolo XI; verso il XV, la conversione alla fede musulmana da parte dei potenti della regione rafforzò le radici dell'Islam. La religione islamica portava con sé un nuovo sistema di valori che incoraggiava gli studi e i commerci. L'avvento dell'Islam segnò quindi l'inizio di una nuova era di sviluppo per la regione.

A differenza del pensiero occidentale, l'Islam non faceva da freno allo sviluppo; al contrario, il sistema di valori islamico tendeva a promuovere il progresso economico incoraggiando gli studi, la ricerca e l'operosità. Fu soltanto in seguito all'impatto della colonizzazione che le comunità musulmane della regione misero da parte questi valori positivi scegliendo di chiudersi in se stesse per fronteggiare quella che veniva percepita come una grave minaccia esterna. Di conseguenza, l'Islam divenne nei paesi del Sud-est asiatico una religione ritualistica, cessando di essere la forza dinamica che aveva incoraggiato i musulmani della regione a spingersi verso traguardi più elevati. Con la fine dell'epoca coloniale e la nascita degli stati nazionali indipendenti, tuttavia, l'Islam tornò a emergere come una forza da non sottovalutare.

Oggi, il movimento di rinascita dell'Islam ha indotto i musulmani del Sud-est asiatico a riscoprire i valori della loro religione: l'Islam è ora considerato più una filosofia di vita che un insieme di rituali di significato strettamente religioso. In molti paesi del Sud-est asiatico, alla componente ideologica dell'Islam viene oggi attribuita importanza pari a quella assegnata alla dimensione teologica.

Nell'Islam, la preghiera e il culto non possono essere separati dalle altre azioni mondane dell'uomo. In quanto servo del suo Creatore, l'uomo si trova in stato di costante venerazione, il che gli impone di osservare l'etica islamica e i codici di comportamento custoditi nel Libro Sa-

cro della rivelazione (il *Corano*¹) e nella Tradizione del Santo Profeta (lo *Hadith*²). È innegabile che il sistema di valori occidentale abbia in gran parte soppiantato i precetti islamici nelle attività terrene dei musulmani contemporanei. La rinascita islamica cui oggi assistiamo ha tuttavia portato a una costante ricerca di soluzioni islamiche ai problemi di incoerenza posti dall'adozione dei valori occidentali. Ciò non significa che l'Islam sia contrario a tutto ciò che è occidentale. L'Islam non ha mai inteso distogliere i musulmani dall'adottare culture, strumenti o istituzioni «estranei», a condizione che questi non siano incompatibili con i presupposti della fede islamica. I fondamenti della religione non lasciano alcuno spazio al compromesso. Pertanto, nessuno ha diritto di approvare ciò che è categoricamente proibito, né di proibire ciò che è chiaramente consentito da Dio Onnipotente.

In ambito economico, ad esempio, l'Islam vieta ai musulmani di riscuotere o pagare interessi, indipendentemente dallo scopo dei prestiti e dal tasso di interesse. I tentativi di distinguere fra usura e interesse, fra prestiti destinati al consumo e prestiti destinati alla produzione, o le distinzioni secondo le quali il *riba*³ (il pagamento che supera l'ammontare del prestito) vietato dall'Islam riguarda l'usura praticata dai piccoli strozzini e non gli interessi addebitati oggi dalle banche, oppure non si applica agli interessi imposti sui prestiti produttivi, sono state da lungo tempo rifiutate, screditate e abbandonate. Tranne qualche sporadica opinione discorde, il giudizio unanime della maggioranza sostiene dunque che non vi sia alcuna differenza tra *riba* e interessi, e che sia dal *Corano* sia dallo *Hadith* risulti inequivocabilmente che qualsiasi pagamento supplementare rispetto a quanto è stato prestato è *riba*. Sulla base dell'interpretazione comunemente accettata dello *Hadith*, i giuristi musulmani sono concordi nel sostenere che un bene tangibile debba essere restituito nella stessa sostanza (*mithl*⁴): oro per oro, argento per argento, grano per grano, orzo per orzo, datteri per datteri, sale per sale, simile per simile, uguale per uguale, da una mano all'altra.

Il fatto che l'interesse sia proibito dall'Islam non significa tuttavia che i capitali non abbiano alcun costo. L'Islam si limita a proibire la determinazione a priori del costo dei capitali. La religione stabilisce che ai proprietari del capitale vada una quota della produzione che, naturalmente, non può essere predeterminata. I precetti islamici negano dunque ai proprietari dei capitali il diritto di richiedere un tasso di remune-

¹ Si veda la voce *Corano* nel Glossario.

² Si veda la voce *Hadith* nel Glossario.

³ Si veda la voce *riba* nel Glossario.

⁴ Si veda la voce *mithl* nel Glossario.

razione fisso: non è legittimo domandare un pagamento supplementare senza condividere i costi connessi all'operazione. Pertanto, nel caso di un semplice prestito che non comporta la spartizione di alcun rischio, ogni rimborso che superi l'ammontare di quanto era stato prestato è certamente *riba*, e quindi *haram*⁵ (vietato). Tuttavia i detentori di capitali (*rabb-ul-mal*⁶) possono effettuare «investimenti» consentendo ad altre persone (*mudarib*⁷) che hanno idee ed esperienza di utilizzare i loro fondi a fini produttivi: gli eventuali profitti vanno divisi con i *mudarib*, mentre le perdite sono a carico dei proprietari del capitale. Questo tipo di accordo, detto *mudaraba*⁸, è compatibile con la posizione dell'Islam a proposito della funzione del capitale come fattore di produzione. In alternativa, i proprietari di capitali possono costituire una società (*musharaka*⁹), ponendo la partecipazione ad essa come base per la condivisione di profitti e perdite.

Da quanto abbiamo brevemente considerato finora risulta dunque chiaro come i moderni finanziamenti bancari equivalgano invariabilmente a un *riba*. Il sistema bancario islamico si pone come alternativa al sistema convenzionale dal momento che è in grado di svolgere tutte le funzioni di una banca commerciale senza dover ricorrere al *riba*. Così, ad esempio, una banca islamica¹⁰ che agisca come *mudarib* può ricevere depositi sotto forma di *mudaraba* e a sua volta investire le risorse stipulando un altro accordo di *mudaraba* con i suoi clienti. In alternativa, la banca potrebbe concludere con i clienti accordi di *musharaka*. In entrambi i casi, il tasso di remunerazione per il capitale investito non è predeterminato. Le banche islamiche possono inoltre fornire finanziamenti per operazioni commerciali che presuppongano una maggiorazione del prezzo (*murabaha*¹¹): la banca acquista i beni per conto del cliente, ricavandone un margine di profitto. Secondo il parere dei giuristi, questo accordo è lecito nel caso in cui sia la banca ad avere la piena responsabilità delle merci, finché queste non vengono consegnate al cliente. Una banca islamica può anche effettuare operazioni di leasing (*ijara*¹²) acquistando beni destinati a essere ceduti in locazione a un certo prezzo. Essa può, inoltre, acquisire per conto di un cliente proprietà da rivendere a un

⁵ Si veda la voce *haram* nel Glossario.

⁶ Si veda la voce *rabb-ul-mal* nel Glossario.

⁷ Si veda la voce *mudarib* nel Glossario.

⁸ Si veda la voce *mudaraba* nel Glossario.

⁹ Si veda la voce *musharaka* nel Glossario.

¹⁰ Si veda la voce *banca islamica* nel Glossario.

¹¹ Si veda la voce *murabaha* nel Glossario.

¹² Si veda la voce *ijara* nel Glossario.

prezzo maggiore, con un pagamento rateale (*bai' muajjal*¹³). Analogamente, una banca può finanziare un progetto produttivo acquistando anticipatamente il prodotto a un prezzo predeterminato (*bai' salam*¹⁴).

Il coinvolgimento delle banche islamiche nell'economia risulta dunque assai più diretto e attivo di quanto non accada per le banche di tipo tradizionale. La banca islamica partecipa effettivamente alle attività produttive e commerciali assumendo una quota del capitale, mentre nel caso di una banca di tipo tradizionale il coinvolgimento nelle attività produttive e commerciali è limitato agli interessi che essa può ottenere in aggiunta al capitale mutuato. Naturalmente, l'attività bancaria svolta secondo i principi islamici comporta rischi maggiori, ma è proprio la condivisione dei rischi che giustifica, all'interno del sistema islamico, la partecipazione ai profitti e quindi la riscossione di un utile sul capitale impiegato.

Le banche islamiche sono un fenomeno nuovo, nato dalla ricerca incessante di alternative al sistema bancario convenzionale in grado di eliminare il concetto di interesse. Le prime banche islamiche furono introdotte, su base sperimentale, in Medio Oriente. I primi successi incoraggiarono l'apertura di banche islamiche in diverse regioni del mondo. L'Iran e il Pakistan hanno optato per una completa islamizzazione del sistema bancario, mentre in altri paesi le banche islamiche convivono con gli istituti di credito di tipo tradizionale. Nell'Asia sudorientale esistono banche islamiche soltanto in Malaysia e nelle Filippine. Sebbene l'esperienza filippina risalga a un'epoca anteriore, la banca in questione continua a tenere in funzione uno «sportello» di tipo tradizionale accanto a quello islamico¹⁵. Da questo punto di vista, la banca islamica della Malaysia ha superato la sua controparte filippina. Negli altri paesi del Sud-est asiatico, le banche islamiche non hanno ancora fatto il loro ingresso nel sistema economico.

Questo volume si propone di analizzare il ruolo e il funzionamento delle banche islamiche nel Sud-est asiatico, esaminando inoltre i problemi e le prospettive connesse alla creazione di banche islamiche in quei paesi della regione in cui i musulmani costituiscono un gruppo minoritario o dove sussistono impedimenti, sia politici sia di altro genere. Cercheremo inoltre di analizzare alcuni degli accordi finanziari informali che consentono ai musulmani di eliminare la dimensione dell'interesse.

¹³ Si veda la voce *bai' muajjal* nel Glossario.

¹⁴ Si veda la voce *bai' salam* nel Glossario.

¹⁵ Si vedano le voci *doppio sportello* e *sportello islamico* nel Glossario.

Il volume è composto da otto capitoli, strutturati nel modo seguente: nel capitolo primo Omar Farouk traccia un profilo generale dei musulmani del Sud-est asiatico che farà da sfondo ai capitoli successivi. Nel capitolo secondo, Marhammad Nejatullah Siddiqi discute gli aspetti teorici e pratici del sistema bancario islamico. L'esperienza della Malaysia viene quindi descritta da Zakariya Man nel capitolo terzo, mentre Michael O. Mastura esamina l'esperienza filippina nel capitolo quarto. Le possibilità di introdurre il sistema bancario islamico in Indonesia sono prese in esame nel capitolo quinto da M. Dawam Rahardjo. Il capitolo sesto, redatto da Surin Pitsuwan, valuta le opportunità che si presentano nel contesto thailandese. Nel capitolo settimo, Muhammad Abdul Mannan analizza il ruolo della Islamic Development Bank¹⁶ di Gedda (che ha caratteristiche decisamente differenti rispetto alle banche commerciali islamiche) all'interno dello sviluppo economico del Sud-est asiatico. Nel capitolo ottavo, infine, il curatore del volume tenta di mettere insieme le argomentazioni presentate nei capitoli precedenti, in modo da trarne qualche conclusione di portata più ampia.

I capitoli che compongono il nucleo vero e proprio di questo volume sono stati presentati e discussi per la prima volta in occasione di un seminario tenutosi a Singapore nel luglio 1986 e successivamente modificati per essere pubblicati, con la notevole eccezione del capitolo sesto di Surin Pitsuwan, il quale è basato sulla trascrizione dell'intervento presentato a voce in occasione del seminario.

¹⁶ Si veda la voce *Islamic Development Bank* nel Glossario.

Il volume è composto da otto capitoli, strutturati nel modo seguente: il capitolo primo, "L'islam e la banca islamica", è dedicato all'analisi del ruolo del sistema bancario islamico nel Sud-est asiatico. Nel capitolo secondo, "L'islam e la banca islamica in Malaysia", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Malaysia. Nel capitolo terzo, "L'islam e la banca islamica in Indonesia", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Indonesia. Nel capitolo quarto, "L'islam e la banca islamica in Brunei", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Brunei. Nel capitolo quinto, "L'islam e la banca islamica in Singapore", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Singapore. Nel capitolo sesto, "L'islam e la banca islamica in Thailandia", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Thailandia. Nel capitolo settimo, "L'islam e la banca islamica in Filippine", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Filippine. Nel capitolo ottavo, "L'islam e la banca islamica in Vietnam", viene analizzato il ruolo del sistema bancario islamico in Vietnam.

Questo volume si propone di analizzare il ruolo e il funzionamento delle banche islamiche nel Sud-est asiatico, esaminando inoltre i problemi e le prospettive connesse alla creazione di banche islamiche in quei paesi della regione in cui i musulmani costituiscono un gruppo minoritario o dove sussistono impedimenti, sia politici sia di altro genere. Cercheremo inoltre di analizzare alcuni degli accordi finanziari informali che consentono ai musulmani di eludere le dimensioni dell'interesse.

* Si veda la voce *al-ri'ba* nel *Glossario*.
 ** Si veda la voce *al-riba* nel *Glossario*.
 *** Si vedano le voci *hijab* e *niqab* nel *Glossario*.

Capitolo primo

I musulmani del Sud-est asiatico: uno sguardo d'insieme

Omar Farouk

Premessa

Nel Sud-est asiatico, l'Islam è una forza sociale e politica di grande importanza: è la religione di stato nel Negara Brunei Darussalam¹, la religione ufficiale della Federazione della Malaysia², la religione professata da circa il 90 per cento dei cittadini della Repubblica Indonesiana, che è la quinta nazione del mondo per popolazione, e la fede dichiarata di ampie minoranze di cittadini della Repubblica socialista dell'Unione Birmana, della Repubblica Filippina, del Regno di Thailandia, della Cambogia e della Repubblica di Singapore. In tutto il Sud-est asiatico i musulmani sono quasi duecento milioni. L'Asia sudorientale può quindi vantarsi di essere l'unica area geografica del mondo, al di fuori della tradizionale fascia dell'Islam che si estende dall'Africa nordoccidentale all'Asia meridionale, ad avere una così grande concentrazione di musulmani.

Sebbene si possa dire che in termini di distribuzione geografica i musulmani del Sud-est asiatico vivano alla periferia della comunità islamica che ha il suo centro nel Medio Oriente, il loro attaccamento psicologico e spirituale all'Islam è profondo e vitale, e non vi è alcuna differenza rilevante fra un devoto di quella regione e il più devoto dei musulmani in qualsiasi altra parte del mondo. Culturalmente, i musulmani del Sud-est asiatico sono sempre stati aperti e ricettivi nei confronti del costante processo di islamizzazione che per secoli ha caratterizzato le loro società. Viceversa, e per lo stesso motivo, le comunità musulmane dell'Asia sudorientale sono apparse vulnerabili tanto quanto le comunità

¹ La costituzione del Brunei lo stabilisce esplicitamente.

² La costituzione federale si limita a specificare che «l'Islam è la religione della Federazione» (*Costituzione federale*, parte I, articolo 3, comma 1). Il governo, tuttavia, ha interpretato questa frase come una dichiarazione di ufficialità. Per ulteriori discussioni su questo argomento, si vedano L. A. Sheridan e H. E. Groves, *The Constitution of Malaysia*, Singapore, Malaysia Law Journal, 1979, pp. 35-37, e Datuk Justice Hashim bin Yeop A. Sani, *Our Constitution*, Kuala Lumpur, The Law Publishers, 1980, pp. 159-65.

di altre parti del mondo alle vicissitudini che, in certi periodi, hanno afflitto i musulmani. Ciò nonostante, l'anelito verso i livelli più sublimi della devozione e della perfezione nell'Islam continua a pervadere le menti di molti musulmani dell'Asia sudorientale, non costrette da altri limiti eccetto quelli rappresentati dalle loro capacità individuali.

Il Sud-est asiatico, tuttavia, è tutt'altro che una regione monolitica. Il mosaico della diversità etnica è sorprendentemente variegato persino fra gli stessi musulmani. È vero che l'Islam ha contribuito in modo straordinario ad amalgamare e unificare ampi gruppi delle popolazioni dell'Asia sudorientale: peraltro, questo processo è tuttora incompleto. Malgrado sia ben visibile un terreno comune di uniformità religiosa e identità collettiva, i musulmani continuano a distinguersi gli uni dagli altri in base a vari aspetti linguistici ed etnici e, forse ancor di più, in base alla nazionalità. Da un lato, dunque, i musulmani del Sud-est asiatico condividono una fraternità religiosa nell'Islam che trascende le frontiere nazionali e le alleanze. Dall'altro, tuttavia, essi sono tenuti a sottomettersi alle esigenze della loro appartenenza a una nazione, spesso in conflitto con le preesistenti forme di solidarietà primordiale e religiosa.

Questo capitolo, che intende tracciare una breve panoramica sulla condizione del musulmani nel Sud-est asiatico, si apre con un excursus storico sull'evoluzione delle comunità musulmane nei vari sistemi politici tradizionali della regione; in seguito, descriveremo lo scenario contemporaneo analizzando i dilemmi che si pongono ai musulmani in quanto cittadini dei loro rispettivi stati nazionali e al tempo stesso devoti dell'Islam.

1. *Gli antecedenti storici*

1.1. *L'età classica*

I rapporti fra i mercanti arabi e indiani e le popolazioni dell'arcipelago sono antecedenti all'Islam. Verso il secolo V d. C., tuttavia, l'arcipelago malese era già diventato un'importante stazione di sosta per i commercianti che viaggiavano verso la Cina o ne tornavano. Nel secolo VII, in seguito all'affermazione dell'impero talassocratico di Sri Vijaya che riuscì a garantire la sicurezza dello Stretto di Malacca, l'importanza della regione per i traffici commerciali e la navigazione mercantile crebbe ulteriormente. Alla fine del secolo IX, la presenza dei mercanti musulmani nelle attività commerciali della regione era ormai ben visibile.

Verso il secolo XI, si ha già notizia di insediamenti musulmani nell'arcipelago³.

Fu soltanto dopo la salita al potere dell'Impero di Malacca, tuttavia, che l'islamizzazione dell'arcipelago acquisì nuovo slancio⁴. L'impero iniziò ad assumere la leadership degli stati (come Aru, Pedir e Lambri) che si erano convertiti all'Islam. Le nuove regioni dell'isola di Sumatra assoggettate alla sovranità dell'impero (Kampar, Indragiri, Siak, Jambi, Bengkalis, Riau e Lingga) furono convertite all'Islam. Nella penisola di Malacca, anche gli stati di Pahang, Pattani, Kedah, Johor, e altri che avevano riconosciuto la supremazia dell'impero, accettarono l'Islam. Da Malacca venne intrapresa l'islamizzazione della costa settentrionale di Giava. Nel 1478 il Regno di Majapahit venne sconfitto da una coalizione di stati musulmani guidata dal Demak⁵. Successivamente i missionari musulmani del Demak islamizzarono Banjarmasin, nel Borneo meridionale. Le isole Molucche divennero musulmane nel 1498. Mindanao era già stata islamizzata qualche anno prima, nel 1460⁶. Alla fine del secolo XV, il Brunei era musulmano⁷. Da Sulu e da Mindanao, l'Islam si diffuse verso le isole settentrionali delle Filippine, dove si insediarono numerosi sultanati musulmani. Anche Manila fu sottomessa all'egemonia musulmana, interrotta soltanto dagli spagnoli nel 1570⁸. Il sultanato di Brunei intraprese l'islamizzazione delle regioni sottoposte al suo potere. I macassaresi, che erano appena stati convertiti all'Islam, convertirono a loro volta i bugi e gli abitanti delle isole di Sumbawa e Lombok. Dopo aver accettato l'Islam, i bugi lo introdussero a Flores. L'intera Giava venne gradualmente islamizzata. Bali rimase l'unico regno di tradizione induista-buddista dell'arcipelago.

Inevitabilmente, l'adesione all'Islam da parte delle classi al potere diede luogo a un processo di trasformazione delle culture e dei sistemi politici che esse rappresentavano con maggiore o minore efficienza. La tradizione politica indù-buddista che era una caratteristica dell'arcipelago venne soppiantata da principi e istituzioni ispirati al *Corano*⁹ e alle

³ Si veda S. Q. Fatimi, *Islam Comes to Malaysia*, Singapore, Malaysian Sociological Research Institute, 1963, pp. 66-69.

⁴ Per un breve resoconto sul ruolo della Malacca nella diffusione dell'Islam, si veda D. G. E. Hall, *A History of Southeast Asia*, London, Macmillan 1981⁴, pp. 221-35. Si veda inoltre M. A. Rauf, *A Brief History of Islam with Special Reference to Malaysia*, Kuala Lumpur, Oxford University Press, 1964, p. 84.

⁵ Si veda D. G. E. Hall, *A History of Southeast Asia* cit., p. 230.

⁶ Si veda Cesar Adib Majul, *Muslims in the Philippines*, Quezon City, University of the Philippines, 1973, pp. 72-73.

⁷ Si veda D. G. E. Hall, *A History of Southeast Asia* cit., p. 198.

⁸ Si veda C. A. Majul, *Muslims in the Philippines* cit.

⁹ Si veda la voce *Corano* nel Glossario.

altre fonti islamiche riconosciute. Il principio islamico della sovranità sostituì quello induista che si esprimeva nel *devaraja* o «dio-re»¹⁰. L'uso di onorificenze e titoli islamici prese a diffondersi. La legge islamica venne applicata, per quanto in maniera piuttosto selettiva, poco dopo l'adesione ufficiale all'Islam. Lo *Undang Undang Melaka*¹¹ (redatto verso il 1450) conteneva norme legislative di chiara origine islamica e prescriveva che la Malacca fosse governata in base alla legge coranica¹². Anche la cosiddetta Iscrizione di Trengganu¹³, che risale al 1303 d. C., dimostra chiaramente che in quello stato veniva applicata la legge islamica¹⁴. Nella regione di Pattani, la legge islamica è stata applicata fino alla fine del secolo XIX¹⁵. Circa quarantadue articoli sui sessantotto dell'*Undang Undang Pahang*¹⁶ erano pressoché identici alle disposizioni della Scuola di Legge di Shafi'i¹⁷. Ad Aceh l'applicazione della legge islamica fu più completa che in tutto il resto della regione.

L'impatto politico dell'Islam fu straordinariamente rafforzato dalla posizione di primo piano assunta dai mercanti musulmani nell'arcipelago. Costoro esercitavano un controllo quasi totale sugli scambi commerciali della regione. Il commercio estero era in mano ai musulmani; la navigazione commerciale internazionale era in pratica un loro monopolio. I maggiori porti erano sotto il controllo dei musulmani, che raggiunsero in breve un'inattaccabile posizione di prestigio economico. I mercanti musulmani erano ricchi e colti. La conversione all'Islam da parte dei potenti della regione fu un colpo di fortuna per i musulmani. Successivamente, la conversione all'Islam degli abitanti della regione seguì a distanza ravvicinata l'itinerario delle rotte commerciali. Anche i *sufi*¹⁸ ebbero grande importanza per la diffusione dell'Islam nell'arcipelago.

L'Islam trasformò la cultura delle genti dell'arcipelago. A poco a poco, i principi musulmani e l'etica che vi era associata vennero a costituire il fondamento della cultura comune delle popolazioni islamizzate della regione, con differenze poco rilevanti dall'una all'altra località. L'i-

¹⁰ Si veda la voce *devaraja* o «dio-re» nel Glossario.

¹¹ Si veda la voce *Undang Undang Melaka* nel Glossario.

¹² Si veda Lain Yock Fang, *Undang Undang Melaka*, s'Gravenhage, M. Nijhoff, 1976, p. 163.

¹³ Si veda la voce *Iscrizione di Trengganu* nel Glossario.

¹⁴ Si veda M. G. Hooker, «The Trengganu Inscription in Malayan Legal History» in *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society*, 2, XLIX, 1976, pp. 127-31.

¹⁵ Per un'utile introduzione al problema della legge islamica a Pattani, si veda Mohamed Zawawi Salleh, «Pentadbiran Undang Undang Islam di Pattani» Kertas Projek, Kuala Lumpur, Fakulti Undang-Undang Universiti Malaya, 1978-79 (in lingua malese).

¹⁶ Si veda la voce *Undang Undang Pahang* nel Glossario.

¹⁷ Si veda la voce *Scuola di Legge di Shafi'i* nel Glossario. Si veda J. E. Kempe e R. O. Windstedt, «A Malay Legal Digest» (compilato per Abd al-Ghafur Muhaiyuddin Shah sultano di Pahang) in *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society*, XXI, 1948, pp. 24-25.

¹⁸ Si veda la voce *sufi* nel Glossario.

slamizzazione della regione diffuse il principio dell'egualitarismo nell'istruzione, la quale smise di essere prerogativa degli aristocratici. La tradizione islamica esigeva infatti che tutti ricevessero un'istruzione. Ogni musulmano doveva essere in grado di recitare il *Corano* e di comprendere razionalmente, attraverso lo studio, i principi basilari dell'Islam. I caratteri arabi vennero introdotti e utilizzati quasi universalmente in tutta la regione, da Aceh a Mindanao. Le lingue locali iniziarono ad arricchirsi di parole ed espressioni arabe. Il malese venne adottato come lingua franca della regione e mezzo principale dell'istruzione religiosa. L'onnipresenza della lingua malese contribuì anche al consolidamento dell'unità linguistica della regione. Numerose opere di letteratura, teologia, diritto e storia furono scritte in lingua malese. Molte aree della regione, da Pasai a Malacca, da Aceh a Pattani, divennero centri di cultura presso i quali convergevano i più noti studiosi della regione. Venne ideato un sistema scolastico islamico. In molti casi, la moschea¹⁹ o il *surau*²⁰ divennero centri di studio istituzionalizzati. Ben presto, tuttavia, vennero create istituzioni separate, dette *pesantren*²¹ a Giava e *pondok*²² nella penisola di Malacca. Furono stabiliti contatti con i centri di cultura del mondo islamico, e si mantenne la tradizione dell'insegnamento peripatetico che probabilmente aveva preceduto l'Islam. La consuetudine del pellegrinaggio alla Mecca²³ venne rispettata e, cosa più importante, si costituirono legami emotivi, spirituali, psicologici e intellettuali con il Medio Oriente musulmano. Si giunse persino a incoraggiare l'immigrazione araba nella regione. Sotto la guida degli studiosi arabi, e grazie al ruolo privilegiato e all'incoraggiamento ufficialmente accordati all'istruzione, l'arcipelago iniziò a produrre i suoi propri *'ulama*²⁴ (precettori religiosi), che si posero ben presto alla guida dell'Islam nella regione. Tutti questi sviluppi accomunarono dopo qualche tempo i musulmani dell'arcipelago in un'unica visione del mondo. Pur sostenendo categoricamente la supremazia dell'Islam, questa visione del mondo garantì la conservazione degli elementi tollerabili del pensiero indigeno. Quanto alla questione dell'identità, l'interiorizzazione dell'Islam (o quanto meno dei suoi aspetti esteriori) da parte delle popolazioni dell'arcipelago fu tanto profonda da fare dell'Islam un elemento indiscindibile della psiche e dell'identità soggettiva. D'altro canto, la frammentazione politica dell'arcipelago contribuì a creare tra le popolazioni

¹⁹ Si veda la voce *moschea* nel Glossario.

²⁰ Si veda la voce *surau* nel Glossario.

²¹ Si veda la voce *pesantren* nel Glossario.

²² Si veda la voce *pondok* nel Glossario.

²³ Si veda la voce *pellegrinaggio alla Mecca* nel Glossario.

²⁴ Si veda la voce *'ulama* nel Glossario.

islamizzate della regione una coscienza della separazione fra identità religiosa e identità politica.

In Tailandia, l'Islam fece sentire la sua presenza fin dal secolo XIII (all'epoca del primo regno thailandese unificato di Sukhothai), grazie soprattutto ai contatti stabiliti dagli stessi musulmani. Tuttavia fu soltanto nel secolo XIV, quando il regno di Ayutthaya successe al regno di Sukhothai, che i musulmani iniziarono a consolidare la loro posizione e la loro presenza nel sistema politico thailandese. Gli scambi commerciali, che già avevano avviato il processo di islamizzazione e lo sviluppo politico ed economico degli stati marittimi dell'arcipelago nei secoli XV, XVI e XVII, furono ancora una volta il fattore dominante che portò l'Islam a intensificare i contatti con Ayutthaya.

La posizione dominante raggiunta dai musulmani nel regno di Ayutthaya è dimostrata dalla presenza di numerosi devoti dell'Islam fra i ministri e i mandatarî del re. In quanto ministri e mercanti al servizio di un regnante e dei suoi successori, i musulmani divennero un gruppo assai potente alla corte di Ayutthaya²⁵. In quella posizione, fu facile per loro conquistarsi il favore dei re. Questo spiega in parte perché molti resoconti storici di quel tempo sostengano che il potere e l'autorità conquistati dai musulmani nelle altre regioni del regno thailandese, e in particolare lungo l'itinerario di comunicazione commerciale che attraversava la penisola, fossero in realtà dovuti all'appoggio dei ministri musulmani ad Ayutthaya. I musulmani riuscirono non soltanto ad assumere il controllo totale degli scambi commerciali attraverso la penisola, ma anche ad assicurarsi gli incarichi amministrativi più importanti in ogni parte del regno²⁶. Essi ricoprirono inoltre incarichi militari al servizio di diversi monarchi, e fornirono buona parte degli equipaggi delle navi mercantili del re.

Anche in Birmania i musulmani riuscirono a conquistarsi una posizione di straordinario prestigio. Pur essendo tutt'altro che numerosi, essi si insediarono saldamente negli ambienti commerciali, diplomatici, amministrativi e politici, nel linguaggio e nella cultura. È stato dimostrato che i primi marinai che raggiunsero la Birmania nel secolo IX erano musulmani. Già nell'860 d. C., ad esempio, i viaggiatori cinesi avevano scoperto l'esistenza di colonie persiane ai confini dello Yunnan. Sia l'esplo-

²⁵ Si veda Ibn Muhammad Ibrahim, *The Ship of Sulaiman*, trad. ingl. di John O'Kane, London, Routledge and Kegan Paul, 1972, pp. 94-97. Per una panoramica sul ruolo dei musulmani in quel periodo, si veda Omar Farouk Shaeik Ahmad, «Muslims in the Kingdom of Ayutthaya» in *Jebat, Journal of the History Department University Kebangsaan Malaysia*, X, 1980-81, pp. 206-14.

²⁶ Si veda Andrew Forbes, «Tenasserim: The Thai Kingdom of Ayutthaya's Link with the Indian Ocean» in *Indian Ocean Newsletter*, 1, III, 1982.

ratore persiano Ibn Khordabeh, sia Suleiman [Solimano], l'esploratore arabo del secolo IX, e il persiano Ibn al-Faqih del secolo X, menzionano la Birmania meridionale²⁷. Lo storico arabo del decimo secolo al-Maqdisi descrive i rapporti fra la Birmania e l'India, l'arcipelago malese e Ceylon²⁸. Le *Cronache Birmane*²⁹ testimoniano la presenza di arabi nel corpo delle guardie reali a cavallo durante il regno di Anawratha (1044-1077 d. C.)³⁰. Il successore di Anawratha, re Sawlu (1077-1088) ebbe come precettore un arabo musulmano e affidò al figlio del suo insegnante, Yaman Khan, il governo della città di Ussa (l'odierna Pegu)³¹. Una congiura di palazzo indusse Yaman Khan alla ribellione. Il suo tentativo di invadere Pagan fu sventato dal fratello di Sawlu, Kyanzittha, il quale creò una colonia musulmana costituita da prigionieri indiani entro i confini della Birmania. I musulmani tornarono a far sentire la loro presenza in Birmania anche nel secolo XIII, quando gli eserciti musulmani del Kublai Khan al comando di Nasruddin, figlio del governatore dello Yunnan, saccheggiarono Pagan³².

Fino al secolo XVII e per tutto il periodo dell'egemonia commerciale musulmana nel Sud-est asiatico, le città costiere della Birmania rimasero collegate alla vasta rete commerciale del mondo musulmano. Anche in seguito, quando la concorrenza europea trasformò gli equilibri politici internazionali causando prima l'indebolimento e poi la scomparsa della supremazia commerciale dei musulmani, i devoti dell'Islam rimasero in qualche modo presenti nella regione. Essi, infatti, non si limitarono a esercitare attività commerciali, ma divennero anche riparatori e costruttori di navi. Ci fu un periodo, durante il secolo XVII, in cui praticamente tutte le principali province da Mergui fino ad Ayutthaya avevano governatori e amministratori di alto rango di fede musulmana³³. Dal secolo XV fino alla metà del XVIII, l'esercito della Birmania arruolò artiglieri e fucilieri musulmani in qualità di guardie del corpo. Durante il regno di Pagan-Min (1846-53), un musulmano divenne governatore della città di Amarapura, a quel tempo capitale dello stato,

²⁷ Si veda Moshe Yegar, *The Muslims of Burma: A Study of a Minority Group*, Wiesbaden, O. Harassowitz, 1972, p. 2.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Si veda la voce *Cronache Birmane* nel Glossario.

³⁰ M. Yegar, *The Muslims of Burma* cit.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*, p. 3; si vedano inoltre G. E. Harvey, *Outline of Burmese History*, Calcutta, Orient Longman Ltd., 1954 (ristampa), p. 52, e G. H. Luce, «Geography of Burma under the Pagan Dynasty» in *Journal of the Burma Research Society*, 42/1, 1959, p. 50.

³³ Si veda A. Forbes, «Tenasserim» cit.

esercitando i vasti poteri che lo stesso re gli aveva conferito³⁴. Nel 1855, anche Pagan ebbe un governatore musulmano³⁵.

Forse a causa della prossimità geografica tra i due paesi, il regno di Arakan stabilì intensi contatti diplomatici, politici, commerciali, culturali e umani con l'India. L'influenza musulmana in quella regione era così profonda che persino i re buddisti di Arakan assunsero titoli e nomi musulmani³⁶. Sebbene si trattasse di un regno buddista, i musulmani furono elevati a posizioni di prestigio. A partire dal secolo XV, Arakan ebbe contatti sempre maggiori con l'India dei Mogol. Pressappoco dalla metà del secolo XVII e fino al 1785, quando il regno di Arakan fu nuovamente annesso alla Birmania, la posizione dei musulmani sotto l'egemonia dei Kaman rimase quanto mai salda.

Diversi monarchi birmani crearono insediamenti di prigionieri musulmani in tutta la Birmania, specie durante il secolo XVIII. Nel 1873, la caduta del sultanato dello Yunnan, retto da Suleiman, per mano dell'esercito imperiale cinese spinse verso la Birmania settentrionale una nuova ondata di musulmani cinesi in cerca di asilo politico³⁷. Nei primi anni sia del secolo XVIII che del XIX, praticamente tutte le maggiori città contavano fra gli abitanti numerosi musulmani. Sotto la protezione dei birmani, i musulmani si occuparono degli affari di stato fino agli ultimi giorni del regno di Birmania, sconfitto a Mandalay nel 1885. I musulmani furono tra i più convinti oppositori della presenza inglese in Birmania: essi si impegnarono non soltanto sul piano politico, economico e diplomatico, ma anche militarmente, nel tentativo di evitare ulteriori violazioni della sovranità birmana da parte britannica.

Al pari dei regni buddisti della Birmania e di Ayutthaya, anche il regno di Cambogia venne indissolubilmente coinvolto negli eventi politici e commerciali che si andavano svolgendo nella regione. La supremazia commerciale dei musulmani, unita ai vigorosi tentativi di islamizzazione che venivano compiuti in quel periodo, facilitò l'ascesa sociale dei devoti dell'Islam nel regno di Cambogia. In questo caso, tuttavia, il ruolo dei musulmani ebbe una rilevanza forse ancora maggiore dal momento che alcuni secoli prima Champa, a quel tempo parte del regno di Cambogia, era diventata uno dei primi sultanati musulmani della regione. Nell'area circostante, la popolazione era in maggioranza musulmana, e di orientamento inequivocabilmente islamico: la regione di Champa man-

³⁴ Si veda M. Yegar, *The Muslims of Burma* cit., p. 10.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Si veda G. E. Harvey, *Outline of Burmese History* cit., pp. 91-92.

³⁷ Si veda M. Yegar, *The Muslims of Burma* cit.; si veda inoltre Id., «The "Panthay" of Burma and Yunnan» in *Journal of Southeast Asian History*, 7, 1966, pp. 73-85.

tenne inoltre intensi rapporti con le nazioni dell'arcipelago, specialmente con gli stati della costa orientale della penisola malese. La popolazione musulmana del regno di Cambogia era, come accadeva di frequente nella regione, piuttosto cosmopolita, ma l'ardore di questi fedeli nella loro opera di diffusione dell'Islam era pari a quello di qualsiasi devoto musulmano. Fu per questo motivo, probabilmente, che il re della Cambogia si convertì all'Islam nei primi anni del secolo XVII³⁸. La conversione del monarca rafforzò ulteriormente la posizione e il predominio della comunità musulmana in Cambogia; come era accaduto nel regno di Ayutthaya, tuttavia, la mutevole natura delle relazioni internazionali all'interno della regione finì con l'insidiare la supremazia musulmana. I devoti dell'Islam non furono in grado di sostenere le posizioni raggiunte e la loro religione non riuscì a conquistare le élite al potere come era accaduto negli stati dell'arcipelago. Una congiura di corte pose ben presto fine alla supremazia musulmana in Cambogia. Le conquiste europee mutarono la sorte dei musulmani in tutta la regione, rendendo impossibile l'espansione della loro egemonia.

1.2. *Il periodo coloniale*

I portoghesi furono i primi ad avventurarsi in Oriente con spirito missionario. Per costoro, tuttavia, non si trattava semplicemente di sottomettere le popolazioni indigene: il vero problema era come mantenere il controllo su di esse. Nel 1511, perciò, la Malacca appena conquistata dai portoghesi venne connessa alla rete dell'impero marittimo portoghese che si andava formando in quel periodo allo scopo di contrastare e distruggere l'egemonia economica e politica dei musulmani in Asia. Ancora per un centinaio di anni, tuttavia, i portoghesi dovettero fronteggiare la tenace ostilità dei potenti musulmani della zona, anche se non sempre fondata su motivi religiosi. Gli spagnoli si trovarono in una situazione analoga nelle Filippine. A eccezione del sultanato musulmano di Manila, che cedette agli spagnoli nel 1570, gli altri sultanati musulmani di Mindanao e Sulu resistettero con successo all'invasione delle armate spagnole che attaccavano i loro confini meridionali. Gli olandesi, che giunsero in Oriente circa un secolo più tardi, si dimostrarono assai più scaltri. Grazie a una strategia basata su trattati e alleanze con i monarchi locali, gli olandesi riuscirono a scalzare la tradizionale potenza dei musulmani, fomentando un'intensa rivalità fra i vari stati e assumendo un ruolo determinante nel nuovo ordine economico e politico che si stava costituendo nella regione.

³⁸ Si veda D. G. E. Hall, *A History of Southeast Asia* cit., p. 460.

Tuttavia, fu soltanto nel secolo XIX che la penetrazione coloniale dell'Occidente nel Sud-est asiatico raggiunse la massima forza d'urto. All'apparenza, l'ordinamento economico e politico della regione sembrava toccato soltanto superficialmente dalla presenza europea. In realtà, invece, un ordine completamente nuovo stava iniziando a formarsi in quel periodo. Quando finalmente ci si rese conto delle implicazioni della presenza coloniale occidentale, tutti gli stati tradizionali del Sud-est asiatico, a eccezione della Thailandia, avevano già perduto l'indipendenza politica.

Il tentativo di tracciare confini artificiali al fine di dividere le sfere di influenza e le zone di controllo attuato dalle potenze coloniali in particolare durante il secolo XIX, minacciò di distruggere completamente il tradizionale ordinamento politico del Sud-est asiatico. In modo del tutto arbitrario, ad esempio, fu tracciata una linea di confine lungo lo Stretto di Malacca in modo da dividere la sfera di influenza britannica (che comprendeva la penisola malese) dalla sfera di influenza olandese (che comprendeva Sumatra). I tradizionali legami fra quelle due regioni vennero tranquillamente ignorati. Lo stesso accadde per la parte settentrionale della penisola malese, il cui nuovo confine politico non coincideva affatto né con le tradizionali frontiere etniche, linguistiche, culturali e religiose, né, a dire il vero, con le frontiere politiche. La Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Spagna e il Portogallo si spartirono il Sud-est asiatico; questa suddivisione fu dettata da considerazioni fondate esclusivamente sugli equilibri di potere, senza che le popolazioni della zona avessero la minima voce in capitolo.

Ad eccezione di Penang, della provincia di Wellesley, della Malacca e di Singapore, riuniti nell'amministrazione britannica delle colonie dello Stretto, gli altri nove stati della Malesia conservarono, almeno tecnicamente e in linea teorica, la sovranità. In pratica, tuttavia, gli inglesi esercitarono una notevole influenza, se non addirittura una vera e propria egemonia, anche sugli stati malesi, tramite una rete di residenti che esercitavano funzioni di «consiglieri». L'economia di quegli stati fu sottomessa alla guida e al controllo della Gran Bretagna. Vennero incoraggiate massicce immigrazioni, in particolare di cinesi e indiani. I porti di Singapore e di Penang divennero i principali sbocchi economici della penisola malese. Venne introdotta una burocrazia di tipo moderno, e nelle colonie dello Stretto fu applicato il diritto britannico. Negli stati malesi, legalmente considerati stati sovrani, vennero applicate, tramite un processo di adozione selettiva, molte norme ispirate al diritto britannico. Nelle colonie dello Stretto, tuttavia, in accordo con la tradizione britannica che imponeva il rispetto del diritto civile, venne contemporaneamente mantenuto in vigore anche il codice civile musulmano. Un sistema di istru-

zione secolare venne sviluppato al fine di rispondere alle esigenze del governo coloniale. Nei confronti dell'istruzione venne comunque mantenuto un atteggiamento piuttosto liberale, che consentì la crescita e lo sviluppo di scuole cinesi e indiane finanziate con fondi privati.

L'obiettivo del sistema di istruzione in lingua locale costituito dai colonizzatori britannici non era certo un segreto: gli inglesi intendevano fare dei figli dei pescatori e dei contadini malesi pescatori e contadini più abili³⁹. Le nuove opportunità offerte in campo economico e nell'istruzione andarono in gran parte a vantaggio delle comunità degli immigrati, e specialmente di quelli insediatisi nelle colonie dello Stretto. L'aristocrazia malese poté avvalersi delle nuove opportunità soltanto marginalmente. La maggior parte della popolazione malese degli stati malesi era praticamente isolata dalla nuova realtà. A livello locale, tuttavia, i malesi continuarono a essere partecipi di un ampio sistema di socializzazione religiosa. Il tradizionale sistema scolastico islamico, ad esempio, continuò a sopravvivere. La moschea, il *surau*, il *madrassa*⁴⁰ e il *pondok* divennero importanti centri di istruzione religiosa. Il Medio Oriente divenne fonte di più approfondite conoscenze in materia di religione. Nei villaggi malesi, gli *'ulama* continuarono a esercitare la leadership sociale e religiosa. Negli stati della Malesia, l'accesso all'istruzione superiore o al sistema scolastico moderno era riservato a ben pochi fra i cittadini di origine indigena. Quasi di proposito, le attività economiche della maggior parte dei malesi furono confinate all'agricoltura e alla pesca. La classe imprenditrice malese scomparve improvvisamente. Soltanto i musulmani più cosmopoliti delle colonie dello Stretto continuarono a esercitare le attività commerciali. La disparità di sviluppo fra malesi e immigrati iniziò a farsi evidente.

Verso il 1840, il Sarawak fu ceduto dal sultano del Brunei a James Brooke⁴¹. La cessione non riguardava soltanto i diritti territoriali, ma anche la facoltà di governare personalmente la regione. Una volta trasferita la sovranità a uno straniero non musulmano, gli sviluppi che interessarono quello stato rispecchiarono, come era ovvio, gli interessi personali del nuovo sovrano. Diversamente da quanto accaduto negli stati malesi della Malesia britannica, dunque, l'Islam non godette nel Sarawak di alcun privilegio.

Il Sabah, già Borneo settentrionale, venne sottoposto all'amministrazione della Compagnia britannica del Borneo settentrionale⁴² in seguito

³⁹ Si veda *Annual Report 1920*, citato da Ibrahim Saad, «Pemasyarakatan dan Pendidikan: Matlamat Persekolahan dari zaman penjajah ke zaman ekonomi baru» in Awang Had Salleh (a cura di), *Pendidikan Arab Perpaduan: Sebuah Perspektif Sejarah*, Kuala Lumpur, Penerbit Fajar Bakti, 1980, p. 129.

⁴⁰ Si veda la voce *madrassa* nel Glossario.

⁴¹ Si veda D. G. E. Hall, *A History of Southeast Asia* cit., p. 572.

⁴² Si veda la voce *Compagnia britannica del Borneo settentrionale* nel Glossario.

alla conclusione di una serie di trattati fra il sultano del Brunei e di Sulu e la Compagnia stessa. Come il Sarawak, anche il Sabah venne artificialmente escluso dal mondo politico al quale apparteneva per tradizione. L'assenza di una potente élite musulmana e la scarsa presenza di devoti in quegli stati furono all'origine del declino dell'Islam in quella regione. Gli inglesi, dal canto loro, favorirono l'immigrazione soprattutto dalla Cina, al fine di completare lo sfruttamento economico del nuovo stato. I missionari cristiani giunti insieme alla Compagnia britannica fecero opera di proselitismo fra i nativi.

Come altri stati malesi, il sultanato del Brunei non cedette la sua sovranità agli inglesi. Nel 1888, un accordo tra il governo inglese e il sultano del Brunei trasformò il sultanato in un protettorato inglese⁴³. L'amministrazione degli affari interni rimase di competenza del sultano, tuttavia il Brunei fu persuaso ad accettare la presenza di un consigliere inglese incaricato di dare suggerimenti al sultano su tutte le questioni eccetto quelle connesse all'Islam. Il sistema legale inglese venne adottato in modo selettivo; iniziarono a prendere forma una burocrazia e un moderno sistema di governo. Il potere assoluto del sultano venne limitato. Il residente, che avrebbe dovuto in teoria fare da consigliere, assunse molte delle incombenze precedentemente svolte dal sultano. Nuove istituzioni, fra le quali una costituzione, una forza di polizia, una burocrazia composta da ufficiali locali e così via, vennero create per favorire la modernizzazione del sistema politico tradizionale. La difesa del paese, le questioni relative alla sicurezza interna e le relazioni con l'estero passarono sotto la responsabilità del governo inglese a Londra. Venne incoraggiata l'immigrazione dalla Cina e fu avviato lo sfruttamento del paese, allo scopo di servire in particolare gli interessi britannici. Malgrado ciò, la gerarchia tradizionale non scomparve. La religione continuò a occupare una posizione centrale nella vita della popolazione. L'istruzione religiosa seguì a contribuire in maniera determinante alla riscoperta dell'identità islamica dei malesi del Brunei. La lingua malese sopravvisse come mezzo privilegiato dell'istruzione religiosa e della comunicazione fra i musulmani del Brunei.

Nel caso delle Filippine, la storia dei contatti fra mori⁴⁴ e i padroni coloniali spagnoli fu una storia di perenne conflitto. Le zone musulmane vennero integrate gradualmente con il resto delle Filippine soltanto all'epoca dell'amministrazione statunitense, nei primi anni di questo

⁴³ Per un'analisi delle implicazioni di tale accordo si veda Ranjit Singh, *Brunei, 1839-1983: The Problems of Political Survival*, Kuala Lumpur, Oxford University Press, 1985, pp. 7-11, 81-105.

⁴⁴ Si veda la voce *mori* nel Glossario.

secolo. In seguito a un'occupazione militare durata dal 1899 al 1903, la Provincia dei mori sopravvisse dal 1903 al 1913 come entità militare e politica⁴⁵. Tra il 1914 e il 1920 venne istituito il Dipartimento di Mindanao e di Sulu⁴⁶. Successivamente, l'amministrazione dei territori musulmani passò al governo delle Filippine. Malgrado gli sforzi tendenti a integrare quelle zone dal punto di vista amministrativo e a introdurre un sistema scolastico moderno e secolare, l'organizzazione della società musulmana nelle Filippine continuò a ispirarsi alla tradizione. La dimensione religiosa rimase preponderante. Di fatto, l'istruzione religiosa islamica continuò a svolgere una funzione socializzante di importanza fondamentale. I musulmani delle Filippine mantennero intensi contatti con i loro correligionari nel Sabah, nel Brunei e in regioni più lontane. Anche gli scambi commerciali fra le isole contribuirono a tenere in vita i legami fra i musulmani delle Filippine e i musulmani delle altre regioni dell'arcipelago.

Diversamente da quanto è avvenuto negli altri paesi del Sud-est asiatico, ai musulmani delle Filippine meridionali sembra essere stato in gran parte risparmiato il trauma della penetrazione coloniale anche se, paradossalmente, la colonizzazione delle Filippine è stata la più lunga di tutto il Sud-est asiatico. Nemmeno l'amministrazione americana, che pure riuscì a integrare politicamente (se non altro in modo formale) le Filippine meridionali con il resto del paese, fu in grado di realizzare a livello accettabile l'integrazione sociale, culturale e scolastica dei musulmani nella corrente della società filippina. Una volta ottenuta l'indipendenza, poi, i fenomeni della cristianizzazione e della «filippinizzazione» hanno continuato a essere motivo di apprensione per i musulmani delle Filippine, i quali sentono minacciato il loro ruolo nella società.

Per quanto riguarda invece le Indie orientali olandesi (vale a dire l'Indonesia), le dimensioni e la scarsa uniformità della regione consentirono agli olandesi di stabilire effettivamente la loro egemonia soltanto sull'isola di Giava. Malgrado ciò, vi furono comunque resistenze e ribellioni, e gli olandesi riuscirono ad affermare il loro potere soltanto con la complicità dei governanti locali. A Sumatra la ribellione assunse carattere endemico, mentre Aceh venne pacificata soltanto verso la fine del secolo XIX. In tali circostanze l'Islam fu sempre uno dei fattori, anche se non l'unico, che alimentarono i sentimenti antiolandesi.

Data l'eterogeneità della loro estrazione, i musulmani dell'Indonesia reagirono in modi diversi alla colonizzazione olandese. In generale,

⁴⁵ Si veda *From Secession to Autonomy: Self-Government in Southern Philippines*, Manila, Ministero degli Esteri, settembre 1980, p. 4.

⁴⁶ *Ibid.*

tuttavia, l'orientamento verso la religione e la tradizione e i legami con il più vasto mondo musulmano, continuarono a essere forti nelle aree più islamizzate come ad esempio Aceh e Minangkabau, nel cuore islamico dell'arcipelago. I tradizionali sistemi di istruzione *pesantren*, o religiosa, a Giava, e le *madrasa* (scuole religiose) di Aceh divennero altrettanti baluardi del pensiero e dell'identità islamiche. La pratica dello *hajj*⁴⁷ (il pellegrinaggio alla Mecca) venne scrupolosamente osservata, tanto che nella città santa dell'Islam si creò un insediamento permanente di musulmani originari di Aceh, di Giava e di altre località dell'Indonesia. Gli studenti indonesiani frequentarono gli istituti religiosi terziari del Medio Oriente. I musulmani dell'arcipelago mantennero contatti scambievoli con i loro correligionari in tutto il mondo. Nel secolo XIX, l'arrivo di un'ondata di immigrati arabi che si stabilirono nei centri urbani dell'arcipelago rese ancor più eterogenea la popolazione musulmana della zona. Tuttavia la prevalenza della lingua malese come principale tramite dell'istruzione religiosa e lingua franca della regione contribuì a creare un senso di coesione tra i musulmani, proponendosi come denominatore comune dell'identità musulmana della regione.

Durante gli anni della colonizzazione, gli inglesi incoraggiarono i musulmani dell'India a emigrare nella Birmania britannica per coprire il fabbisogno di manodopera e forza-lavoro che si era creato in quel paese. I musulmani di origine indiana immigrati in Birmania, come i loro compatrioti indù, divennero impiegati pubblici, operai, domestici, guardiani, calzolai, soldati e mercanti⁴⁸. In pratica, gli indiani erano presenti in tutti i nuovi dipartimenti governativi della Birmania. Alcuni ministeri, addirittura, avevano alle loro dipendenze soltanto indiani. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, metà della popolazione di Rangoon era costituita da indiani, tra i quali i musulmani rappresentavano una proporzione consistente.

Le massicce immigrazioni in Birmania influirono, come era inevitabile, sulle relazioni tra birmani e musulmani: il processo di assimilazione nella società birmana si interruppe. L'improvviso aumento della consistenza numerica dei musulmani che coincise con l'allontanamento dal potere della leadership di estrazione birmana provocò una rinascita dell'orgoglio etnico, culturale e religioso dei musulmani. La relativa solidità della loro posizione economica consentì ai musulmani di creare organizzazioni al servizio dei loro interessi specifici. In brevissimo tempo sorsero numerose associazioni e società musulmane. Furono costruite nuove moschee e l'istruzione islamica venne promossa con grande entusiasmo. Per

⁴⁷ Si veda la voce *hajj* nel Glossario.

⁴⁸ Si veda M. Yegar, *The Muslims of Burma* cit., p. 30.

gli immigrati musulmani, la Birmania non rappresentò altro che un'estensione dell'India britannica. La lingua urdu divenne il principale tramite dell'istruzione religiosa dei musulmani, anche se certi gruppi preferirono il tamil o il bengali. La letteratura religiosa islamica, fondamentalmente di origine indiana, godette di ampia circolazione tra i musulmani.

Sotto il dominio britannico i musulmani birmani assimilati attraversarono, come è comprensibile, un periodo assai difficile. Da un lato, le nuove ondate di immigrazione incrementavano il numero dei devoti dell'Islam, consentendo anche ai musulmani birmani di trarre vantaggio dalla rinascita islamica alimentata dai loro fratelli immigrati. Al tempo stesso, tuttavia, i musulmani originari della Birmania erano preoccupati per il crescente sciovinismo di cui dava prova la comunità degli immigrati musulmani. In quanto parte della comunità birmana indigena, per i musulmani della Birmania era stato difficile rinnegare la loro identità di birmani.

Neppure nel Siam i musulmani ebbero sorte migliore. Sebbene mai colonizzato politicamente, il paese risentì fortemente nella sua struttura interna dell'impatto del colonialismo occidentale. Le sue nuove frontiere politiche non coincidevano con le preesistenti frontiere etniche, culturali e religiose. Oltre a ciò, il Siam era stato costretto a rafforzare il suo controllo su territori con i quali un tempo aveva assai pochi legami. Gli stati tributari furono cancellati, e le élite che li governavano vennero rimosse. Anche il sultanato malese di Pattani, tradizionalmente musulmano, dovette rinunciare alla sua indipendenza.

L'intero processo di ristrutturazione interna del Siam fu in primo luogo una conseguenza degli eventi successivi alla firma del trattato di Bowring nel 1855 e a una serie di altri accordi sfavorevoli che aprirono all'Occidente la strada dello sfruttamento economico del Siam. Quest'ultimo venne forzatamente integrato alla struttura economica coloniale che si andava costituendo.

Come negli altri stati del Sud-est asiatico, anche in Siam iniziarono ad affluire massicci contingenti di manodopera cinese. Altra manodopera giunse dalla Malesia britannica e dalle Indie orientali olandesi. In una certa misura, e specialmente in quest'ultimo caso, tale fenomeno contribuì a rendere ancor più eterogenea la popolazione musulmana della capitale, Bangkok, non soltanto in termini di composizione etnica, ma anche in relazione ai settori di specializzazione economica della popolazione. Pur riuscendo a introdursi, specialmente nella capitale, in tutti gli ambiti professionali e a tutti i livelli, i musulmani non riuscirono mai a riconquistare la posizione di preminenza politica che un tempo avevano avuto nel Siam.

Quanto ai malesi dell'ex regno di Pattani, lo sgretolarsi del potere politico e la scomparsa delle élite tradizionali ebbero effetti devastanti.

Tali effetti si inasprirono ulteriormente quando gli immigrati cinesi assunsero il controllo dell'economia. Dal punto di vista amministrativo e burocratico, i thailandesi sottoposero i malesi di Pattani a un controllo più diretto. La prevalenza della lingua malese fu ufficialmente confermata. La creazione di dipartimenti governativi e istituzioni più moderne favorì l'insediamento di un numero maggiore di thailandesi. Tali circostanze furono interpretate come un tentativo di soggiogare completamente gli ex sudditi del sultanato i quali, come era prevedibile, trovarono rifugio nella religione. L'istruzione religiosa islamica venne promossa in grande stile. La lingua malese, che costituiva la lingua franca della regione e il principale tramite dell'istruzione religiosa, si rafforzò in quanto considerata uno strumento di primaria importanza per la riscoperta dell'identità malese, seriamente minacciata dalle autorità thailandesi.

1.3. *L'indipendenza*

L'egemonia coloniale aveva gradualmente sminuito il ruolo politico ed economico della popolazione indigena. L'introduzione di moderni sistemi di amministrazione e dell'apparato legale coloniale, che in molti casi serviva a proteggere gli interessi dei colonizzatori, mise le popolazioni indigene in una posizione di svantaggio. La secolarizzazione degli apparati amministrativi che presupponeva la separazione della religione e persino della cultura dalla sfera politica minò la supremazia dell'ordine politico tradizionale che non prevedeva tale distinzione. L'integrazione delle economie degli stati colonizzati nella più vasta rete dell'economia coloniale mise le popolazioni indigene al servizio dell'ordine coloniale.

Le popolazioni locali cercarono per la maggior parte di prendere le distanze dagli eventi straordinari che interessavano i loro paesi, rifugiandosi quasi sempre nella religione. Ciò contribuì a restituire alle popolazioni indigene l'orgoglio e la sicurezza della fede musulmana, rafforzando in loro la convinzione di essere spiritualmente ancora liberi, seppure privati dell'indipendenza politica ed economica; tale fenomeno ebbe tuttavia anche degli effetti negativi. L'istruzione religiosa impartita a queste popolazioni divenne tendenzialmente statica e ritualistica, probabilmente a causa della forzata separazione tra sfera religiosa e sfera politica. I fondamenti spirituali creati tramite l'istruzione religiosa erano generalmente solidi, tuttavia l'eccessiva importanza attribuita alla teologia creò una situazione nella quale un'istruzione islamica ortodossa ma limitata alla sfera religiosa non era sufficiente per affrontare la complessità di un mondo in rapida trasformazione. Non deve sorprendervi, dunque, il fatto che i leader nazionalisti della regione ispirati dagli ideali dell'indipendenza politica provenissero dalle classi educate nel sistema

scolastico coloniale. Malgrado ciò, l'Islam rimase un elemento unificante essenziale nelle lotte nazionaliste dei musulmani, malgrado i vari paesi siano giunti all'indipendenza seguendo percorsi differenti.

L'indipendenza dell'Indonesia, ad esempio, venne concessa per la prima volta dai giapponesi nel 1945, ma successivamente impugnata dagli olandesi. Soltanto più tardi, nel 1949, l'Olanda accettò di riconoscere l'indipendenza dell'Indonesia⁴⁹. Una delle condizioni del compromesso prevedeva che gli indonesiani adottassero il modello olandese di democrazia parlamentare, il che creò gravi problemi al governo e fu all'origine di numerose ribellioni. Il presidente Sukarno ritenne opportuno modificare il sistema politico trasformandolo in quella che venne descritta come «democrazia guidata». Il cambiamento era giudicato necessario per ottenere la collaborazione dei nazionalisti, dei gruppi religiosi e dei comunisti. Le continue tensioni fra questi gruppi in conflitto portarono al fallito colpo di stato comunista del 1965. Da allora si è cercato di spolicizzare il «nuovo ordine»⁵⁰ che si andava costituendo, privilegiando lo sviluppo economico e la stabilità a danno della partecipazione democratica.

Nel 1957 nacque nella penisola malese lo stato nazionale indipendente della Federazione della Malesia, che comprendeva i nove stati sovrani della Malesia, più il Penang e la Malacca. Fu adottata una nuova costituzione che instaurava un sistema politico democratico di tipo liberale, sull'esempio del parlamento inglese. Nel 1963 venne costituita la Federazione della Malaysia, che includeva anche gli stati del Borneo settentrionale di Sabah e Sarawak, e Singapore. A causa di gravi contrasti politici, Singapore si separò dalla Malaysia nel 1965 e divenne una repubblica indipendente con una forma di governo parlamentare di tipo britannico.

Il Brunei, che aveva rifiutato di unirsi alla Malaysia, riconquistò la piena indipendenza il 1° gennaio 1984⁵¹. Il tradizionale sistema politico venne ristabilito in una forma più moderna, e la famiglia reale assunse la leadership della nazione, che prese il nuovo nome di Negara Brunei Darussalam.

La sovranità della Repubblica delle Filippine venne ristabilita il 4 luglio 1946 e fondata sulla costituzione del 1935, in base alla quale venne adottato un sistema di governo democratico ispirato al modello americano⁵². L'Unione birmana ottenne l'indipendenza dagli inglesi nel

⁴⁹ Si veda D. G. E. Hall, *A History of Southeast Asia* cit., p. 895.

⁵⁰ Si veda la voce *nuovo ordine* nel Glossario.

⁵¹ Per un'esauriente analisi storiografica dell'evoluzione del Brunei fino alla vigilia dell'indipendenza si veda Ranjit Singh, *Brunei, 1839-1983* cit.

⁵² George McTurnan Kahin (a cura di), *Government and Politics of Southeast Asia*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1966, pp. 693-98.

1948 e adottò un sistema politico democratico e liberale, al quale pose bruscamente fine il colpo di stato militare del marzo 1962. Da allora, la Birmania è soggetta a una dittatura militare esercitata tramite il Partito socialista del programma (Burma Socialist Programme Party, Bsp), l'unico partito politico ammesso nel paese dopo il 1962. Nel 1974 è stata adottata una nuova costituzione, e la nazione è stata ribattezzata Repubblica socialista dell'Unione Birmana⁵³.

La Thailandia non fu mai assoggettata direttamente a un dominio coloniale; nel 1932, tuttavia, il paese subì un'importante trasformazione strutturale passando dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale. La politica della Thailandia costituzionale è stata caratterizzata da frequenti crisi del sistema democratico causate da interventi e ingerenze da parte della burocrazia e dell'esercito. Fra tutti i moderni stati nazionali del Sud-est asiatico, la Cambogia è indubbiamente quello che ha subito l'esperienza politica certamente più traumatica. Nel 1953, i francesi restituirono l'indipendenza al paese, che sopravvisse come Regno di Cambogia fino al 1970, quando in seguito a un colpo di stato venne trasformato in Repubblica khmer. Nel 1975, dopo il fallimento del regime repubblicano, i khmer rossi ribattezzarono il paese con il nome di Cambogia democratica. Nel 1979, dopo la sconfitta dei khmer rossi, nacque la Repubblica popolare della Cambogia, la cui legittimità è però tutt'altro che indiscussa⁵⁴.

2. La situazione contemporanea

2.1. La Repubblica di Indonesia

Con una popolazione stimata in circa centosessantacinque milioni di persone, delle quali pressappoco il novanta per cento di religione musulmana, l'Indonesia è oggi il più grande paese musulmano del mondo. La popolazione indonesiana non è tuttavia completamente omogenea: nell'Indonesia di oggi esistono circa trecento gruppi etnici e oltre duecentocinquanta linguaggi diversi. L'eterogeneità che caratterizza l'In-

⁵³ Per maggiori dettagli sulla costituzione del 1974, si veda Albert D. Moscotti, *Burma's Constitution and Election of 1974*, Research Notes and Discussions n. 5, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1977.

⁵⁴ Le Nazioni Unite, i paesi dell'Asean (si veda la voce *Association of Southeast Asian Nations* nel Glossario) e molti altri paesi occidentali non riconoscono la sovranità della Repubblica popolare di Cambogia guidata da Heng Semrin, ma riconoscono il governo di coalizione della Cambogia democratica in esilio, composto dai khmer rossi, dal Fronte di liberazione nazionale del popolo khmer, dal principe Norodom Sihanouk e dai suoi fedeli.

donesia risulta ben comprensibile se si considera che la superficie del paese è di 1.904.569 chilometri quadrati distribuiti in oltre 13.677 isole sparse per l'arcipelago indonesiano. Giava è l'isola più popolosa: essa ospita infatti circa la metà dell'intera popolazione indonesiana.

Sebbene prevalentemente musulmana, l'Indonesia si proclama stato laico e ispirato agli ideali del *Pancasila*⁵⁵, che simboleggia l'ideologia nazionale⁵⁶. Oltre all'Islam, anche le religioni induista, buddista, cattolica e protestante sono ufficialmente riconosciute. Oltre che su basi etniche, linguistiche e regionali, gli stessi musulmani si differenziano per molti altri aspetti. A Giava, ad esempio, esistono gli *abangan*⁵⁷ (i musulmani di fede più esteriore) e i *santri*⁵⁸ (i musulmani che si identificano più profondamente con l'Islam). Queste categorie generiche hanno al loro interno ulteriori differenziazioni. I *santri*, ad esempio, possono essere riformisti, tradizionalisti, mistici e così via. La comunità musulmana appare inoltre divisa sul piano dell'istruzione, ove esiste una netta separazione fra i cittadini che hanno ricevuto un'educazione laica e coloro che hanno ricevuto un'istruzione religiosa e così via. I musulmani più secolarizzati, che hanno frequentato scuole di tipo occidentale, tendono a essere più estroversi e ad adottare stili di vita occidentali. Spesso, essi sono di estrazione urbana e più marcatamente cosmopoliti. I musulmani possono inoltre essere suddivisi in gruppi di élite e masse. La maggioranza dei musulmani proviene però dalle zone rurali ed è di estrazione contadina. I musulmani appartenenti alle classi lavoratrici urbane sono spesso piccoli commercianti o operai.

Il sistema legislativo indonesiano è di tipo secolare. L'applicazione della legge islamica viene accettata soltanto nella misura in cui ciò è consentito dall'*adat* (tradizione)⁵⁹. I tribunali religiosi hanno una giurisdizione limitata. Sebbene per i musulmani sia ufficialmente adottato il diritto familiare islamico, alcune delle procedure sono di carattere essenzialmente laico. Nel 1962 è stato istituito un concilio religioso (successivamente riorganizzato nel 1975) con il compito di emettere *fatwa*⁶⁰ (decreti) su questioni inerenti alla religione, ai quali il governo e la popolazione dovrebbero attenersi⁶¹.

⁵⁵ Si veda la voce *Pancasila* nel Glossario.

⁵⁶ Per un'analisi più approfondita del *Pancasila* indonesiano e degli aspetti ad esso inerenti, si veda Saifuddin Anshari, *The Jakarta Charter 1945*, Kuala Lumpur, Muslim Youth Movement of Malaysia, 1979, pp. 10-17.

⁵⁷ Si veda la voce *abangan* nel Glossario.

⁵⁸ Si veda la voce *santri* nel Glossario.

⁵⁹ Si veda la voce *adat* nel Glossario. Deliar Noer, *Administration of Islam in Indonesia*, Ithaca (N.Y.), Cornell University, 1978, pp. 42-45.

⁶⁰ Si veda la voce *fatwa* nel Glossario.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 74-75.

Appena ottenuta l'indipendenza, l'Indonesia dovette impegnarsi nella ricerca di un sistema politico praticabile. Il periodo della democrazia liberale servì soltanto a inasprire le tensioni etniche, religiose e ideologiche. La democrazia partecipativa innalzò a un livello del tutto irrealistico le pretese della popolazione, e oltre a ciò contribuì ad aggravare le divergenze tra musulmani. L'Islam era stato uno strumento efficace per raccogliere consensi intorno ai partiti politici musulmani quali il Nahdatul Ulama e il Masyumi; al tempo stesso, tuttavia, la politicizzazione dell'Islam creò una spaccatura fra i partiti musulmani e le altre organizzazioni politiche nazionali. La successiva crisi della democrazia fu causata sia dalle frenetiche manovre politiche fra i vari partiti, sia dalle rivolte locali alimentate dal sentimento islamico⁶².

La «democrazia guidata» rappresentava secondo Sukarno l'unica possibilità di realizzare un compromesso tra le forze ideologiche conflittuali del comunismo, del nazionalismo e dell'Islam, che consentisse di preservare l'unità nazionale dell'Indonesia. Tuttavia il fallito colpo di stato comunista del 1965 pose bruscamente fine all'esperimento di democrazia guidata e alla leadership del presidente Sukarno. Da allora, infatti, il sistema politico è stato ristrutturato sotto il controllo di un regime militare intenzionato a rimuoverne gli elementi in grado di causare dissidi o disordini. Il Partai Komunis Indonesia (Pki), o Partito comunista dell'Indonesia, venne abolito, e i suoi membri furono eliminati. L'*Orde Baru*⁶³ o nuovo ordine privilegia lo sviluppo economico e la stabilità politica. Soltanto la democrazia *Pancasila* è ammessa. La posizione del partito Golkar, sostenuto dai militari, si è rafforzata. I partiti politici di ispirazione islamica sono stati costretti a raggrupparsi sotto l'insegna del Partai Perhimpunan Pembangunan⁶⁴ (Ppp) e ad accettare senza discussioni i principi del *Pancasila*. Non è ancora chiaro, tuttavia, fino a che punto queste iniziative siano servite a privare l'Islam di una dimensione politica.

2.2. La Federazione della Malaysia

In Malaysia, i musulmani rappresentano non più del 55 per cento della popolazione. Sebbene non tutti i musulmani siano malesi, la costituzione prescrive che tutti i malesi debbano essere musulmani⁶⁵. A fini politici, tuttavia, le popolazioni indigene della Malaysia sono raggrup-

⁶² Per un'interessante analisi dei problemi della democrazia parlamentare in Indonesia, si veda Herbert Feith, *The Decline of Constitutional Democracy in Indonesia*, Ithaca, (N.Y.), Cornell University Press, 1962.

⁶³ Si veda la voce *Orde Baru* nel Glossario.

⁶⁴ Si veda la voce *Partai Perhimpunan Pembangunan* nel Glossario.

⁶⁵ Si veda *The Federal Constitution*, articolo 160, comma 2.

pate nella categoria dei *bumiputera*⁶⁶ (figli della terra), che esclude le popolazioni non indigene immigrate, ossia i non-*bumiputera*⁶⁷. Questa classificazione non coincide con alcuna suddivisione di carattere religioso, dal momento che non tutti gli indigeni (specialmente quelli originari del Sabah e del Sarawak) sono musulmani, esattamente come non tutti i musulmani rientrano nella categoria dei *bumiputera*. I non-*bumiputera*, e in particolare i cinesi, sono di estrazione urbana ed economicamente assai più progrediti. I *bumiputera*, d'altro canto, provengono in maggioranza dalle zone rurali e tendono a essere piuttosto arretrati dal punto di vista economico. Dopo il crollo della democrazia liberale seguito alle rivolte razziali del 1969, a loro volta causate dall'eccessivo antagonismo politico e dalle evidenti disparità economiche tra comunità malesi e non malesi, il sistema politico è stato rimaneggiato e arricchito di nuovi meccanismi costituzionali, legali e politici destinati a rendere meno immediati i confronti politici fra le comunità e a incoraggiare il consenso. La Nuova politica economica (New Economic Policy, Nep)⁶⁸ ha sviluppato una strategia più dinamica ponendosi due obiettivi interdipendenti, ossia l'abolizione della povertà al di là di ogni considerazione di tipo razziale, e il rinnovamento della società malaysiana al fine di eliminare l'identificazione tra razza e vocazione o specializzazione economica. I *bumiputera* sono stati i principali beneficiari della Nep, che ha al tempo stesso creato nuove opportunità economiche e imprenditoriali per l'intera società malaysiana.

Il fattore etnico continua tuttavia ad avere importanza determinante nella politica malaysiana. La maggior parte dei partiti politici sono tuttora organizzati a livello di comunità. Gli interessi dei musulmani sono rappresentati da numerosi partiti politici, e in particolare dall'Organizzazione nazionale dei malaysiani uniti (United Malays National Organization, Umno) al governo, e dal Parti Islam (Pas) all'opposizione. Il Fronte nazionale di governo costituisce una tribuna interetnica, essendo una coalizione composta da dodici partiti politici che rappresentano le diverse comunità della Malaysia. L'Umno è il più anziano e più forte membro del Fronte nazionale. Il principale partito non musulmano all'opposizione è il Partito di azione democratica (Democratic Action Party, Dap) che, pur dichiarandosi multirazziale e multireligioso, è sostenuto prevalentemente dalla popolazione cinese.

Il ruolo dell'Islam nel mondo politico della Malaysia ha assunto mag-

⁶⁶ Si veda la voce *bumiputera* nel Glossario.

⁶⁷ Si veda la voce *non-bumiputera* nel Glossario.

⁶⁸ Si veda la voce *Nuova Politica Economica* nel Glossario.

giore rilievo durante gli anni ottanta: l'Islam rappresenta oggi un fattore cruciale per la politica sia nazionale che locale. Il Pas, che gode di notevole appoggio popolare soprattutto negli stati a dominanza musulmana di Kelantan, Trengganu, Kedah e Perlis, è stato fra i più convinti fautori della creazione di uno stato islamico⁶⁹. Il Fronte nazionale guidato dall'Umno è favorevole a una politica di graduale e selettiva inclusione dei valori islamici nella politica governativa, e considera assolutamente inviolabile l'attuale costituzione della Malaysia. Il Dap ha rifiutato entrambe le posizioni e considera necessaria, dato il carattere multietnico e multireligioso della Malaysia, un'adesione totale ai valori del secolarismo.

L'atteggiamento del Fronte nazionale nei confronti dell'Islam si spiega in parte con l'intento di rispondere alle crescenti aspettative di una società musulmana assai più consapevole della sua identità religiosa. Specialmente durante gli anni ottanta, il fenomeno della rinascita islamica ha assunto in Malaysia proporzioni assai vaste. Il paese mostra oggi i segni tangibili e inequivocabili di una maggiore aderenza al codice di vita islamico. Tra i musulmani si è inoltre avuto un risveglio di interesse culturale nei confronti dell'Islam. I dibattiti in pubblico e sui mass media sono ormai all'ordine del giorno. Nuove istituzioni che rispecchiano più pienamente la visione islamica sono sorte, spesso con l'assistenza dello stato, nei settori dell'istruzione, dei servizi sanitari, dell'industria, del commercio e dell'attività bancaria. Le associazioni e gli enti musulmani votati alla realizzazione degli ideali islamici si moltiplicano di giorno in giorno. Tra queste, l'Angkatan Belia Islam Malaysia (Abim), o Movimento giovanile musulmano della Malaysia si è impegnato in prima linea a diffondere un'immagine positiva dell'Islam presso i fedeli e i non musulmani. Il Darul Arqam è invece un movimento di massa non politico, che si propone di ritornare allo stile di vita puritano delle prime comunità musulmane ai tempi del profeta Maometto. Attività *tabligh*⁷⁰ e *dakwah*⁷¹ (vale a dire missionarie) sono svolte con zelo da gruppi di composizione eterogenea. È interessante osservare come, malgrado questi recenti sviluppi, i musulmani della Malaysia continuino più o meno intenzionalmente a intrattenere complessi rapporti con le loro controparti non musulmane nel paese.

⁶⁹ Va riconosciuto tuttavia che il Pas ha scelto di perseguire questo obiettivo con strumenti di tipo costituzionale. Si veda ad esempio *Manifesto Pas Negeri Kelantan* 1986, Kelantan, Perhubungan Pas Negeri Kelantan, 1986, p. 5 (in lingua malese).

⁷⁰ Si veda la voce *tabligh* nel Glossario.

⁷¹ Si veda la voce *dakwah* nel Glossario.

2.3. La Repubblica di Singapore

Singapore è una città-stato multirazziale, multilinguistica e multireligiosa con circa due milioni e mezzo di abitanti⁷². I cinesi costituiscono circa il 77 per cento della popolazione. I malesi sono una minoranza (15 per cento circa); gli indiani sono il 6 per cento degli abitanti, mentre un altro 2 per cento è costituito da altri gruppi. I musulmani sono, complessivamente, più di trecentoventimila, ossia circa il 16 per cento della popolazione⁷³. I musulmani di Singapore, al pari dei loro correligionari negli altri paesi del Sud-est asiatico, sono un gruppo eterogeneo composto per la maggior parte da malesi. Persino all'interno di questo gruppo etnico vi sono tuttavia gruppi di varia estrazione: malesi delle zone costiere, giavanesi, bugi, baweanesi e così via. In pratica, tutti i musulmani parlano la lingua malese. A Singapore, i cinesi di religione musulmana sono assai poco numerosi⁷⁴. Pakistani, indiani e arabi compongono il resto della comunità musulmana di Singapore.

La comunità musulmana malese è generalmente più arretrata sul piano socioeconomico rispetto ai gruppi musulmani non malesi o, ancor di più, rispetto agli altri abitanti di Singapore. Nell'ambito di un sistema scolastico di tipo meritocratico, il livello di istruzione dei musulmani malesi è rimasto assai limitato. Nel 1980, soltanto 679 malesi di Singapore avevano un titolo universitario⁷⁵. La politica scolastica del governo orientata al bilinguismo, e in particolare la decisione di rendere obbligatorio lo studio dell'inglese, hanno penalizzato le scuole elementari malesi: nel 1983 esse contavano soltanto 316 studenti⁷⁶.

A Singapore, i matrimoni misti fra malesi e cittadini di diversa origine (specialmente indiani e pakistani) sono piuttosto frequenti. Nell'ambito del piano di sviluppo e in risposta alla rapida urbanizzazione e al deterioramento delle condizioni abitative, il governo della città-stato ha attuato negli ultimi due anni un programma di edilizia pubblica che prevede il trasferimento dei malesi dai tradizionali villaggi monoetnici a moderni complessi residenziali a più piani, abitati da persone appartenenti a etnie diverse. L'impatto di un così drastico programma di rein-

⁷² Si veda *Singapore 1986*, Singapore, Ministero delle comunicazioni e dell'informazione, 1986, p. 8.

⁷³ *Ibid.*, p. 11.

⁷⁴ Nel 1985, vi erano a Singapore 1.122 musulmani di origine cinese (*Ibid.*, p. 11).

⁷⁵ Si veda *Muslims in Singapore: A Photographic Portrait*, Singapore, Muslim Religious Council of Singapore, 1985.

⁷⁶ *Ibid.*

sediamento umano è certamente enorme: i malesi, in particolare, sono ancora alle prese con notevoli problemi di adattamento.

Il tentativo di riunire in un'unica identità nazionale le popolazioni di Singapore è stato accolto con prudenza dai malesi. Alcuni ritenevano infatti che ciò li avrebbe posti in svantaggio. Oggi, a Singapore, nessun collegio elettorale ha una maggioranza malese. I malesi sono comunque rappresentati al governo, anche se in misura non proporzionale alle dimensioni effettive della comunità malese. I partiti malesi di opposizione, come ad esempio il *Persatuan Kebangsaan Melayu Singapura* (Pkms) continuano a esistere ma non sono mai riusciti a ottenere una rappresentanza parlamentare⁷⁸. A Singapore esistono inoltre numerosi circoli e associazioni musulmani di carattere non politico.

La Legge sull'amministrazione della legge islamica del 1966⁷⁹ ha istituito un concilio per gli affari religiosi dei musulmani, il *Mjlia Ugama Islam Singapura* (Muis)⁸⁰, la cui funzione è di assicurare i musulmani circa la fedeltà dello stato ai principi della libertà religiosa e la sua benevolenza nei confronti della comunità musulmana. Il Muis è stato incaricato di presiedere all'amministrazione della legge islamica nello stato, compito che include la riscossione di *zakat*⁸¹ e *fitrah*⁸² (decime e imposte religiose), l'organizzazione dei pellegrinaggi alla Mecca e delle scuole religiose, e la concessione di borse di studio agli studenti musulmani. Il Muis ha inoltre la facoltà di emettere *fatwa*⁸³. Il Muis è responsabile dell'amministrazione delle circa ottanta moschee di Singapore⁸⁴. Dal 1975 il Muis ha promosso, tramite un apposito fondo, la diffusione di moschee polifunzionali che facilitino lo svolgimento di compiti religiosi e missionari, e di altre attività di interesse comune.

Sia il governo sia la comunità musulmana hanno inoltre promosso la costituzione di altri enti destinati a migliorare la posizione socioeconomica dei malesi. Il governo ha affermato che è interesse comune «far sì che i musulmani di Singapore raggiungano un'istruzione e una qualificazione più elevate, in modo da poter contribuire maggiormente allo sviluppo di Singapore»⁸⁵.

⁷⁸ Altri partiti sono l'*Angkatan Islam* e il *Persatuan Melayu Singapura*; si veda *Singapore 1986* cit., p. 210.

⁷⁹ Si veda la voce *Legge sull'amministrazione della legge islamica* nel Glossario. Si veda *Muslims in Singapore* cit.

⁸⁰ Si veda la voce *Mjlia Ugama Islam Singapura* nel Glossario.

⁸¹ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

⁸² Si veda la voce *fitrah* nel Glossario.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Si veda *Singapore 1986* cit., p. 12.

⁸⁵ Si veda *Muslims in Singapore*, cit.

2.4. *La Repubblica delle Filippine*

Le Filippine sono un arcipelago di 7.107 isole. I circa quarantasette milioni di abitanti parlano ottantasette dialetti diversi e appartengono ad altrettante comunità tribali o etniche⁸⁶. La presenza dell'Islam nelle Filippine risale al periodo precoloniale: i musulmani delle regioni meridionali resistettero per più di trecento anni alla penetrazione coloniale spagnola. Sol tanto agli inizi del secolo XX le regioni musulmane nel sud del paese iniziarono a integrarsi amministrativamente e sistematicamente nella più ampia comunità nazionale. Anche in quel caso, tuttavia, vi furono resistenze.

I musulmani delle Filippine si definiscono «mori». Tuttavia la definizione è più che altro di natura politica, dal momento che dei mori fanno parte in realtà diversi gruppi etnolinguistici fra i quali ad esempio i maranao, i maguindanao, i tausugu, i samal, gli yakan, gli iranun, gli jamamapun, i badiao, i kalibugan, i kalagan e i sangil⁸⁷. Complessivamente, i mori sono circa quattro milioni e mezzo, ossia circa il 9 per cento della popolazione nazionale⁸⁸. Essi sono tuttora il gruppo predominante a Sulu, Tawi-Tawi, Lanao del Sur, Maguindanao e Basilan.

I mori sono per la maggior parte contadini e pescatori. Vi sono tuttavia numerosi musulmani anche fra i dipendenti pubblici (insegnanti, amministratori) e i membri delle forze armate o della magistratura; sono musulmani, inoltre, alcuni sindaci e governatori regolarmente eletti. I musulmani che hanno ricevuto un'istruzione laica tendono a integrarsi con relativa facilità nella nazione filippina. Al contrario, coloro che hanno optato per un'istruzione religiosa tradizionale sono generalmente restii all'integrazione. L'adattamento alle condizioni imposte dall'appartenenza alla nazione filippina sembra essere stato particolarmente difficile per le élite locali educate nelle istituzioni scolastiche mediorientali. Sembra inoltre esservi, tra gli stessi mori, una profonda separazione fra élite tradizionali e masse. L'identità e la coscienza etniche, preservate dalla distribuzione geografica delle comunità musulmane, sono assai forti. Nonostante le divergenze, i musulmani sono uniti da un senso di fraternità religiosa, rafforzato dalla percezione di trovarsi di fronte a un dilemma comune.

La religione non è tuttavia l'unico fattore che tiene uniti i musulmani. La comune esperienza delle privazioni e delle difficoltà economiche ha contribuito a rafforzare la coesione tra i musulmani delle regioni me-

⁸⁶ Si veda *From Secession to Autonomy* cit., p. 2.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 4.

⁸⁸ Si veda Michael O. Mastura, *Muslim Filipino Experience: A Collection of Essays*, Manila, Ministero degli Affari musulmani, 1984, p. 178.

ridionali. Negli ultimi decenni, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, i programmi di reinsediamento delle popolazioni cristiane a Mindanao hanno sconvolto i tradizionali equilibri demografici a danno dei musulmani. Tranne che in pochi casi, i musulmani non hanno potuto avvantaggiarsi dei massicci afflussi di capitali e di tecnologie che hanno contribuito al rilancio di diverse attività economiche a Mindanao, costringendo in alcuni casi le comunità musulmane ad allontanarsi dai loro territori tradizionali. Tale circostanza è servita a rafforzare i pregiudizi nei confronti dei non musulmani. L'isolamento politico conseguente a tali sviluppi ha portato, negli anni sessanta, alla nascita del Movimento di indipendenza musulmana (Muslim Independence Movement, Mim). Questo evento, e la successiva nascita del Fronte di liberazione nazionale moro (Moro National Liberation Front, Mnlf)⁸⁹ e del Bansa Moro Army (Bma) a difesa della causa musulmana nelle Filippine, andrebbero esaminati nel contesto della crescente frustrazione dei musulmani del sud, continuamente sfruttati sul piano economico ed emarginati dalla scena politica.

Il governo, per parte sua, era ben intenzionato a risolvere il problema, poiché si rendeva conto che i musulmani delle regioni meridionali si trovavano in gravi difficoltà economiche e di fronte alla spiacevole prospettiva di un ulteriore isolamento politico. Le autorità compresero che la questione dei musulmani del sud, sebbene peculiare per molti aspetti, non poteva essere completamente avulsa dai problemi che le Filippine, in quanto stato nazionale di nuova formazione, si trovavano ad affrontare in quel periodo. Il sistema politico che le Filippine avevano adottato ispirandosi al modello statunitense incontrava difficoltà in fase di realizzazione. Le ribellioni comuniste avevano posto in discussione la legittimità dello stato; il divario tra poveri e classi abbienti si andava approfondendo; i politici ricorrevano a eserciti privati per dimostrare la loro potenza. La situazione non era certo facile. Dichiarando la legge marziale nel 1972, il presidente Ferdinando Marcos intendeva porre freno al decadimento della legge e dell'ordine. La «nuova società» proposta da Marcos fu un tentativo di rimediare ai mali che affliggevano la nazione filippina. Il problema musulmano, naturalmente, era stato preso in considerazione; a livello governativo, vennero fatte alcune concessioni. L'accordo di Tripoli fra il governo e il Mnlf per la cessazione delle ostilità intendeva porre fine alla costosa e inutile rivolta dei musulmani. Il governo diede prova di buona volontà e di interesse adottando molte altre iniziative concrete: fra queste, la creazione dell'Ente filippino per i pellegrinaggi e dell'Agenzia per lo sviluppo e l'assistenza a favore dei musulmani, oltre all'adozione del diritto familiare musulmano⁹⁰.

⁸⁹ Si veda la voce *Fronte di liberazione nazionale moro* nel Glossario.

⁹⁰ Si veda *From Secession to Autonomy* cit., pp. 20-23.

I recenti sconvolgimenti politici hanno destato preoccupazione tra i musulmani delle Filippine: data l'incertezza della situazione, i ribelli musulmani hanno ulteriormente consolidato le loro posizioni. L'esperimento democratico delle Filippine sta attraversando un'altra fase cruciale: un atteggiamento positivo da parte delle popolazioni musulmane renderebbe certamente più facile il compito del presidente Aquino.

2.5. *Il Negara Brunei Darussalam*

La situazione politica del Negara Brunei Darussalam sembra decisamente più tranquilla, forse anche a causa delle ridotte dimensioni del paese. Il Brunei ha soltanto duecentomila abitanti e i musulmani sono il gruppo più numeroso. Essi sono per la quasi totalità di origine malese, anche se vi è una minoranza di cinesi convertiti. In quanto religione ufficiale, l'Islam è tutelato dallo stato. L'egemonia politica della famiglia reale e l'assenza di democrazia hanno consentito al governo di mettere in atto senza grandi difficoltà la sua politica in materia di religione e di altre questioni di interesse pubblico. Il Brunei ha sempre tenuto un atteggiamento prudente nei confronti delle influenze esterne, tanto che nel paese sembra sopravvivere tuttora la tradizionale società feudale.

2.6. *La Repubblica socialista dell'Unione Birmana*

Secondo i dati (preliminari) del censimento del 1983, i musulmani rappresentano il 3,9 per cento della popolazione totale della Birmania (35,3 milioni di persone)⁹¹. Geograficamente, i musulmani sono sparsi su tutto il territorio del paese e risiedono prevalentemente negli insediamenti urbani: essi sono presenti in tutte le principali città. I grandi centri come Mandalay e Rangoon presentano una più elevata concentrazione di musulmani. In alcune città, e specialmente a Buthidaung e Yathedaung, nella regione di Arakan, la maggioranza della popolazione è musulmana. A differenza di altre parti della Birmania, anche gli abitanti delle regioni confinanti con il Bangladesh sono in grande prevalenza musulmani. Nella regione di Arakan, inoltre, la popolazione rurale di religione islamica è piuttosto numerosa.

Di regola, i musulmani si dividono in quattro categorie principali: i musulmani indiani o *kala pathee*, i musulmani birmani o *zerbadee*, i musulmani malesi o *pashu*, e infine i *pantai*, o musulmani cinesi⁹². Soltanto i *kala pathee* e gli *zerbadee* hanno una certa consistenza numerica.

⁹¹ Si veda *1983 Population Census* (in corso di pubblicazione).

⁹² Si vedano le voci *kala pathee*, *pantai*, *pashu* e *zerbadee* nel Glossario. Per un'analisi dei termini *Kala*, *Zerbadee* e *Panthay*, si veda M. Yegar, p. 6, nota 3 e pp. 33-35.

Dal punto di vista culturale, i musulmani birmani appaiono sempre più simili ai loro compatrioti di religione buddista, a eccezione ovviamente dei dogmi religiosi. I musulmani della Birmania hanno adottato nomi birmani, sebbene alcuni abbiano anche nomi musulmani che vengono utilizzati nell'ambiente domestico. I musulmani indiani preferiscono al contrario adottare nomi musulmani. Anche sul piano politico i musulmani birmani tendono ad avere atteggiamenti e sentimenti positivi nei confronti dello stato, e si identificano con esso assai più volentieri. I musulmani indiani che risiedono in Birmania si mostrano invece ancora piuttosto ambigui in relazione al ruolo che essi potrebbero e dovrebbero assumere all'interno del paese che li ospita, e tendono quindi a presentarsi come un gruppo non ancora profondamente radicato nel sistema politico birmano. La specializzazione economica dei musulmani birmani è leggermente diversa da quella dei musulmani indiani: pur essendo entrambi i gruppi assai attivi nell'industria e nel commercio, i primi tendono a orientarsi maggiormente verso le attività agricole, distribuendosi in modo corrispondente alla struttura economica del paese. I musulmani indiani residenti in Birmania hanno invece un più spiccato orientamento verso le attività commerciali. Per questo, forse, l'adozione di una rigida linea politica socialista a partire dagli anni successivi al 1962 li ha danneggiati più gravemente di altri gruppi di musulmani. La tradizionale solidità della loro posizione economica è stata seriamente minacciata dall'adozione di una politica economica di ispirazione socialista e contraria al liberismo, la quale ha penalizzato il commercio internazionale, limitato le importazioni e inasprito le norme valutarie.

Dal punto di vista politico, i musulmani hanno forse goduto di maggiore protezione e più ampia libertà durante la fase democratica della storia birmana. A quel tempo, essi erano sufficientemente rappresentati nel governo, e costituivano un fattore politico significativo nell'elettorato birmano. Il colpo di stato militare del 1962 e la successiva imposizione di un nuovo sistema politico dominato dalle forze armate e guidato dal Burma Socialist Programme Party (Bsp), l'unico partito politico ammesso nel paese, ha ristretto gli spazi politici dei musulmani limitandone le possibilità di partecipazione politica. Le divisioni tra musulmani sono state abilmente sfruttate per creare una sostanziale frammentazione tra i vari gruppi. Organizzazioni quali il Centro islamico della Birmania (Islamic Centre of Burma, Icb) hanno assunto un atteggiamento assai più disponibile nei confronti del Bsp e del governo⁹³, mentre al-

⁹³ Si veda, ad esempio, *Special Report for the Attention of the New Excom. of Riseap* 1983, s.l., Islamic Centre of Burma, 1983 (dattiloscritto).

tri enti, ad esempio il Jamiatul Ulama, sono quanto meno ambigui nei confronti dell'attuale leadership del paese. Nelle regioni dell'Arakan ai confini con il Bangladesh, a predominanza islamica, il Fronte di liberazione nazionale Rohingya (Rohingya National Liberation Front, Rnlf) continua ad alimentare un'insurrezione antigovernativa volta a ottenere la secessione politica dalla Birmania. Il Fronte di liberazione nazionale musulmano Kawthoolay (Kawthoolay Muslim National Liberation Front, Kmnlf) ha condotto, in collaborazione con l'Esercito di liberazione nazionale Karen, ripetuti attacchi al governo birmano con propaganda e azioni di guerriglia. I musulmani sono comunque presenti sia nel Bspq che nel governo, anche se non in funzione degli interessi islamici, ma in qualità di rappresentanti del partito e dell'intera società birmana⁹⁴.

2.7. La Thailandia

In Thailandia l'Islam è la seconda religione, dopo il buddismo, per numero di aderenti. Secondo i dati ufficiali, i musulmani rappresentano all'incirca il 4 per cento della popolazione complessiva, attualmente pari a oltre cinquanta milioni di persone⁹⁵. Secondo altre stime, la percentuale di musulmani in Thailandia sarebbe ancor più elevata⁹⁶. I musulmani rappresentano quindi un importante gruppo di minoranza nel paese. Sebbene la concentrazione di musulmani sia particolarmente notevole nelle quattro province meridionali di Satun, Narathiwat, Pattani e Yala, nelle quali essi costituiscono la maggioranza, i devoti dell'Islam sono distribuiti in altre trenta province su tutto il territorio del regno thailandese. In Thailandia vi sono oltre duemila moschee riconosciute; nell'area metropolitana di Bangkok, il loro numero è quasi due volte superiore al totale delle moschee esistenti in tutta la Repubblica di Singapore.

I musulmani non costituiscono un gruppo omogeneo. Ufficialmente, i devoti dell'Islam vengono detti *thai-issalam*⁹⁷ o *thai-mussulim*⁹⁸. In alcuni ambienti, i musulmani vengono indicati con il termine *khaeq*⁹⁹, che risulta loro sgradito a causa delle connotazioni dispregiative¹⁰⁰.

⁹⁴ U. Vamthu Hashim, ad esempio, fa parte da alcuni anni del Consiglio di stato.

⁹⁵ Nel 1983 vivevano in Thailandia 1.869.427 musulmani. Si veda *The Siam Directory 1986: The Book of Facts and Figures*, Bangkok, Tawanna Publications, 1986, pp. 2-37.

⁹⁶ Ho analizzato questo problema in altra sede. Si veda Omar Farouk, «The Muslims of Thailand» in Ibrahim Lufti (a cura di), *Islamika*, Kuala Lumpur, Sarjana Enterprise, 1981, p. 98.

⁹⁷ Si veda la voce *thai-issalam* nel Glossario.

⁹⁸ Si veda la voce *thai-mussulim* nel Glossario.

⁹⁹ Si veda la voce *khaeq* nel Glossario.

¹⁰⁰ O. Farouk, «The Muslims of Thailand» cit., pp. 116-17.

Numericamente, i musulmani malesi costituiscono il gruppo etnico più consistente all'interno della comunità islamica, che comprende anche musulmani di origine diversa quali gli haw, i giavanesi, i sam sam, i baweanesi, i pathan, i punjabi, i tamil, i bengali, i musulmani siamesi e così via. I musulmani malesi sono un gruppo politicamente piuttosto forte, dal momento che vivono in regioni prossime alla Malaysia e continuano ad essere legati alla loro cultura originaria. Gli altri musulmani non malesi sono stati assimilati linguisticamente nella società thailandese, ed è difficile distinguerli dagli altri thailandesi per molti aspetti, eccetto naturalmente l'osservanza religiosa.

In Thailandia, i musulmani sono fondamentalmente di origine contadina, per la maggior parte agricoltori o piccoli proprietari. Nelle regioni meridionali del paese, numerosi musulmani svolgono attività di pescatori. A Bangkok e negli altri centri urbani della Thailandia, la maggior parte dei musulmani sono piccoli commercianti, ambulanti, manovali, operai o dipendenti pubblici. Un numero limitato ma crescente di musulmani svolge attività professionali nell'industria, nel commercio, nelle banche, in campo medico o legale. Vi sono musulmani anche tra le forze di polizia e nell'esercito. Nel complesso, il profilo economico della popolazione musulmana si differenzia ben poco da quello dei thailandesi buddhisti.

Sul piano politico, il problema del secessionismo dei musulmani malesi continua a perseguire la Thailandia. Pur avendo interrotto le attività, i movimenti separatisti insorgenti guidati da numerose organizzazioni tra le quali l'Organizzazione unita per la liberazione Pattani (Patani United Liberation Organisation, Pulo), il Barisan National Pembebasan Pattani (Bnpp), il Fronte rivoluzionario di liberazione nazionale (Barisan Revolusi Nasional, Brn), il Fronte rivoluzionario nazionale e altri gruppi scissionisti, sono tutt'altro che scomparsi¹⁰¹. Il desiderio di autonomia culturale dei musulmani malesi preoccupa non di rado le autorità malesi, sempre sospettose di eventuali implicazioni secessioniste. I musulmani malesi, dal canto loro, interpretano la resistenza nei confronti delle loro legittime aspirazioni culturali come una dimostrazione dei propositi di egemonia culturale thailandese. Funzionari locali poco tolleranti e troppo zelanti nell'esercizio delle loro funzioni hanno spesso contribuito a peggiorare la situazione. Nella speranza di ottenere dai

¹⁰¹ Per un'analisi più dettagliata del problema del separatismo musulmano malese, si veda Omar Farouk, «The Historical and Transnational Dimension of Malay-Muslim Separatism in Southern Thailand» in Joo-Jock Lim e S. Vani (a cura di), *Armed Separatism in Southeast Asia*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1984, pp. 234-57. Si veda inoltre Surin Pitsuwan, *Islam and Malay Nationalism*, Bangkok, Thai Khadi Research Institute, Thammasat University, 1985, pp. 226-44.

musulmani una reazione positiva, vari governi centrali hanno accordato alla comunità islamica una serie di concessioni di carattere religioso. Tale strategia ha indotto i musulmani «assimilati» a intraprendere la socializzazione politica dei loro fratelli musulmani malesi, sviluppando in loro un atteggiamento più positivo nei confronti della Thailandia. Dal 1979, in seguito al ritorno della democrazia, la partecipazione dei musulmani malesi alla vita politica in qualità di cittadini thailandesi, e non soltanto di musulmani malesi o musulmani, è andata lentamente crescendo¹⁰².

I musulmani sono completamente liberi di praticare la loro religione. Il governo li assiste sovvenzionando le loro attività di culto. Ai musulmani è inoltre consentito svolgere attività *dakwah* (missionarie). Essi possono inoltre occuparsi della pubblicazione di opere di letteratura religiosa islamica, attività che viene oggi svolta con crescente frequenza. Malgrado ciò, la comunità musulmana non è esente da scismi. Sono almeno quattro i gruppi principali che pretendono di rappresentare gli interessi dei musulmani: il gruppo *Chularajamontri*¹⁰³ appoggiato dal governo, il gruppo modernista che pubblica la rivista *al-Jihad*¹⁰⁴, il gruppo ortodosso che si riconosce nella rivista *al-Rabbitah*¹⁰⁵, e il raggruppamento tradizionale dei musulmani malesi che non riconosce la leadership del gruppo *Chularajamontri* e rifiuta di farsi coinvolgere nella rivalità fra *al-Jihad* e *al-Rabbitah*. Independentemente dalle divisioni sociali, sembra tuttavia che i musulmani della Thailandia manifestino nei confronti della religione islamica un impegno e un interesse sempre crescenti.

Conclusioni

L'età dello splendore dell'Islam nel Sud-est asiatico appartiene a un passato ormai remoto. In quel periodo, i musulmani dominavano i commerci, controllavano i trasporti marittimi, avevano potere e autorevolezza politica, erano pervasi da uno zelo missionario che li induceva a fare opera di proselitismo, erano colti e istruiti e appartenevano a un

¹⁰² Alle elezioni generali del 1979, 1983 e 1986 prese parte un numero impressionante di candidati musulmani di origine malese iscritti a tutti i partiti politici della Thailandia. Anche l'elettorato musulmano di origine malese partecipò attivamente a quelle consultazioni. Alle elezioni del luglio 1986, i seguenti candidati musulmani di origine malese furono eletti alla Camera dei rappresentanti thailandese: Areepen Uttarasingh (Partito democratico), Seni Madakakul (Azione comunitaria), Den Tohmeena (Partito democratico), Sudin Phythanont (Democratici uniti), Wan Munamadur Mata (Partito democratico), Adul Phuminarong (democratici uniti), e Chirayus Naowakate (Partito del progresso).

¹⁰³ Si veda la voce *Chularajamontri* nel Glossario.

¹⁰⁴ Si veda la voce *al-Jihad* nel Glossario.

¹⁰⁵ Si veda la voce *al-Rabbitah* nel Glossario.

ordine internazionale che controllava più della metà del mondo. La gloria di quel periodo è stata tuttavia offuscata dagli avvenimenti degli ultimi due secoli, che hanno visto la graduale disgregazione ed emarginazione della civiltà islamica, ridotta allo stato di semplice sistema di dogmi religiosi. Nel secolo XIX, le potenze occidentali portarono a termine la sconfitta politica dei musulmani. La supremazia economica dei devoti dell'Islam, già minacciata in precedenza, era ormai conclusa. La loro competenza tecnica nel campo della navigazione e dei commerci fu superata. L'intraprendenza musulmana venne messa a freno. Il loro ordine internazionale, che aveva consolidato la posizione dei monarchi della regione, colò a picco, e l'Islam stesso dovette affrontare l'agguerrita concorrenza del cristianesimo. I colonizzatori occidentali portarono con sé nuove idee, nuove istituzioni e un ordine internazionale completamente diverso. Essi introdussero ideali mondani, fecero affluire nella regione immigrati dall'India e dalla Cina, tracciarono nuove frontiere politiche senza considerare le realtà storiche, adottarono i sistemi legali occidentali e crearono moderne burocrazie.

I musulmani si rifugiarono nella cultura e nella religione, questa volta intese in senso decisamente restrittivo. Venne dato risalto all'istruzione religiosa. I musulmani si opposero a qualsiasi cambiamento fino a raggiungere l'immobilità quasi totale; essi continuarono a rivolgersi per ottenere ispirazione e guida a un Medio Oriente anch'esso soggetto agli attacchi del colonialismo. Ben presto, tuttavia, nacquero nuove teorie sui possibili approcci islamici al mondo contemporaneo, le quali diedero vita a una rinascita islamica che considerava sterile l'islamismo più rigido e convenzionale.

La nascita dei nuovi stati nazionali, che presupponevano nuove forme di obbedienza ed erano ampiamente influenzati dalla cultura politica occidentale, mise in gravi difficoltà i musulmani. Molti di essi erano infatti gli eredi delle antiche società del Sud-est asiatico che erano sopravvissute a dispetto del colonialismo. Tuttavia la realtà che si presentava ai loro occhi si era talmente trasformata a livello nazionale, regionale e globale, da risultare loro incomprensibile. A confronto delle altre comunità religiose della regione, i musulmani hanno probabilmente avuto maggiori difficoltà ad adattarsi alle esigenze connesse con la nascita degli stati nazionali. Le nuove istituzioni politiche che facevano parte integrante dei nuovi stati (la costituzione, il sistema legale laico, il concetto di cittadinanza, i partiti politici, le elezioni e così via) risultavano loro estranee. Ciò era tanto più vero per le masse musulmane, che cercarono di isolarsi da quella che consideravano un'invasione perpetrata dai colonizzatori, dall'Occidente e dalla cultura cristiana.

Il cronico problema delle insurrezioni musulmane armate secessioniste è ben lontano dall'essere risolto. L'esperimento nazionale avviato nel secondo dopoguerra è ancora in corso, sebbene le manchevolezze della democrazia liberale siano più che evidenti. Il fenomeno dell'universale rinascita islamica degli anni settanta e ottanta ha indotto i musulmani a insistere perché fosse messo in discussione l'intero sistema occidentale di idee, valori e concetti che sembrano aver creato tensione, insoddisfazione e persino delusione tra i musulmani. Alcuni hanno proposto, pur se in termini piuttosto vaghi, la desecolarizzazione e l'islamizzazione della società. Oggi, tuttavia, l'Islam quale esso è, e quale è rappresentato dai musulmani, ha ben poca attrattiva agli occhi dei non musulmani. Gli stessi musulmani sono in fermento. Ciò avviene perché, da un glorioso passato di forza civilizzatrice universale, l'Islam si è oggi ridotto a una semplice fede religiosa, della quale vengono privilegiati soltanto gli aspetti teologici. L'unico mezzo che in tutti questi anni è servito a diffondere il messaggio dell'Islam è non solo inefficace, ma anche superato. Malgrado ciò, tuttavia, i segni della rinascita islamica sono inequivocabili. Le ingenti risorse di manodopera, materie prime, capitali, mercati e imprenditorialità che arricchiscono il Sud-est asiatico, unite al fervore religioso che spinge alla ricerca di nuove alternative, inducono a sperare in un futuro promettente non soltanto per i musulmani o per i popoli del Sud-est asiatico, ma per l'intera umanità, specialmente se le risorse disponibili potranno essere mobilizzate e organizzate in modo costruttivo e ingegnoso.

Il processo di modernizzazione in Africa è un fenomeno complesso, che coinvolge una serie di fattori: politici, economici, sociali e culturali. In questo articolo, si analizza il ruolo della religione e della cultura nella trasformazione delle società africane. Si discute come le tradizioni locali si scontrano con le influenze occidentali, e come questo processo ha portato a nuove forme di identità e di appartenenza. Si evidenzia che la religione, in particolare il cristianesimo, ha svolto un ruolo fondamentale nella diffusione di valori e norme occidentali, ma ha anche permesso di integrare questi con le tradizioni locali, creando una sintesi unica. Inoltre, si discute come la cultura, attraverso le arti e le letterature, ha contribuito a costruire un'identità nazionale e a resistere all'influenza coloniale. Infine, si conclude che il processo di modernizzazione in Africa è un fenomeno in corso, che richiede un'attenzione continua e un dialogo tra le diverse culture e religioni.

La nascita dei nuovi stati nazionali, che presupponevano nuove forme di obbedienza ed erano ispirate alle istituzioni politiche occidentali, mise in gravi difficoltà i governi africani. Molti di essi erano infatti gli eredi delle antiche società del Sud-Est asiatico che erano sopravvissute a dispetto del colonialismo. Tuttavia la realtà che si presentava ai loro occhi si era talmente trasformata a livello nazionale, regionale e globale, da risultare loro incomprensibile. A confronto delle altre comunità religiose della regione, i musulmani hanno probabilmente avuto maggiori difficoltà ad adattarsi alle esigenze connesse con la nascita degli stati nazionali. Le nuove istituzioni politiche che facevano parte integrante dei nuovi stati (le costituzioni, il sistema legale laico, il concetto di cittadinanza, i partiti politici, le elezioni e così via) risultavano loro estranee. Ciò era tanto più vero per le masse musulmane, che cercarono di isolarsi da quella che consideravano un'invasione perpetrata dai colonizzatori, dall'Occidente e dalla cultura cristiana.

Capitolo secondo

Il sistema bancario islamico: teoria e pratica*

Muhammad Nejatullah Siddiqi

Premessa

Il *Corano*¹ vieta categoricamente il pagamento di interessi, e proibisce qualsiasi richiesta di rimborso superiore alla somma prestata, ossia al capitale (si veda *Corano*, II, 278-79), indipendentemente dal fine per il quale il prestito è stato concesso: l'interesse è dunque inammissibile sia per i prestiti destinati ad attività produttive, sia per i prestiti consuntivi.

L'inammissibilità dell'interesse fa automaticamente dell'erogazione dei prestiti un'attività caritatevole, dando agli imprenditori la possibilità di scegliere se finanziarsi con capitali propri o con capitali acquisiti concedendo una partecipazione agli utili. A differenza dell'interesse, le attività commerciali e il profitto che ne deriva sono lecite (si veda *Corano*, II, 275; LXII, 10; IV, 29). È possibile ricercare il profitto singolarmente, impiegando capitali propri, oppure in società con altre persone che contribuiscano con una loro quota di capitale. È lecito, inoltre, ricercare il profitto tramite accordi di *mudaraba*², in base ai quali il proprietario dei capitali finanzia il socio operante a condizione che quest'ultimo rimetta al finanziatore una percentuale dei profitti realizzati. In tutti e tre i casi (autofinanziamento, società e partecipazione agli utili), il rischio è a carico del proprietario dei capitali. Sia le società che le partecipazioni sono esplicitamente approvate dal profeta³.

In un'economia semplice, nella quale le principali forme di attività sono l'agricoltura e l'artigianato, l'autofinanziamento è in genere predominante. A mano a mano che le attività commerciali si sviluppano, i finanziamenti diretti si fanno più frequenti; in una società che proibi-

* L'autore è grato a Monzer Kahf, Munawar Iqbal e Ausaf Ahmad per i loro utili commenti durante la fase di redazione di questo studio.

¹ Si veda la voce *Corano* nel Glossario.

² Si veda la voce *mudaraba* nel Glossario.

³ Si veda M. N. Siddiqi, *Partnership and Profit-sharing in Islamic Law*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985, pp. 11-19.

sce i prestiti a interesse, le attività commerciali non possono che essere finanziate sulla base di accordi di società e di partecipazioni agli utili. Il finanziamento diretto, nel quale il proprietario dei capitali tratta direttamente con l'imprenditore che li utilizza, presenta tuttavia alcuni gravi inconvenienti. Tale procedimento non può infatti far fronte alla rapidità dei flussi commerciali, caratteristica di ogni mercato in espansione. Questa forma di finanziamento presuppone che il proprietario dei capitali cerchi nelle sue vicinanze qualcuno cui affidare i fondi: la durata dell'investimento o i rischi connessi con un certo progetto potrebbero tuttavia non soddisfare il finanziatore. Ciò potrebbe causare un (involontario) accumulo di fondi e, in ultima analisi, scoraggiare il risparmio. A questo punto, potrebbero farsi avanti intermediari disposti a gestire quei fondi conformemente alle esigenze del proprietario; anche le persone in cerca di finanziamenti potrebbero essere più propense a contattare gli intermediari. Nascerebbe quindi un sistema di finanziamento indiretto, nel quale gli individui che possiedono capitali in eccedenza e gli individui in condizione di passività non tratterebbero direttamente gli uni con gli altri, ma si servirebbero di intermediari il cui compito consisterebbe nell'ottenere fondi dalle eccedenze fornendoli a coloro che ne hanno necessità. L'intermediazione finanziaria consente di mobilitare capitali di grandi dimensioni, lasciando ai risparmiatori la possibilità di scegliere l'ammontare dei capitali investiti, la durata dell'impegno e il livello di rischio; modificando adeguatamente i termini dei contratti, è inoltre possibile soddisfare le diverse esigenze (sempre in relazione all'ammontare dei finanziamenti, alla durata dell'impegno e al livello di rischio) degli individui in cerca di capitali. Gli intermediari finanziari non si limitano a ripartire il rischio, ma sono anche in grado di sviluppare le competenze necessarie per accertare la redditività dei progetti da finanziare. Essi possono inoltre sorvegliare l'andamento dei progetti meglio di quanto potrebbero fare gli stessi proprietari dei capitali investiti, assistere gli utilizzatori dei fondi e infine assicurarsi che vengano rispettati i principi della buona gestione e i termini del contratto finanziario. Tutti questi vantaggi fanno sì che, a mano a mano che l'economia si diversifica e il mercato si espande, i finanziamenti indiretti assumano importanza maggiore, in termini relativi, rispetto ai finanziamenti diretti.

Nell'Arabia del secolo VII, le forme di autofinanziamento e i finanziamenti diretti dominavano la scena economica. I prestiti a interesse erano piuttosto diffusi, come pure le società e gli accordi di *mudaraba*. In seguito alla proibizione dell'interesse, le attività commerciali vennero finanziate tramite fondi di proprietà dei commercianti o acquisiti da finanziatori sulla base di accordi di ripartizione dei profitti. La pratica

del credito mercantile venne mantenuta, ma senza la riscossione di alcun interesse in caso di ritardo nel rimborso dei crediti. Le attività agricole (nei casi in cui non fossero svolte personalmente dallo stesso proprietario dei terreni) erano esercitate sulla base di accordi per la divisione dei raccolti fra proprietari e agricoltori. Secondo l'opinione dei giuristi, il regime di mezzadria potrebbe essere derivato da accordi di vario genere⁴: si può ragionevolmente supporre che sia i proprietari-coltivatori sia gli individui che coltivavano terreni presi in affitto utilizzassero i *bai' salam* (ordini con pagamento anticipato)⁵ per il finanziamento delle attività agricole. Questo tipo di accordo poteva inoltre essere applicato anche a prodotti non agricoli, e specialmente a manufatti e prodotti dell'artigianato⁶. Lo *Hadith*⁷ relativo al *bai' salam* fa supporre che questo tipo di finanziamento fosse praticato ai tempi di Maometto⁸.

Quando le attività commerciali si ampliarono e l'economia divenne più diversificata, i giuristi islamici ammisero anche il finanziamento indiretto sulla base della partecipazione agli utili, il cosiddetto *al-mudarib yudarib*⁹. Ne è prova il fatto che in quel periodo gli esperti di diritto cercassero di stabilire se fosse lecito che chi aveva ottenuto dei capitali in base a un accordo di partecipazione agli utili concludesse un accordo di compartecipazione con una terza persona che impiegasse effettivamente i fondi¹⁰. Non è dato stabilire se la pratica del doppio *mudaraba*, argomento delle dispute fra i giuristi, si sia successivamente trasformata in pura intermediazione finanziaria, in base alla quale la persona che ottiene fondi grazie a un accordo di partecipazione agli utili si occupa esclusivamente di distribuire tali fondi ad altri soci (operanti) in cambio di una partecipazione agli utili. Ciò che a noi importa, tuttavia, è che l'ammissibilità di tale procedimento abbia costituito, per un gran numero di economisti e giuristi attivi fra il 1945 e il 1975¹¹, la base di un

⁴ Si veda H. M. Masood, *Land Tenure System in Islamic Framework*, Islamabad, International Institute of Islamic Economics (Iie), 1985, pp. 26-31.

⁵ Si veda la voce *bai' salam* nel Glossario.

⁶ Si veda Kasib Abdul Karim Bardan, *Aqbal Istisna Fi'l Fiqh al-Islamiyah Dirasah Muqarirah*, Alessandria, Dar al-Da'wah, 1978.

⁷ Si veda la voce *Hadith* nel Glossario.

⁸ «Ibn Abbas, che Allah lo benedica, riferisce che quando il Profeta, pace a lui, venne (a Medina) la gente anticipava (denaro) in cambio di datteri (che sarebbero stati consegnati dopo) due o tre anni, così egli disse: "Chi anticipa (denaro) in cambio di qualcosa (che verrà consegnato successivamente) dovrebbe (anticipare il denaro) in cambio di una certa quantità, espressa in peso, per un dato termine (di consegna)"»; Bukhari, *Kitab al-Salam, Bab al-Salam fi Wazan Ma'lum*.

⁹ Si veda la voce *al-mudarib* nel Glossario.

¹⁰ Si veda, ad esempio, Abraham L. Udovitch, *Partnership and Profit in Medieval Islam*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1970, pp. 204-205.

¹¹ Si veda M. N. Siddiqi, *Muslim Economic Thinking*, Leicester, The Islamic Foundation, 1981, pp. 29-37.

nuovo modello di sistema bancario regolato essenzialmente da un duplice contratto di *mudaraba*, il primo fra i depositanti e la banca, il secondo fra la banca e coloro che impiegano i fondi.

Il nostro studio si propone di analizzare il sistema bancario islamico quale esso è concepito dagli economisti e dai giuristi, e praticato in diversi paesi. Nelle pagine che seguono, descriveremo anzitutto i principi teorici dell'attività delle banche commerciali e il ruolo delle banche centrali nel mondo islamico. Seguirà una breve analisi delle forme di intermediazione finanziaria non bancaria, e delle possibili forme di finanziamento non basate sulla suddivisione degli utili. Studieremo quindi gli aspetti pratici dell'attività bancaria basata sui precetti islamici, descrivendo sia la situazione dei paesi che stanno riorganizzando su basi islamiche l'intero sistema finanziario, sia gli esperimenti condotti da singole istituzioni finanziarie islamiche operanti in altri paesi. Esamineremo poi separatamente il caso della Banca islamica per lo sviluppo (Islamic Development Bank, IdB)¹². Discuteremo infine alcuni dei problemi che interessano le banche islamiche¹³, e le loro possibili soluzioni.

1. *La teoria del sistema bancario islamico*

1.1. *Le banche commerciali dell'Islam: un modello semplificato*

Una banca è organizzata come una società per azioni i cui soci forniscono il capitale iniziale. Essa viene gestita dai soci tramite i loro rappresentanti al consiglio di amministrazione. La sua attività principale consiste nell'ottenere fondi dal pubblico sulla base di accordi di *mudaraba* e nell'erogare fondi agli imprenditori con lo stesso sistema. L'utile lordo della banca è costituito dalle quote degli utili di coloro che utilizzano i fondi, secondo la percentuale di partecipazione concordata. Una volta detratte le spese connesse con la gestione dei fondi, l'utile viene distribuito proporzionalmente fra capitale azionario e depositi. La banca trattiene a vantaggio dei suoi azionisti una parte dei profitti maturati dai depositi, a seconda del tasso prefissato di partecipazione agli utili.

Quello che abbiamo presentato è un quadro decisamente semplificato, che non tiene conto dei diversi tipi di depositi o della molteplicità delle attività bancarie, né tanto meno delle riserve e delle imposte. Esso ci consente tuttavia di concentrare la nostra attenzione sulla principale

¹² Si veda la voce *Banca islamica per lo sviluppo* nel Glossario.

¹³ Si veda la voce *banca islamica* nel Glossario.

differenza fra le banche tradizionali e le banche islamiche, ossia la sostituzione dell'interesse con la partecipazione agli utili. Prima di introdurre altri elementi nel nostro modello, sarebbe opportuno analizzare meglio questa differenza. A tale proposito, cercheremo di capire che cosa significhi la sostituzione dell'interesse con la partecipazione ai profitti per le tre principali parti in causa (coloro che utilizzano i fondi, i depositanti e le banche), e quali conseguenze essa abbia per l'intero sistema.

Il finanziamento del debito comporta l'obbligo di rimborsare la somma prestata, più un utile predeterminato indipendentemente dall'esito effettivo del progetto nel quale i fondi sono stati impiegati. La partecipazione agli utili libera colui che utilizza i fondi dal vincolo, sostituendolo con l'obbligo di cedere alla banca, oltre ai fondi ricevuti, una percentuale prefissata dei profitti realizzati. Se non vi dovesse essere alcun profitto, il mutuatario dovrà semplicemente restituire i fondi ottenuti. In caso di perdita, egli dovrà rimborsare la somma prestata, meno l'ammontare delle perdite subite. In questo caso, come in quello precedente, le attività imprenditoriali del mutuatario non verranno compensate, tuttavia egli non dovrà subire altre perdite superiori al capitale ottenuto in base all'accordo di partecipazione agli utili.

Le obbligazioni finanziarie dei mutuatari nei confronti della banca non corrispondono quindi a una somma fissa (il capitale più gli interessi), ma a un ammontare variabile a seconda degli effettivi risultati dell'impresa: questa circostanza ha enormi conseguenze sul comportamento di coloro che utilizzano i fondi. Essi sono comunque motivati a ottenere profitti in quanto da essi dipende il loro compenso; tuttavia, essendo liberi da qualsiasi obbligo fisso, i mutuatari possono assumere rischi maggiori e avventurarsi in operazioni innovative e promettenti. Tutto ciò presuppone comunque che i mutuatari riescano a convincere la banca della validità dell'operazione proposta. A differenza del finanziamento del debito, il finanziamento tramite *mudaraba* viene concesso soltanto se il finanziatore è convinto delle possibilità del progetto da finanziare. Il capitale impiegato nelle attività economiche ha pur sempre un costo per l'imprenditore (l'azienda), tuttavia il costo varia in funzione degli utili effettivamente realizzati dall'impresa.

Il fatto che le obbligazioni finanziarie dei mutuatari nei confronti della banca non corrispondano a una somma fissa, ma a un ammontare variabile, risolve l'asimmetria esistente nel sistema bancario tradizionale fra la stabilità dei tassi di interesse e l'incertezza dei tassi di profitto. Ciò elimina una causa fondamentale dell'instabilità economica. Un contratto di partecipazione agli utili tra finanziatore e imprenditore presuppone che gli obblighi di pagamento dell'azienda mutino a seconda degli utili che essa riceve.

Quanto alle banche, l'utilizzo di un sistema di partecipazione agli utili in luogo dell'interesse nei contratti con i depositanti e con i mutuatari garantisce un equilibrio costante fra attività e passività della banca stessa, dal momento che queste ultime si adeguano automaticamente alle variazioni delle attività. Nel sistema bancario tradizionale, l'inadempienza o il fallimento di un debitore causano alla banca un danno che non viene assorbito, in quanto la posizione di attivo della banca non influisce sulle riscossioni dei depositi e degli interessi da parte dei depositanti. Sostituendo l'interesse con la partecipazione agli utili, è dunque possibile prevenire le crisi del sistema bancario, contribuendo alla stabilità dell'intera economia.

Tramite il doppio *mudaraba*, l'utile derivato dai depositi viene connesso agli utili effettivamente ottenuti dalle attività produttive. Grazie a questo sistema, i fondi non vengono intaccati dall'inflazione: diversamente dai tassi di interesse, il tasso medio di profitto delle attività produttive è superiore al tasso di inflazione. La totale assenza di utili è soltanto una possibilità teorica, dal momento che una politica di diversificazione degli investimenti dovrebbe, in circostanze normali, proteggere le banche da una simile eventualità. Soltanto una recessione globale potrebbe esporre i depositanti al rischio di perdite: questo, tuttavia, è un pericolo dal quale non è esente neppure il sistema basato sugli interessi; i sistemi di assicurazione dei depositi e le riserve numerarie possono al massimo limitare la gravità delle crisi. È dunque lecito sostenere che la sostituzione dell'interesse con la partecipazione agli utili riduce le possibilità di recessione globale.

L'utilizzo di un sistema di partecipazione agli utili in luogo dell'interesse comporta per le banche la necessità di esaminare e valutare le probabilità di riuscita delle operazioni per le quali vengono richiesti i fondi. La banca non si limita dunque a fornire finanziamenti, ma assume il ruolo di finanziatore-imprenditore. Nell'ambito di un accordo di partecipazione agli utili, le prospettive di profitto per la banca dipendono dalla validità del progetto, dal fiuto e dalla competenza manageriale di coloro che utilizzano i fondi e che determinano la redditività effettiva del progetto. La capacità di credito del mutuatario, che costituisce il fattore decisivo in un sistema basato sull'interesse, è irrilevante ai fini del sistema di partecipazione agli utili. L'erogazione dei fondi investibili dipende quindi dalla redditività ipotetica dei progetti.

In un sistema di finanziamento basato sulla partecipazione agli utili, imprenditori, banche e depositanti sono, per così dire, sulla stessa barca. Le loro prospettive di guadagno o di perdita variano concordemente. Quanto più sono elevati i profitti dell'attività economica, tanto maggiori saranno gli utili per i depositanti e gli azionisti della banca. Le con-

sequenze di ogni evento sfavorevole che limiti i profitti del settore produttivo verranno equamente distribuite fra le parti in causa, eliminando quindi il rischio di bancarotte e fallimenti.

1.2. *Le banche commerciali dell'Islam: un modello realistico*

Nel modello semplificato che abbiamo descritto, i depositi introdotti nel sistema bancario si indirizzano per la maggior parte verso i conti di investimento, destinati ad essere raggruppati e investiti, e verso i conti di investimento speciali per il finanziamento di determinati progetti. Oltre a questi strumenti, le banche islamiche possiedono anche conti di investimento speciali nei quali i depositanti versano somme di denaro a condizione che queste vengano investite in specifiche attività economiche, quali ad esempio i finanziamenti al commercio sulla base del *mudaraba* (utile lordo), il leasing¹⁴ e così via. Esistono inoltre dei conti correnti dai quali è possibile ritirare i depositi in qualsiasi momento. Per questi conti le banche non prevedono alcun reddito; esse, tuttavia, hanno la facoltà di utilizzare a scopo di profitto le somme depositate, assumendosene tutti i rischi. I depositi a vista equivalgono a prestiti concessi ad altre banche, il cui rimborso è garantito. Fra gli strumenti finanziari delle banche islamiche figurano dunque capitali azionari, depositi a vista e vari tipi di depositi di investimento.

Oggi, le attività bancarie comprendono anzitutto numerosi servizi di tipo convenzionale quali ad esempio la custodia di sicurezza, i servizi di trasferimento di fondi, i servizi di agenzia e di consulenza e così via. Tali servizi vengono prestati sulla base di una tariffa o di una commissione superiore al loro costo, che garantisce alla banca un utile netto. Oltre a ciò, le banche custodiscono azioni ordinarie, certificati azionari di investimento e altri strumenti finanziari disponibili nell'ambito del sistema di partecipazione agli utili e tali da fruttare un utile. Gli istituti di credito entrano in società con gli imprenditori ai quali forniscono capitali, partecipando alla gestione delle loro aziende. In conformità alle norme della legge islamica sulle imprese collettive, le banche sono soggette a perdite in proporzione alla loro quota dell'intero capitale sociale, ma possono partecipare agli utili dell'azienda in base a una qualsiasi percentuale concordata con i soci. Come già accennato nella descrizione del modello semplificato, le banche erogano fondi anche sulla base di accordi di *mudaraba*. Un quinto tipo di attività consiste infine nella concessione di crediti a breve termine senza interessi. Disponendo di depositi a vista per i quali non accordano alcun reddito, le banche sono

¹⁴ Si veda la voce *leasing* nel Glossario.

obbligate a concedere al pubblico prestiti senza interesse, seppure in misura assai limitata. I prestiti di questo tipo consentono al sistema di risolvere le situazioni nelle quali i fondi necessari non possono essere reperiti diversamente. Poiché le banche sono obbligate a detenere certificati di prestito pubblico¹⁵, parte dei fondi può essere accantonata a favore del governo, mentre il resto viene solitamente riservato ai clienti sotto forma di crediti allo scoperto¹⁶.

A differenza del modello semplificato, il modello più realistico fa dunque emergere più chiaramente il ruolo imprenditoriale delle banche, le quali vendono servizi bancari, entrano in società con altri imprenditori, comprano e vendono strumenti finanziari. Malgrado ciò il coinvolgimento delle banche nelle attività produttive quali il commercio, l'agricoltura o l'industria appare ancora in gran parte indiretto. Anche questo modello conserva dunque la caratteristica principale del modello semplificato basato sul *mudaraba*, vale a dire l'assenza di un profitto certo derivante dall'utilizzo dei fondi della banca.

Gli studi teorici sulle banche islamiche pubblicati *prima* della fioritura delle banche islamiche verso la metà degli anni settanta consideravano quelle che abbiamo descritto finora come attività specifiche delle banche islamiche. La nascita delle istituzioni finanziarie islamiche ha esteso il ruolo delle banche all'effettivo svolgimento delle attività economiche (ad esempio nei settori del commercio, dell'edilizia, della produzione agricola e industriale e così via) e, fatto ancor più importante, ha indotto le banche a impegnarsi in nuove attività che comportano un utile predeterminato.

Nel prossimo paragrafo, esamineremo le attività delle banche alla luce della teoria del sistema bancario islamico. In tal modo, potremo aggiornare il modello «realistico» che abbiamo appena descritto includendovi le nuove attività attualmente svolte dalle banche islamiche, vale a dire il *murabaha*¹⁷, lo *ijara*¹⁸ e il *bai' salam*.

Il *murabaha* o finanziamento a costo aggiuntivo viene anche detto *bai' muajjal* (ovvero vendita con pagamento differito)¹⁹. La banca acquista le merci di cui il cliente ha bisogno e gliele vende ricavandone un utile lordo (le vende cioè al prezzo di costo, accresciuto di un margine di utile prestabilito); il pagamento è rateale, e avviene in un arco di tempo specificato. Il *murabaha* è un'operazione commerciale e non un'in-

¹⁵ Si veda M. N. Siddiqi, *Banking Without Interest*, Leicester, The Islamic Foundation, 1983, pp. 151.

¹⁶ *Ibid.*, p. 159.

¹⁷ Si veda la voce *murabaha* nel Glossario.

¹⁸ Si veda la voce *ijara* nel Glossario.

¹⁹ Si veda la voce *bai' muajjal* nel Glossario.

termediazione finanziaria, dal momento che la banca «acquista» effettivamente i beni che rivende al cliente. Poiché tuttavia la banca effettua l'acquisto soltanto quando il cliente esprime la decisione²⁰ di comperare le merci a un prezzo superiore al loro prezzo di acquisto, il carattere commerciale di questa operazione è soltanto apparente. L'acquisto e la vendita possono avvenire simultaneamente: in questo modo, la banca finanzia l'acquisto delle merci da parte del suo cliente, in cambio di un «utile» prestabilito.

Lo *ijara* è una forma di leasing. La banca acquista un macchinario industriale o un edificio e lo affitta all'utilizzatore in cambio del pagamento periodico di una somma fissa. Una variante a questo contratto è rappresentata dallo *ijara wa igtina'* (vendita con riserva della proprietà)²¹, in base al quale il cliente acquisisce la proprietà del bene noleggiato pagandone il costo a rate insieme al canone di affitto. In questo caso, l'ammontare dell'«affitto» diminuisce a mano a mano che la quota di proprietà della banca si riduce e la quota di proprietà del cliente aumenta. Finché rimane proprietaria del bene, la banca è soggetta ai rischi che questo comporta: si tratta tuttavia di rischi assicurabili, e agevolmente trasferibili al cliente. Poiché il canone di affitto viene fissato contrattualmente per l'intera durata della vita del bene, questo tipo di operazioni frutta alla banca un utile prestabilito sui fondi investiti.

Come già detto, il *salam*²² è un contratto di vendita nel quale il prezzo di un bene è pagato al momento della firma del contratto, mentre la consegna avviene successivamente. Sebbene generalmente utilizzato per i prodotti agricoli, l'accordo può venire applicato anche ai manufatti. Il pagamento immediato del prezzo complessivo è obbligatorio per i prodotti agricoli, ma non è necessario per i manufatti o i prodotti dell'artigianato²³. L'acquirente ha la facoltà di rivendere a terzi i beni acquistati (che verranno consegnati successivamente) stipulando un nuovo contratto di *salam*²⁴.

Le banche islamiche hanno adattato questi contratti alle esigenze della loro attività. Va sottolineato tuttavia che il *murabaha*, lo *ijara* e il *salam*

²⁰ Si vedano Yusuf al-Qardawi, *Bai al-Murabaha li'l Amir bi'l Shira' Kama Tujrib al-Masarif al-Islamiyah*, Kuwait, Dar al-Qalam, 1984, pp. 15-17, e Jordan Islamic Bank, *al-Fatawa al-Shari'yah*, Amman, Jordan Islamic Bank, 1984, p. 29. Alcune banche islamiche ammettono che il cliente, dopo essersi impegnato ad acquistare certi beni dalla banca, possa cambiare idea. Questa eventualità si è verificata rarissime volte.

²¹ Si veda la voce *ijara wa igtina'* nel Glossario.

²² Si veda la voce *salam* nel Glossario.

²³ Si veda Wahaba al-Zuhaili, *al-Fiqh al-Islami wa Adillatuh*, Damasco, Dar al-Fikr, 1984, vol. 4, p. 635.

²⁴ Kuwait Finance House, *al-Fatawa al-Shariyah fi'l Masa'il al-Iqtisadiyah*, Kuwait, Kuwait Finance House, 1981, p. 43.

sono, dal punto di vista giuridico, vere e proprie attività commerciali e non operazioni finanziarie.

1.3. *Il mercato finanziario*

Le banche commerciali non sono l'unica istituzione finanziaria dell'economia islamica. Essa ammette infatti l'esistenza di intermediari finanziari non bancari, specializzati nella creazione e nella commercializzazione di strumenti finanziari negoziabili. Descriveremo ora alcuni degli strumenti finanziari senza interesse ammessi dall'economia islamica.

*Certificati di investimento*²⁶. I fondi dei risparmiatori possono essere mobilitati a condizione che una specifica percentuale dei profitti risultanti dal loro investimento e spettanti all'intermediario finanziario vengano versati al proprietario dei fondi. Il resto della quota di profitto viene trattenuto dall'intermediario, che emette un certificato a favore del proprietario dei capitali specificando l'ammontare dei fondi e il periodo per il quale essi sono depositati, la percentuale di partecipazione agli utili e, se necessario, il settore di attività nel quale si investe. I proprietari dei fondi sono esposti a qualsiasi rischio limitatamente all'ammontare delle somme depositate. I «certificati di investimento» possono essere acquistati e venduti.

*Certificati di leasing*²⁷. È possibile ideare strumenti finanziari basati sul leasing. Beni quali edifici e macchinari industriali possono essere acquistati da un'agenzia di leasing che li concede in affitto in cambio di pagamenti periodici. L'agenzia di leasing può autofinanziarsi vendendo certificati di leasing, e i proprietari di quei certificati hanno diritto a ricevere una quota proporzionale sul rendimento dei beni dati in affitto, al netto delle spese amministrative. Diverse istituzioni finanziarie possono specializzarsi nell'acquisizione e nella vendita di certificati di leasing relativi a edifici, navi, aerei, impianti industriali, macchine agricole, magazzini e così via²⁸.

*Certificati di deposito*²⁹. Vendendo certificati di investimento, anche lo stato può mobilitare il risparmio privato e finanziare le imprese pub-

²⁶ Si veda la voce *certificati di investimento* nel Glossario.

²⁷ Si veda la voce *certificati di leasing* nel Glossario.

²⁸ Si veda Ma'bid Ali al-Jarhi, «A Monetary and Financial Structure for an Interest-Free Economy: Institutions, Mechanisms and Policy» in Ziauddin Ahmad *et al.* (a cura di), *Money and Banking in Islam*, Islamabad, Institute of Policy Studies (Ips), 1983, p. 81.

²⁹ Si veda la voce *certificati di deposito* nel Glossario.

bliche. In base ai principi dell'economia islamica, la banca centrale può vendere certificati di investimento e investire gli utili tramite il sistema bancario³⁰. I certificati possono essere emessi in diverse denominazioni e con diverse scadenze, in modo da soddisfare le esigenze di vari gruppi di risparmiatori.

A questo punto potrebbe svilupparsi un mercato secondario, nel quale gli strumenti finanziari che abbiamo descritto verrebbero ceduti e rivenduti prima della scadenza. L'esistenza di un mercato secondario amplierebbe le possibilità di scelta per i risparmiatori, faciliterebbe il trasferimento dei fondi agli imprenditori e offrirebbe alle autorità un nuovo strumento di politica monetaria.

1.4. *L'autorità monetaria: il ruolo della banca centrale*

Una società islamica ha bisogno, come tutte le organizzazioni sociali, di un'autorità che gestisca la moneta e controlli il mercato finanziario. Una politica monetaria corretta si pone due obiettivi principali: essa deve anzitutto offrire una quantità di denaro sufficiente a facilitare e promuovere gli scambi, e a soddisfare le esigenze di liquidità dei cittadini. Il secondo obiettivo della politica monetaria consiste nell'assicurare la relativa stabilità del potere di acquisto del denaro in un'economia in crescita. Poiché la crescita economica non è sempre garantita, la politica monetaria deve essere espressamente studiata in modo da promuovere lo sviluppo. Uno dei principali ostacoli allo sviluppo è l'inflazione, che insidia la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti del denaro e scoraggia il risparmio, aggravando l'incertezza circa il futuro valore reale dei redditi accumulati.

In una società islamica, la banca centrale è l'unica fonte di moneta ad alto potenziale. Essa, pertanto, è in grado di controllare l'offerta di moneta e di credito, sia in presenza di un sistema bancario a riserve proporzionali (più frequentemente utilizzato in quanto più flessibile)³¹, sia con un sistema di riserva al cento per cento³².

La banca centrale esercita inoltre le seguenti funzioni:

- a) stabilisce le riserve e i rapporti di liquidità relativi a vari tipi di depositi;
- b) vende e acquista certificati di deposito e altri strumenti finanziari negoziabili;

³⁰ M. A. al-Jahri, «A Monetary and Financial» cit.

³¹ Si veda M. Umer Chapra, *Towards a Just Monetary System*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985, pp. 198-99.

³² Si veda Ziauddin Ahmad *et al.* (a cura di), *Money Banking in Islam* cit., pp. 74-75.

- c) stabilisce il tasso di prestito ufficiale (ossia la percentuale di depositi a vista che le banche commerciali sono obbligate a prestare senza interesse);
- d) fissa il tasso di rifinanziamento (ossia la percentuale di prestiti delle banche commerciali che la banca centrale finanzia senza interesse);
- e) eroga fondi alle banche commerciali sulla base di accordi di partecipazione agli utili;
- f) determina alcune percentuali di partecipazione agli utili o i relativi ambiti di variazione;
- g) stabilisce le percentuali di profitto massime e minime che le banche possono ottenere dai sistemi di finanziamento non basati sulla partecipazione agli utili, quali ad esempio il *murabaha*, il leasing, la vendita con riserva della proprietà e il *salam*;
- h) fissa l'ammontare delle spese di gestione che le banche possono addebitare sui prestiti senza interesse;
- i) determina la percentuale minima di profitti ipotetici che rende un investimento idoneo al finanziamento da parte di una banca;
- l) stabilisce l'ammontare minimo e/o massimo dei finanziamenti che una banca può erogare in base ai vari sistemi;
- m) fissa il tasso di cambio della moneta;
- n) controlla le operazioni sui mercati esteri delle banche nazionali, e le operazioni delle banche straniere sul mercato nazionale;
- o) obbliga le banche commerciali e gli altri intermediari finanziari a concedere la priorità o particolari condizioni di favore a certi settori dell'economia;
- p) obbliga le banche commerciali a investire parte dei loro depositi a vista sotto forma di certificati di deposito della banca centrale o certificati di prestito pubblico.

Senza analizzare in dettaglio aspetti del problema che sono già stati trattati altrove³³, va sottolineato come l'elenco qui presentato includa un numero sufficiente di funzioni tali da consentire il controllo quantitativo e qualitativo dell'offerta di moneta e di credito. Oltre ad assicurare la liquidità e la stabilità dell'economia, una banca centrale islamica è tenuta a esercitare uno stretto controllo sui mercati finanziari, in modo da garantirne la correttezza e l'equità. Un importante aspetto di questa funzione consiste nell'assicurare l'adeguata gestione della contabilità da parte dei mutuatari, delle banche e degli altri intermediari finanziari. In un sistema finanziario basato sulla partecipazione agli utili, sia il pro-

³³ Si veda M. N. Siddiqi, *Central Banking in Islamic Framework*, Amman, Accademia reale per la ricerca sulla civiltà islamica, 1986.

fitto ottenuto dai capitali sia il rimborso dei capitali stessi dipendono dagli utili effettivamente realizzati dall'azienda che ha ricevuto il finanziamento. Gli interessi di milioni di depositanti, e degli acquirenti di certificati di investimento e altri strumenti finanziari, possono essere protetti soltanto tramite l'accurata revisione dei conti delle aziende, delle società per azioni, delle banche e delle altre organizzazioni economiche o finanziarie. Sarebbe opportuno che, in un'economia islamica, tale funzione fosse svolta da un ente autonomo in stretta cooperazione con l'autorità monetaria.

2. La pratica del sistema bancario islamico

2.1. Le banche islamiche durante gli anni settanta

I primi studi teorici sul sistema bancario islamico si concentrarono essenzialmente sulla trasformazione dell'intero sistema determinata dall'abbandono dell'interesse in favore della partecipazione agli utili e della partecipazione azionaria. La possibilità che singole istituzioni finanziarie operassero senza interesse all'interno del sistema esistente era a malapena presa in considerazione³⁴. Successivamente, questo tema venne ripreso da alcuni studiosi e uomini d'affari³⁵, e fu proprio la nascita di singole istituzioni finanziarie a porre le fondamenta delle moderne banche islamiche.

Le ragioni di questo fenomeno sono comprensibili. In quasi tutti i paesi musulmani, le condizioni politiche durante la seconda metà di questo secolo erano tutt'altro che favorevoli a una completa trasformazione del sistema bancario e finanziario. Il primo esperimento moderno di banca islamica assunse l'aspetto esteriore³⁶ di una banca di risparmio locale, che non si richiamava esplicitamente alla religione islamica³⁷. In tali circostanze, il massimo che ci si poteva aspettare dalle autorità era l'«au-

³⁴ Si veda M. N. Siddiqi, *Muslim Economic Thinking* cit., pp. 29-37.

³⁵ Si veda M. N. Siddiqi, *Banking Without Interest* cit., pp. 148-88.

³⁶ Ahmad al-Najjar, *Manhaj al-Sahwat al-Islamiyah*, Gedda, 1976, p. 83.

³⁷ Iniziato nel 1963 nella città di Mit Ghamr, a ottanta chilometri dal Cairo, l'esperimento è continuato fino al 1967, anno in cui le banche funzionanti erano nove, comprese quelle del Cairo. Con oltre 250.000 depositanti e depositi complessivi per 1,8 milioni di lire egiziane, queste banche non facevano uso di interessi né attivi né passivi. Esse ricavano profitti per i loro depositanti finanziando attività economiche sulla base della partecipazione agli utili, ma assai più spesso esercitando direttamente, da sole o in società con altri, attività commerciali e produttive. Una volta soffocato il suo spirito pionieristico, le caratteristiche di questa istituzione sono mutate: malgrado ciò, la sua popolarità contribuì alla creazione della Nasir Social Bank nel 1971. A quest'ultima fu vietato di riscuotere o pagare interessi, sebbene il suo statuto non facesse alcun riferimento esplicito all'Islam o alla *sbari'a*.

torizzazione» alla creazione, tramite iniziative private, di istituzioni finanziarie islamiche. Gli anni settanta videro quindi la nascita, in Medio Oriente, di numerose banche e istituzioni finanziarie islamiche³⁸.

Il fenomeno si estese anche all'Asia meridionale e al Sud-est asiatico. La Muslim Pilgrims' Savings Corporation³⁹ (oggi nota come Pilgrims' Management and Fund Board⁴⁰, o Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi) venne costituita in Malaysia nel 1963 allo scopo di aiutare i fedeli a risparmiare in vista dello *hajj*⁴¹. I risparmi venivano investiti in azioni, proprietà immobiliari e in una serie di società affiliate nei settori dell'edilizia, dei trasporti, dell'agricoltura e così via. Al 30 giugno 1985, l'Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi disponeva di depositi per 1.150 milioni di ringgit, appartenenti a 694.500 risparmiatori⁴².

L'idea di un sistema finanziario islamico non basato sull'interesse si diffuse anche fra le comunità islamiche minoritarie, come dimostrano la nascita della Philippine Amanah Bank⁴³ nel 1973 e la proliferazione delle casse di mutuo risparmio senza interessi in India, durante lo stesso decennio. L'Islamic Banking System⁴⁴ (oggi noto come Islamic Finance House⁴⁵), prima istituzione finanziaria islamica in un paese occidentale, fu costituito in Lussemburgo nel 1978.

La nascita dell'Organizzazione della conferenza islamica (Organization of Islamic Conference, Oic)⁴⁶ nel 1969 pose i presupposti fondamentali per il lancio, nel 1975, di un'istituzione finanziaria islamica internazionale, la Islamic Development Bank (Idb)⁴⁷, che mirava a promuovere lo sviluppo economico e il progresso sociale delle comunità e dei paesi islamici nel rispetto della *shari'a*⁴⁸. Nel 1977 venne inoltre costituita un'Associazione internazionale delle banche islamiche⁴⁹, destinata a promuovere la cooperazione tra le banche islamiche e a coordinarne le attività.

³⁸ Dubai Islamic Bank (1975), Kuwait Finance House (1977), Faisal Islamic Bank of Sudan (1977), Faisal Islamic Bank of Egypt (1977), Islamic Investment Company of the Gulf (1977), Bahrain Islamic Bank (1979), e Iran Islamic Bank (1979).

³⁹ Si veda la voce *Muslim Pilgrims' Savings Corporation* nel Glossario.

⁴⁰ Si veda la voce *Pilgrims' Management and Fund Board* nel Glossario.

⁴¹ Si veda la voce *hajj* nel Glossario.

⁴² Si veda Bangunan Tabung Haji, *al-Tariq ila al Ka'bah*, Kuala Lumpur, Bangunan Tabung Haji, 1985, p. 18.

⁴³ Si veda la voce *Philippine Amanah Bank* nel Glossario.

⁴⁴ Si veda la voce *Islamic Banking System* nel Glossario.

⁴⁵ Si veda la voce *Islamic Finance House* nel Glossario.

⁴⁶ Si veda la voce *Organizzazione della conferenza islamica* nel Glossario.

⁴⁷ Si veda la voce *Islamic Development Bank* nel Glossario.

⁴⁸ Si veda la voce *shari'a* nel Glossario.

⁴⁹ Si veda la voce *Associazione internazionale delle banche islamiche* nel Glossario.

Le banche islamiche accettavano depositi a vista con rimborso garantito, a condizione che fosse loro consentito di utilizzarli proficuamente. Esse, inoltre, ricevevano depositi sotto forma di conti di investimento generici, per i quali il depositante aveva diritto a ricevere una quota dei profitti spettanti alla banca. Tale quota era generalmente stabilita in percentuale rispetto agli utili complessivi, tuttavia in alcuni casi i depositanti riscuotevano un reddito percentuale sui loro capitali, il cui ammontare veniva reso noto alla fine del periodo di gestione contabile e aumentava proporzionalmente alla durata dei depositi⁵⁰. Vi erano inoltre speciali conti di investimento per depositi a lungo termine.

I fondi delle banche erano dunque costituiti dal capitale azionario proveniente dai depositi di investimento basati su accordi di *musharaka*⁵¹ e mobilitati sotto forma di *mudaraba*, e dai depositi a vista sotto forma di prestiti (*qard*⁵²) senza interesse. Era inoltre ammessa l'esistenza di fondi fiduciari che venivano gestiti dalla banca, in qualità di agente, a una certa tariffa. Nessuna banca islamica ha mai amministrato fondi acquisiti con la promessa di concedere un interesse.

Le banche islamiche offrivano tutti i tradizionali servizi quali custodia di cassette di sicurezza, trasferimenti e così via, in cambio di un onorario o di una commissione. Esse si occupavano inoltre dell'apertura di lettere di credito, generalmente sulla base di accordi di *murabaha* ma talvolta anche in regime di partecipazione agli utili. Nel primo caso, i documenti di importazione venivano «acquistati» dalla banca e successivamente «venduti» all'importatore con un margine di utile sul prezzo di acquisto. Questa è la prassi relativa alle lettere di credito in Pakistan. Nel caso delle lettere di credito gestite in regime di partecipazione agli utili, la banca spartisce gli utili con l'importatore.

Tutte le banche islamiche hanno finanziato alcuni progetti sulla base di accordi di *mudaraba*; il *musharaka* è tuttavia più diffuso, dal momento che dà alla banca il diritto di partecipare alla gestione dell'azienda che utilizza i fondi. Date le condizioni prevalenti nei paesi in via di sviluppo, nei quali operano la maggior parte delle banche islamiche, il finanziamento sulla base di un accordo di società ha goduto di maggior favore rispetto al *mudaraba*, nel quale la gestione dei fondi è affidata a chi ne fa uso. A partire dalla fine degli anni settanta, la popolarità del *murabaha* è andata crescendo. Alcune banche islamiche hanno anche effettuato operazioni di leasing.

⁵⁰ Si veda Bank Dubai al-Islami, *al-Taqrir al-Sanawi al-Khamis*, Dubai, Bank Dubai al-Islami, 1980, p. 4.

⁵¹ Si veda la voce *musharaka* nel Glossario.

⁵² Si veda la voce *qard* nel Glossario.

Le attività economiche dirette (gestione di attività industriali e imprese agricole, costruzione di abitazioni da vendere o affittare, importazione, esportazione, commercio interno e così via) erano competenza quasi esclusiva della Dubai Islamic Bank⁵³, della Kuwait Finance House⁵⁴ e della Jordan Islamic Bank⁵⁵. Soltanto in queste tre istituzioni le attività economiche hanno assunto una posizione dominante rispetto alle operazioni di carattere meramente finanziario.

Nel corso degli anni settanta, le banche islamiche hanno dunque compiuto notevoli progressi. Sia il numero sia la consistenza dei depositi sono andati crescendo⁵⁶. Anno dopo anno, le banche hanno finanziato un numero sempre maggiore di progetti, e distribuito utili sempre più sostanziosi agli azionisti e ai loro clienti.

2.2. Le banche islamiche negli anni ottanta

Alla fine del 1979, esistevano in tutto il mondo dodici banche islamiche⁵⁷. Nei cinque anni successivi ne vennero costituite molte altre, cosicché nel 1985 il loro numero superò la sessantina (escluse le banche del Pakistan e dell'Iran) (si veda la tab. 1). Le banche nate in questo periodo hanno caratteristiche assai simili a quelle delle banche fondate negli anni settanta; le iniziative promosse dalla Islamic Development Bank e dalla International Association of Islamic Banks si sono tuttavia tradotte in una maggiore interazione. La costituzione del gruppo Dar al-Maal al-Islami (Dmi)⁵⁸ con le sue ventidue filiali, e dell'al-Baraka Group⁵⁹, che ne conta nove, ha introdotto una nuova fase di integrazione multinazionale fra le istituzioni che costituiscono l'universo finanziario islamico.

Il gruppo Dmi venne fondato nel 1981 come società finanziaria con un capitale nominale di un miliardo di dollari Usa, suddiviso in dieci milioni di azioni di uguale valore, allo scopo di effettuare una serie di operazioni finanziarie conformi alla *shari'a*. Il Dmi funziona esclusivamente come società finanziaria, e agisce tramite una serie di consociate operative fra le quali figurano banche, società di investimento e compagnie di assicurazione (*takaful*)⁶⁰. A fine giugno del 1985, il capitale sot-

⁵³ Si veda la voce *Dubai Islamic Bank* nel Glossario.

⁵⁴ Si veda la voce *Kuwait Finance House* nel Glossario.

⁵⁵ Si veda la voce *Jordan Islamic Bank* nel Glossario.

⁵⁶ Si veda Volker Ninehaus, «Islamic Economics, Finance and Banking - Theory and Practice», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1° novembre 1985, allegato 3a.

⁵⁷ Compreso il Malaysian Pilgrims' Management and Fund Board.

⁵⁸ Si veda la voce *Dar al-Maal al-Islami* nel Glossario.

⁵⁹ Si veda la voce *al-Baraka Group* nel Glossario.

⁶⁰ Si veda la voce *takaful* nel Glossario.

toscritto ammontava a 316 milioni di dollari, e la società amministrava fondi per oltre 1,3 miliardi di dollari⁶¹. Il Dmi ha iniziato a distribuire esigui dividendi ai suoi azionisti soltanto nel 1986; già in precedenza, tuttavia, le banche e le società di investimento ad esso affiliate avevano distribuito regolarmente utili paragonabili a quelli delle altre istituzioni finanziarie islamiche. La mancata distribuzione di dividendi agli azionisti del Dmi negli anni precedenti il 1986 è da ricollegarsi almeno in parte ad alcuni investimenti nel settore dei metalli preziosi, che avevano causato una perdita netta di 48 milioni di dollari.

Tabella 1. *Le istituzioni finanziarie islamiche nel mondo (esclusi Pakistan e Iran; l'elenco comprende le banche e le società di investimento islamiche, ma non le compagnie di assicurazione), al 1985.*

Arabia Saudita	Albaraka Investment and Development Company, Gedda; Islamic Development Bank, Gedda.
Australia	Islamic Investment Company, Melbourne.
Bahama	Dar al-Maal al-Islami, Nassau; Islamic Investment Company, Ltd., Nassau; Masar Faisal Islamic Bank & Trust, Bahamas Ltd., Nassau.
Bahreïn	Albaraka Islamic Investment Bank, Manama; Bahrain Islamic Bank, Manama; Bahrain Islamic Investment Company, Manama; Islamic Investment Company of the Gulf Masraf Faisal al-Islami, Bahrein.
Bangladesh	Islamic Bank of Bangladesh Ltd., Dacca.
Cipro (amministrazione turca)	Faisal Islamic Bank of Kibris, Nicosia.
Danimarca	Islamic Bank International of Denmark, Copehnagen.
Egitto	Albaraka Nile Valley Company, Il Cairo; Arab Investment Bank (operazioni bancarie islamiche), Il Cairo; Bank Misr (filiali islamiche), Il Cairo; Faisal Islamic Bank of Egypt, Il Cairo; General Investment Company, Il Cairo; Islamic International Bank for Investment and Development, Il Cairo; Islamic Investment and Development Company, Il Cairo; Nasir Social Bank, Il Cairo.

⁶¹ Si veda Dar al-Maal al-Islami (Dmi), *al-Taqrir al-Sanawi*, Nassau, Dar al-Maal al-Islami, 1985, p. 7.

Emirati Arabi Uniti	Dubai Islamic Bank, Dubai; Islamic Investment Company, Ltd., Sharjah.
Filippine	The Philippine Amanah Bank, Zamboanga City.
Giordania	Islamic Investment House Company Ltd., Amman; Jordan Finance House, Amman; Jordan Islamic Bank for Finance and Investment, Amman.
Gran Bretagna	Albarakah International Ltd., London; Albaraka Investment Co. Ltd., London; al-Rajhi Company for Islamic Investment Ltd., London; Islamic Finance House Public Ltd. Co., London.
Guinea	Islamic Investment Company of Guinea, Conakry; Masraf Faisal al-Islami of Guinea, Conakry.
India	Baitun Nasr Urban Cooperative Society, Bombay.
Kuwait	al-Tukhaim International Exchange Company, Safat; Kuwait Finance House, Safat.
Liberia	African Arabian Islamic Bank, Monrovia.
Liechtenstein	Arinco Arab Investment Company, Vaduz; Islamic Banking System Finance S.A., Vaduz.
Lussemburgo	Islamic Finance House Universal Holdings S.A.
Malaysia	Bank Islam Malaysia Berhad, Kuala Lumpur; Pilgrims' Management and Fund Board, Kuala Lumpur.
Niger	Faisal Islamic Bank of Niger, Niamey.
Qatar	Islamic Exchange and Investment Company, Doha Qatar Islamic Bank.
Senegal	Faisal Islamic Bank of Senegal, Dakar; Islamic Investment Company of Senegal, Dakar.
Sudafrica	Jaame Ltd., Durban.
Sudan	Bank al-Baraka al-Sudani, Khartoum; Faisal Islamic Bank of Sudan, Khartoum; Islamic Bank of Western Sudan, Khartoum; Islamic Cooperative Development Bank, Khartoum; Islamic Investment Company of Sudan, Khartoum; Sudan Islamic Bank, Khartoum; Tadamun Islamic Bank, Khartoum.
Saint-Hélier	The Islamic Investment Company, Jersey; Masraf Faisal al-Islami, Jersey.
Svizzera	Dar al-Mal al-Islami, Genève; Islamic Investment Company, Ltd., Genève; Sharia Investment Services, Pig, Genève.
Tailandia	Arabian Thai Investment Company, Ltd., Bangkok.
Tunisia	Bank al-Tamwil al-Saudi al-Tunisi.
Turchia	Albarakah Turkish Finance House, Istanbul; Faisal Finance Institution, Istanbul.

In ogni caso, la perdita è stata completamente assorbita alla fine del 1984, senza che ciò abbia in alcun modo danneggiato i programmi di espansione del Dmi⁶².

Il Dmi e le sue consociate si occupano di quattro tipi di transazioni: *murabaha*, *muskaraka*, *mudaraba* e leasing⁶³. Al fine di promuovere lo sviluppo delle banche islamiche, il gruppo ha anche concesso alcuni prestiti senza interesse (e senza spese bancarie). Dal resoconto relativo al 1985 risulta che gli investimenti a lungo termine sotto forma di *musharaka* rappresentavano l'11 per cento degli utili del Dmi, mentre i *mudaraba* e le altre operazioni bancarie contribuivano per il 62 per cento. Un altro 24 per cento degli utili proveniva da investimenti a breve termine⁶⁴.

Il gruppo al-Baraka, costituito nel 1982, ha nove affiliate. Oltre al *murabaha*, al *musharaka*, al *mudaraba* e al leasing, la società si dichiara disposta a occuparsi anche di operazioni di *bai' salam*. Finora, il *murabaha* ha rappresentato l'attività principale⁶⁵; il gruppo sembra tuttavia intenzionato a utilizzare anche i metodi di finanziamento basati sulla partecipazione agli utili.

La al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce⁶⁶, che ha una vastissima rete di filiali in Arabia Saudita, intende operare nel paese in qualità di società di investimenti islamica. Il gruppo ha già fondato, a Londra, una società di consulenza denominata al-Rajhi Company for Islamic Investment. Attualmente, le principali attività della al-Rajhi Company sono il cambio di valute e gli investimenti a breve termine; essa si sta tuttavia preparando a effettuare altre operazioni, non appena sarà stata ultimata la trasformazione in società islamica di investimenti.

2.3. Le banche islamiche a livello nazionale

Il sistema bancario islamico è stato adottato su scala nazionale in Pakistan e in Iran. Anche il Sudan, primo paese del mondo per numero di istituzioni finanziarie islamiche, ha recentemente optato per un sistema bancario di tipo islamico.

Pakistan. In questo paese, la trasformazione ebbe inizio nel settembre del 1979, quando il presidente della repubblica chiese al Consiglio dell'ideologia islamica⁶⁷ di preparare un progetto di sistema economico

⁶² Si veda Dmi, *al-Taqrir al-Sanawi*, Nassau, Dar al-Maal al-Islami, 1984, p. 19.

⁶³ Si veda Dmi, *al-Taqrir al-Sanawi*, Nassau, Dar al-Maal al-Islami, 1985, p. 25.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 13.

⁶⁵ Si vedano i resoconti annuali per il 1984 delle varie istituzioni al-Baraka.

⁶⁶ Si veda la voce *al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce* nel Glossario.

⁶⁷ Si veda la voce *Consiglio dell'ideologia islamica* nel Glossario.

non basato sull'interesse. Il Consiglio presentò il suo *Report on the Elimination of Interest from the Economy* nel giugno del 1980. Le prime iniziative concrete per la riorganizzazione delle istituzioni finanziarie non bancarie furono prese fra il 1979 e il 1980⁶⁸. Oggi, l'interesse è stato ufficialmente «eliminato» (alla fine di un processo graduale iniziato nel 1981 e terminato nel 1985) dal sistema di funzionamento delle banche commerciali, le prime cinque delle quali sono state nazionalizzate. L'unica eccezione è rappresentata dai depositi in valuta straniera, che sono tuttora fondati sull'interesse⁶⁹. La Banca statale del Pakistan, banca centrale del paese, ha eliminato l'interesse da tutte le operazioni di ambito nazionale, che si basano ora sulla partecipazione agli utili o sul prestito senza interesse⁷⁰. Inoltre, «a decorrere dal 1° luglio 1985, nessun istituto bancario potrà accettare depositi a interesse», e «tutti i conti di risparmio, indipendentemente dalla data di apertura, dovranno essere basati sulla partecipazione ai profitti e alle perdite della banca»⁷¹.

Le banche pakistane utilizzano attualmente quattro principali forme di finanziamento: il prestito, il leasing, il margine di utile lordo e la partecipazione ai profitti.

I prestiti vengono erogati sotto forma di *qardhasan*⁷² concessi a titolo di sovvenzione senza interessi né spese bancarie (rimborsabili se e quando il mutuatario è in grado di restituire la somma) oppure di prestiti con spese bancarie non superiori al costo proporzionale dell'operazione. La Banca statale del Pakistan determina periodicamente l'ammontare massimo delle spese che ciascuna banca può addebitare. Lo stesso metodo viene utilizzato per il finanziamento delle esportazioni in base al Programma delle banche statali per il finanziamento delle esportazioni e del Programma per il finanziamento delle produzioni meccaniche locali. I *qardhasan* (prestiti senza interesse e senza spese bancarie) vengono inoltre erogati agli studenti dei corsi superiori⁷³.

⁶⁸ Si trattava della House Building Finance Corporation, della Investment Corporation of Pakistan, del National Investment (Unit) Trust, della Bankers Equity Limited e della Small Business Finance Corporation. La House Building Finance Corporation sostituì l'interesse con la spartizione degli affitti, mentre l'ultima di queste istituzioni optò per l'imposizione delle spese di servizio. Nelle altre tre istituzioni, l'interesse venne sostituito dalla partecipazione agli utili. Si veda anche United Bank Limited, *Islamisation of Banking in Pakistan*, Karachi, United Bank Limited, 1984, pp. 11-12.

⁶⁹ Si veda State Bank of Pakistan, *Elimination of the Interest from the Banking System in Pakistan*, Karachi, State Bank of Pakistan, 1985, p. 2.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 12-13.

⁷¹ Si veda State Bank of Pakistan, *Circular n. 29*, 12 giugno 1985.

⁷² Si veda la voce *qardhasan* nel Glossario.

⁷³ Si veda United Bank Limited, *Islamisation of Banking in Pakistan* cit., pp. 32-34.

Il leasing viene invece utilizzato per il finanziamento degli investimenti industriali in capitali fissi. I macchinari vengono affittati al finanziatore del progetto per un certo periodo, in cambio del pagamento di una somma prefissata. «Non vi è alcun limite al tasso di remunerazione che la banca o l'istituzione finanziaria hanno diritto a ricevere»⁷⁴. La vendita con riserva della proprietà è una forma di leasing in cui «le rate di affitto sono stabilite in modo tale che nell'arco del periodo concordato e della normale durata utile del bene finanziato, la banca possa recuperare sia la somma effettivamente investita sia la sua quota di reddito da locazione»⁷⁵. Questa modalità di finanziamento viene utilizzata anche nel settore agricolo per il leasing di macchinari, pozzi tubolari, attrezzature per l'immagazzinaggio e per altre funzioni, e macchinari per la produzione casearia. Anche l'acquisto di beni di consumo durevoli può essere finanziato tramite una vendita con riserva della proprietà⁷⁶.

Il margine di utile lordo viene impiegato per «l'acquisto da parte della banca di beni che vengono rivenduti con un adeguato margine di utile in aggiunta al prezzo, sulla base di pagamenti rateali», e per «l'acquisto di proprietà mobili e immobili destinate a essere cedute ai clienti della banca sulla base di accordi di riacquisto o simili»⁷⁷.

Tramite questo sistema di finanziamento, i clienti che possiedono proprietà, beni o altre forme di valori tangibili ottengono fondi vendendo alle banche le proprietà o i valori tangibili con l'impegno di riacquistarli in futuro. La banca si impegna a rivendere ai clienti le proprietà, beni o valori tangibili, con pagamento differito, a forfait o a rate, a un prezzo maggiorato⁷⁸.

È interessante e istruttivo sottolineare che il sistema pakistano consente anche di effettuare detrazioni sulle cambiali documentarie interne emesse contro lettere di credito e tratte di esportazione in rupie. Il margine di utile lordo viene utilizzato per finanziare le operazioni commerciali dei governi federali e provinciali e delle loro agenzie, le tratte di importazione emesse contro lettere di credito, gli investimenti in capitali fissi del settore industriale, gli acquisti di macchinari agricoli, animali da tiro o da latte e altro bestiame, frutteti, vivai e boschi⁷⁹. Il

⁷⁴ *Ibid.*, p. 31.

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 30-33.

⁷⁶ State Bank of Pakistan, *Circular n. 29* cit., pp. 4-6.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 3.

⁷⁸ Si veda United Bank Limited, *Islamic Banking - Procedural Instructions*, Karachi, United Bank Limited, 1984, p. 14.

⁷⁹ Si veda State Bank of Pakistan, *Circular n. 29* cit., p. 24.

«riacquisto con margine di utile lordo» viene anche utilizzato per il finanziamento dei progetti di edilizia abitativa⁸⁰. È inoltre consentito applicare un margine di utile lordo ai finanziamenti sui capitali di esercizio delle attività commerciali, industriali e agricole⁸¹, tramite gli accordi di riacquisto che abbiamo descritto.

La banca centrale ha il compito di fissare l'ambito di variazione del tasso di profitto annuo realizzabile per tutti gli accordi nei quali è consentito applicare un margine di utile lordo o una detrazione⁸². In mancanza di una formula specifica, si presume che la condizione sia valida anche per le «spese di sviluppo» previste per i finanziamenti destinati a promuovere la valorizzazione dei terreni e il miglioramento delle infrastrutture per l'irrigazione⁸³, a titolo di «percentuali sul valore aggiunto alla proprietà valorizzata»⁸⁴.

Il Consiglio dell'ideologia islamica ha raccomandato l'utilizzo del *bai' salam* per il finanziamento delle attività agricole, auspicando la promulgazione di una legge che garantisca il rispetto delle norme della *shari'a* relative a tale genere di transazioni⁸⁵. Fino ad ora, tuttavia, nessuna legge di questo tipo è stata emanata, e il *bai' salam* non compare fra i sistemi di finanziamento approvati dalla banca centrale del Pakistan. Alcuni sostengono però che «il prefinanziamento dei prodotti agricoli viene utilizzato con relativa frequenza in Sudan e, da qualche tempo, anche in Pakistan e nel Bangladesh»⁸⁶.

La partecipazione agli utili avviene sotto forma di partecipazione azionaria, certificati di *mudaraba*⁸⁷, certificati di partecipazione a termine (Ptc)⁸⁸, e fornitura di capitali a rischio sulla base della partecipazione ai profitti e alle perdite (Pls)⁸⁹. La banca partecipa in quanto erogatrice dei finanziamenti. Anche la controparte fornisce finanziamenti, ed è responsabile della conduzione e della gestione del progetto di *musharaka*. La banca, dal canto suo, può valutare, sorvegliare e controllare

⁸⁰ *Ibid.*, p. 6.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 4-5.

⁸² *Ibid.*, p. 24.

⁸³ *Ibid.*, pp. 5-6.

⁸⁴ Si veda United Bank Limited, *Islamic Banking* cit., p. 15.

⁸⁵ Consiglio dell'ideologia islamica, «Report on the Elimination of Interest from the Economy» in Ziauddin Ahmad *et al.* (a cura di), *Money and Banking in Islam* cit., pp. 141-42.

⁸⁶ Younus al-Tarmimi, «The Experience of Islamic Banks in the Middle East», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1° novembre 1985, p. 16.

⁸⁷ Si veda la voce *certificati di mudaraba* nel Glossario.

⁸⁸ Si veda la voce *certificati di partecipazione a termine* nel Glossario. Si veda anche United Bank Limited, *Islamisation of Banking in Pakistan* cit., p. 18.

⁸⁹ Si veda la voce *partecipazione ai profitti e alle perdite* nel Glossario.

l'andamento dell'impresa. Essa ha diritto di richiedere alla controparte garanzie adeguate sulla sicurezza dei fondi investiti⁹⁰. La ripartizione delle rendite fondiaria viene utilizzata per finanziare l'edilizia abitativa, il deposito dei titoli e altre strutture agricole. Le banche possono investire in titoli azionari, Ptc, titoli della Società nazionale di investimento e altre transazioni basate sulla partecipazione ai profitti e alle perdite (Pls). Il denaro a vista interbancario viene gestito sulla base della partecipazione agli utili⁹¹. I fondi destinati a rimediare alle crisi di liquidità temporanee delle banche e delle istituzioni finanziarie per lo sviluppo vengono erogati dalla Banca statale del Pakistan sulla base di accordi di partecipazione ai profitti e alle perdite.

Il tasso di profitto sui finanziamenti spettante alla Banca statale sarà uguale al tasso di remunerazione che la banca destinataria dei finanziamenti pagherà sui suoi conti di risparmio per il semestre in questione (...) Qualora una banca subisca perdite durante il periodo in questione, i profitti ottenuti dalla Banca statale del Pakistan le verranno restituiti, e le perdite verranno suddivise fra tutti i finanziatori in proporzione alle somme erogate da ciascuno⁹².

La banca centrale del paese ha inoltre stabilito il «tasso di profitto minimo annuo che una banca o istituzione finanziaria per lo sviluppo può considerare al momento di prendere in esame le richieste di finanziamento, e il tasso di profitto massimo annuo»⁹³. Tali percentuali possono essere soggette a variazioni periodiche. «Qualora si verificano perdite, queste verranno suddivise tra i finanziatori in proporzione alle somme erogate da ciascuno»⁹⁴.

Come già osservato in precedenza, «tutti i depositi acquisiti da un'impresa bancaria devono essere basati sulla partecipazione ai profitti e alle perdite dell'istituto di credito, a eccezione dei depositi in conto corrente per i quali la banca non concede alcun interesse o profitto»⁹⁵. Le banche e le istituzioni finanziarie per lo sviluppo devono notificare ogni sei mesi i tassi di profitto relativi a vari tipi di depositi Pls. La Banca statale del Pakistan ha elaborato un procedimento che stabilisce con precisione in che modo i tassi di profitto vadano calcolati e sottoposti alla sua approvazione prima di essere dichiarati al pubblico⁹⁶.

⁹⁰ United Bank Limited, *Islamization of Banking in Pakistan* cit.

⁹¹ *Ibid.*, p. 29.

⁹² Si veda State Bank of Pakistan, *Elimination of the Interest from the Banking System* cit., p. 12.

⁹³ *Ibid.*, p. 26.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 27.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 2.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 14-23.

Al 30 giugno 1984, gli accordi di *murabaha* rappresentavano l'86,7 per cento degli investimenti di fondi Pls delle banche commerciali pakistane, mentre le partecipazioni azionarie, gli acquisti di azioni e le azioni bancarie non superavano l'8 per cento, contro il 3,1 degli accordi di *musbaraka*⁹⁷. La schiacciante predominanza degli accordi che presuppongono un utile predeterminato ha, come è comprensibile, suscitato negli osservatori più perspicaci «un senso di frustrazione»⁹⁸. A ciò si aggiunge il fatto che alcune transazioni quali ad esempio gli accordi di riacquisto e le riduzioni, oltre ad alcuni strumenti finanziari tra i quali i Ptc, non sono stati approvati dagli studiosi pakistani della *shari'a*⁹⁹.

Iran. Nell'agosto del 1983, l'Iran emanò una nuova legge sul sistema bancario che si è tradotta, a partire dal marzo 1985, nella completa abolizione dell'interesse. Le banche commerciali iraniane accettano depositi di due tipi: i depositi di credito senza interesse nei conti correnti e di risparmio, e i depositi di investimento a termine. Secondo l'articolo 3 della nuova legge sul sistema bancario, «i depositi di investimento a termine, per il cui utilizzo la banca esercita una procura, devono essere impiegati in partecipazioni, *mozarebeh*¹⁰⁰, vendite con riserva della proprietà, transazioni con pagamenti rateali, *mozaraah*¹⁰¹, *mosaqat*¹⁰², investimenti diretti, operazioni per consegna differita e accordi di *joaalab*¹⁰³»¹⁰⁴. L'articolo 4 stabilisce che «le banche sono obbligate a rimborsare il capitale dei conti *gharz-al-basaneh*¹⁰⁵ (ossia i conti correnti e di risparmio) e possono impegnare e/o assicurare i capitali dei depositi di investimento a termine». Poiché le basi giuridiche della legge non sono state elaborate, non è possibile descrivere dettagliatamente tali «impegni», che non hanno corrispondenza

⁹⁷ Si veda Ziauddin Ahmad *et al.*, (a cura di), *Money and Banking in Islam* cit., p. 45.

⁹⁸ Si veda Waqar Masood Khan, *Towards an Interest Free Islamic Economic System*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985, p. 17.

⁹⁹ Si vedano Governo del Pakistan, *Pakistan Economic Survey (1984-1985)*, Islamabad, Government of Pakistan, Economic Advisors Wing, Finance Division, 1985, pp. 10-11, e Ali Manzoor, «Islamisation of Banking. An Appraisal of Techniques», relazione presentata al Seminario sul sistema bancario pakistano, Islamabad, 8-11 luglio 1985, pp. 33-34.

¹⁰⁰ Si veda la voce *mozarebeh* nel Glossario.

¹⁰¹ Si veda la voce *mozaraah* nel Glossario.

¹⁰² Si veda la voce *mosaqat* nel Glossario.

¹⁰³ Si veda la voce *joaalab* nel Glossario.

¹⁰⁴ Bank Markazi Jamhouri Islami Iran, *The Law For Usury Free Banking*, Teheran, Bank Markazi Jamhouri Islami Iran, 1983 (approvata il 30 agosto 1983).

¹⁰⁵ (Si veda la voce *gharz-al-basaneh* nel Glossario). Detti anche *qardhasan*, ossia prestiti senza interesse, si veda la voce nel Glossario.

nella pratica bancaria islamica di nessun altro paese al mondo. Il fondamento logico di questa disposizione è forse quello fornito dalla giurisprudenza ispirata alla *shī'a*¹⁰⁶.

Le banche sono autorizzate a effettuare investimenti diretti in attività produttive (articolo 8). Esse possono dedicarsi alla costruzione di strutture residenziali a basso costo, da rivendere a rate o con riserva della proprietà (articolo 10). La legge consente di finanziare gli acquisti di macchinari agricoli e industriali tramite contratti di *murabaha*, vendite con riserva della proprietà (articoli 11, 12 e 13a) e *bai' salam*, e autorizza le banche «ad acquistare, per consegna differita, i prodotti più facilmente vendibili» delle unità produttive, al fine di fornire i capitali di esercizio necessari alle unità produttive stesse (articolo 13b). L'articolo 20 della legge attribuisce inoltre alla banca centrale iraniana il potere «di intervenire e sorvegliare le attività monetarie e bancarie», secondo le seguenti modalità:

a) Fissando i tassi di profitto minimi e massimi delle banche in relazione alle loro attività di partecipazione e di *mozarebeh*; i tassi possono variare a seconda dei settori di attività.

b) Indicando i settori di investimento e di partecipazione nell'ambito delle politiche economiche approvate dallo stato, e fissando un tasso minimo di profitto potenziale per i vari progetti di investimento e di partecipazione; anche il tasso di profitto minimo può variare a seconda dei settori di attività.

c) Fissando un margine di profitto minimo e massimo, in proporzione al prezzo di costo dei beni oggetto degli accordi di vendita rateale o con riserva della proprietà.

d) Specificando i vari tipi di commissione bancaria e il loro ammontare minimo e massimo (a patto che l'ammontare della commissione non superi il valore dei servizi resi), nonché le tariffe addebitate per l'utilizzo dei depositi ricevuti dalle banche.

e) Indicando il tipo e l'ammontare minimo e massimo dei premi di cui all'articolo 6, e fissando le norme per l'utilizzo dei mezzi promozionali nelle circostanze previste dallo stesso articolo¹⁰⁷.

f) Determinando le quote minime e massime delle banche in relazione a partecipazioni, *mozarebeh*, investimenti, vendite con riserva della proprietà, acquisti e vendite a credito, operazioni per consegna differita, *mozaraab*, *mosa-*

¹⁰⁶ Si veda la voce *shī'a* nel Glossario. Si veda Muhammad Baqir al-Sadr, *al-Bank al la Rabawi fi'l Islam*, Beirut, Dar al-Kitab al-Lubani, 1973, pp. 184-204.

¹⁰⁷ L'articolo 6 recita: «Allo scopo di ottenere e mobilitare i depositi, le banche possono concedere ai depositanti i seguenti incentivi a scopo promozionale: a) premi di ammontare variabile in contanti o sotto forma di depositi *gharz-al-hasaneh*; b) esenzioni totali o sconti sul pagamento delle commissioni e/o degli onorari; c) concessione ai depositanti della priorità nell'utilizzo dei servizi bancari come specificati nel capitolo III».

qat, joalah e gharz-al-basaneh, e così via, a seconda dei vari settori di attività, nonché l'ammontare massimo dei crediti da concedere a ciascun cliente¹⁰⁸.

Sudan. Alla fine del 1983, lo stato sudanese era proprietario delle quattro maggiori banche di tipo tradizionale; nel paese vi erano anche sei istituti di credito islamici privati. Nel febbraio del 1984, un decreto presidenziale modificò completamente il sistema bancario, obbligando tutte le banche ad abbandonare le operazioni che prevedevano un interesse. Il 10 dicembre 1984 la banca centrale del Sudan ordinò a tutte le banche di sospendere con effetto immediato l'apertura di depositi a termine o di risparmio su interesse, e di negoziare la conversione dei depositi esistenti in depositi di investimento o di qualsiasi altro tipo, purché conformi alle note consuetudini islamiche. Tutti gli anticipi su interesse già in circolazione avrebbero dovuto essere rimborsati o convertiti in forme di finanziamento ammesse dalla legge islamica. Fino a quando non si fosse trovata una soluzione alternativa, le transazioni con l'estero avrebbero continuato a svolgersi sulla base dell'interesse.

L'improvviso sconvolgimento obbligò le banche ad adottare l'alternativa «islamica» più facilmente realizzabile, vale a dire il *murabaha*: ben presto, il 90 per cento delle operazioni finanziarie delle banche sudanesi assunse questa forma¹⁰⁹. Ciò servì tuttavia a rafforzare il consenso popolare nei confronti delle istituzioni bancarie: i depositi aumentarono improvvisamente, e vennero aperte molte nuove filiali¹¹⁰.

La Islamic Development Bank. La Idb è attiva dal 1976: essa ha quarantatré membri e un capitale sottoscritto di 1.850.170.000 dinari islamici (Id)¹¹¹. Durante i nove anni di attività che sono stati finora documentati, la sua funzione principale è consistita nel finanziamento delle attività di commercio estero dei paesi membri. Il valore dei finanziamenti concessi in quel periodo è stato pari a circa 2.710.860.000 Id.

¹⁰⁸ Si veda Bank Markazi Jamhuri Islami Iran, *The Law for Usury Free Banking* cit., pp. 6-7.

¹⁰⁹ Si veda Abdul Wahab Hasan, «Tajribat al-Sudan fi'l Tahawwul m'in al-Nizam al-Masrafi al-Rabawi li'l Nizam al-Masrafi al-Islami» (mimeografato), relazione presentata al seminario *Nadwah al-Iqtisad al-Islami wa'l Takamul al-Tanmawi fi'l watan al-Arabi*, Tunisi, novembre 1985, p. 3.

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ Un dinaro islamico (Id) equivale a un Diritto speciale di prelievo (Sdr) del Fondo monetario internazionale. Se non altrimenti specificato, le informazioni fornite sulla Idb sono basate sul *Ninth Annual Report* pubblicato dal Fmi nel 1985.

La Idb ha erogato finanziamenti per lo sviluppo dei paesi membri sotto forma di prestiti, quote azionarie e leasing per un valore di 1.084.890.000 Id, compresi anche i servizi di assistenza tecnica. In tale ambito, la Idb ha collaborato con le maggiori istituzioni finanziarie dei paesi membri. Tramite istituzioni specializzate e accordi multilaterali, essa si è inoltre impegnata a rafforzare la cooperazione fra paesi islamici.

I finanziamenti della Idb sono stati concessi per la maggior parte sulla base di tassi di remunerazione predeterminati, malgrado la banca non conceda finanziamenti su interesse. I finanziamenti alle attività di commercio estero basati sul *murabaha* rappresentano il 71,1 per cento dei finanziamenti erogati dalla Idb nell'intero arco della sua attività. Gli accordi di leasing hanno contribuito per il 10,7 per cento, mentre i prestiti soggetti al pagamento di una commissione a copertura delle spese di servizio hanno rappresentato un altro 10,3 per cento dei finanziamenti erogati. La quota relativa ai *mudaraba* equivale soltanto allo 0,19 per cento. La banca ha effettuato soltanto due transazioni di questi tipo: una nel 1978 (per 4,27 milioni di Id) e una nel 1983 (per 3,06 milioni di Id). Nel periodo 1976-84, i *musharaka* hanno rappresentato soltanto il 6,8 per cento di tutti i finanziamenti erogati.

Le clausole dell'accordo costitutivo della banca indicano quali mezzi di finanziamento i prestiti e le partecipazioni azionarie (articoli 2-I, 2-II, 2-III; 16-20); alle partecipazioni azionarie è stato accordato un ruolo privilegiato nell'ambito delle operazioni di finanziamento della banca. Tuttavia, come risulta dal *Ninth Annual Report* della banca, i progetti di partecipazione azionaria «hanno incontrato difficoltà di vario genere». Tra queste, il rapporto cita la carenza di infrastrutture, le difficoltà sul piano commerciale, i ritardi nell'attuazione dei progetti e le svalutazioni monetarie che ne avevano intaccato la redditività. Di conseguenza, negli ultimi tre anni i finanziamenti tramite vendita del capitale azionario sono andati continuamente diminuendo.

Diversamente dalla partecipazione azionaria, il *murabaha* non è neppure menzionato nelle clausole dell'accordo, sebbene esso sia preponderante rispetto a tutte le altre forme di finanziamento e vada acquistando importanza sempre crescente. Recentemente, la Idb ha mostrato un certo interesse nei confronti delle «obbligazioni *muqarada*»¹¹², e ha cercato di realizzare dei «certificati di investimento» negoziabili.

¹¹² Si vedano le voci *muqarada* e *obbligazioni muqarada* nel Glossario.

3. *Problemi*

Le attività bancarie conformi alle norme islamiche hanno dunque un curriculum di tutto rispetto. Esse sono ampiamente diffuse in diverse zone del mondo, e in alcuni paesi sono state adottate a livello nazionale. In quanto istituzione interislamica, la Islamic Development Bank è andata crescendo a ritmo costante. Anche in termini di attività e di transazioni vi sono state innovazioni e aggiunte. Le banche islamiche hanno ottenuto profitti; fino a ora, nessuna è andata in fallimento. Questi risultati positivi non escludono tuttavia l'esistenza di alcuni problemi.

Le istituzioni finanziarie islamiche hanno dimostrato efficacemente che è possibile svolgere attività finanziarie prescindendo dall'interesse. Esse sono riuscite a eliminare completamente gli interessi passivi, in quanto non gestiscono fondi su interesse. Per quanto riguarda invece gli interessi attivi, le banche hanno dovuto ricorrere al *murabaha* e ad altri sistemi di finanziamento, i quali hanno una caratteristica comune: il rendimento sul capitale viene stabilito a priori. Tale problema merita senza dubbio un'analisi più attenta.

3.1. *La partecipazione agli utili, l'interesse e il murabaha*

Ci sembra opportuno ricordare a questo punto che i principali vantaggi del sistema bancario islamico rispetto ai sistemi bancari fondati sull'interesse sono connessi all'impiego della partecipazione agli utili in luogo dell'onere fisso sul capitale. Le argomentazioni a sostegno della superiorità di un sistema basato sulla partecipazione, in confronto a uno basato sull'interesse, possono essere riassunte nei seguenti punti:

- 1) L'imposizione di un onere fisso sui capitali è iniqua, dal momento che i risultati dell'operazione nella quale i capitali vengono investiti sono incerti. Una partecipazione ai profitti effettivamente realizzati dall'impresa sarebbe senz'altro più giusta.
- 2) L'interesse consente una distribuzione delle risorse meno efficace di quanto non accada per la partecipazione agli utili. Quest'ultima consente infatti di convogliare i fondi investibili verso i progetti con le maggiori prospettive (teoriche) di redditività, mentre nel sistema basato sull'interesse i fondi vengono erogati ai mutuatari più meritevoli di credito, i cui progetti non sono necessariamente i più redditizi.
- 3) Un sistema basato sulla partecipazione agli utili è più stabile, dal momento che il costo del capitale si adegua automaticamente alle oscillazioni della produttività causate da un mutamento del clima economi-

co. Oltre a prevenire i fallimenti, la flessibilità di questo sistema garantisce la corrispondenza tra gli afflussi di cassa di un'azienda e i suoi obblighi di pagamento, consentendo al sistema finanziario di funzionare senza intoppi. Un eventuale deterioramento delle attività risulta inoltre facilmente assorbibile sul versante delle passività, quando le une e le altre siano basate sulla ripartizione degli utili. Infine, la creazione di moneta in un sistema basato sulla partecipazione agli utili avviene in funzione dagli investimenti: ciò impedisce il verificarsi di eccessi nell'offerta di moneta, eventualità sempre possibile in un sistema nel quale la creazione di moneta è basata sul prestito¹¹³.

4) La sostituzione dell'interesse con la partecipazione agli utili incoraggia la crescita economica, dal momento che la disponibilità di capitali a rischio destinati agli investimenti aumenta, mentre il costo del capitale rimane costantemente inferiore alla sua produttività, condizione che un sistema basato sugli interessi non sarebbe in grado di garantire.

Naturalmente, la ricerca di un'alternativa ai sistemi bancari basati sull'interesse ha preso le mosse dalla proibizione dell'interesse secondo i precetti islamici. I problemi che intendiamo discutere riguardano le alternative all'interesse proposte dagli economisti musulmani. Poiché tali alternative si basano sulla compartecipazione, i presupposti economici del sistema islamico risultano strutturati in funzione di questo concetto. Se, in altri termini, si adottasse una soluzione alternativa che, pur prescindendo dall'interesse, non fosse basata sulla partecipazione, i presupposti di cui abbiamo parlato non sarebbero più validi. Un metodo alternativo esente da interesse ma non basato sulla partecipazione non potrebbe rivendicare la superiorità attribuita al sistema fondato sulla partecipazione agli utili. Se tuttavia la soluzione alternativa presupponesse la riscossione di tassi prefissati di remunerazione sui capitali investibili, essa sarebbe esposta alle stesse critiche rivolte ai sistemi che prevedono un interesse sotto forma di onere fisso sui capitali. Ne consegue dunque che gli utili sui capitali concessi in finanziamento tramite *murabaha*, *bai' salam*, leasing o prestiti con pagamento delle spese bancarie sono predefiniti, analogamente a quanto accade per gli interessi. È stato detto che alcuni di questi sistemi di finanziamento contengono qualche elemento di rischio: in ogni caso, si tratta di rischi assicurabili ed effettivamente assicurati. L'incertezza o il rischio connessi con l'attività finanziata vengono interamente trasferiti alla controparte. Un sistema finanziario costruito esclusivamente su questi modelli di finanziamento

¹¹³ Si veda M. N. Siddiqi, *Issues in Islamic Banking*, Leicester, The Islamic Foundation, 1983, pp. 55-57.

non può certamente dirsi superiore, in termini di equità, efficienza, stabilità e potenzialità di crescita, a un sistema basato sull'interesse.

Concentriamoci ora sulla capacità di sopravvivenza del sistema finanziario imperniato sulla partecipazione agli utili, e cerchiamo di esaminare i fattori che ne determinano la scarsa popolarità. Le argomentazioni che entrano in gioco sono essenzialmente due, entrambe di una certa rilevanza a livello macroeconomico. Esse risultano piuttosto valide e convincenti quando si considera l'intero contesto economico, anche se non necessariamente significative, a livello microeconomico, per i singoli finanziari e le singole imprese.

In primo luogo, è evidente (poiché la sostituzione dell'interesse con la partecipazione agli utili non modifica la realtà degli eventi) che i capitali impiegati in un'impresa sono produttivi e determinano un utile netto a livello macroeconomico. Possiamo tranquillamente supporre che, nel complesso, se tutti i finanziamenti sono basati sulla partecipazione agli utili, il capitale erogato alle imprese frutterà un utile netto. Per i proprietari dei capitali, dunque, il conseguimento di un utile non presenta alcun problema. Supponendo che le banche islamiche diversifichino i loro investimenti, la stessa argomentazione può essere applicata a tutti i metodi di finanziamento offerti da una banca. È assai improbabile che l'utile netto su tutti gli anticipi concessi da una banca sulla base della partecipazione agli utili risulti negativo.

La seconda argomentazione riguarda la possibilità che coloro che utilizzano i fondi si comportino slealmente, non notificando alla banca gli effettivi utili ottenuti e quindi privandola della quota di sua competenza sui profitti effettivi o addirittura di parte del capitale erogato. Alcuni hanno sostenuto che questo tipo di frode non può dare alcun tornaconto, dal momento che il mutuatario si precluderebbe ogni ulteriore erogazione di fondi e verrebbe ben presto costretto a chiudere. Anche se alcuni imprenditori possono talvolta truffare i loro finanziatori, una simile pratica non potrà diventare tanto generalizzata da minacciare la sopravvivenza di un sistema basato sulla partecipazione agli utili, dal momento che sarà il sistema stesso a liberarsi di coloro che agiscono slealmente. I finanziatori non saranno disposti a concedere fondi a imprenditori che in passato non sono riusciti a ottenere profitti, ma preferiranno finanziare quelli che hanno loro consentito di ricavare un buon utile sui capitali impiegati.

L'attività bancaria secondo i precetti islamici ha avuto inizio da singoli istituti di credito che agivano nell'ambito di un sistema finanziario basato sull'interesse: in una simile situazione, ovviamente, la seconda argomentazione non è valida. Un imprenditore alla ricerca di finanziamenti che fosse stato respinto da una banca islamica avrebbe potuto ri-

volgersi alla miriade di canali finanziari basati sull'interesse: di conseguenza, la frode sarebbe rimasta impunita. Un imprenditore che si fosse comportato slealmente avrebbe quindi potuto farla franca e continuare la sua attività ottenendo finanziamenti su interesse dalle banche tradizionali.

Per quanto riguarda la prima argomentazione, la sua applicabilità alle singole banche islamiche è inficiata dalla predominanza del sistema bancario basato sull'interesse. Gli imprenditori alla ricerca di fondi per progetti assai promettenti preferirebbero infatti ottenere prestiti su interesse, che garantirebbero loro profitti (teorici) più elevati rispetto a una partecipazione agli utili. Gli imprenditori meno sicuri della redditività dei loro progetti sceglierebbero invece questa seconda forma di finanziamento che, se non altro, li solleverebbe dall'obbligo di pagare un onere fisso sui capitali ottenuti. Di conseguenza, la redditività media delle banche islamiche in un sistema misto potrebbe rivelarsi inferiore di quanto non sarebbe in un sistema esclusivamente imperniato sulla partecipazione agli utili.

Si osserverà che non è stato fatto alcun cenno alle qualità morali degli individui. La validità del sistema fondato sulla spartizione dei profitti è stata sostenuta con argomentazioni di carattere esclusivamente economico. La sua capacità di sopravvivenza verrà dunque esaltata dal rafforzamento della tempra morale degli individui. Tanto più onesti saranno i cittadini, tanto minori risulteranno i costi impliciti nel processo di emarginazione dei disonesti.

Ogni resistenza all'adozione della partecipazione agli utili come fondamento di un sistema bancario islamico nazionale che prescinderebbe dall'interesse sembra dunque destituita di qualsiasi fondamento logico. Ciò è particolarmente vero se si considera che una società che adottasse questo sistema potrebbe organizzare, a livello nazionale, opportuni sistemi di contabilità e di revisione dei conti che ridurrebbero ulteriormente gli illeciti.

Le aziende che facessero richiesta di finanziamenti *mudaraba* potrebbero essere obbligate a presentare libri contabili opportunamente verificati, tali da consentire di valutarne la posizione finanziaria. Una volta erogati i capitali, i loro movimenti potrebbero essere controllati obbligando i mutuatari a seguire procedure standardizzate di registrazione di entrate e uscite. Al momento della liquidazione finale del debito, l'azienda mutuataria potrebbe inoltre essere sottoposta a una revisione contabile da parte di terzi.

Se la partecipazione agli utili fosse adottata a livello nazionale, sarebbe possibile risolvere il problema delle truffe senza lasciarlo alla discrezione delle singole banche. I mutuatari scorretti potrebbero essere

schedati ed esclusi dall'intero sistema bancario. Si potrebbe inoltre impedire a costoro di ottenere fondi pubblici in altro modo, ad esempio emettendo azioni.

Quanto alle singole banche islamiche, il fatto che esse siano riuscite ad applicare in qualche misura il sistema della partecipazione agli utili va attribuito in parte alla buona qualità morale dei loro clienti, e in parte ai vantaggi economici connessi al sistema medesimo. Le difficoltà che le banche incontrano nell'ampliare il raggio d'azione di tale pratica sono piuttosto comprensibili. Il problema del rischio morale può essere affrontato efficacemente, sia sul piano istituzionale sia su quello etico, soltanto se l'intero sistema bancario viene strutturato secondo il regime di partecipazione agli utili. Lo stesso problema può invece assumere dimensioni preoccupanti per le singole banche islamiche che si trovano a operare in un ambiente «ostile».

Prima che le banche islamiche, compresa la Islamic Development Bank, possano ampliare la portata delle loro operazioni di partecipazione agli utili, dovranno dunque verificarsi tre condizioni:

1) Le istituzioni finanziarie dovranno disporre di strumenti adeguati per valutare i progetti in base alla loro redditività (ipotetica), e per tenere sotto controllo il loro andamento.

2) Gli anticipi concessi sulla base della partecipazione agli utili dovranno essere assicurati contro la cattiva amministrazione intenzionale e la frode.

3) Tramite accordi istituzionali, dovrà essere elaborato un sistema di garanzia e/o di assicurazione parziale o totale contro le perdite per gli investimenti effettuati sulla base della partecipazione agli utili.

La prima condizione, ossia il controllo dei progetti, viene già oggi attuata con sempre maggiore frequenza: le prove indicano che da essa dipende in gran parte il successo di un'operazione di partecipazione agli utili. I dipendenti di istituzioni quali la Idb dovrebbero verificare che i mutuatari adottino politiche aziendali adeguate e tengano fede ai loro obblighi contrattuali. Le banche islamiche necessitano dell'assistenza di esperti nel campo della valutazione e della supervisione dei progetti: l'Istituto islamico per la ricerca e la formazione¹¹⁴ della Idb potrebbe sviluppare adeguate competenze in questo settore.

La seconda condizione implica la necessità di specificare chiaramente le circostanze nelle quali il socio operante nell'ambito di un accordo di *mudaraba* è soggetto alla legge islamica. Nell'attuale fase di transizione sembra inoltre inevitabile il ricorso alle garanzie a tutela degli anticipi concessi sulla base della partecipazione agli utili.

¹¹⁴ Si veda la voce *Istituto islamico per la ricerca e la formazione* nel Glossario.

Sarebbe infine opportuno organizzare un sistema di assicurazione a vantaggio delle singole banche islamiche, in grado di proteggerle dalle conseguenze finanziarie degli illeciti commessi dai loro clienti. Alcuni esperti sono attualmente al lavoro su un progetto di questo tipo¹¹⁵, che richiederà comunque ulteriori ricerche e sperimentazioni. I paesi che hanno adottato un sistema bancario islamico a livello nazionale avrebbero comunque meno difficoltà nel creare, sotto l'egida dello stato, un simile sistema di assicurazione.

Un esperto occidentale che si è occupato di questo problema ha osservato che:

Tra i fattori che fanno da ostacolo all'adozione di un sistema di partecipazione ai profitti e alle perdite vi sono l'incertezza sull'ammontare in termini assoluti degli utili futuri delle banche, il pericolo connesso all'accumularsi di rischi cattivi, la difficoltà di identificare e giudicare le migliori opportunità di mercato fra i vari progetti imprenditoriali, la difficoltà di valutare e accertare i profitti, la necessità di controllare la gestione dell'impresa¹¹⁶.

Tra i cinque fattori elencati, il primo non riguarda esclusivamente le banche islamiche, mentre il secondo può essere tenuto sotto controllo una volta che siano risolti il terzo e il quinto problema. Il quarto problema, ovvero la valutazione e l'accertamento dei profitti, è attualmente in fase di graduale soluzione: molte banche islamiche hanno infatti adottato tecniche di revisione contabile più sofisticate, obbligando i loro clienti a fare lo stesso. Il problema potrebbe inoltre essere risolto assai più facilmente nell'ambito di un sistema bancario islamico su scala nazionale che non dalle singole banche. Come indicato dagli scritti teorici sull'argomento¹¹⁷, questa funzione di controllo e accertamento potrebbe essere svolta al meglio da un ente autonomo di revisione contabile che agisse a livello nazionale.

I problemi pratici veri e propri riguardano dunque la valutazione dei progetti e la loro supervisione da parte dei finanziatori o dei soci operanti. È già stato dimostrato che questi ultimi potrebbero contribuire (come in effetti fanno) a migliorare la situazione. Il direttore generale della Faysal Islamic Bank sudanese¹¹⁸ ha osservato:

Un esempio classico è dato dalla nostra esperienza nel finanziamento degli impianti per la lavorazione dei semi oleosi. Prima dell'introduzione del sistema di monitoraggio, il reddito sui capitali investiti era all'incirca del 5 per cento.

¹¹⁵ Si veda Monzer Kahf, «Sanadat al-Qirrad wa Daman al-Fariq al-Thalit wa Tatbiqatihima fi Tamwil al-Tanmiyah fi'l Buldan al-Islamiyah», manoscritto, gennaio 1986, pp. 24-26.

¹¹⁶ Si veda Volker Ninehaus *Islamic Economics, Finance and Banking* cit., p. 236.

¹¹⁷ Si veda M. Umer Chapra, *Towards a Just Monetary System* cit., p. 236.

¹¹⁸ Si veda la voce *Faysal Islamic Bank of Sudan* nel Glossario.

Successivamente, il reddito ha superato il 18 per cento; per contro, i costi aggiuntivi per ciascun progetto non superano l'1,5 per cento¹¹⁹.

Sarebbe quindi opportuno che le banche islamiche investissero parte delle loro risorse nel miglioramento delle capacità di valutazione e monitoraggio dei progetti. Come già accennato, il programma di formazione della Idb può contribuire in modo significativo allo sviluppo delle competenze necessarie. Il contributo più determinante dovrebbe tuttavia provenire dal Sudan, dall'Iran e dal Pakistan, paesi che si sono impegnati nella completa ristrutturazione dei loro sistemi bancari e finanziari secondo le norme islamiche. La creazione delle competenze necessarie alla valutazione e alla supervisione dei progetti dovrebbe essere considerata una priorità nazionale. La formazione delle competenze e del personale addetto a queste funzioni dovrebbe essere svolta in istituti specializzati creati appositamente, e successivamente messa a disposizione delle banche e delle istituzioni finanziarie a costi sovvenzionati, in modo da soddisfare uno dei requisiti fondamentali per la piena riuscita di un sistema basato sulla partecipazione agli utili. Ciò farebbe comprendere alle singole istituzioni finanziarie islamiche di tutto il mondo che le difficoltà da loro incontrate nel rendere operativo il sistema della partecipazione agli utili non sono sostanziali, ma istituzionali e transitorie.

L'attuazione del sistema basato sulla partecipazione agli utili richiede alle singole istituzioni finanziarie una buona dose di coraggio e di ingegnosità. Qualora esse decidessero di scegliere tra i vari metodi di finanziamento *balal*¹²⁰ soltanto in base a criteri di sicurezza e di convenienza, la partecipazione agli utili verrebbe confinata in un ruolo di secondo piano. In questo caso, tuttavia, sarebbero le stesse istituzioni a porre in dubbio la loro ragion d'essere e la loro credibilità agli occhi delle popolazioni musulmane. Se la creazione delle singole istituzioni finanziarie islamiche, compresa la Idb, è intesa come parte di un progetto volto a trasformare in base ai principi islamici l'intero sistema finanziario, potrebbe essere utile investire una parte di risorse per dimostrare le virtù del sistema basato sulla partecipazione agli utili.

Tra i vari metodi di finanziamento senza partecipazione attualmente praticati dalle banche islamiche, il *murabaha* è quello che ha conquistato maggiore popolarità. Pur essendo tecnicamente un'operazione cor-

¹¹⁹ Si veda Mudawi al-Bagkiry, «Placing Medium and Long Term Finance by Islamic Financial Institutions», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1° novembre 1985.

¹²⁰ Si veda la voce *balal* nel Glossario.

retta e lecita¹²¹ il *murabaha* ha in realtà un funzionamento assai simile a quello dei prestiti su interesse, tanto che sia gli oppositori che i sostenitori del sistema bancario islamico sono indotti a chiedersi in che cosa consista l'«islamicità» di cui tanto si parla. Questo fenomeno mette a disagio tanto i teorici quanto i professionisti.

Molti studiosi islamici temono che la sostituzione dell'interesse con meccanismi quali il margine di utile lordo rappresenti un cambiamento più formale che sostanziale, e che di conseguenza il nuovo sistema non sia meno iniquo di quello basato sull'interesse. Alcuni sottolineano inoltre che, a prescindere dalle considerazioni di equità, la proibizione dell'interesse è volta a stimolare le attività produttive in generale, a generare la massima occupazione e a incoraggiare l'innovazione che è motore della crescita. Tutto ciò è possibile soltanto se il sistema fondato sull'interesse viene completamente sradicato, nel senso proprio del termine, e sostituito da un sistema completamente diverso quale è quello basato sulla partecipazione ai profitti e alle perdite¹²².

Come osservano inoltre i più esperti professionisti del sistema bancario islamico, il *murabaha*

è adatto soltanto per le operazioni commerciali. Di conseguenza, il capitale depositato nelle banche islamiche serve soltanto a potenziare le attività commerciali, laddove il presupposto originario era che il capitale fosse distribuito in tutte le attività e nei diversi settori dell'economia: agricoltura, industria, servizi e così via. Il *murabaha* è, per sua propria natura, un atto di vendita, e un contratto di vendita equivale a un'operazione commerciale. Pertanto, l'impiego di queste enormi quantità di fondi negli accordi di *murabaha* restringe in ultima analisi il campo di attività delle banche islamiche, in confronto a quanto esse avrebbero potuto fare alla luce della teoria economica islamica¹²³.

In un simile contesto, le banche islamiche potrebbero prendere in esame la possibilità di

limitare l'impiego di questa transazione a una certa percentuale dei loro fondi, in modo da convogliare questi ultimi verso attività economiche più produttive e in un certo senso più rischiose, invece di accontentarsi del margine di profitto ottenuto grazie ai finanziamenti *murabaha*¹²⁴.

¹²¹ La stragrande maggioranza degli studiosi sono di questo parere. Si veda Yusuf al-Qardawi, *Bai al-Murabaha li'l Amir bil Shira' Kama Tujrih al-Masarif al-Islamiyah*, Kuwait, Dar al-Qalam, 1984. Per un parere discorde, si veda invece Rafiq al-Misri, «Bai al-Murabaha li'l Amir bil Shira Kama Tujrih al-Masarif al-Islamiyah» in *al-Ummah* (Kuwait), 61, settembre 1985, pp. 24-27, e, dello stesso autore, «Kashf al Ghita' 'an Bai' al-Murabaha li'l Amir bil Shira» in *al-Muslim al Mu'asir*, (Kuwait), 32, agosto-ottobre 1982, pp. 179-89.

¹²² Si veda Ziauddin Ahmad, *The Present State of Islamic Finance Movement*, Islamabad, IPS, 1985, pp. 19-20.

¹²³ Si veda Gamaluddin Atiyah, «al-Bunuk al-Islamiyah bain al-Nazariyah wa'l Tatbiq» in *al-Ummah*, (Kuwait), Ramadan 1405 (giugno 1985), p. 67.

¹²⁴ Si veda Gamaluddin Atiyah, «Financial Instruments Used by Islamic Banks», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1° novembre 1985, p. 19.

Come stabilisce la legge iraniana, e come abbiamo suggerito poc' anzi, sarebbe opportuno che le banche centrali dei paesi che hanno abolito l'interesse intervenissero in modo da ridurre gradualmente l'incidenza (oggi piuttosto elevata) dei contratti di *murabaha* nell'attività delle banche commerciali. Ovviamente, le banche centrali dovrebbero in primo luogo limitare il loro impiego del margine di utile lordo.

La predominanza del *murabaha* è dunque il problema principale delle banche islamiche, tanto grave da aver generato una sorta di crisi di identità all'interno del movimento finanziario islamico; oltre a ciò, vi sono tuttavia anche altri problemi di minore entità, che discuteremo brevemente nelle prossime pagine.

3.2. *Le ammende per i ritardi nel pagamento*

Uno dei problemi che si pongono alle istituzioni finanziarie islamiche riguarda il modo di affrontare i ritardi nel pagamento e le inadempienze dei clienti. Sia i prestiti con pagamento delle spese bancarie sia la vendita con un margine di utile lordo, come pure il pagamento differito (*murabaha*) e il leasing, comportano pagamenti a determinate scadenze. Che cosa può fare una banca islamica nel caso si verifichi un ritardo nel pagamento? Che fare se il ritardo sembra indefinito? Una banca islamica non può addebitare interessi di mora. In teoria, essa potrebbe realizzare quanto le spetta vendendo le garanzie collaterali. Nella pratica, tuttavia, non tutti gli anticipi sono garantiti, e ciò vale in particolare per i finanziamenti *murabaha*. Le conseguenze di tutto ciò sono disastrose. I ritardi nel pagamento hanno gravemente ostacolato il funzionamento della Idb, come ha affermato il suo stesso presidente:

La banca avrebbe potuto erogare finanziamenti cinque volte superiori ai 3.132 milioni di dollari effettivamente investiti nel programma di commercio estero, se non vi fossero stati problemi di ritardi e arretrati nel rimborso da parte di alcuni paesi¹²⁵.

Alcuni hanno suggerito di imporre una penalità in denaro a danno dei ritardatari, tale da compensare adeguatamente le «perdite» subite dal finanziatore a causa del ritardo¹²⁶. Il suggerimento è già stato ufficialmente messo in pratica in Pakistan. È interessante osservare, tutta-

¹²⁵ Si veda Thomas C. Goltz, «Milestone on the Common Market Road?» in *Arabia*, 42, IV, 1985, p. 48.

¹²⁶ Si veda Mustafa Ahmad al-Zarqa, «Hal Yuqbal Shar'an al-Hukum, 'ala al-Madin al-Mumatil bi'l ta'wid ala al-Das» in *Journal of Research in Islamic Economics*, 2, II, 1985, pp. 89-97.

via, che le condizioni di validità indicate dagli esperti che hanno proposto l'introduzione di questa ammenda sono state completamente ignorate dalla normativa pakistana. Questa circostanza dovrebbe fare da segnale premonitore: una volta accettato il principio che prevede l'imposizione di un'ammenda *destinata a compensare il finanziatore*, vi è infatti il pericolo che quest'ultima possa degenerare in qualcosa di simile all'interesse, poiché si tratterebbe in sostanza di imporre un prezzo al tempo.

Sarebbe possibile, in ogni caso, punire i ritardatari a puro scopo intimidatorio. Qualora la punizione dovesse assumere la forma di un'ammenda, i suoi proventi non dovrebbero andare al finanziatore ma alle casse dello stato. L'impiego di un simile deterrente e la richiesta di garanzie collaterali per tutti gli anticipi dovrebbero essere più che sufficienti a proteggere gli interessi dei finanziatori. Sarebbe comunque opportuno che la banca centrale provvedesse a rifinanziare tutti i creditori con clienti «eccessivamente» ritardatari. Qualora i ritardi di pagamento superassero un certo periodo di tempo (da definirsi in base a ciascun settore di attività), la banca centrale potrebbe prestare all'istituzione finanziaria, senza interesse, la somma in questione. Queste somme verrebbero poi rimborsate alla banca centrale dal cliente ritardatario, nei confronti del quale dovrebbero essere presi tutti i provvedimenti volti ad accelerare il recupero della somma dovuta.

3.3. *Le lettere di garanzia*

L'emissione di lettere di garanzia è un'operazione normale per le banche di tipo tradizionale, ma pone qualche problema alle banche islamiche. Alcune di esse forniscono questo servizio in cambio di un onorario¹²⁶; la questione è tuttavia assai controversa, dal momento che certi giuristi sostengono che le garanzie andrebbero emesse gratuitamente. Secondo gli studiosi islamici, è lecito richiedere un compenso tale da coprire soltanto le spese amministrative, a patto che la somma non cambi in funzione dell'importo che è oggetto della garanzia. La maggior parte degli studiosi non approva l'addebito di un costo calcolato in percentuale sull'importo della garanzia.

Una lettera di garanzia emessa da una banca ben conosciuta garantisce la solvibilità di un cliente che, ad esempio, partecipi a una gara di appalto o intenda acquistare una fornitura da un venditore straniero che non sia informato della sua posizione finanziaria. Nel caso in cui il cliente non dovesse tener fede ai suoi impegni, sarebbe il garante a rispondere

¹²⁶ Si veda Bank Islam Malaysia Berhad, *Organization and Operations*, clausola 9.4(d), p. 20.

agli obblighi necessari. A sua volta, quindi, il garante agirebbe nei confronti del cliente al fine di realizzare la somma pagata. Il diritto di risarcimento del garante deriva in parte dai costi amministrativi sostenuti, e in parte dal rischio che questi corre esponendo le sue proprie risorse a una eventuale richiesta di pagamento. Di conseguenza, l'imposizione di un semplice onere di servizio che copra i costi amministrativi non è sufficiente a completare il risarcimento, quindi il sistema non funziona.

Mentre gli studiosi continuano a discutere, la pratica suggerisce nuove soluzioni al problema: «Alcune banche islamiche (...) richiedono una copertura parziale pari al 20-30 per cento per la quale non concedono al cliente alcuna compensazione; la lettera di garanzia viene invece emessa gratuitamente, e la banca può beneficiare del deposito gratuito per tutto il periodo di validità della lettera di garanzia»¹²⁷. Altre banche islamiche più innovative considerano invece la lettera di garanzia una forma di finanziamento che viene compensata da una percentuale dei profitti della transazione per la quale la lettera era stata emessa¹²⁸.

3.4. *Il collocamento dei fondi a breve termine*

Alcune istituzioni finanziarie potrebbero trovarsi di fronte a una temporanea carenza di liquidità, che potrebbe essere risolta ottenendo fondi per uno o due giorni. Analogamente, altre istituzioni potrebbero essere interessate a utilizzare in modo proficuo, anche se temporaneamente, le loro eccedenze di liquidità. L'abolizione dell'interesse obbliga il sistema a trovare un metodo alternativo di transazione fra soggetti in condizione di passività e soggetti con capitali in eccedenza. Tuttavia la brevità dei termini impedisce di assoggettare questi accordi al regime di partecipazione agli utili. Alcuni hanno pertanto suggerito di basare le transazioni su una percentuale dei profitti «normali» dell'ente mutuario, calcolata in proporzione al periodo di tempo in oggetto¹²⁹. La soluzione è conforme a quanto suggerito dal Consiglio dell'ideologia islamica del Pakistan:

Solitamente, le banche commerciali depositano somme l'una presso l'altra e, se necessario, si assistono reciprocamente sul piano finanziario. Attualmente, queste transazioni vengono svolte su interesse. Dopo l'eliminazione dell'interesse, esse verranno trasformate in accordi di Pls (partecipazione ai profitti e alle perdite) in base al reddito giornaliero dei conti¹³⁰.

¹²⁷ Gamaluddin Atiyah, «Financial Instruments Used by Islamic Banks» cit., p. 8.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ Si veda Consiglio dell'ideologia islamica, «Report on the Elimination of Interest from the Economy» cit., p. 149.

4. Prospettive

La tradizione giuridica islamica è sufficientemente ricca da risolvere i problemi minori che abbiamo poc' anzi descritto. Il vero banco di prova del sistema consiste nella sua capacità di opporsi alla prevalenza dei sistemi di finanziamento più agevoli, che tendono a riportarlo a un regime di tassi di remunerazione prefissati con tutta l'iniquità, l'inefficienza e l'instabilità che questo comporta. Come si è detto, saranno i paesi che già hanno avviato la completa trasformazione in senso islamico del loro sistema economico a fornire i mezzi adatti per superare la prova. Nel frattempo, le singole istituzioni finanziarie islamiche che per prime hanno annunciato il nuovo orientamento possono contribuire efficacemente al raggiungimento di questo traguardo restando fedeli per quanto è possibile all'ideale originario.

I gravi problemi suscitati in diverse nazioni del mondo dal regime fondato sull'interesse e, più in generale, dal sistema economico capitalistico, hanno indotto l'umanità a considerare le possibili alternative e a sperimentare nuove soluzioni. L'«economia della partecipazione» viene indicata da alcuni come una possibile soluzione al problema della stagflazione, ma soltanto sul piano dell'utilizzo della forza-lavoro¹³¹. Perché, dunque, gli economisti sono contrari ad applicare lo stesso sistema all'utilizzo dei capitali? La crisi debitoria mondiale dimostra anch'essa la necessità di trovare una base alternativa per i flussi internazionali dei capitali. Finché l'uomo rifiuterà di prendersi cura dei suoi simili e rivendicherà il possesso assoluto delle sue ricchezze, esperimenti quali il dialogo nord-sud e la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale non potranno dare frutti concreti. La visione islamica imperniata sulla vita ultraterrena e sulla cooperazione fra esseri umani sottomessi al vero Padrone dell'universo e Creatore di ogni cosa potrà mai tornare a conquistare l'immaginazione dell'uomo? Interrogativi di questa portata possono non apparire direttamente connessi con le prospettive del sistema bancario islamico: queste ultime, tuttavia, dipenderanno in gran parte dalle risposte, sia teoriche sia pratiche, che a simili interrogativi potranno dare i musulmani di tutto il mondo.

¹³¹ Si veda Martin L. Weitzman, *The Share Economy - Conquering Stagflation*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1984.

Capitolo terzo

Il sistema bancario islamico: l'esperienza della Malaysia*

Zakariya Man

Premessa

L'idea di un sistema bancario islamico fondato sulla partecipazione agli utili fu inizialmente sviluppata, a livello teorico, a partire da un'esplicita presupposizione di illiceità dell'interesse¹, generalmente considerato una forma di *riba*² e quindi severamente proibito dall'Islam³. In pratica, peraltro, tutte le banche islamiche esistenti sono state costituite e operano in economie capitalistiche nelle quali vige il sistema basato sull'interesse⁴.

Anche in tale contesto la creazione di una banca islamica ha comunque una giustificazione. La pratica bancaria secondo i principi islamici è ampiamente riconosciuta dagli studiosi musulmani come una delle iniziative da attuare durante il processo di islamizzazione dell'economia. Essa si fonda sul presupposto che, considerati gli attuali limiti di natura politica, sociale e tecnica, l'islamizzazione debba essere graduale, e tale da evitare brusche trasformazioni che potrebbero causare sconvolgimenti imprevedibili sul piano economico. Secondo questa teoria, l'islamizzazione del settore bancario va realizzata in primo luogo affiancando alle banche già esistenti e fondate sull'interesse un modello di banca islamica. Con il passare del tempo, la superiorità del modello bancario isla-

* Sono grato allo sceicco Ghazali Abod e ad Azmi Omar per le loro critiche e suggerimenti, e per l'aiuto prestatomi. Devo inoltre particolare gratitudine ad Abdul Halim Haji Ismail, amministratore delegato della Bimb, e ad Aizir Yahya della Bank Negara Malaysia, che mi hanno gentilmente aiutato e assistito durante la fase di raccolta dei dati per questo studio. Qualsiasi errore in esso contenuto va attribuito esclusivamente alla mia responsabilità.

¹ Secondo quanto afferma sul sistema bancario islamico uno dei saggi più frequentemente citati: si veda M. N. Siddiqi, *Banking Without Interest*, Lahore, Islamic Publications, 1973², p. XIII.

² Si veda la voce *riba* nel Glossario.

³ «Ma Dio ha permesso la compravendita e ha proibito l'usura», *Corano*, II, 275.

⁴ Fa eccezione la pratica dell'attività bancaria islamica in Iran.

mico potrebbe portare all'abbandono delle operazioni bancarie basate sull'interesse senza effetti deleteri per l'economia⁵. Le esperienze fatte fino a oggi hanno dimostrato che le banche islamiche possono coesistere con gli istituti di credito di tipo tradizionale e, a quanto sembra, crescere e progredire costantemente.

L'introduzione del sistema bancario islamico in Malaysia è avvenuta secondo quella prospettiva. La Bank Islam Malaysia Berhad (Bimb)⁶ è infatti nata, nel luglio del 1983, in un ambiente capitalistico. La nuova legge bancaria islamica del 1983 apportò soltanto innovazioni trascurabili alla preesistente normativa del 1973; la fondazione della Bimb poté avvenire grazie alla concessione di una deroga supplementare da parte del governo. Pertanto, anche dopo la promulgazione della legge bancaria islamica del 1983, il sistema fondato sull'interesse ha continuato a rivestire un'importanza fondamentale nel settore finanziario. È particolarmente interessante, dunque, studiare l'esperienza della Bimb. Poiché i musulmani della Malaysia si attendevano grandi cose dalla nuova banca islamica, l'organizzazione della Bimb è stata studiata e realizzata con particolare attenzione. Un fallimento avrebbe comportato non soltanto la fine della Bimb in se stessa ma sarebbe equivalso, per i musulmani, a una sconfitta (pressoché inaccettabile ai loro occhi) del sistema islamico in generale. Dopo oltre due anni di attività, la Bimb si è tuttavia dimostrata capace di sopravvivere nell'ambiente capitalistico della Malaysia. Fino a oggi, la Bimb ha aperto undici filiali in quasi tutte le maggiori città della penisola; essa ha iniziato a realizzare profitti a soli diciotto mesi dalla fondazione, mentre la maggior parte delle banche di tipo tradizionale raggiungono il punto di pareggio in un arco di tempo pressoché doppio.

Questo studio si propone essenzialmente di esaminare e valutare i risultati della Bimb dopo oltre due anni di attività.

Tre sono i principali argomenti trattati: anzitutto, una descrizione degli aspetti teorici della Bimb e l'esame dei suoi fondamenti logici e giuridici, nonché della struttura organizzativa e delle funzioni che essa si prefigge. Verrà poi esaminata e valutata l'esperienza della Bimb. Verranno infine presentati alcuni dei problemi pratici ancora irrisolti, suggerendo le possibili soluzioni.

⁵ Gli altri due metodi riconosciuti consistono nella progressiva islamizzazione dell'intero sistema bancario come è avvenuto in Pakistan, e nella completa islamizzazione dell'economia sull'esempio iraniano.

⁶ Si veda la voce *Bank Islam Malaysia Berhad* nel Glossario.

1. *Principi e fondamenti della Bimb*

1.1. *Una prospettiva storica*

La necessità di un sistema bancario islamico è stata avvertita fin da quando i musulmani entrarono in rapporti con il sistema bancario moderno basato sull'interesse. I giudizi sul moderno sistema bancario formulati dagli studiosi musulmani ne evidenziavano principalmente aspetti negativi connessi alla pratica dell'interesse, severamente proibita dall'Islam. In un secondo tempo, molti studiosi si impegnarono a proporre un sistema bancario alternativo, più equo e libero dall'interesse.

Le prime discussioni su questo argomento risalgono al 1945⁷. Dieci anni più tardi, nel 1955, venne proposto un primo modello dettagliato di sistema bancario islamico⁸. Fu soltanto verso la fine degli anni sessanta, tuttavia, che un modello più completo venne elaborato grazie al meticoloso lavoro di molti studiosi tra i quali Abdullah al-'Araby, Baqir al-Sadr, Muhammad Nejatullah Siddiqi e Ahmad el-Nagar⁹.

Il primo esperimento di banca islamica, avviato nel 1963 nella provincia di Mit Ghamr, nella Repubblica Araba Egiziana, sotto la guida di Ahmad el-Nagar, proseguì fino al 1967¹⁰. Sebbene di portata assai limitata, quel primo tentativo pose le basi per esperimenti analoghi in altri paesi.

Dopo il primo esperimento, venne proposta la creazione di una banca islamica a livello internazionale. Le delegazioni egiziana e pakistana alla seconda Conferenza islamica dei ministri degli Esteri (tenutasi nel 1971) presentarono due proposte separate per la creazione di una Banca islamica¹¹ e di un'Associazione internazionale delle banche islamiche¹². Ricerche condotte in Egitto a partire dal 1972 portarono, nel 1974, all'adozione dello statuto della Islamic Development Bank¹³. Da allora in poi, numerose banche islamiche furono costituite in diversi paesi. Tra le prime, ricordiamo la Dubai Islamic Bank¹⁴ (1975), la Faysal Islamic

⁷ Si veda M. N. Siddiqi, «Muslim Economic Thinking: A Survey of Contemporary Literature» in K. Ahmad (a cura di), *Studies in Islamic Economics*, Leicester, Icrie and The Islamic Foundation, 1980, p. 219.

⁸ *Ibid.*, p. 220.

⁹ *Ibid.*, p. 222.

¹⁰ Si veda R. K. Ready, «The March Toward Self-Determination», relazione presentata al Primo corso avanzato sulle banche islamiche, International Institute of Islamic Banking and Economics, Il Cairo, 28 agosto-17 settembre 1981.

¹¹ Si veda la voce *banca islamica* nel Glossario.

¹² Si veda la voce *Associazione internazionale delle banche islamiche* nel Glossario.

¹³ Si veda la voce *Islamic Development Bank* nel Glossario.

¹⁴ Si veda la voce *Dubai Islamic Bank* nel Glossario.

Bank of Sudan¹⁵ (1977), la Kuwait Finance House¹⁶ (1977) e altre singole istituzioni bancarie, per un totale di oltre quaranta.

Nel caso della Malaysia, la prima importante iniziativa per la creazione di un'istituzione non basata sull'interesse fu la creazione dell'Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi (Pilgrims' Management and Fund Board, o Pmfb¹⁷). L'Ente venne legalmente costituito nell'agosto del 1969 in seguito alla fusione della Cassa di risparmio dei pellegrini musulmani della Malaysia e del Ministero dei Pellegrinaggi, al fine di promuovere e coordinare ogni aspetto delle attività connesse ai pellegrinaggi dei fedeli musulmani. L'Ente gestisce un fondo costituito dai risparmi degli aspiranti pellegrini, e organizza i pellegrinaggi. I risparmi degli aderenti vengono utilizzati per sostenere le spese del pellegrinaggio, durante il quale l'Ente si occupa del trasporto e dell'assistenza ai fedeli. Dall'anno della sua fondazione, il Pmfb è andato costantemente crescendo: le sue risorse complessive si sono incrementate a una media annua del 28,6 per cento, passando da 12,9 milioni di ringgit nel 1969 a 338,7 milioni alla fine del 1982. Il numero complessivo dei depositanti è cresciuto a una media annua del 20,4 per cento, dai 47.970 della fine del 1969 a 535.900 alla fine del 1982. Alla stessa data, l'ammontare complessivo dei depositi a risparmio era pari a 227 milioni di ringgit, corrispondenti al 67 per cento delle risorse totali dell'Ente¹⁸.

I successi del Pmfb convinsero molti a fare pressioni affinché il governo contribuisse alla creazione di una banca islamica. Una richiesta formale in questo senso venne presentata per la prima volta nel 1980, quando il Congresso economico Bumiputra approvò una risoluzione che esortava il governo ad autorizzare il Pmfb a costituire una banca islamica in Malaysia, allo scopo di mobilitare i risparmi dei musulmani investendoli in modo produttivo. Sempre nel 1980, nel corso di diversi seminari a livello nazionale, vennero approvate risoluzioni analoghe che chiedevano al governo di istituire banche islamiche, riservando al Pmfb un ruolo di primo piano.

In occasione del seminario nazionale sul concetto di sviluppo nell'Islam organizzato dall'Università Kebangsaan Malaysia nel marzo del 1981, venne approvata un'altra risoluzione con la quale si sollecitava il governo a prendere immediati provvedimenti per la concessione di una deroga speciale alle leggi vigenti, come primo passo verso la creazione di banche e istituzioni finanziarie coerenti con i principi islamici. Ancora una

¹⁵ Si veda la voce *Faysal Islamic Bank of Sudan* nel Glossario.

¹⁶ Si veda la voce *Kuwait Finance House* nel Glossario.

¹⁷ Si veda la voce *Pilgrims' Management and Fund Board* nel Glossario.

¹⁸ Si veda Bank Negara Malaysia, *Money and Banking in Malaysia*, Silver Anniversary Edition 1959-84, Kuala Lumpur 1985, p. 318.

volta, i partecipanti al seminario sostennero la necessità di affidare al Pmfb le fasi iniziali del progetto.

A partire dal 1980, vennero costituiti dei comitati per lo studio dei diversi aspetti del sistema bancario islamico e della sua possibile attuazione in Malaysia. Iniziative di questo tipo vennero attuate indipendentemente dall'Organizzazione della Malaysia per l'assistenza ai musulmani (Perkim)¹⁹, dal Pmfb e dalla Development Bank of Malaysia Berhad. Il governo accolse la proposta presentata dal Pmfb, grazie alla quale fu possibile coordinare a livello nazionale le iniziative indipendenti volte alla costituzione di banche islamiche. Oltre a ciò, il 30 luglio 1981 il governo decise di costituire un Comitato nazionale di coordinamento delle banche islamiche. I suoi venti membri, guidati dal raja Tan Sri Mohar, consigliere speciale del primo ministro, ricevettero i seguenti incarichi:

1) Studiare e identificare gli aspetti critici del sistema bancario islamico quali ad esempio la base istituzionale, gli ambiti di attività e i rapporti d'affari con i clienti di altre istituzioni finanziarie.

2) Valutare la compatibilità del sistema bancario islamico nel contesto malaysiano sotto diversi aspetti, compresi quelli religiosi, legali, razziali, sociali e inerenti allo sviluppo economico.

3) Presentare al governo una proposta per la creazione di una banca islamica della Malaysia, completa e articolata nelle seguenti sezioni: *a*) principi fondamentali della banca islamica; *b*) fondamenti giuridici; *c*) struttura della società; *d*) ambiti di attività; *e*) struttura organizzativa.

Il Comitato nazionale di coordinamento istituì a sua volta tre comitati tecnici, ossia un Comitato religioso, un Comitato legale e un Comitato per l'attività bancaria.

I membri dei comitati vennero provvisti di materiali di consultazione e di informazioni di vario tipo destinati a facilitare il loro compito, nonché del documento relativo al «Modello di banca islamica» elaborato dall'Associazione internazionale delle banche islamiche. I comitati studiarono il funzionamento della Faysal Islamic Bank of Sudan e della Faysal Islamic Bank of Egypt²⁰, e si avvalsero dei rapporti intitolati «Memorandum on the Establishment of Islamic Bank in Malaysia» preparato dal Comitato di ricerca del Perkim diretto dal vicepresidente Tan Sri Abdul Aziz Zain, e «Establishment of an Islamic Bank in Malaysia» a cura della Bank Negara Malaysia. Oltre a ciò, i comitati consultarono tutti i testi disponibili sull'economia, le banche e le compagnie di assicurazioni islamiche.

¹⁹ Si veda la voce *Organizzazione della Malaysia per l'assistenza ai musulmani* nel Glossario.

²⁰ Si veda la voce *Faysal Islamic Bank of Egypt* nel Glossario.

I musulmani della Malaysia dovettero dunque attendere oltre vent'anni prima che il governo si decidesse ad attuare iniziative concrete per tradurre in pratica i principi del sistema bancario islamico. Il nuovo concetto risultava infatti difficilmente accettabile sia per le banche di tipo tradizionale sia per la banca centrale. Soltanto dopo il 1980, di fronte alle continue pressioni della comunità musulmana e alla rinascita dell'Islam in tutto il mondo, il governo diede finalmente una risposta positiva costituendo il Comitato nazionale di coordinamento, il quale a sua volta promosse l'attuazione della legge sulle banche islamiche del 1983 e aprì la strada alla creazione di istituzioni finanziarie coerenti con i principi dell'Islam.

1.2. I principi fondamentali della Bimb

Il rapporto del Comitato nazionale di coordinamento sulla banca islamica della Malaysia delinea i tre principi fondamentali che guidano il funzionamento della Bimb. Essi sono:

1) La proibizione del *riba* e la partecipazione agli utili. La partecipazione ai profitti e alle perdite²¹ è la base di tutte le attività economiche che, nel mondo islamico, hanno a che vedere con il denaro, il patrimonio e il lavoro. Questo principio dovrebbe assumere la basilare funzione attualmente svolta dall'interesse nell'odierno sistema bancario.

2) Gestione delle banche islamiche in conformità alle transazioni islamiche (*mu'amalah*²²). Il successo delle banche islamiche dipende in grande misura dalla comprensione da parte dei loro responsabili dei principi islamici che regolano le transazioni. Le banche islamiche dovranno dunque assicurarsi che le loro attività non siano in conflitto con la *shari'a*²³ (la legge islamica).

3) Astensione da tutte le attività contrarie all'interesse dell'*umma*²⁴ musulmana. Ogni attività non conforme agli interessi dell'*umma* equivale a un uso illecito delle ricchezze dispensate da Dio.

1.3. Fondamenti giuridici e poteri di controllo

Costituzione. Il 5 luglio 1982, il Comitato nazionale di coordinamento sottopose la sua relazione al governo, il quale la approvò. La relazione suggeriva tra l'altro di:

²¹ Si veda la voce *partecipazione ai profitti e alle perdite* nel Glossario.

²² Si veda la voce *mu'amalah* nel Glossario.

²³ Si veda la voce *shari'a* nel Glossario.

²⁴ Si veda la voce *umma* nel Glossario.

1) creare una banca islamica che operasse in conformità ai principi della *shari'a*.

2) costituire la suddetta banca come società a responsabilità limitata in base alla legge sulle società del 1965.

3) promulgare una legge intitolata «Legge sulle banche islamiche del 1983», e di apportare i necessari emendamenti alle norme già esistenti e aventi attinenza con la nuova legge.

4) affidare alla Bank Negara Malaysia l'applicazione della legge sulle banche islamiche del 1983.

5) creare, nell'ambito della banca, un comitato religioso di supervisione che garantisca la conformità delle operazioni della banca ai principi della *shari'a*.

Il 1° marzo del 1983 la Bimb venne finalmente costituita come società a responsabilità limitata in base alla legge sulle società del 1965. In accordo con i principi e i presupposti teorici dell'organizzazione, l'atto costitutivo della Bimb stabilisce in primo luogo che «tutte le attività della società verranno effettuate in conformità ai principi, alle norme e alle pratiche dell'Islam». L'atto costitutivo elenca inoltre gli obiettivi della società. Scopo principale della Bimb è lo svolgimento dell'attività di banca islamica in tutte le sue filiali e sezioni. Per attività bancaria islamica si intende qui un'attività che non includa nei suoi scopi e nelle sue operazioni alcun elemento non islamico.

Azionisti. La Bimb ha un capitale nominale pari a cinquecento milioni di ringgit, divisi in cinquecento milioni di azioni ordinarie da un ringgit ciascuna. Il capitale iniziale versato è pari a ottanta milioni di ringgit, ossia venti milioni in meno rispetto alla somma raccomandata dal Comitato nazionale di coordinamento. Il capitale versato, attualmente detenuto dal governo della Malaysia e da altri azionisti, è strutturato nel modo descritto nella tabella 1.

Tabella 1. *Struttura del capitale versato della Bimb (in milioni di ringgit).*

Governo della Malaysia	30
Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi	10
Organizzazione della Malaysia per l'assistenza ai musulmani	5
Consiglio religioso di stato	20
Enti religiosi di stato	3
Enti federali	12
<i>Totale</i>	80

1.4. La legge sulle banche islamiche del 1983

La legge sulle banche del 1973 aveva fatto dell'interesse un meccanismo fondamentale per il funzionamento delle operazioni bancarie e aveva precluso alle banche lo svolgimento di attività commerciali²⁵. Il *Corano*²⁶ afferma invece in modo esplicito che «Allah ha ammesso il commercio e vietato l'usura [interesse]». Dato il divario esistente fra la legge sulle banche del 1973 e quanto stabilito dal *Corano*, l'ordinamento legale originario della Malaysia non consentiva la creazione di una banca islamica che operasse senza interesse. Di conseguenza, il Comitato nazionale di coordinamento suggerì la promulgazione di una legge sulle banche islamiche che facilitasse la costituzione di un istituto bancario conforme ai principi dell'Islam. In seguito all'approvazione del rapporto del Comitato, la legge venne emessa verso la fine del 1982. La normativa, pubblicata sulla gazzetta ufficiale malaysiana l'anno seguente, è nota come «Legge sulle banche islamiche del 1983».

La nuova normativa modificava alcuni aspetti della legge del 1973, introducendo alcune clausole aggiuntive e apportando gli emendamenti necessari. I poteri di supervisione e controllo della Bim furono affidati alla banca centrale, analogamente a quanto già accadeva per tutte le banche autorizzate. La legge sulle banche islamiche del 1983 obbligava inoltre la banca islamica a costituire un Comitato religioso di supervisione²⁷. Tale obbligo viene ulteriormente ribadito nello statuto sociale della banca, il quale specifica la natura e le funzioni del Comitato. Quest'ultimo, composto da non meno di tre e non più di sette membri dell'Associazione degli studiosi della religione islamica²⁸, ha il compito di consigliare la banca, garantendo in tal modo che nessuna delle sue attività sia contraria all'Islam²⁹.

1.5. La legge sugli investimenti statali

In base alle regole della *shari'a*, una banca islamica non può operare in titoli del Tesoro o altri titoli di stato basati sull'interesse. Dal punto di vista operativo, tuttavia, è importante che una banca possa servirsi di simili strumenti per coprire il proprio fabbisogno di liquidità.

Al fine di rendere possibile il funzionamento della banca islamica, venne approvata nel 1982 una nuova «legge sugli investimenti pubbli-

²⁵ Legge bancaria del 1973, sezione 31.

²⁶ Si veda la voce *Corano* nel Glossario.

²⁷ Legge sulle banche islamiche del 1983, sezione 5.

²⁸ Si veda la voce *Associazione degli studiosi della religione islamica* nel Glossario.

²⁹ Si veda l'articolo 3 dello Statuto sociale della Bank Islam Malaysia Berhad.

ci» (riportata sulla gazzetta ufficiale del 10 marzo 1983) che consentiva al governo di emettere certificati di investimento senza interesse. La legge affida al ministro delle Finanze il compito di stabilire il tasso di dividendo dei certificati di investimento, ma non specifica le procedure da adottare per la sua determinazione.

Considerata l'inammissibilità del rendimento fisso sotto forma di interesse, il rendimento dei certificati di investimento deve necessariamente essere variabile. Il metodo appropriato per la determinazione del tasso di dividendo è basato sul principio del *qardhasan*³⁰, in base al quale l'acquisto di certificati di investimento da parte dei risparmiatori è considerato un prestito concesso al governo senza scopo di lucro: di conseguenza, coloro che erogano i fondi non hanno diritto ad alcuna remunerazione sui loro prestiti. Essi hanno tuttavia diritto al rimborso dell'intera somma alla scadenza del prestito. Sebbene non sia obbligato a farlo, il governo concederà probabilmente una qualche remunerazione ai detentori dei certificati di investimento: il tasso di rendimento viene tuttavia stabilito dal governo a sua discrezione assoluta. Il Comitato per la determinazione dei dividendi dei certificati di investimento fissa il tasso di remunerazione in considerazione di diversi fattori, compresa la situazione economica e finanziaria complessiva del paese.

1.6. Organizzazione societaria

Obiettivo. In considerazione dello scopo primario per il quale è stata costituita, la Bimb ha formulato il proprio obiettivo societario nei seguenti termini:

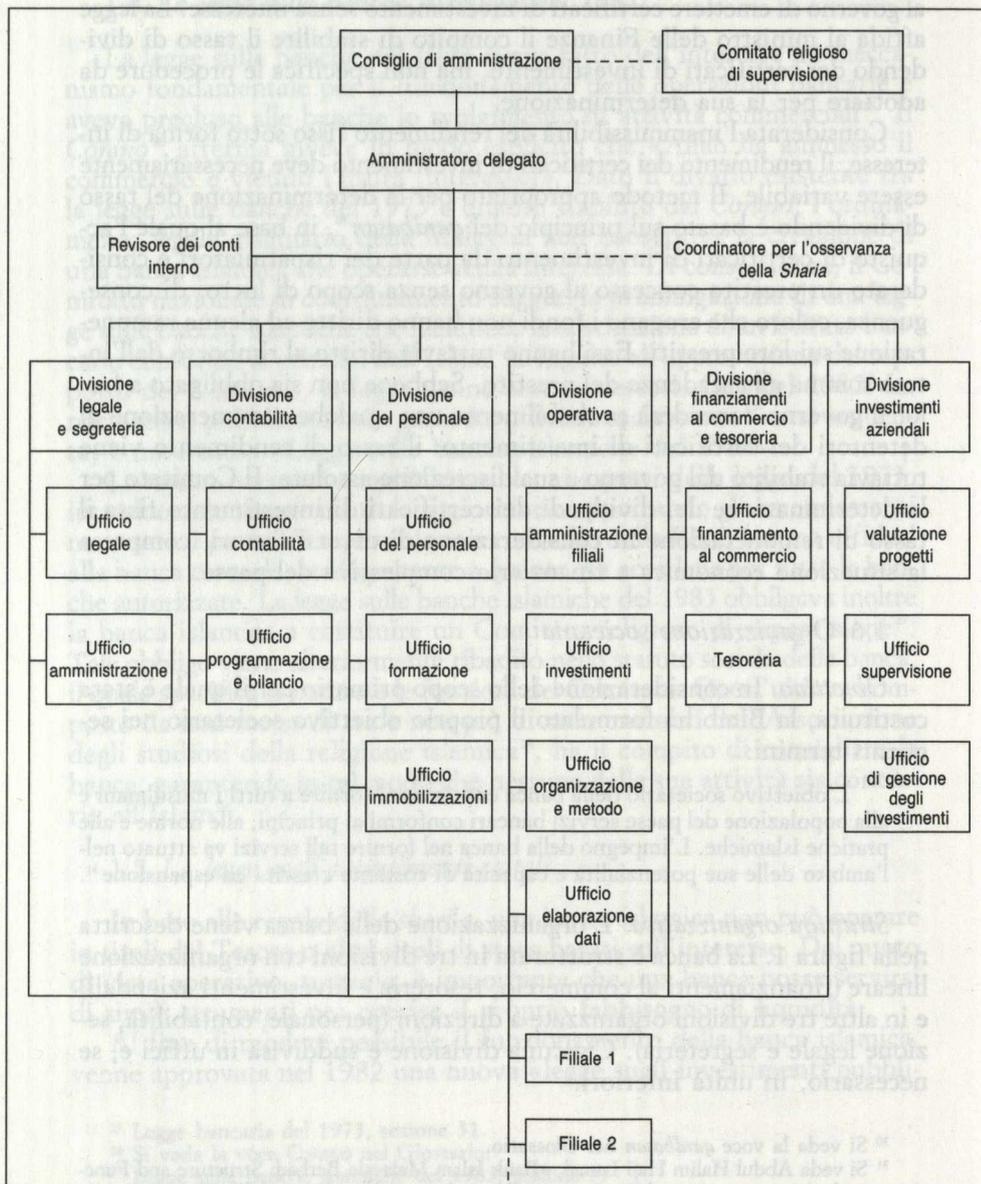
L'obiettivo societario della banca consiste nel fornire a tutti i musulmani e alla popolazione del paese servizi bancari conformi ai principi, alle norme e alle pratiche islamiche. L'impegno della banca nel fornire tali servizi va attuato nell'ambito delle sue potenzialità e capacità di costante crescita ed espansione³¹.

Struttura organizzativa. L'organizzazione della banca viene descritta nella figura 1. La banca è strutturata in tre divisioni con organizzazione lineare (finanziamenti al commercio, tesoreria e investimenti aziendali) e in altre tre divisioni organizzate a direzioni (personale, contabilità, sezione legale e segreteria). Ciascuna divisione è suddivisa in uffici e, se necessario, in unità inferiori.

³⁰ Si veda la voce *qardhasan* nel Glossario.

³¹ Si veda Abdul Halim Haji Ismail, «Bank Islam Malaysia Berhad: Structure and Functions», relazione presentata al Seminario sulle tendenze e lo sviluppo dell'attività bancaria in Malaysia, 6-7 giugno 1983.

Figura 1. L'organigramma della Bimb.



La rete delle filiali. Al momento della costituzione, si prevedeva che la Bimb dovesse essere per un certo numero di anni l'unica banca commerciale islamica del paese. Affinché il maggior numero possibile di persone, e particolarmente i musulmani, potessero beneficiare dei servizi della banca, quest'ultima avrebbe dovuto metterli a disposizione del pubblico nel modo più ampio e rapido. Ciò è stato possibile grazie all'espansione delle reti di filiali nazionali della banca.

Durante il primo anno di attività (luglio 1983 - giugno 1984) la Bimb è stata autorizzata ad aprire quattro filiali. Oggi, la banca ha undici filiali in tutte le principali città e in quasi tutti gli stati della Malaysia peninsulare. I programmi prevedevano che entro i primi tre anni di attività la banca cercasse di stabilire almeno una filiale in ciascuno dei quattordici stati della Malaysia. La Bimb intende aprire ogni anno da cinque a sei nuove filiali in tutto il paese.

1.7. Il funzionamento della banca

I depositi dei risparmiatori. La banca riceve depositi dalla sua normale clientela sotto forma di tre tipi di conto:

1) Conto corrente. I conti correnti vengono gestiti analogamente a quanto accade nelle banche tradizionali. La Bimb custodisce i depositi dei suoi clienti in base al principio dell'*al-wadi'ah*³², ammesso dalla *shari'a*. Su autorizzazione dei clienti, la banca utilizza quei fondi per generare profitti che appartengono integralmente alla banca. In cambio, la banca fornisce ai clienti libretti di assegni e tutti gli altri consueti servizi di conto corrente. L'ammontare minimo di un deposito in conto corrente è pari a 500 ringgit.

2) Conto di risparmio. Anche in questo caso, la banca riceve i depositi dei clienti che li affidano alla banca stessa in custodia di sicurezza, sempre sulla base dell'*al-wadi'ah*, con la possibilità di farne uso. I clienti possono ritirare interamente o parzialmente le somme a saldo, in qualsiasi momento, in quanto la banca ne garantisce il rimborso. La banca richiede ai clienti l'autorizzazione a utilizzare i fondi per generare profitto. A differenza del conto corrente, tuttavia, la banca può decidere a sua assoluta discrezione di ricompensare i clienti rimborsando loro, di tanto in tanto, una parte dei profitti generati dall'impiego dei loro fondi.

3) Conto di investimento. Vi sono due tipi di conto di investimento, entrambi basati sul principio del *mudaraba*³³:

a) conto di investimento generico. I depositi ricevuti in questo tipo

³² Si veda la voce *al-wadi'ah* nel Glossario.

³³ Si veda la voce *mudaraba* nel Glossario.

di conto sono investiti dalla banca per conto dei depositanti. La banca accetta depositi a 1, 3, 6, 9, 12, 15, 18, 24, 36 o 48 mesi. In base al principio del *mudaraba*, la banca agisce in qualità di «imprenditore», e il cliente in qualità di «fornitore dei capitali»; entrambe le parti concordano il criterio di distribuzione degli eventuali profitti che la banca avrà generato investendo i fondi. Attualmente, la banca offre una quota di partecipazione agli utili in proporzione di 70 a 30 (il 70 per cento dei profitti lordi realizzati va al cliente, e il 30 per cento va alla banca). Questo rapporto può essere modificato di tanto in tanto al fine di garantire un'equa distribuzione dei profitti tra le parti. In caso di perdita, l'onere è interamente a carico dei depositanti. La gestione dell'investimento è interamente controllata dalla banca. L'ammontare minimo di un conto di investimento generico è di 500 ringgit; *b*) conto di investimento speciale. La banca accetta inoltre, in base a criteri selettivi, depositi provenienti da enti governativi e da aziende sotto forma di conti di investimento speciali, anch'essi operanti secondo il principio del *mudaraba*. In questo caso, tuttavia, le modalità di investimento e le quote di distribuzione dei profitti possono essere negoziate individualmente.

Il finanziamento dei progetti. I due metodi utilizzati dalla Bimb per il finanziamento dei progetti ritenuti idonei sono basati sui principi del *mudaraba* e del *musharaka*³⁴ (partecipazione azionaria).

1.8. I finanziamenti per l'acquisizione di beni

Esistono cinque tipi di finanziamenti per l'acquisizione di beni:

1) *Murabaha*³⁵ (margine di utile lordo o ricarico). In base a questo sistema di finanziamento, la banca acquista in un primo tempo i beni, mobili o immobili, e successivamente li rivende al cliente a un prezzo concordato, equivalente al prezzo effettivo al quale i beni sono stati pagati, più un margine di profitto destinato alla banca.

2) *Bai' bi-thaman ajil*³⁶ (vendita differita). In primo luogo, la banca si informa sulle esigenze del cliente in relazione alla durata e alle modalità del rimborso. Successivamente, la banca acquista i beni per venderli al cliente a un prezzo concordato, che comprende: *a*) il costo effettivo al quale i beni sono stati pagati; *b*) il margine di profitto per la banca, che varia a seconda del valore e del tipo di progetto, specialmente nei casi di acquisto di immobili destinati ad abitazione.

³⁴ Si veda la voce *musharaka* nel Glossario.

³⁵ Si veda la voce *murabaha* nel Glossario.

³⁶ Si veda la voce *bai' bi-thaman ajil* nel Glossario.

3) *Ijara* (leasing)³⁷. I finanziamenti in base al principio dello *ijara* comportano l'acquisto dei beni in oggetto da parte della banca; i beni vengono successivamente concessi in locazione al cliente per un determinato periodo, in cambio di un canone.

4) *Bai' al-takjiri*³⁸ (leasing con facoltà di riscatto). Questo sistema di finanziamento prevede che la banca finanzia i clienti che desiderano inizialmente assicurarsi il diritto all'uso di un determinato bene, e successivamente acquisirne la proprietà. La procedura è uguale a quella descritta per lo *ijara*, senonché entrambe le parti concordano che il cliente acquisterà dalla banca il bene in oggetto a un prezzo concordato; tutte le rate del canone pagate in precedenza costituiscono parte del prezzo.

5) *Qard ul-bassan*³⁹ (prestito senza scopo di lucro). La banca può utilizzare una quota appropriata dei fondi a sua disposizione sotto forma di prestiti *qard ul-bassan* da concedere ai clienti meritevoli. Il mutuatario è obbligato a rimborsare soltanto il capitale ricevuto in prestito, entro determinati termini e a certe condizioni. La *shari'a* suggerisce tuttavia al mutuatario di versare alla banca una certa somma in aggiunta al capitale, a sua discrezione e di sua spontanea iniziativa.

I finanziamenti alle attività commerciali. La banca può offrire servizi e/o finanziamenti specifici, prevalentemente a breve termine, al fine di incoraggiare le attività commerciali e fornire capitale d'uso ai suoi clienti. Tali servizi e/o finanziamenti vengono erogati per l'acquisto/importazione e la vendita/esportazione di beni e macchinari, nonché per l'acquisto di scorte e giacenze, parti di ricambio, materie prime e semilavorati.

Tra i servizi/finanziamenti attualmente prestati figurano la lettera di credito, la lettera di garanzia e il capitale d'uso.

1) La lettera di credito in base al principio dell'*al-wakala*⁴⁰. In base a questo principio, il cliente informa la banca delle sue necessità e le chiede di emettere una lettera di credito. La banca può esigere dal cliente il deposito di una somma corrispondente al valore complessivo delle merci che egli intende acquistare o importare. La banca accetta il deposito in base al principio dell'*al-wadi'ah*. Successivamente, la banca emette la lettera di credito e paga la somma dovuta alla banca corrispondente utilizzando i depositi del cliente, quindi rilascia a quest'ultimo i documenti. Per i suoi servizi, la banca addebita al cliente un onorario e una commissione.

³⁷ Si veda la voce *ijara* nel Glossario.

³⁸ Si veda la voce *bai' al-takjiri* nel Glossario.

³⁹ Si veda la voce *qard ul-bassan* nel Glossario.

⁴⁰ Si veda la voce *al-wakala* nel Glossario.

2) Lettera di credito in base al principio dell'*al-musharaka*⁴¹. Secondo questa modalità di finanziamento, il cliente informa la banca delle sue esigenze e tratta i termini del finanziamento *musharaka*. Il cliente deposita presso la banca una somma pari alla sua quota del costo dei beni che intende acquistare/importare, la quale viene custodita dalla banca in base al principio dell'*al-wadi'ah*. In un secondo tempo, la banca emette la lettera di credito e paga la somma dovuta alla banca corrispondente, utilizzando sia i depositi del cliente che la propria quota di finanziamento, e successivamente rilascia i documenti al cliente. Questi prende possesso dei beni e ne dispone secondo i termini dell'accordo. I profitti ottenuti dall'operazione verranno suddivisi come concordato.

3) Lettera di credito in base al principio dell'*al-murabaha*. In base a questo sistema, il cliente informa la banca delle sue necessità e le chiede di acquistare/importare i beni, impegnandosi a riacquistarli immediatamente dalla banca in base al principio del *murabaha*. La banca emette la lettera di credito e paga la somma dovuta alla banca corrispondente utilizzando i propri fondi. Quindi, la banca vende al cliente le merci in oggetto a un prezzo corrispondente al costo dei beni più un margine di profitto, in base al principio del *murabaha*. Il pagamento può avvenire in contanti o a rate (*bai' bi-thaman ajil*).

4) Lettera di garanzia. La banca fornisce questo servizio ai suoi clienti in determinate occasioni, quali ad esempio l'esecuzione di un incarico, l'estinzione di un credito e così via. In questi casi, la banca può richiedere al cliente il deposito di una certa somma in base al principio dell'*al-wadi'ah*. La banca addebita al cliente un onorario per i servizi prestati.

5) Capitale d'uso secondo il principio dell'*al-murabaha*. In base a questa modalità di finanziamento, il cliente chiede alla banca di finanziare il capitale d'uso necessario all'acquisto di scorte e giacenze, parti di ricambio, semilavorati e materie prime. La banca acquista le merci in oggetto o incarica il cliente di acquistarle in qualità di agente per conto della banca, e paga la somma dovuta utilizzando i propri fondi. Successivamente, la banca vende le merci al cliente a un prezzo concordato, con un margine di utile lordo. Il cliente può effettuare un pagamento differito a trenta, sessanta o novanta giorni, o a qualsiasi altro termine.

Altri servizi. La banca fornisce inoltre, a determinate tariffe, altri servizi bancari conformi ai principi della *shari'a*. Tra i servizi più comuni si ricordano: 1) rimesse e trasferimenti; 2) vendita e acquisto di valuta straniera; 3) gestione degli investimenti e dei portafogli di titoli; 4) servizi di società fiduciaria o intestataria.

⁴¹ Si veda la voce *al-musharaka* nel Glossario.

2. *Esame e valutazione dei risultati della Bimb*

2.1. *Costituzione e avviamento dell'attività*

La Bimb è stata costituita il 1° marzo 1983 e ha iniziato l'attività operativa il 1° luglio dello stesso anno. I quattro mesi precedenti a quest'ultima data sono stati impiegati per il reclutamento del personale e per la sua formazione in base ai principi della *shari'a* che regolano l'attività bancaria e finanziaria. Il primo trimestre del primo anno finanziario è stato dedicato essenzialmente alla diffusione di informazioni e alla familiarizzazione del pubblico e dei potenziali clienti con le varie modalità di funzionamento della banca islamica. Le operazioni vere e proprie della banca sono iniziate soltanto nel secondo trimestre dell'anno finanziario.

La Bimb è stata costituita con un capitale nominale pari a 500 milioni di ringgit e un capitale versato di 79,9 milioni, sottoscritto dagli azionisti in tre decimi, l'ultimo dei quali completato nel dicembre del 1983. In base all'entità delle quote dei soci, pari a 80,364 milioni di ringgit al 31 dicembre 1984, la Bimb si colloca (come mostra la tab. 2) fra le sette maggiori banche commerciali registrate in Malaysia. In base all'ammontare del capitale versato, la Bimb è al quinto posto fra le quattordici maggiori banche islamiche di tutto il mondo (si veda la tab. 3). Da questi confronti risulta chiaro come la Bimb abbia solide basi, tali da consentirle di svolgere le sue funzioni e conquistarsi la fiducia del pubblico. Quest'ultima è inoltre rafforzata dalla partecipazione del governo e di altre importanti organizzazioni religiose musulmane al capitale azionario della banca. È interessante osservare come la Bimb sia la prima banca islamica costituita con la partecipazione diretta del governo: in precedenza, le banche islamiche di altri paesi musulmani erano state fondate prevalentemente su iniziativa di privati.

Tabella 2. Le banche commerciali costituite in Malaysia: attivi, depositi, fondi degli azionisti e utili netti di esercizio al lordo delle imposte (in migliaia di ringgit), al 31 dicembre 1984.

Nome dell'istituzione	Attivi 1		Depositi		Fondi degli azionisti		Utili/perdite nette di esercizio al lordo/al netto delle imposte	
	ammontare	posizione	ammontare	posizione	ammontare	posizione	ammontare	posizione
Malaya Banking Berhad ^d	22.067.881	1	14.066.847	2	1.132.053	1	121.343 ^e	1
Bank Bumiputra Malaysia Berhad	21.102.385	2	14.657.965	1	1.074.469	2	(78.747)	23
United Malayan Banking Corporation Berhad ^a	7.494.271	3	4.517.494	4	200.911	4	30.599	3
Public Bank Berhad	5.811.853	4	4.785.041	3	319.047	3	21.089	7
Development and Commercial Bank Berhad	4.154.034	5	2.999.118	5	174.496	5	32.681	2
United Asian Bank Berhad ^a	3.543.871	6	2.161.914	6	132.655	6	9.401	9
Perwira Habib Bank Malaysia Berhad	2.346.128	7	1.844.733	7	76.443	8	618.863)	22
Malayan United Bank Berhad	1.540.000	8	1.262.000	8	75.000	9	25.800	5
Kwong Yik Bank Berhad ^b	1.341.262	9	1.090.175	9	72.744	11	23.260	6

Hock Hua Bank Berhad	1.313.330	10	973.370	10	74.380	10	27.130	4
The Pacific Bank Berhad	1.073.118	11	608.604	15	46.010	14	12.754	8
Southern Bank Berhad	1.050.906	12	799.162	11	68.976	12	8.987	10
Bank Utama (Malaysia) Berhad	1.026.600	13	725.334	13	38.163	17	6.051	14
Sabah Bank Berhad ^a	844.688	14	657.873	14	39.590	15	1.005	20
The Oriental Bank ^a	838.795	15	731.953	12	38.127	18	2.955	17
Bank of Commerce Berhad ^c	762.055	16	478.064	16	25.348	21	1.653	19
Malaysia French Bank Berhad	731.467	17	307.380	18	46.559	13	7.867	12
Bee Hin Lee Bank Berhad	684.315	18	472.634	17	38.608	16	6.404	13
Bank Islam Malaysia Berhad ^a	563.429	19	279.609	19	80.364	7	2.234	18
Hock Hua Bank (Sabah) Berhad	307.107	20	215.348	20	26.213	20	8.358	11
Wah Tat Bank Berhad	215.307	21	163.812	21	13.480	22	4.080	15
Kong Ming Bank Berhad ^a	180.217	22	154.797	22	11.929	23	3.096	16
Bank Buruh (Malaysia) Berhad ^d	167.759	23	68.868	23	28.213	19	438	21

^a Situazione al 31 dicembre 1983.

^b Situazione al 30 giugno 1984.

^c Situazione al 31 agosto 1984.

^d Situazione al 30 giugno 1985.

^e Inclusi i conti di contropartita.

Fonte: Arab-Malaysia Merchant Bank Berhad, *The Kuala Lumpur Bankers Directory*, Kuala Lumpur, 1986.

Tabella 3. Le banche islamiche nel mondo: attivi, depositi, capitale (ammontare in milioni di dollari Usa) e remunerazione dei depositi (in percentuale) nell'anno finanziario concluso nel 1984.

Istituto	Data di costituzione e di inizio dell'attività	Tasso di cambio fra moneta nazionale e dollaro Usa	Capitale nominale		Capitale versato		Attivi		Depositi		Remunerazione dei depositanti
			ammontare	posizione	ammontare	posizione	ammontare	posizione	ammontare	posizione	
Dubai Islamic Bank, Dubai	3-1975 10-1975	3,671	13,6	10	13,6	8	311,1	5	283,3	4	-
Faisal Islamic Bank of Sudan, Khartoum	8-1977 5-1978	1,300	76,9	5	44,9	3	344,1	4	212,4	5	5,0
Kuwait Finance House, Safat	3-1977 8-1978	0,304	61,7	6	61,5	1	2.782,1	1	2.338,8	1	-
Faisal Islamic Bank of Egypt, Il Cairo	10-1977 7-1979	-	100,0	4	40,0	4	1.861,9	2	1.531,1	2	9,0
Jordan Islamic Bank for Finance and Development, Amman	11-1978 9-1979	0,405	9,9	12	9,0	10	252,1	6	294,7	6	2,85-5,13

Bahrain Islamic Bank, Manama	3-1979	0,376	61,2	7	15,3	6	104,7	9	78,0	8	6,0
Islamic International Bank Investment and Develop- ment, Il Cairo	11-1980 10-1981	-	12,0	11	11,4	9	680,6	3	502,9	3	n.d. ^a
Islamic Investment House, Amman	9-1981	0,405	9,9	13	9,4	11	32,0	12	16,3	13	5,55-8,325
al-Baraka International, Ltd., Londra	1983 1983	0,804	124,3	3	6,2	12	28,8	14	22,0	12	n.d. ^a
Islamic Bank International of Denmark, Copenhagen	11-1982 4-1983	11,26	3,5	14	3,5	13	30,2	13	9,5	14	8,2
Bank Islam Malaysia Berhad, Kuala Lumpur	3-1983 7-1983	2,425	206,2	1	32,9	5	134,2	7	99,5	7	4,96-6,95
Islamic Bank of Qatar, Doha	3-1983	3,640	54,9	8	13,7	7	101,6	10	77,3	9	4,325-7,785
Islamic Bank of Bangladesh Dacca 8/1983	3-1983 8-1983	26,00	19,2	9	2,8	14	32,1	11	24,5	11	4,95-14,13
al-Baraka Islamic Investment Bank, Manama	2-1984 6-1984	-	200,0	2	50,0	2	125,1	8	70,2	10	6,60-8,48

^a Dati non disponibili.

Fonte: *Aléfer Inquiry*, 12, II, 1985.

2.2. I depositi dei risparmiatori

Durante l'anno finanziario conclusosi il 30 giugno 1984, la Bimb ha accettato depositi dai suoi clienti sotto forma di conti correnti, conti di risparmio e conti di investimento per periodi che andavano da sei mesi a oltre cinque anni. Durante il secondo anno finanziario, le possibili scadenze dei conti di investimento sono state ampliate, includendo anche periodi pari a uno o tre mesi. Nell'ammontare complessivo dei depositi (pari a 241,1 milioni di ringgit) sono calcolati anche i depositi sotto forma di conti speciali di investimento. Al 30 giugno 1985, il valore complessivo dei depositi era salito a 410,2 milioni di ringgit, compresi 49,4 milioni di depositi a breve termine di clienti istituzionali. Nell'arco di un anno, il valore dei depositi è dunque cresciuto del 70 per cento circa.

La tabella 4 presenta un quadro dettagliato delle dimensioni dei depositi dei clienti e del numero dei depositanti per ciascun tipo di conto, esclusi i depositi dei clienti istituzionali. A dicembre del 1985 i detentori di un conto di risparmio erano 72.309, con depositi per un ammontare di 61,09 milioni di ringgit. La media era dunque pari a 845 ringgit per depositante. I conti di investimento sono meno numerosi, tuttavia l'ammontare dei loro depositi è ingente. Al 31 dicembre 1985, i detentori di un conto di investimento erano 10.520, per un valore complessivo di 346,37 milioni di ringgit, pari al 73 per cento dell'ammontare complessivo dei depositi (473,01 milioni di ringgit).

Tra il 1° gennaio del 1984 e il 31 dicembre del 1985, il volume dei depositi di conto corrente si è incrementato del 31 per cento, mentre l'ammontare dei depositi nei conti di risparmio e nei conti di investimento è cresciuto rispettivamente del 535 e del 910 per cento: l'incremento percentuale relativo a tutti i tipi di depositi è stato pari al 420 per cento. In un breve arco di tempo sono dunque stati realizzati notevoli progressi in termini di mobilitazione dei depositi, anche se il valore elevato delle percentuali dipende in gran parte dall'esiguità dei valori di base.

Come già detto in precedenza, sia i conti correnti che i conti di risparmio vengono acquisiti in base al principio della custodia di sicurezza (*wadiab*⁴²), quindi la banca non è tenuta a distribuire alcun profitto ai depositanti. Malgrado ciò, la banca ha distribuito a sua totale discrezione un certo ammontare di profitti ai detentori dei conti di risparmio. Il tasso di profitto destinato ai depositanti ha oscillato dal 4,96 per cento annuo del giugno 1984 al 5,46 per cento del giugno 1985.

⁴² Si veda la voce *wadiab* nel Glossario.

Tabella 4. *Bimb: i depositi dei clienti (ammontare in milioni di ringgit; i dati escludono i depositi a breve termine dei clienti istituzionali).*

Periodo	Conti correnti		Conti di risparmio		Conti di investimento		Altri depositi		Totale	
	numero di depositanti	ammontare								
Dicembre 1983	2.345	47,11	17.515	9,62	2.636	34,41	3	0,01	22.499	91,05
Giugno 1984	4.392	40,70	32.012	26,12	4.658	101,22	24	3,59	41.086	171,63
Dicembre 1984	5.625	42,00	43.441	34,79	6.976	188,06	39	4,76	56.081	269,61
Giugno 1985	7.488	46,11	55.507	46,48	8.832	173,24	72	5,27	71.899	371,10
Dicembre 1985	7.862	61,62	72.309	61,09	10.520	346,37	58	3,93	90.749	473,01

Fonte: Bimb.

I depositi nei conti di investimento vengono invece acquisiti in base al principio del finanziamento fiduciario (*mudaraba*), con l'obbligo di distribuire i profitti fra i depositanti e la banca. In questa forma di contratto, la banca agisce in qualità di imprenditore mentre i clienti hanno la funzione di fornitori di capitali.

La tabella 5 indica i tassi di remunerazione dei depositi nei conti di risparmio e nelle diverse categorie di conti di investimento. I tassi offerti dalla Bimb risultano, come dimostra la tabella 6, leggermente inferiori a quelli delle banche commerciali.

È inoltre importante osservare che circa il 90 per cento di tutti i conti di investimento contiene depositi vincolati per due anni o meno. Nel luglio 1985 la banca ha adottato una nuova politica volta a incoraggiare i depositi di durata superiore ai due anni. Ai detentori di quei depositi vengono distribuiti ogni sei mesi profitti provvisori calcolati in funzione del tasso di profitto prevalente; la quota rimanente in base al tasso di profitto realizzato viene distribuita alla scadenza.

I depositi della banca possono essere analizzati anche dal punto di vista delle varie categorie di risparmiatori, vale a dire: 1) il grande pubblico, ossia i privati; 2) i dipartimenti statali e le società di pubblico servizio; 3) i diversi operatori economici.

Il primo gruppo di depositanti è il più importante, quello cioè in grado di determinare il successo futuro della banca. L'indice di propensione al risparmio dei musulmani, principali clienti potenziali della Bimb, risulta tuttavia assai inferiore alla media nazionale (pari al 24,3 per cento)⁴³, in parte anche a causa di una certa riluttanza ad associarsi a operazioni bancarie basate sull'interesse. Tale fattore acquista maggiore rilevanza per i musulmani che vivono nelle zone rurali. È dunque importante analizzare da vicino questa categoria di depositanti e i loro rapporti con la Bimb.

In base al numero complessivo dei depositanti, i risparmiatori privati rappresentano il gruppo più numeroso fra i clienti della banca. Circa il 98 per cento dei depositanti che rientrano nella categoria sono musulmani. I risparmiatori musulmani possono essere ulteriormente suddivisi in due categorie: *a*) quelli che avevano già avuto contatti con le banche commerciali prima della costituzione della Bimb; *b*) quelli che non avevano mai avuto un conto bancario ed erano soliti risparmiare parte dei loro redditi non depositandoli in banca, ma utilizzandoli per acquistare beni reali. Questo secondo gruppo rappresenta soltanto il 5 per cento sul totale dei depositanti.

⁴³ Si veda *Mid-Term Review of the Fourth Malaysia Plan 1981-1985*, Kuala Lumpur, Government Printers, 1984, p. 69.

Tabella 5. *Bimb: tasso di profitto effettivamente pagato ai depositanti (in percentuale annua).*

Tipo di deposito	Giugno 1984	Dicembre 1984	Giugno 1985	Dicembre 1985
Conti di risparmio	4,96	5,14	5,46	5,18
Conti di investimento				
1 mese	-	5,76	6,11	5,80
4 mesi	-	6,12	6,11	6,17
6 mesi	6,25	6,48	6,88	6,53
9 mesi	6,60	6,84	7,26	6,89
12 mesi	6,95	7,20	7,64	7,25
15 mesi	-	7,56	8,02	7,62
18 mesi	-	7,92	8,40	7,98
24 mesi	-	8,28	8,79	8,34
36 mesi	-	8,64	9,17	8,70
48 mesi	-	9,00	9,55	9,07
60 mesi e oltre	-	9,36	9,93	9,43

Fonte: Bimb.

Tabella 6. *Tassi di interesse delle banche commerciali (in percentuale annua).*

Periodo		Depositi vincolati					Depositi di risparmio
		1 mese	3 mesi	6 mesi	9 mesi	12 mesi	
Dicembre 1982	Minimo	8,57	7,50	8,00	8,00	9,25	5,00
	Massimo	10,50	9,50	9,50	10,00	10,50	8,50
	Norma	9,00	9,00	9,25	9,50	10,00	6,50
Dicembre 1983	Minimo	6,25	6,75	7,00	7,00	7,50	5,00
	Massimo	10,00	9,75	9,75	9,75	9,50	8,00
	Norma	8,25	8,50	8,50	8,75	9,00	6,00
Dicembre 1984	Minimo	9,00	9,25	9,25	9,50	9,50	6,00
	Massimo	10,50	10,75	10,75	10,75	11,00	9,25
	Norma	10,00	10,50	10,50	10,50	10,75	7,50
Dicembre 1985	Minimo	7,50	7,75	7,75	8,00	8,00	6,00
	Massimo	9,00	9,25	9,50	9,50	9,75	9,25
	Norma	8,00	8,50	9,00	9,00	9,00	6,50/7,50

Fonte: Bank Negara Malaysia, *Monthly Statistical Bulletin*, novembre 1985.

La prima categoria di risparmiatori musulmani è, a quanto si dice, assai interessata al tasso di remunerazione degli investimenti. Molti di loro continueranno probabilmente a servirsi della banca soltanto se questa potrà garantire loro un tasso di profitto ragionevole. Poiché i profitti attualmente distribuiti dalla banca sono ritenuti accettabili, questi risparmiatori scelgono di depositare il loro denaro indifferentemente presso la Bimb o presso altri istituti di credito. Quest'ultima conclusione appare tuttavia eccessivamente generica e ipotetica, e richiederebbe un'attenta verifica empirica⁴⁴. È anche importante osservare che questa categoria di depositanti comprende anche alcuni individui che si rivolgono alla banca in quanto accettano integralmente i principi islamici, senza tener conto del tasso di profitto. Sembra tuttavia che la maggior parte di questi risparmiatori sia tuttora in contatto anche con istituti di credito di tipo tradizionale, o quanto meno abbia depositi in conto corrente presso quelle banche.

La seconda categoria di depositanti musulmani agisce prevalentemente in base a principi e convinzioni personali. Molti risparmiatori appartenenti a questa categoria depositano i loro fondi in conti di risparmio. Il numero di questi risparmiatori, attualmente assai esiguo, è destinato a incrementarsi di pari passo con la diffusione delle filiali della Bimb in tutto il paese. Ovviamente, di questa categoria fanno parte soprattutto abitanti delle zone rurali, i quali in futuro potrebbero diventare i principali sostenitori della banca.

2.3. *Le attività di finanziamento e di investimento della Bimb*

Al 30 giugno 1984, i finanziamenti e gli investimenti della Bimb ammontavano a 161,1 milioni di ringgit. Un anno più tardi, la cifra era salita a 322 milioni di ringgit. Circa il 15 per cento dei fondi disponibili (forniti sia dai depositanti sia dagli azionisti) era stato indirizzato verso operazioni di *mudaraba* e di *musharaka*. Un altro 65 per cento dei fondi era stato utilizzato in operazioni di *bai' bi-thaman ajil* e *ijara*, mentre i finanziamenti al commercio rappresentavano all'incirca il 15 per cento del totale.

Tuttavia, se si considerano esclusivamente i finanziamenti e gli investimenti dei fondi in deposito, risulta che alla fine del 1984 il 77,6 per cento dei nuovi finanziamenti e investimenti era stato concesso sotto forma di *bai' bi-thaman ajil*, il 9,7 per cento sotto forma di *murabaha*,

⁴⁴ Le affermazioni contenute in questa analisi sono essenzialmente basate su un'intervista ad Abdul Halim Haji Ismail, amministratore delegato della Bimb.

il 5,4 come *ijara*, e l'1,7 come *mudaraba*. Pertanto il *bai' bi-thaman ajil* e il *murabaha* rappresentavano insieme l'87,3 per cento dei finanziamenti e degli investimenti della banca. Alla fine del 1985, la percentuale era salita al 95 per cento circa (71,2 per cento per il *bai' bi-thaman ajil* e 23,8 per il *murabaha*)⁴⁵.

Naturalmente, le modalità di finanziamento e di investimento della Bimb sono piuttosto simili a quelle praticate dalle altre banche commerciali. Le tecniche adottate consentiranno certamente alla banca di raggiungere gli obiettivi normalmente perseguiti dalle banche tradizionali, vale a dire la redditività, la sicurezza e la liquidità; tuttavia ciò risulta in contrasto con la dichiarata intenzione di utilizzare principalmente tecniche di primo livello quali il *mudaraba* e il *musharaka*. Il fatto che la banca sia impegnata per gran parte in operazioni secondarie, ossia *murabaha* e *bai' bi-thaman ajil*, induce molti a sospettare che la banca svolga, senza ammetterlo esplicitamente, attività che presuppongono un interesse.

Come già spiegato in precedenza, la banca riunisce i fondi provenienti dai vari conti e li utilizza per erogare finanziamenti e attuare investimenti. La banca si riserva il 30 per cento dei profitti e concede il 70 per cento ai suoi depositanti. La quota destinata ai depositanti viene suddivisa nei vari conti in base a un diverso peso specifico. Il peso specifico minore viene attribuito ai conti correnti, quello maggiore ai conti di investimento. Ai diversi conti di investimento viene assegnato un peso specifico diverso in ragione della dimensione temporale, ossia della durata dei depositi: tanto maggiore la durata, tanto più elevato il peso specifico.

La ripartizione per settori dei fondi erogati copre quasi tutti i comparti di attività compresi l'agricoltura, l'attività mineraria, le cave, la produzione industriale, l'edilizia, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i trasporti e il deposito delle merci, i servizi alle aziende, le attività immobiliari e l'edilizia abitativa. Circa il 90 per cento dei fondi della banca è stato erogato a musulmani. Al 30 giugno 1985, i clienti della Bimb detenevano 1.415 conti di finanziamento e investimento, con un valore variabile da meno di mille ringgit a oltre cinque milioni. I conti di ammontare relativamente ridotto erano piuttosto numerosi: quasi tre quarti dei conti rientravano nella categoria fino a centomila ringgit.

⁴⁵ Si veda Bank Negara Malaysia, *Annual Report*, 1984 e 1985, rispettivamente pp. 76 e 91.

2.4. Esigenze di liquidità e altri investimenti

Come le altre banche commerciali, la Bimb è tenuta a mantenere riserve obbligatorie presso la banca centrale. Al 30 giugno 1984, le riserve obbligatorie della Bimb presso la banca centrale ammontavano a 11,610 milioni di ringgit, pari al 4,7 per cento circa delle passività totali della banca. Un anno dopo, la percentuale si era ridotta a poco meno del 4 per cento.

La Bimb è inoltre obbligata a mantenere una percentuale minima di attività liquide⁴⁶, pari: a) al 10 per cento delle riserve in depositi complessive, escluse le passività dei conti di investimento; b) al 5 per cento delle passività dei conti di investimento.

Al 30 giugno 1984, il valore degli investimenti a breve termine sotto forma di certificati di investimento pubblico era pari a 71,2 milioni di ringgit. I saldi di cassa presso le altre banche e gli agenti ammontavano a 8,67 milioni di ringgit, mentre il valore delle riserve obbligatorie presso la banca centrale era pari a 11,6 milioni. In totale, dunque, le attività liquide della banca ammontavano a 91,47 milioni di ringgit, ovvero al 38 per cento dei depositi complessivi ricevuti. Questa percentuale è assai superiore a quella richiesta dalla banca centrale e mantenuta dalle altre banche commerciali (intorno al 25 per cento). La banca sostiene la propria liquidità anche tramite investimenti a breve termine in scorte di merci che vengono scambiate in base a «operazioni di cash-and-carry» con vari agenti, per un valore complessivo di 60 milioni di ringgit.

A metà del 1985, la proporzione fra attività liquide e depositi complessivi era scesa al 21,3 per cento, pur sempre al di sopra del minimo richiesto dalla banca centrale. Il valore degli investimenti a breve termine in scorte di merci ammontava a 75 milioni di ringgit. A questi si aggiungevano 6,9 milioni di investimenti in azioni quotate e non quotate in Malaysia, e 6,1 milioni di investimenti in società consociate, per la maggior parte sotto forma di accordi di joint-venture (*musharaka*) con terzi.

Come è ovvio, l'elevata liquidità della banca influisce sulla redditività delle sue operazioni: essa va comunque intesa come una misura precauzionale, dato il carattere pionieristico dell'attività bancaria della Bimb. Il rapporto di liquidità potrebbe comunque ridursi in futuro ai limiti previsti dalla legge: la banca dovrà infatti investire di più, in modo da generare un ragionevole tasso di utile per gli azionisti e i depositanti.

⁴⁶ Si tratta di saldi in banconote e in monete (a corso legale in Malaysia) presso la banca centrale (escluse le riserve obbligatorie) e di certificati di investimento del governo federale.

2.5. Reclutamento e formazione del personale

La Bimb assegna particolare importanza al reclutamento, alla formazione e all'avanzamento del suo personale: tali attività servono non soltanto a incrementare l'efficienza tecnica dei dipendenti, ma anche a familiarizzarli con i principi della *shari'a* in materia di attività bancaria e finanziaria. A questo scopo, la banca organizza speciali programmi di formazione interna. Ogni gruppo di nuovi assunti (circa trenta persone per gruppo) viene dunque sottoposto a un rigoroso programma di formazione. Al 30 giugno 1984, la Bimb contava 272 dipendenti, fra i quali 109 funzionari. Al 30 giugno 1985, i dipendenti erano saliti a 366, con 152 funzionari. La banca intendeva proseguire nelle assunzioni di nuovo personale fino a raggiungere entro il 1990 un numero complessivo di dipendenti pari a 1000, un terzo dei quali con qualifica di funzionari.

2.6. Consociate e filiali

Durante il secondo anno finanziario (dal 1° luglio 1984 al 30 giugno 1985) la Bimb ha costituito tre consociate. Ai fini dell'acquisizione di attività fisse sia mobili che immobili, la banca ha fondato la *Syarikat al-Ijarah Sendirian Berhad*⁴⁷, una consociata interamente di sua proprietà, con un capitale versato di 1 milione di ringgit. La *al-Wakala Nominees Sendirian Berhad*⁴⁸, un'altra consociata al cento per cento di proprietà della Bimb con un capitale versato di 25.000 ringgit, funge da intestataria per la Bimb e i suoi clienti. Una terza consociata è la *Syarikat Takaful Malaysia Sendirian Berhad*⁴⁹, della quale la banca detiene il 51 per cento, per un ammontare pari a 5,1 milioni di ringgit. La società ha iniziato a operare in qualità di compagnia di assicurazioni (*takaful*⁵⁰) islamica nell'anno finanziario 1985-86.

La Bimb si è inoltre impegnata seriamente nell'espansione delle proprie filiali. Al 31 dicembre 1985, le filiali della banca erano undici: il loro numero dovrebbe crescere, secondo le previsioni, al ritmo di sei all'anno. In genere, il capitale iniziale necessario alla costituzione di una filiale ammonta a circa 1,5 milioni di ringgit; i dipendenti sono solitamente diciotto o venti. Durante la prima fase di attività, la Bimb intende aprire almeno una filiale in tutti e quattordici gli stati della Malaysia (compreso il Territorio federale).

⁴⁷ Si veda la voce *Syarikat al-Ijarah Sendirian Berhad* nel Glossario.

⁴⁸ Si veda la voce *al-Wakala Nominees Sendirian Berhad* nel Glossario.

⁴⁹ Si veda la voce *Syarikat Takaful Malaysia Sendirian Berhad* nel Glossario.

⁵⁰ Si veda la voce *takaful* nel Glossario.

2.7. Attività totali e risultati finanziari della Bimb

Al 30 giugno 1990, le attività totali della Bimb ammontavano a 325,5 milioni di ringgit escluse le voci di contropartita, e a 550,7 milioni comprese queste ultime. Un anno dopo, le cifre erano salite rispettivamente a 514,2 e 778,8 milioni di ringgit. Nell'anno finanziario conclusosi il 30 giugno 1984, la banca ha riportato perdite nette per 1,3 milioni. Al netto di *zakat*⁵¹ pari a 483.547 ringgit, l'ammontare delle perdite accumulate e riportate è risultato pari a 1,8 milioni. Durante il secondo anno finanziario terminato il 30 giugno 1985, la banca ha invece riportato un utile pari a 4,4 milioni di ringgit al lordo di *zakat* e imposte. L'utile netto in accantonamento, al netto di *zakat* e imposte, è ammontato a 2,56 milioni di ringgit (ovvero il 3,2 per cento dei fondi degli azionisti). Tenendo conto della percentuale (25 per cento) trasferita nelle riserve obbligatorie e degli 1,8 milioni di ringgit accumulati a titolo di perdite riportate, il valore degli utili non distribuiti e riportati è risultato pari a 0,15 milioni di ringgit (0,33 per cento dei fondi degli azionisti). Un'analisi più dettagliata della situazione finanziaria della banca si può vedere oltre, in Appendice, alle pp. 117-19, sotto il titolo «Analisi finanziaria della Bimb».

3. Punti di discussione e problemi

Le questioni controverse e i problemi connessi all'istituzione e al funzionamento della Bimb sono numerosi: cercheremo di analizzarne alcuni in questo paragrafo.

3.1. Problemi di metodo

In certi ambienti si è manifestata un'aperta preoccupazione circa le possibilità di sopravvivenza di una banca islamica in un contesto finanziario e giuridico non islamico. Secondo alcuni, un corretto processo di islamizzazione dell'economia dovrebbe infatti prendere le mosse dalla formulazione di una costituzione islamica. L'opinione nasce dalla constatazione che l'attuale costituzione, ereditata dall'amministrazione coloniale, limita l'applicazione della *shari'a* ai musulmani residenti nel paese. Il ruolo dell'Islam come religione ufficiale della federazione, sancito dall'articolo 3 della costituzione, non comporta il riconoscimento della religione islamica come sistema di vita governato dalla *shari'a* anche sotto

⁵¹ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

l'aspetto economico, politico, giuridico, sociale e culturale. Alcune clausole dell'attuale costituzione (in particolare quelle comprese nelle sezioni 3(1) e 5 del Codice civile del 1965) limitano esplicitamente l'applicazione della *shari'a*⁵².

A giudizio di alcuni, dunque, la giusta via all'islamizzazione passa attraverso l'introduzione e l'applicazione della *shari'a*, la quale dovrebbe spontaneamente favorire l'applicazione dei principi islamici in tutte le attività economiche. Questa argomentazione manca tuttavia di credibilità. La creazione della Bimb rappresenta in effetti la continuazione del moderno movimento bancario islamico nato nei paesi del Medio Oriente. L'esperienza delle prime banche islamiche di quella regione è sufficiente a dissipare ogni dubbio circa le possibilità di sopravvivenza delle banche islamiche. Nel caso specifico della Malaysia, il sostegno diretto del governo ha dato forza ancora maggiore al progetto di banca islamica. Tuttavia la semplice capacità di sopravvivenza sul piano finanziario non è sufficiente, nella misura in cui la realizzazione di un sistema bancario islamico viene considerata soltanto una parte del processo di islamizzazione. Di conseguenza, i criteri per la valutazione della riuscita di una banca islamica devono essere ampliati. L'attività bancaria islamica viene quindi considerata come strumento per l'instaurazione di un ordine economico efficiente e al tempo stesso giusto.

Si consideri inoltre che il porre la costituzione islamica e la completa comprensione dei principi islamici da parte dei musulmani come presupposti per la creazione di un sistema bancario islamico equivale a rinviare, se non addirittura a evitare, il processo di islamizzazione dell'economia.

I fatti dimostrano che la nascita della Bimb è stata fonte di ispirazione per molti musulmani, avviando un processo culturale di riscoperta dell'Islam. L'introduzione dell'attività bancaria conforme ai principi islamici ha inoltre aperto la strada all'attività assicurativa ispirata agli stessi principi. Una volta acquisita forza sufficiente, tali fenomeni porteranno senza dubbio alla revisione e all'emendamento delle norme di legge attualmente in contraddizione con i principi della *shari'a*.

È essenziale in ogni caso che il processo di islamizzazione sia graduale, in modo da non causare intoppi al funzionamento dell'economia.

⁵² Si veda Ahmad Ibrahim, «Legal Impediments in the Islamization of the Malaysian Economy with Special Reference to Banking and Insurance», relazione presentata al Seminario sui problemi dell'economia islamica, Economic Society, International Islamic University, Petaling Jaya, 27-29 dicembre 1985.

3.2. L'eccessiva dipendenza dalle «tecniche di seconda linea»

Un altro problema che è stato sollevato riguarda l'eccessiva dipendenza delle attività di finanziamento della Bimb dalle tecniche operative di seconda linea quali *murabaha*, *bai' bi-thaman ajil* e *ijara*. A giudizio di alcuni, queste tecniche secondarie sono un equivalente dell'interesse applicato dalle banche commerciali tradizionali. Ciò dipende dal fatto che i margini di utile lordo addebitati dalla banca islamica equivalgono (se calcolati come percentuale del capitale erogato dalla banca) approssimativamente ai tassi di interesse. Secondo alcuni, dunque, la Bimb non fa che addebitare interessi sotto mentite spoglie. Ne consegue che il costo dei finanziamenti ottenuti con i vari strumenti messi a disposizione dalla banca islamica continua a essere elevato, e paragonabile al costo dei finanziamenti su interesse forniti dalle banche tradizionali: prendendo le mosse da tale constatazione, alcuni hanno messo in dubbio la posizione della banca, domandandosi se si tratti di una vera banca «islamica» di nome e di fatto, oppure semplicemente di una qualsiasi banca commerciale a cui sia stata tolta l'«etichetta» dell'interesse.

Alcuni studiosi musulmani temono inoltre che le tecniche di vendita tramite *bai' bi-thaman ajil* e *murabaha* possano degenerare in puri accordi finanziari, nei quali il margine di profitto concordato non rappresenti che un interesse mascherato. Per sottrarsi a queste critiche, la banca islamica dovrà dunque ridurre la sua dipendenza da quei sistemi di finanziamento⁵³.

La Bimb è stata accusata di mirare esclusivamente alla realizzazione di profitti, trascurando l'elemento assistenziale. L'opinione dipende essenzialmente da una certa tendenza a considerare la banca alla stregua di un *bait-ul-Mal*⁵⁴ o ente assistenziale, cosa che essa certamente non è. La banca appartiene alla sfera del *tijari* (settore commerciale)⁵⁵, non al *siyasi* (settore pubblico)⁵⁶ né all'*ijtima'i* (settore assistenziale)⁵⁷.

Ne consegue quindi che la banca islamica, avendo il compito di proteggere gli interessi dei depositanti e degli azionisti mantenendo un tas-

⁵³ Si veda M. Umer Chapra, *Towards a Just Monetary System*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985, p. 171.

⁵⁴ Si veda la voce *bait-ul-Mal* nel Glossario.

⁵⁵ Si veda la voce *tijari* nel Glossario.

⁵⁶ Si veda la voce *siyasi* nel Glossario.

⁵⁷ Si veda la voce *ijtima'i* nel Glossario. Si veda Abdul Halim Haji Ismail, «Islamic Banking in Malaysia: Some Issues, Problems and Prospects», relazione presentata al Seminario sui problemi dell'economia islamica, Economic Society, International Islamic University, Petaling Jaya, 27-29 dicembre 1985.

so di remunerazione ragionevole per i loro investimenti, è tenuta a occuparsi di attività economiche e non di opere assistenziali.

In ogni caso, la necessità di ottenere profitti non giustifica l'eccessiva dipendenza della banca dalle operazioni di seconda linea, dal momento che non mancano certo le possibilità di ottenere profitti ancora maggiori con tecniche primarie quali il *mudaraba* e il *musbaraka*. Oltre a ciò, un'eccessiva dipendenza dalle tecniche secondarie potrebbe anche essere causa di sperequazioni nella distribuzione dei profitti fra utilizzatori e fornitori dei capitali. Diversamente, la banca non potrebbe contribuire in modo rilevante a modificare la distribuzione del reddito come raccomanda l'Islam. In questo contesto, vale la pena di sottolineare come molti clienti della banca preferiscano ottenere finanziamenti *murabaha* piuttosto che *musbaraka*, dal momento che questi ultimi consentono loro di ottenere maggiori profitti una volta pagata la somma fissa stabilita nel contratto come margine di utile lordo. Chiaramente, le tecniche primarie del *mudaraba* e del *musbaraka* sono più eque in termini di distribuzione dei profitti fra utilizzatori e fornitori dei capitali. Soltanto a certe condizioni, tuttavia, la banca riuscirà a espandere le proprie attività in direzione delle tecniche operative di primo livello.

In quanto banca commerciale islamica, la Bimb dovrebbe fungere da intermediaria tra coloro che possiedono capitali in eccedenza e coloro che si trovano in condizione di passività. La banca dovrebbe agire da imprenditore e da socio promotore, incoraggiando gli individui a investire assumendosi un rischio calcolato. In altri termini, la banca dovrebbe finanziare, secondo i principi del *mudaraba* e del *musbaraka*, i progetti degli investitori diretti, astenendosi dall'avviare progetti propri. Ciò servirebbe non soltanto ad ampliare la base degli azionisti in conformità agli ideali islamici, ma anche a minimizzare i rischi eccessivi per la banca.

In ogni caso, la dipendenza della Bimb dalle tecniche operative di seconda linea è motivata da diversi fattori. In base alla *shari'a*, anzitutto, è impossibile affermare che vi sia alcunché di non islamico in questi sistemi di finanziamento. In secondo luogo, queste forme di finanziamento sono considerate meno rischiose rispetto al *mudaraba* o al *musbaraka*⁵⁸. La banca, inoltre, è tenuta ad adeguarsi alle esigenze di

⁵⁸ Molti sostengono che il *mudaraba* e il *musbaraka* comportino due tipi di rischio, ossia un rischio «morale» e un rischio economico. Il primo nasce dall'eventualità che un *mudarib* (imprenditore) disonesto possa dichiarare profitti o perdite inferiori al valore reale, mentre il secondo è connesso all'eventualità che il comportamento delle forze di mercato non corrisponda alle previsioni. Oltre a ciò, i finanziamenti effettuati tramite queste tecniche di primo livello richiedono spesso tempi più lunghi e tendono quindi, a giudizio di alcuni, a essere più rischiosi e in disaccordo con la breve durata dei depositi ricevuti dalla banca. Essendo una banca giovane, la Bimb ha bisogno di conquistarsi la fiducia del pubblico e dei depositanti garantendo loro un ragionevole profitto. Il *mudaraba* e il *bai' bi-tbaman ajil* sono quindi considerati, nelle attuali circostanze, i sistemi di finanziamento più sicuri.

un mercato che richiede ogni sorta di finanziamenti, compresi quelli secondari. L'eccessiva dipendenza della banca dalle tecniche secondarie può essere infine attribuita in una certa misura all'atteggiamento dei suoi dirigenti, la maggioranza dei quali provengono da banche commerciali di tipo tradizionale e non da banche mercantili. È l'esperienza di queste ultime, invece, ad avere grande rilevanza per le tecniche primarie del sistema bancario islamico.

In qualsiasi modo si voglia giustificare la dipendenza della Bimb dalle tecniche operative secondarie, non vi può essere alcuna discolpa per il suo scarso impegno nel promuovere quelle tecniche primarie che rispecchierebbero l'autentico spirito del sistema bancario islamico. Le tecniche di primo livello potrebbero infatti contribuire al raggiungimento degli obiettivi ultimi dell'attività bancaria secondo i principi islamici, ossia l'attenuazione delle ingiustizie economiche che si manifestano nell'eccessiva concentrazione della ricchezza e nell'iniqua distribuzione del reddito. Esse potrebbero inoltre ridurre, se non addirittura eliminare con l'andare del tempo, il rischio «morale» connesso alla disonestà degli imprenditori⁵⁹.

3.3. *I meccanismi di risparmio e di investimento*

Un'altra questione assai controversa riguarda i meccanismi utilizzati dalla banca per la mobilitazione dei depositi. Si può ragionevolmente supporre che i depositanti siano interessati a conoscere il tasso di remunerazione per i loro capitali. Il fatto che una banca islamica non possa promettere un tasso di remunerazione ai suoi depositanti potrebbe, secondo alcuni, dissuadere i risparmiatori dal depositare i loro capitali presso banche che rifiutano il principio dell'interesse. Di conseguenza, queste banche dovrebbero al più presto trovare nuovi meccanismi di mobilitazione dei depositi. È importante tuttavia considerare che il presupposto logico del sistema bancario islamico si fonda sull'esistenza di una società musulmana sinceramente interessata a eliminare il *riba*, anche a costo di sopportare tutti i disagi e le difficoltà che sono inevitabili nella fase iniziale⁶⁰. Una possibile soluzione potrebbe consistere nel richia-

⁵⁹ Ad esempio, non appena la persona che utilizza i fondi della banca si sia resa conto che la sua capacità di ottenere finanziamenti dipende dai profitti generati dalla sua attività, si potrebbe effettuare un controllo automatico sulla sua propensione all'inganno. In tal modo, le forze di mercato consentirebbero la quasi totale eliminazione di questo rischio. Un opportuno sistema di revisione dei conti, accompagnato da speciali controlli casuali sulla contabilità di coloro che utilizzano i fondi della banca, potrebbe inoltre minimizzare le frodi.

⁶⁰ Si veda Muhammad Uzair, «Some Conceptual and Practical Aspects of Interest-Free Banking» in K. Ahmad (a cura di), *Studies on Islamic Economics* cit., p. 37.

Tabella 7. Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi: tasso del premio pagato ai depositanti (in percentuale), numero dei depositanti (in migliaia) e ammontare dei depositi (in milioni di ringgit).

Anno	Tasso di premio	Numero dei depositanti	Ammontare dei depositi
1980	8,5	51	108
1981	9,0	58	150
1982	8,0	66	183
1983	8,5	75	196
1984	8,5	133	210

Fonte: Pilgrims' Management and Fund Board, *Annual Report*, Kuala Lumpur, 1984.

marsi al sistema di valori islamico che incoraggia la moderazione nello spendere (*infaq*⁶¹) le proprie ricchezze (*mal*⁶²) e ne proibisce l'accumulazione. Un simile metodo potrebbe funzionare solo a lungo termine, poiché la modificazione dei modelli di comportamento è un processo che richiede tempo; essa non è tuttavia in grado di rispondere alle immediate esigenze delle banche islamiche. Un'altra soluzione potrebbe prevedere la costituzione da parte della banca di una riserva alimentata da una parte dei profitti annuali e destinata a compensare le perdite, riserva che potrebbe garantire ai depositanti un tasso di remunerazione sufficientemente stabile. Si presume che la decisione di risparmiare o investire i capitali presso una banca sia determinata dai tassi di remunerazione offerti dalla banca negli anni precedenti. I potenziali investitori, in pratica, utilizzano questo parametro per confrontare le varie possibilità di investimento. Così, ad esempio, i musulmani della Malaysia paragonano i tassi di remunerazione normalmente offerti dall'Ente per l'organizzazione e il finanziamento del pellegrinaggi (si veda la tab. 7) con quelli della Bimb, anche se non necessariamente i tassi relativi agli anni precedenti indicano con certezza l'ammontare dei tassi futuri.

Negli altri paesi musulmani, le banche islamiche hanno raccolto depositi di ammontare limitato da un gran numero di risparmiatori, indirizzandoli verso un numero ristretto di imprenditori. Si direbbe dunque che esse abbiano raccolto fondi dai piccoli risparmiatori a beneficio di una ristretta cerchia di grandi capitalisti. Questo problema non riguarda tuttavia la Bimb, dal momento che il 74,2 per cento dei conti di finanziamento e di investimento dei clienti ha un valore che varia

⁶¹ Si veda la voce *infaq* nel Glossario.

⁶² Si veda la voce *mal* nel Glossario.

da meno di mille a oltre centomila ringgit. Al 31 dicembre 1985, l'ammontare medio dei conti di risparmio della Bimb era di circa 845 ringgit. Oltre a ciò, molti dei finanziamenti e delle partecipazioni della Bimb sono andati a sostegno di istituzioni economiche quali l'Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi⁶³ e altri enti religiosi, che rappresentano direttamente gli interessi dei musulmani nel paese.

Al pari di altre banche islamiche, la Bimb si trova ad affrontare i problemi connessi con gli strumenti a breve termine per la mobilitazione delle sue risorse e per l'esborso di fondi. Per le banche commerciali di tipo tradizionale, tali operazioni presuppongono l'impiego di strumenti quali operazioni interbancarie e sui mercati monetari in buoni del Tesoro, titoli di stato, accettazioni bancarie e cambiali scontate, tutti strumenti basati sull'interesse. I problemi di liquidità possono tuttavia essere risolti in altro modo; ad esempio, una banca potrebbe concludere con altri istituti accordi bilaterali di credito reciproco sulla base della partecipazione agli utili, oppure si potrebbe stipulare un accordo cooperativo interbancario per l'estensione del prestito reciproco, a condizione che l'utile netto in un dato periodo sia uguale a zero (i debiti reciproci cancellano i crediti reciproci).

Conclusioni

I progressi finora compiuti dalla Bimb sono incoraggianti: il suo esperimento appare per molti aspetti simile a quelli analoghi tentati in altri paesi. Essendo l'unica banca islamica autorizzata a operare in Malaysia, la Bimb è destinata a compiere notevoli progressi, almeno per quanto riguarda i tradizionali obiettivi di redditività, liquidità e sicurezza. I criteri ultimi per giudicare il successo della banca non dovrebbero tuttavia essere circoscritti alla più o meno completa eliminazione del *riba* o all'entità dei profitti ottenuti. Assai più importante dovrebbe essere, invece, la capacità della banca di contribuire al raggiungimento di altri obiettivi del sistema bancario islamico, quali l'eliminazione della povertà, l'impiego ottimale delle risorse, il mantenimento della stabilità economica, l'equa distribuzione del reddito e delle ricchezze.

Le prove a nostra disposizione indicano chiaramente che l'esperimento della Bimb è riuscito soltanto nei limiti dei tradizionali obiettivi dell'attività bancaria. L'eccessiva dipendenza dalle tecniche operative secon-

⁶³ Si veda la voce *Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi* nel Glossario.

darie del *bai' bi-thaman ajil* e del *murabaha* dimostra che il funzionamento della Bimb non è molto diverso, strutturalmente, da quello delle banche di tipo tradizionale. La banca non è riuscita a modificare il meccanismo di distribuzione dei profitti tra fornitori e utilizzatori dei capitali rendendolo più equo come prescrivono i principi islamici. A giudizio di alcuni, sarebbe stato possibile ottenere risultati più significativi in questa direzione dando maggiore risalto alle tecniche primarie del *murabaha* e del *musharaka*.

In ogni caso, ci sembra ingiusto accusare la Bimb di non essere riuscita a porre rimedio alle ingiustizie economiche perché eccessivamente dipendente dalle tecniche di secondo livello: la banca è nei primissimi anni di vita, e opera su scala ridotta in un contesto capitalistico e imperniato sull'interesse, dunque essenzialmente ostile. I fallimenti di oggi non dimostrano in alcun modo che il sistema islamico non sia in grado di fornire soluzioni pratiche ai problemi del mondo contemporaneo: la Bimb opera in isolamento, in un ambiente inospitale, e non rappresenta la totalità del sistema. L'impegno della Bimb è dunque del tutto simile alla lotta di un embrione che si trovi a dover sopravvivere in circostanze difficili, senza adeguati mezzi di supporto.

Nessun elemento del sistema islamico, per quanto importante, può produrre da solo i risultati desiderati se è costretto a operare in isolamento. Perché una banca islamica possa contribuire in modo determinante al raggiungimento dei traguardi dell'Islam, la sua nascita deve essere accompagnata da altre trasformazioni complementari che completino il processo di eliminazione del *riba* dall'economia, quali ad esempio la fondazione di altre istituzioni finanziarie islamiche, istituti di credito specializzati, società di assicurazione su deposito e di verifica degli investimenti⁶⁴.

È altrettanto importante sottolineare, tuttavia, che la semplice sostituzione del *riba* con un sistema basato sulla ripartizione degli utili o sulla partecipazione azionaria non è sufficiente, nel caso in cui la creazione di una banca islamica venga considerata (come nel caso della Malaysia) parte integrante del processo di islamizzazione dell'economia. L'eliminazione del *riba* non è che un aspetto della riforma economica islamica, né è il solo valore che l'Islam rappresenta. Per raccogliere gli abbondanti e salutari frutti del sistema economico islamico è indispensabile un completo riallineamento dell'economia in base ai criteri islamici⁶⁵. Il processo di eliminazione del *riba* deve dunque essere accom-

⁶⁴ Si veda M. Umer Chapra, *Towards a Just Monetary System* cit., p. 37.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 81; si veda inoltre S. N. H. Naqvi, *Ethics and Economics: An Islamic Synthesis*, Leicester, The Islamic Foundation, 1981, p. 110.

pagnato e rafforzato da altre trasformazioni strutturali e altri incentivi. L'introduzione del sistema bancario islamico è soltanto una parte di questo processo, non la sua intera essenza.

Le attuali tendenze del pensiero economico tendono a sostenere la superiorità del principio islamico della partecipazione ai profitti e alle perdite. Il fatto che molti economisti di valore⁶⁶ abbiano mosso valide e costruttive critiche all'intero sistema bancario della Malaysia sta a indicare che lo statico modello bancario anglosassone è ormai logoro, e che è necessario inventare nuovi sistemi più dinamici e in grado di favorire lo sviluppo. L'interesse dimostrato nei confronti dell'esperimento islamico dimostra la validità dell'alternativa.

⁶⁶ Si veda, ad esempio, V. Kapanathy, «The Banking Industry: Appropriate Strategic Responses Needed» in *Banker's Journal* (Malaysia), dicembre 1986, pp. 21-24.

Appendice

Analisi finanziaria della Bimb

Considerazioni generali. La nostra analisi finanziaria della Bimb si basa fundamentalmente su un confronto approssimativo fra diversi dati e rapporti numerici relativi alla Bimb e all'intero settore delle banche commerciali (nazionali e straniere) della Malaysia. Pur rendendoci conto che i risultati di questo confronto potrebbero non rivelarsi sufficientemente accurati e appropriati, ci auguriamo che esso possa dare qualche indicazione in merito ai risultati della Bimb in rapporto alle altre banche commerciali del paese. La tabella 1 contiene dati e percentuali per il 1984 e il 1985, relativi alla Bimb e alle altre banche commerciali.

In confronto alle altre banche di credito ordinario della Malaysia, le dimensioni della Bimb sono piuttosto ridotte. Le sue attività totali non rappresentano più dello 0,8 per cento delle attività totali di tutte le banche commerciali della Malaysia. I suoi depositi equivalgono allo 0,5 per cento di tutti i depositi delle banche commerciali. Malgrado la relativa limitatezza delle attività e dei depositi della Bimb, la banca ha ottenuto risultati eccezionali, riuscendo a realizzare profitti dopo due soli anni di attività. Alla fine di giugno del 1985, l'utile netto della Bimb ammontava a 2,56 milioni di ringgit, al netto degli *zakat*¹ e delle imposte. Nel 1985, il rendimento del capitale netto era pari al 3,2 per cento, contro il -2,0 per cento registrato nel 1984. Anche il rendimento delle attività era cresciuto, passando da -0,32 per cento nel 1984 a 0,33 per cento nel 1985.

Struttura del capitale. Il capitale della Bimb è più che sufficiente a sostenerne le operazioni. I rapporti numerici tra finanziamenti e investimenti dei clienti e conto capitale, nonché tra depositi dei clienti e conto capitale, risultano assai inferiori ai valori normali, il che potreb-

¹ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

Tabella 1. *Dati e proporzioni relativi alla Bimb e al settore delle banche commerciali (in milioni di ringgit).*

Dati	1984		1985	
	Bimb	Banche commerciali	Bimb	Banche commerciali
Attività totali	550,7	66.727,4	778,8	72.972,9
Attività liquide ^a	151,5	10.395,2	164,5	10.773,5
Attività produttrici di reddito ^b	317,3	61.390,0	512,2	67.480,8
Finanziamenti e investimenti della clientela	161,1	42.504,3	322,0	48.297,3
Depositi complessivi	241,4	46.907,8	410,2	5.033,65
<i>Percentuali e proporzioni</i>				
1) Struttura del capitale				
Conto capitale / attività totali (%)	14	5,4	11	5,7
Depositi dei clienti / conto capitale	3,09 volte	13,1 volte	5 volte	12,2 volte
Finanziamenti e investimenti / conto capitale	2,1 volte	12,1 volte	3,9 volte	11,7 volte
2) Struttura delle attività e dei depositi (%)				
Finanziamenti e investimenti / attività totali	29	65,2	41	66,2
Conti correnti / depositi dei clienti	17	17	11	14
Finanziamenti e investimenti / depositi complessivi	67	93	78	96
Attività produttrici di reddito / attività totali	57,6	92	65,8	92,5
Attività liquide / depositi complessivi	63	25	4	24
3) Redditività (%)				
Rendimento delle attività	(0,32)	-	0,33	-
Rendimento del capitale netto	(2)	-	3,2	-

N.B.: al fine di rendere possibile il confronto, le attività di finanziamento e investimento dei clienti della Bimb vengono considerate analoghe ai prestiti e agli anticipi delle altre banche commerciali.

^a Attività liquide: Bimb = scorte di merci + depositi obbligatori presso la banca centrale + investimenti in certificati di investimento pubblico + saldi di cassa presso le banche e gli agenti. Altre banche commerciali = riserve obbligatorie + denaro a richiesta + buoni del Tesoro + titoli di stato + obbligazioni + soldi attivi presso la banca centrale.

^b Attività produttrici di reddito: Bimb = attività totali, attività fisse, attività immateriali. Altre banche commerciali: attività totali, attività fisse e altre attività.

Fonte: Bimb, *Financial and Statistical Bulletin*, 1° febbraio 1986.

be essere indice di un utilizzo inadeguato dei fondi. L'importanza di questo dato non andrebbe comunque esagerata, dal momento che la banca stessa ha ammesso di aver agito con particolare prudenza durante le prime fasi della sua attività.

La proporzione fra conto capitale e attività totali della Bimb è più di due volte superiore ai valori medi del settore: ciò consente una maggiore copertura che va a beneficio dei suoi azionisti.

Struttura delle attività e dei depositi. L'incidenza dei finanziamenti e degli investimenti dei clienti in rapporto alle attività totali è cresciuta dal 29 per cento del 1984 al 41 per cento del 1985. In rapporto ai valori medi del settore, la percentuale risulta assai inferiore: ciò è del tutto comprensibile, data la novità della Bimb.

Per quanto riguarda la composizione dei conti, si noterà che la proporzione tra conti correnti e depositi complessivi risulta perfettamente nella norma. Per una banca giovane qual è la Bimb, questo è un segno positivo.

La percentuale rappresentata dai finanziamenti e investimenti dei clienti sul totale dei depositi (che misura l'attività di raccolta e di esborso di fondi della Bimb) è passata dal 67 per cento del 1984 al 78 per cento dell'anno successivo. Essa risulta dunque assai inferiore ai valori normali del settore (93 e 96 per cento rispettivamente nel 1984 e nel 1985). Questo indica che la Bimb ha vaste disponibilità di fondi inoperosi che non vengono efficacemente utilizzati.

Liquidità. Il rapporto di liquidità della Bimb è diminuito dal 63 al 40 per cento fra il 1984 e il 1985. In confronto ai valori normali del settore, la banca risulta tuttora assai liquida. Il rapporto fra attività liquide della Bimb e attività totali era pari al 28 per cento nel 1984 e al 21 per cento nel 1985.

Quadro di sintesi:

– La Bimb non ha utilizzato appieno le sue capacità potenziali; essa dovrebbe incrementare i finanziamenti e gli investimenti dei clienti in modo da portarli alla pari con i valori standard del settore.

– La banca è molto liquida, dato che una parte rilevante dei suoi fondi, il cui utilizzo potrebbe fruttarle utili supplementari, resta inoperosa.

– Pur essendo una banca giovane, la Bimb ha ottenuto notevoli risultati. Essendo l'unica banca islamica della Malaysia, la Bimb opera in condizione di monopolio e ha quindi un ottimo potenziale di crescita futura.

de essere infatti in un altro momento del fondo d'investimento di questo dato non andrebbe comunque esagerato dal momento che il fondo stesso ha ammesso di aver agito con particolare prudenza durante le pri-

me fasi della sua attività. La ripartizione tra conto capitale e attività totali della Bimh è più di due volte superiore ai valori medi del settore: ciò consente una mag- gior opportunità che va a beneficio dei suoi azionisti.

Struttura delle attività e dei depositi. L'incidenza del finanziamento degli investimenti del cliente in rapporto alle attività totali è cresciuta dal 29 per cento nel 1984 al 41 per cento del 1985. In rapporto ai valori medi del settore, la percentuale risulta assai inferiore: ciò è del tutto comprensibile, data la novità della Bimh.

Per quanto riguarda la composizione dei conti, si noterà che in por- zione tra conti correnti e depositi complessivi risulta particolarmente nella norma. Per una banca giovane qual è la Bimh, questo è un segno

positivo. La percentuale rappresentata dai finanziamenti e investimenti del cliente sul totale dei depositi (che misura l'attività di raccolta e di impor- to di fondi della Bimh) è passata dal 67 per cento del 1984 al 78 per cento dell'anno successivo. Essa risulta dunque assai inferiore ai valori normali del settore (93 e 96 per cento rispettivamente nel 1984 e nel 1985). Questo indica che la Bimh ha visto disponibile di fondi propo- riosi che non vengono efficientemente utilizzati.

Liquidità. Il rapporto di liquidità della Bimh è diminuito dal 67 al 40 per cento tra il 1984 e il 1985. In confronto ai valori normali del settore, la banca risulta tuttora assai liquida. Il rapporto tra attività li- quide della Bimh e attività totali era pari al 38 per cento nel 1984 e al 21 per cento nel 1985.

Quanto al futuro

La Bimh non ha utilizzato appieno le sue capacità produttive, e ciò dovrebbe incrementare i finanziamenti e gli investimenti del cliente in modo da portarli alle pari con i valori standard del settore. La banca è stata in grado di ottenere un finanziamento di nuovi fondi, il cui utilizzo dovrebbe portare ottimi risultati. È importante notare che, pur essendo una banca giovane, la Bimh ha mantenuto una buona liquidità. Essendo l'unica banca islamica della Malaysia, la Bimh opera in condizioni di monopolio e ha quindi un ottimo potenziale di crescita futura.

Capitolo quarto

Il sistema bancario islamico: l'esperienza delle Filippine*

Michael O. Mastura

Premessa

Sebbene l'esistenza di sistemi bancari minoritari non sia un fatto nuovo, lo sviluppo dell'attività bancaria islamica è, nelle Filippine, fenomeno assai recente. Uno studio delle forze che hanno indirizzato le banche di minoranza verso la sfera islamica potrebbe dunque dare risultati interessanti. Le origini dell'attività bancaria di minoranza nelle Filippine risalgono al 1973, anno di costituzione della Philippine Amanah Bank (Pab)¹. Il dibattito sull'opportunità di regolare il funzionamento della Pab secondo i principi dell'attività bancaria islamica, scaturito dai gruppi della minoranza musulmana che aspiravano a integrarsi nel sistema economico tradizionale, ebbe inizio nel 1974.

L'analisi intende esaminare i fenomeni storici che hanno portato alla nascita della Pab, e il grado di corrispondenza fra le attività della banca e la struttura delle relazioni «Nord-Sud» nelle Filippine. Esamineremo a tal fine la struttura del capitale, i risultati della Pab e la sua posizione nei confronti della banca centrale e degli altri istituti di credito del paese, concentrandoci in particolare sulla progressiva adozione, da parte della Pab, dei principi operativi islamici basati sulla partecipazione agli utili e alle perdite.

1. *Prospettive storiche*

La crisi che ha investito le Filippine negli anni settanta, imperniata su una sorta di dicotomia delle relazioni «Nord-Sud», va analizzata da un'adeguata prospettiva storica². La creazione della Pab in quanto mo-

* Nella revisione di questo studio ho potuto contare sull'assistenza di Abdillah E. Hashim, vicepresidente del settore finanze e amministrazione della Pab, il quale ha fornito i dati contenuti nelle tabelle.

¹ Si veda la voce *Philippine Amanah Bank* nel Glossario.

² Si veda Michael O. Mastura, «Comparative Analysis of the General Banking Act and

dello specifico di sistema bancario in grado di promuovere le riforme socioeconomiche può essere considerata l'aspetto più importante dello sviluppo istituzionale della Mindanao musulmana. Cercheremo ora di analizzare le origini di questo fenomeno.

1.1. *La Pab come ente pubblico specializzato*

Un emendamento alla legge-quadro sull'attività bancaria delle Filippine riordina le istituzioni bancarie in quattro categorie principali: 1) banche commerciali; 2) istituzioni di risparmio; 3) banche di credito agrario; 4) banche commerciali allargate. La legge riformata elenca inoltre gli istituti bancari specializzati che non rientrano in alcuna delle precedenti categorie ma sono soggetti alla supervisione e ai poteri normativi della banca centrale, in conformità a quanto stabilito dalla legge che regola l'attività di quest'ultima³. Sul piano della struttura finanziaria, la Pab è classificata, insieme alla Development Bank of the Philippines e alla Land Bank of the Philippines, fra le «banche specializzate».

In origine, lo statuto della Pab faceva della banca un semplice ente governativo specializzato, senza alcun riferimento allo svolgimento di operazioni bancarie secondo i principi islamici. La sua costituzione, avvenuta il 2 agosto del 1973 in base al Decreto presidenziale n. 264, coincide con un periodo assai difficile per le Filippine. Pensata originariamente come strumento destinato a venire incontro alle specifiche esigenze delle popolazioni musulmane nelle regioni meridionali del paese, la Pab si è chiaramente inserita nelle strategie ideate dalle autorità centrali in risposta alla ribellione musulmana. Il compito primario della banca consisteva nel partecipare all'opera di ristrutturazione e ricostruzione nelle tormentate regioni di Mindanao, Sulu e Palawan.

Lo statuto della Pab ci fornisce qualche indicazione in merito alle caratteristiche istituzionali della banca. I suoi fini dichiarati consistono nel «fornire crediti e servizi bancari di tipo commerciale, o destinati a incoraggiare lo sviluppo e il risparmio, alle popolazioni delle province a maggioranza musulmana di Mindanao» (Dp n. 264, sezione 4). Lo statuto della banca la obbliga a investire il 75 per cento del valore com-

the Model Islamic Bank: The Philippine Amanah Bank as a Case Study» (non pubblicato), e «Legal and Regulatory Framework for the Islamic Banking Operations of the Philippine Amanah Bank» (non pubblicato), 1984.

³ Legge della Repubblica n. 337, emendata dal Decreto presidenziale n. 71, sezione 6-A. Per un'eccellente analisi di tali normative, si veda Gabriel C. Singson e Manuel G. Abello, «Domestic and Offshore Financing and Syndicated Loans» in *Workshop Papers*, Asean Law Association, 214, 1980.

plussivo dei suoi fondi mutuabili in prestiti a medio e a lungo termine a favore dello sviluppo della regione (Dp n. 264, sezione 4, par. j).

Lo statuto indica come sede principale dell'attività della Pab la città di Zamboanga, a Mindanao, e prescrive inoltre che la banca stabilisca filiali e agenzie nelle province a maggioranza musulmana di Mindanao e Palawan (Dp n. 264, sezioni 1 e 2, par. g). Oltre alla sede centrale, la Pab ha filiali nelle città di Cagayan de Oro, Cotabato, Davao, General Santos, Iligan, Jolo, Makati e Marawi. Ai cittadini di religione islamica di Mindanao, Sulu e Palawan viene accordata la preferenza nelle selezioni finalizzate all'assunzione di nuovi funzionari e impiegati (Dp n. 264, sezione 2, par. f e sezione 9). A giugno del 1986 la Pab contava in totale 213 uffici, il cui personale era composto da 120 musulmani e 66 non musulmani.

La partecipazione di controllo della Pab è in mano alle maggiori istituzioni finanziarie pubbliche. Le quote di azioni ordinarie e privilegiate di proprietà dello stato possono tuttavia essere vendute alla pari ad azionisti registrati di cittadinanza filippina. Le azioni possono essere offerte a titolo preferenziale ai filippini «che risiedono nelle province servite dalla banca, prima che le quote azionarie vengano offerte pubblicamente e quotate in borsa» (Dp n. 264, sezione 15). Il valore del capitale sottoscritto di proprietà dello stato è pari a 30 milioni di pesos; altri venti milioni di pesos provengono da quattro istituzioni finanziarie di stato, vale a dire il Government Service Insurance System (Gsis), il Social Security System (Sss), la Philippine National Bank (Pnb) e la Development Bank of the Philippines (Dbp), ognuna delle quali ha sottoscritto azioni per 5 milioni di pesos.

Il capitale sociale nominale della banca ammonta a 100 milioni di pesos, suddivisi in un milione di azioni alla pari equivalenti a 100 pesos ciascuna. Le azioni sono suddivise in quattro categorie: le azioni di categoria A e B possono essere sottoscritte dallo stato e dalle istituzioni finanziarie statali; la categoria C comprende azioni ordinarie riservate ai cittadini, alle aziende e agli enti di nazionalità filippina: ai comuni cittadini è destinato il 70 per cento delle quote azionarie appartenenti a questa categoria; le azioni di categoria D, infine, possono essere sottoscritte da cittadini, aziende e/o associazioni straniere (Dp n. 264, sezione 3). Come risulta dalla ripartizione del capitale, si era ritenuto opportuno riservare al governo una quota significativa del capitale iniziale della Pab allo scopo di suscitare interesse da parte della leadership nazionale. La partecipazione delle altre quattro istituzioni finanziarie di stato serviva non soltanto a costituire automaticamente una base di azionisti istituzionali, ma anche (cosa assai più importante) a integrare il capitale versato portandolo a 50 milioni di pesos.

Tabella 1. *Pab: struttura del capitale e capitale sottoscritto (in milioni di pesos), fra il 1974 e il 1986.*

Categoria	Ammontare	Capitale versato e sottoscritto	Sottoscrittore autorizzato	Caratteristiche del capitale
A	30	30	Governo nazionale	Interamente versato
B	20	20	Gsis, Sss, Pnb	Interamente versato
C	30	0,2	Cittadini filippini	Sottoscrizione pubblica parziale
D	20	nessuno	Cittadini stranieri	Aperto alle sottoscrizioni
<i>Totale</i>	100	50,2 ^a		

^a Alla fine del 1985, le riserve di capitale e i dividendi non dichiarati ammontavano a 18,896 milioni di pesos.

Fonte: Pab, Divisione amministrazione e finanze.

Tabella 2. *Pab: gli azionisti della categoria C, fra il settembre 1984 e il giugno 1986.*

	Numero di azionisti ^a	Certificati emessi	Valore nominale (in pesos)
Musulmani	996	1.663	166.300
Non musulmani	154	344	34.400
<i>Totale</i>	1.150	2.007	200.700

^a Fra il settembre del 1974 e il giugno del 1986.

Fonte: Pab, Ufficio della segreteria.

La tabella 1 descrive la struttura del capitale della Pab, specificando le relative quote di capitale sottoscritto e versato. La tabella 2 indica invece il numero dei detentori di azioni ordinarie (categoria C) e il corrispondente numero di certificati azionari emessi dal settembre del 1974 al giugno del 1986.

Lo statuto della Pab ha la caratteristica del tutto particolare di contenere una clausola obbligatoria relativa alla conservazione degli utili. Esso prevede infatti che:

tutti i profitti assegnati in qualità di dividendi delle azioni di proprietà dello Stato, e tutti gli eventuali profitti della banca, al netto dei dividendi distri-

buiti agli azionisti (a esclusione del governo delle Filippine, delle sue agenzie o dei suoi organi), dovranno essere versati al Muslim Development Fund⁴ della Philippine Amanah Bank (Dp n. 264, sezione 15, emendato ai sensi del Dp n. 542).

1.2. *Le fasi costitutive dell'organizzazione*

Le disposizioni specifiche inerenti all'organizzazione della Pab erano contenute in due circolari emesse in allegato allo statuto della banca. I due documenti erano indirizzati al governatore della banca centrale, al ministro delle Finanze, al segretario dell'esecutivo, al ministro della Difesa nazionale e al presidente incaricato della Pab.

Foglio d'ordini n. 144. Ai sensi del Foglio d'ordini n. 144, il presidente delle Filippine assegnava al governatore della banca centrale la funzione di presidente incaricato del consiglio di amministrazione della Pab. In questa veste, il governatore della banca centrale era tenuto a completare, entro e non oltre due mesi, una serie di incarichi organizzativi.

In primo luogo, il governatore della banca centrale avrebbe dovuto emanare, con il consenso del consiglio di amministrazione, le ordinanze necessarie all'attuazione dei principi contenuti nello statuto della Pab. Egli avrebbe inoltre dovuto preparare e perfezionare la struttura organizzativa della banca, con particolare riguardo alla creazione dei vari uffici, all'identificazione delle figure professionali e dei rispettivi salari, e a tutte le altre questioni amministrative connesse a questi aspetti.

Successivamente, il governatore della banca centrale avrebbe avuto il compito di elaborare le procedure relative ai prestiti, conformemente a quanto stabilito dal Decreto presidenziale in materia di prestiti, investimenti e limiti di anticipo. Tale iniziativa mirava a concentrare sulla Pab l'attuazione di tutti i programmi governativi di finanziamento e di assistenza intrapresi dalle istituzioni finanziarie governative. Ci si proponeva dunque di garantire la partecipazione attiva della Pab alle «task force» per la riabilitazione e la ricostruzione delle regioni musulmane nel sud del paese⁵.

L'ultimo incarico assegnato al governatore della banca centrale consisteva nella preparazione di un programma di assistenza finanziaria volto

⁴ Si veda la voce *Muslim Development Fund* nel Glossario.

⁵ Il Memorandum n. 411 dell'11 marzo 1974 aveva costituito una Commissione interdisciplinare per il ripristino di Jolo. Il Memorandum n. 426 del 19 aprile 1974 fu invece emesso con l'intento di ristrutturare e definire in dettaglio le responsabilità all'interno dei gruppi di lavoro della Commissione interdisciplinare. Un'apposita Commissione insediata a Manila avrebbe dovuto fornire i supporti strategici e logistici per il programma di ripristino; la Commissione insediata a Jolo rappresentava invece la struttura operativa con la quale la Amanah Bank iniziò a collaborare.

a consolidare il capitale della Pab con l'aiuto delle istituzioni finanziarie statali, mediante prestiti a tassi di interesse nominali concordati fra le parti, su garanzia della stessa Pab o di uno qualsiasi dei suoi azionisti. Questa strategia mirava a incrementare e integrare il capitale della Pab in base a quanto stabilito nella sezione 4, al paragrafo h, dello statuto. Tali disposizioni autorizzavano espressamente la Dbp, la Pnb e le altre istituzioni finanziarie a concedere prestiti alla Pab, rimborsabili entro un dato periodo di ammortamento. La Pab avrebbe potuto avvalersi di questa opportunità soltanto a condizione che: 1) le suddette istituzioni finanziarie di stato giudicassero le risorse della Pab inadeguate a far fronte al legittimo fabbisogno di crediti di una comunità in cui la banca fosse insediata; 2) vi fosse carenza di capitali privati in quella certa comunità; 3) non fosse possibile agli azionisti privati incrementare il capitale versato della banca (Dp n. 264, sezione 4, par. h).

Il Foglio d'ordini n. 144 attribuiva alla formazione dei capitali particolare importanza nell'ambito dei compiti supplementari assegnati al direttore della banca centrale: questi avrebbe dovuto elaborare «un programma di investimenti direttamente incentrato sulla raffinazione del petrolio greggio e sulla sua distribuzione, a beneficio del governo della Repubblica Filippina» (Foglio d'ordini n. 144, par. e). A tale scopo, il governatore della banca centrale (nella sua funzione di presidente incaricato della Pab) era autorizzato a trattare per conto del governo con autorità e aziende di paesi stranieri. Tuttavia la Pab non ha mai esercitato questa funzione, successivamente affidata alla Philippine National Oil Corporation (Pnoc), costituita appositamente per svolgere tale incarico.

Foglio d'ordini n. 182. La formazione del consiglio di amministrazione e l'elezione dei dirigenti della Pab avvennero con molto ritardo, sebbene il Foglio d'ordini n. 144 avesse affidato al governatore della banca centrale il compito di nominare i nove membri e il funzionario responsabile. Con il Foglio d'ordini n. 182 dell'8 aprile 1974 venne designato un vicepresidente esecutivo, autorizzato a formare i diversi uffici e ad assumere il personale necessario per il funzionamento della Pab.

La prima filiale venne aperta nella città di Jolo, completamente devastata durante gli scontri tra le forze governative e il Fronte di liberazione nazionale moro (Moro National Liberation Front, Mnlf)⁶ del marzo 1974. Secondo quanto stabilito dal Foglio d'ordini n. 182, il vicepresidente esecutivo della Pab aveva il compito di elaborare e attuare, in accordo con il presidente della «task force» interministeriale per il ripristino di Jolo, un programma di prestiti straordinari a favore dei

⁶ Si veda la voce *Fronte di liberazione nazionale moro* nel Glossario.

residenti in quella città. Nel fare ciò, la Pab avrebbe dovuto tener conto delle particolari circostanze in cui si trovavano gli abitanti delle tormentate province musulmane. Di conseguenza, la banca modificò le sue normali procedure di prestito in modo da far fronte alla situazione di emergenza.

A tale scopo, venne elaborato un sistema di finanziamenti, ora noti con il nome di «sovvenzioni sociali», erogati dal Fondo di garanzia della «task force» interministeriale. Il sistema comprendeva: *a*) prestiti non garantiti per la riabilitazione delle aree più gravemente colpite dai conflitti; *b*) acquisti di terreni destinati al nuovo insediamento e al recupero sociale dei ribelli ritornati nelle zone di origine o evacuati; *c*) anticipi per il finanziamento di attività di consulenza o di intermediazione. L'aver svolto tali attività non bancarie ha contribuito a dare alla Pab quell'immagine di strumento politico dalla quale è stato poi piuttosto difficile prendere le distanze. Tuttavia la banca non ha ricevuto alcun tipo di «sussidio compensativo» per le sue «attività antinsurrezionali»⁷.

La Pab ha continuato a sostenere le iniziative di politica sociale nelle province meridionali delle Filippine anche negli anni in cui dai disordini e dalla crisi sembrava essere nato un sistema bancario di minoranza basato sui principi islamici. Per tener fede al suo impegno nei confronti della comunità musulmana, la Pab è stata costretta a creare nuove strutture istituzionali e a elaborare nuove politiche di credito. Entrano dunque in gioco i dettami della *shari'a*⁸ che impongono di rinunciare al *riba* (interesse)⁹ e di operare secondo il principio del *mudaraba* (partecipazione)¹⁰.

2. Obiettivi istituzionali e aziendali

Questo paragrafo si apre con alcune considerazioni relative all'adozione dei principi islamici nelle operazioni bancarie della Pab. Abbiamo già descritto in una precedente occasione¹¹ alcuni degli ostacoli incontrati dalla Pab: in questa sede, ci proponiamo invece di analizzare in concreto l'attività bancaria islamica. Si presuppone che la decisione di aprire due «sportelli» per i depositi sia funzionale a una politica volta

⁷ Michael O. Mastura, Lito Simba, Sumulong Sadala, Lina Dumlao e Juhan Abdurasad, *Philippine, Amanah Bank Status Report on its 9th Year of Operations* (d'ora in poi, semplicemente *The Status Report of 1982*), 6 settembre 1982.

⁸ Si veda la voce *shari'a* nel Glossario.

⁹ Si veda la voce *riba* nel Glossario.

¹⁰ Si veda la voce *mudaraba* nel Glossario.

¹¹ *Ibid.* Le fonti di documentazione su questo argomento sono in genere facilmente reperibili.

a conservare gli attuali depositi su interesse, cercando al tempo stesso di incoraggiare i detentori di quei conti a optare per il sistema basato sulla partecipazione ai profitti e alle perdite. Per quanto riguarda i risultati economici dell'attività di credito ordinario della Pab, ci limiteremo a un'analisi comparata (si veda la tab. 3).

2.1. *I problemi inerenti al sistema bancario islamico*

La costituzione della Pab come struttura finanziaria autonoma è stata resa possibile da un fattore determinante del quale non abbiamo ancora discusso. Il Foglio d'ordini n. 144 affidava al governatore della banca centrale il compito di preparare e attuare un programma per la sottoscrizione di azioni della Pab delle categorie C e D. La capitalizzazione della Pab è stata dunque completata tramite l'offerta di azioni ad alcune personalità o istituzioni di spicco del mondo musulmano.

Tenendo conto di tale circostanza, lo statuto della Pab è stato emendato con il Decreto presidenziale n. 542 del 20 agosto 1974. Il decreto enunciava in termini generici i principi economici sui quali era basata l'adozione di un modello di transazioni finanziarie conformi ai principi islamici: «La Philippine Amanah Bank agirà secondo i principi islamici dell'attività bancaria, fondati sull'abolizione dell'interesse e l'adesione al principio della partecipazione»¹². Gli ambiti teorici dell'attività della Pab sono chiaramente espressi da questa clausola emendativa: sembra tuttavia che né le autorità monetarie delle Filippine né il consiglio di amministrazione abbiano compreso appieno i traguardi operativi della banca. In quanto istituzione finanziaria autonoma, la Pab mirava a includere nei suoi obiettivi aziendali la realizzazione dei presupposti economici contenuti nell'accordo di Tripoli del 1976.

Per meglio comprendere gli aspetti particolari e i metodi operativi delle banche islamiche, la Pab inviò una prima commissione di studio in alcuni paesi del Medio Oriente. Nel 1979, la Delibera del consiglio di amministrazione n. 1032 affidò alla commissione di studio l'incarico di osservare il funzionamento delle banche islamiche che operavano in Egitto e negli stati arabi del Golfo. La relazione presentata a Cesar A. Majul, allora presidente del consiglio di amministrazione, sottolineava in particolare:

- la necessità di elaborare un modello islamico per ciascuna delle attività bancarie svolte dalla Philippine Amanah Bank;

¹² Si veda Banca centrale delle Filippine (a cura di), *Banking Laws and Other Laws Relating to the Philippine Financial System*, 177, 1982.

Tabella 3. Pab: dati comparati sulla crescita delle attività di credito ordinario (in milioni di pesos).

Risorse (a fine anno)	1985	1984	1983	1982	1981	1980	1979	1978	1977	1976	1975
Contanti e altre monete-deposito	6,962	6,176	4,566	4,446	3,518	5,352	4,519	6,792	2,273	0,874	0,461
Avere da banche	10,606	24,488	22,755	9,026	16,487	20,283	6,463	7,792	7,274	3,041	2,940
Anticipazioni e sconti	130,047	136,879	152,630	153,672	126,336	59,805	50,862	39,052	30,091	21,387	13,195
Investimenti in obbligazioni e altri titoli	82,798	62,599	21,775	34,096	26,178	53,373	6,820	7,059	20,651	19,486	28,501
Altre risorse	73,259	52,379	61,992	39,426	39,029	16,631	17,895	9,828	7,835	7,618	6,914
Totale	303,672	282,521	263,718	240,666	211,548	155,444	86,559	70,523	68,124	52,406	52,011
Depositi in circolazione											
A risparmio	22,178	21,311	22,985	20,967	118,472	60,936	10,081	7,299	11,031	1,353	0,660
A vista	17,663	22,883	21,794	16,405	21,971	26,234	17,107	6,931	2,557	0,543	0,395
A tempo	146,745	142,681	123,896	116,036	4,527	2,641	4,083	2,966	1,274	0,052	-
Depositi di risparmio speciali per i pellegrini	0,736	0,900	0,469	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	187,322	187,775	169,144	153,408	144,970	89,811	31,271	17,196	14,862	1,948	1,055
Conto capitale											
Capitale versato	50,189	50,188	50,170	50,128	50,115	50,111	50,106	50,101	50,089	50,055	50,035
Riserve di capitale	18,896	12,837	9,274	5,270	4,463	3,496	1,645	1,054	(1,054)	(0,755)	(0,800)
Totale	69,085	63,025	59,444	55,398	54,578	53,607	51,751	51,155	49,035	49,300	49,235
Entrate e uscite											
Entrate	40,256	40,639	30,738	25,766	15,656	10,065	7,000	6,712	5,437	4,535	3,412
Uscite	34,198	37,074	27,252	24,959	14,690	8,214	6,409	5,657	4,683	4,491	4,237
Utile di esercizio	6,058	3,565	3,486	0,807	0,966	1,851	0,591	1,055	0,754	0,044	(0,825)

Fonte: Pab, Divisione amministrazione e finanze.

– la necessità di integrare il modello islamico nella struttura organizzativa e/o operativa della Philippine Amanah Bank¹³.

La commissione di studio riteneva, a ragione, che il primo aspetto fosse essenzialmente di carattere tecnico e richiedesse la nomina di una commissione tecnica alla quale affidare il compito di progettare un sistema di attività bancaria islamica per la Pab. Tale sistema avrebbe dovuto fornire un «modulo operativo» comprendente forme e procedure, sistemi di contabilità e di controllo, e un sistema informativo.

La seconda fase dell'attività di studio e pianificazione venne avviata nel 1981, quando chi scrive venne nominato presidente e responsabile esecutivo della banca. Al fine di elaborare nuovi piani di azione, venne condotta un'analisi dei risultati della banca alla conclusione del nono anno di attività. La relazione sullo stato della banca presentata nel 1982 dalla seconda commissione di studio contribuì a individuare e a risolvere alcuni interrogativi fondamentali, riguardo la lentezza dei progressi della Pab a paragone delle opportunità di investimento nella regione, e riguardo le ragioni che impedivano alla Pab di essere una banca islamica a tutti gli effetti¹⁴.

I problemi sollevati dalla relazione sullo stato della banca non erano di carattere giuridico, ma prettamente operativi: in mancanza di strumenti legislativi, i problemi andavano risolti in termini di obiettivi di gestione e di strategie aziendali. La commissione di studio era convinta che il capitale di prestito messo a disposizione dalla Pab avesse un ruolo secondario nella costruzione della struttura economica delle regioni musulmane.

2.2. *La funzione catalizzatrice della Pab: alcune valutazioni*

Gli aspetti negativi dell'attività bancaria di minoranza. Il rapporto sullo stato della banca del 1982 sottolineava come il capitale della Pab fosse inadeguato al perseguimento degli obiettivi di una banca per lo sviluppo. Gli investitori stranieri di religione musulmana ritenevano la ripartizione del capitale della Pab insufficiente a garantire adeguate opportunità di investimento. Ciò aveva gravemente limitato le capacità di intervento della Pab nell'ambito delle transazioni bancarie internazionali.

Nell'analizzare i fattori negativi che avevano contribuito a rallentare lo sviluppo della banca, i dirigenti della Pab concordavano nel sottolineare l'inadeguatezza delle infrastrutture. Le attrezzature impiegate

¹³ Il documento intitolato «Copy of the Report Study Team (1979)» si trova in appendice allo *Status Report of 1982*. La prima commissione era composta da A. Karim Sidri, direttore della Pab; Ricardo Sadac, segretario; Tirso Antiporda senior, in rappresentanza della banca centrale.

¹⁴ Si veda la nostra lettera indirizzata al ministro delle Finanze Cesar E. A. Virata, inclusa nello *Status Report of 1982*.

dalla Pab erano per la maggior parte obsolete, essendo state acquistate dalla Philippine National Cooperative Bank, che era stata chiusa e si trovava a quel tempo sotto l'amministrazione controllata della banca centrale. Il cattivo funzionamento delle apparecchiature e il deplorabile stato degli edifici che ospitavano le filiali non contribuivano certo a migliorare la già debole immagine della Pab. Dal 1974, la voce di bilancio relativa alle spese in conto capitale era costantemente rimasta a zero. Nel budget annuale relativo al 1983 furono stanziati 1,157 milioni di pesos per il miglioramento delle infrastrutture.

Il rapporto sullo stato della banca evidenziava inoltre le difficoltà incontrate dalla Pab nel costituire un organico di personale qualificato. Tale circostanza veniva attribuita alla poco allettante struttura salariale della banca, che a sua volta influiva negativamente sul morale dei dipendenti, i quali si sentivano oggetto di discriminazione e trattati come cittadini inferiori in confronto ai dipendenti pubblici impiegati presso le banche non minoritarie. Né si può dire che le condizioni di lavoro fossero di per sé gratificanti. Le attività della Pab prevedevano un orario di lavoro prolungato rispetto alla maggior parte delle principali banche concorrenti. Il personale della Pab era convinto che l'attività bancaria di minoranza fosse assai dispendiosa in termini di tempo.

Il rapporto sullo stato della banca poneva inoltre in evidenza le conseguenze negative dei prestiti inesigibili erogati durante i primi anni di attività della banca. Venne proposto lo storno di anticipi non garantiti per un valore complessivo di 4,8 milioni di pesos. La decisione non si era rivelata soltanto dispendiosa, ma aveva gravato sullo svolgimento delle operazioni correnti durante tutto il secondo decennio di attività della banca. Un'analisi della correlazione fra i problemi operativi incontrati dalla Pab nelle aree gravemente depresse di Mindanao e di Sulu e l'inadeguatezza del suo sistema di erogazione dei crediti ha dimostrato l'incertezza dei margini di redditività della banca. Ne è risultato infatti che le filiali di Manila e di Marawi avevano superato il punto di pareggio fra depositi e anticipi non saldati; anche le filiali di Cotabato, Jolo e Iligan, oltre alla sede centrale di Zamboanga, non navigavano in buone acque. Le tre filiali di Davao, Cagayan de Oro e General Santos, città in cui i devoti dell'Islam non rappresentano la maggioranza della popolazione, erano invece sotto il pareggio. Le operazioni delle tre filiali in passivo a Mindanao avevano avuto costi amministrativi più elevati, dovuti al prolungarsi delle operazioni di recupero dei prestiti¹⁵.

¹⁵ Dalla *Review of Agricultural Financing in the Philippines*, curata dalla Commissione tecnica per il credito agricolo e pubblicata il 17 luglio del 1981, risultava che le regioni di Mindanao occidentale, centrale e settentrionale ricevevano un ammontare compreso fra l'1 e il 3 per cento dei prestiti bancari.

Tabella 4. *Pab: beneficiari dei prestiti (ammontare in pesos) erogati fra il 1974 e il 1986, per filiali.*

Filiali	Numero totale di mutuatari musulmani	Ammontare complessivo erogato	Numero totale di mutuatari non musulmani	Ammontare complessivo erogato
Cotabato	752	7.233.120,00	181	5.218.080,00
Cagayan de Oro	17	539.000,00	224	10.204.659,00
Iligan	96	2.550.256,00	192	6.703.436,46
Zamboanga A	349	18.711.300,00	702	34.928.500,00
Metro Manila A	21	4.095.947,73	110	118.373.644,22
Davao	33	12.374.500,00	259	13.374.000,00
General Santos	42	1.248.500,00	165	5.047.499,00
Marawi	1.921	14.179.103,37	78	261.507,88
Jolo	264	4.909.000,00	34	311.200,00
Totale	3.495	65.831.727,10	1.965	194.422.526,56

Fonte: Pab, Divisione controllo direttivo delle filiali.

La tabella 4 presenta in forma aggregata i dati comparati sull'esposizione delle varie filiali nei confronti dei mutuatari musulmani e non musulmani.

Su 3.495 mutuatari musulmani, vi era soltanto una società posseduta e controllata da musulmani. Quasi tutti i mutuatari erano dunque imprese individuali o società. L'osservazione risulta ancor più significativa se si considera che tra i 1.945 mutuatari non musulmani vi erano sei grandi istituzioni pubbliche, vale a dire la Manila Electric Company, la Philippine Long Distance Company, il Philippine National Bank Sugar Crop Loan Program, e le autorità municipali di Iligan e General Santos. Su un ammontare complessivo di prestiti erogati pari a 194.422.526,56 pesos, 84.100.000 pesos (ossia il 43,26 per cento) corrispondevano a questi sei portafogli di prestiti; il resto della cifra era invece distribuito in aree di Mindanao a predominanza non musulmana. Una cifra pari a circa 65.831.727,10 pesos (ossia il 33,86 per cento del totale) era stata distribuita ai mutuatari musulmani concentrati in corrispondenza delle sedi centrali di Zamboanga, Marawi, Cotabato e Jolo (nell'arcipelago di Sulu). L'unico investimento azionario della Pab, per un valore di 500.000 pesos, era rappresentato da una quota del Marawi Resort Hotel. In precedenza, altri contributi alla formazione del capitale erano stati raccolti dalla Ayala Corporation, dalla Mindanao State

University e dalla Southern Philippines Development Authority. Questi finanziamenti allo sviluppo erano stati concessi tuttavia non sulla base di *mudaraba*, ma tramite accordi «chiavi in mano».

Gli aspetti positivi dell'attività bancaria di minoranza. Il rapporto sullo stato della banca del 1982 non aveva trascurato di considerare la significativa novità rappresentata dalla Pab in quanto società di servizi orientata a favore della comunità. Di conseguenza, gli aspetti negativi dell'attività della banca (vale a dire, l'aver effettuato investimenti socialmente desiderabili ma economicamente poco redditizi) non hanno certo fatto dimenticare le esperienze positive acquisite dai musulmani nel campo della gestione delle attività. Le opportunità di finanziamento a favore delle nuove attività economiche avviate dalla comunità musulmana e l'erogazione di servizi di *retail banking* hanno ulteriormente accentuato la funzione «catalizzatrice» della Pab ai fini dello sviluppo delle zone depresse in cui essa opera.

Malgrado gli scarsi consensi ottenuti in veste di istituzione bancaria specializzata, il numero dei depositanti presso la Pab è aumentato da appena un migliaio nel 1974 a 27.391 alla fine del 1981. L'elevata dipendenza della banca dai depositi dello stato potrebbe essere intesa come un fattore positivo in un contesto imprenditoriale per altri versi tutt'altro che facile come è quello delle Filippine meridionali. In base alla Circolare della banca centrale n. 1349, la Pab esercitava la funzione di depositario ufficiale dello stato, oltre che del governo autonomo di Mindanao centrale e occidentale.

Il rapporto sullo stato della banca esaminava i maggiori impedimenti strutturali e suggeriva alcune soluzioni pratiche. Gli strumenti legislativi e le norme necessarie a rendere operativi i procedimenti bancari islamici della Pab sono tuttora inesistenti. In ogni caso l'offerta di azioni ordinarie della banca è stata identificata come uno dei potenziali strumenti che potrebbero contribuire alla commercializzazione del nuovo programma di formazione di capitali. Come indica la tabella 2 e come è stato recentemente dimostrato da un nostro studio, la banca ha registrato 1.150 azionisti individuali, il cui contributo complessivo era pari a soli 200.700 pesos. Queste cifre non comprendono tuttavia i depositi di risparmio speciali per i pellegrini (Pilgrims Special Saving Deposits, Pssd) (si veda la tab. 5), il cui volume può dare qualche indicazione in merito al numero degli investitori appartenenti alla categoria più ampia, quella cioè dei detentori di conti basati sulla partecipazione ai profitti e alle perdite (PIs). La diffusione dell'azionariato e l'attuazione di un programma per la divulgazione dei conti di investimento basati sulla

Tabella 5. *Pab: analisi comparata dei depositi di risparmio speciali per i pellegrini (Pssd) negli anni 1983, 1984 e 1985 (valori in pesos).*

	1983	1984	1985	Incremento/ diminuzione	Incremento/ diminuzione (%)
Gennaio	-	667.300,17	845.114,98	177.814,81	21,040
Febbraio	13.259,94	662.684,22	751.846,58	89.162,36	11,859
Marzo	41.717,50	851.852,98	644.635,14	-207.217,84	-32,145
Aprile	323.834,50	1.075.034,13	574.215,49	-500.818,64	-87,218
Maggio	327.709,24	1.324.598,560	775.286,840	-549.311,72	-70,853
Giugno	391.226,24	1.580.648,92	700.400,10	-880.248,82	-125,678
Luglio	345.328,08	1.487.211,810	590.485,100	-896.726,71	-151,863
Agosto	416.455,47	403.051,55	522.952,46	119.900,91	22,928
Settembre	476.742,58	650.912,640	440.198,900	-210.713,74	-47,868
Ottobre	381.499,32	765.449,58	1.015.582,750	250.133,17	24,630
Novembre	367.719,30	797.694,070	806.937,540	9.243,47	1,146
Dicembre	469.184,47	900.445,090	735.699,370	-164.745,72	-22,393
<i>Media mensile</i>	323.152,42	930.573,64	700.279,60	-230.294,04 ^a	-32,886

^a La differenza è calcolata tra valori del 1985 e del 1974.

Fonte: Pab, Divisione amministrazione e finanze.

partecipazione agli utili sono state dunque individuate come interessanti prospettive per la diffusione dei servizi bancari presso i mercati musulmani.

La riflessione sulle strategie relative ai depositi di risparmio speciali per i pellegrini (Pssd)¹⁶ e al programma per le rimesse dall'estero e gli investimenti (Inward Remittance and Investment Program, Irip)¹⁷, varati rispettivamente nel 1983 e nel 1984, ha fatto emergere un gran numero di problemi non risolti. Le implicazioni a lungo termine di questi programmi faciliteranno il graduale passaggio ai conti PIs senza *riba*. Tali programmi aboliscono infatti i tassi di interesse che ancora figurano nella contabilità della banca, sia come passività relative ai depositi, sia alla voce «sconti e anticipazioni». In pratica, l'adozione di tali modelli consentirebbe la ristrutturazione delle attività della Pab secondo le forme proprie del *mudaraba*.

¹⁶ Si veda la voce *depositi di risparmio speciali per i pellegrini* nel Glossario.

¹⁷ Si veda la voce *programma per le rimesse dall'estero e gli investimenti* nel Glossario.

3. Alcune considerazioni sulla politica aziendale

Malgrado la presenza di alcuni ostacoli strutturali, la politica aziendale della Pab è riuscita a compiere notevoli progressi sul piano dei sistemi per la produzione di servizi bancari islamici. Le transazioni e i metodi operativi volti alla creazione di depositi a risparmio senza interesse e portafogli di investimenti basati sulla partecipazione agli utili hanno ormai un ruolo ben definito nell'ambito delle attività della Pab. Questo particolare aspetto va comunque esaminato da due punti di vista.

3.1. I conti di risparmio speciali per i pellegrini

I soli strumenti creati al fine di rendere operativi i conti Pls nell'ambito delle operazioni non basate sull'interesse sono i depositi di risparmio speciali per i pellegrini (Pssd). I depositi Pssd sono stati creati per incoraggiare i musulmani a dedicarsi al risparmio, garantendo loro la possibilità di incrementare i propri fondi tramite investimenti in tutti i settori delle attività professionali, commerciali e industriali ammesse dall'Islam. Per il musulmano medio, il pellegrinaggio (*hajj*)¹⁸ rappresenta una forma di mobilitazione delle risorse nell'ambito di una serie di priorità morali e sociali. In termini economici, i costi di trasferta per il viaggio alla Mecca possono essere considerati alla stregua di spese finanziate mediante eccedenze di reddito, ovvero, come sostiene uno studioso, «trasferimenti per importazioni invisibili o per viaggi»¹⁹.

I depositi Pssd sono assolutamente indipendenti dai conti fruttiferi della banca. Le principali caratteristiche dei Pssd sono:

1) I conti possono essere intestati a una sola persona o a più persone congiuntamente. L'ammontare minimo è pari a 100 pesos. I prelievi non devono essere inferiori a 10 pesos, tranne che alla chiusura del conto. Condizione necessaria per la partecipazione agli utili e alle perdite è tuttavia il mantenimento di un saldo minimo pari a 100 pesos.

2) Al momento dell'apertura del conto, i depositanti ricevono un libretto di deposito (libretto di conto corrente) sul quale la banca registra tutti i depositi e i prelievi effettuati. In nessun caso i depositanti sono autorizzati a fare annotazioni sul libretto di conto corrente. In caso di smarrimento o furto del libretto, il depositante è tenuto a presentare una notifica scritta specificando le circostanze del furto o dello smarrimento. La sostituzione dei libretti rubati, perduti o danneggiati avverrà conformemente alle normative interne vigenti al momento dello smarrimento, del furto o del danneggiamento del libretto.

¹⁸ Si veda la voce *hajj* nel Glossario.

¹⁹ Si veda Abdullah Kadir Haji Din, «Economic Implications of Moslem Pilgrimage to Malaysia» in *Contemporary Southeast Asia*, 1, IV, 1982.

3) In ottemperanza a quanto stabilito dalla banca centrale delle Filippine, i conti Pssd sono soggetti al pagamento delle spese di servizio per un ammontare corrispondente a 0,50 pesos al mese, nel caso in cui: a) non sia stato effettuato alcun deposito o prelievo per un periodo di almeno cinque anni continuativi; b) il saldo del conto sia pari o inferiore ai 10 pesos. I depositanti ricevono un avviso trenta giorni prima dell'addebito di questa somma²⁰.

Gli investimenti, il calcolo e la distribuzione dei profitti o delle perdite sono effettuati in base alle seguenti regole:

1) La Philippine Amanah Bank investirà i fondi Pls a sua discrezione assoluta, in qualsiasi tipo di transazione non basata sull'interesse. La banca dovrà determinare e identificare i canali di investimento dei depositi Pls. Le operazioni di investimento verranno effettuate sulla base della partecipazione ai profitti e alle perdite, o dell'imposizione di un margine di utile lordo: in quest'ultimo caso, la banca dovrà acquisire le attività in questione rivendendole ai clienti con un margine di utile lordo e con pagamento differito. Altri accordi di investimento potranno essere negoziati fra la banca e i clienti che desiderano ottenere il suo appoggio finanziario: tali accordi potranno variare da caso a caso, a seconda delle caratteristiche di ciascuna transazione. In nessun caso, tuttavia, la banca sarà autorizzata a impiegare una qualsiasi quota dei fondi Pls in transazioni basate sull'interesse.

2) Semestralmente, alla fine di giugno e di dicembre di ciascun anno, i dirigenti della banca dovranno determinare il reddito dei fondi Pls della banca. Da tale reddito verrà dedotta una somma a titolo di spese, calcolata in base alla proporzione fra i depositi Pls e l'insieme dei depositi della banca, al netto delle spese per gli interessi relative ai depositi fruttiferi. Successivamente, un ammontare stabilito a discrezione della banca verrà prelevato e trasferito a un fondo di riserva; la somma restante verrà distribuita equamente fra la banca e i depositanti.

3) Conformemente ai precetti della *shari'a*, i depositanti parteciperanno sia ai profitti che alle perdite connessi alle operazioni Pls effettuate dalla banca. Date le attuali circostanze, e grazie all'abilità professionale dei suoi responsabili, la banca si augura, come piace ad Allah, di poter ottenere un ragionevole profitto dalle sue operazioni Pls²¹.

Sulla base dei seguenti accordi, la Pab ha promosso le attività di risparmio connesse allo *hajj* avvalendosi della collaborazione di vari enti e organizzazioni:

1) La sede centrale e le filiali della Philippine Amanah Bank saranno, in conformità a quanto prescritto dallo statuto, le sole banche depositarie del *Tabung Hajj* [fondo per i pellegrinaggi]²², e ne investiranno i fondi secondo i principi islamici fondati non sull'interesse, ma sulla partecipazione.

²⁰ Materiali contenuti in Philippine Amanah Bank, *Guidelines on the Pilgrim Special Savings Deposit Account (Tabung Hajj)* Zamboanga, Pab, 1982.

²¹ *Ibid.*

²² Si veda la voce *Tabung Hajj* nel Glossario.

2) La Philippine Amanah Bank si occuperà inoltre dei fondamentali aspetti organizzativi e della gestione dei pellegrinaggi formulando, in collaborazione con la Philippine Pilgrimage Authority (Philpa)²³, il Ministero per gli Affari musulmani e altri enti pubblici e privati, programmi volti a raggiungere la massima efficienza nel servizio e nella gestione del *Tabung Hajj*.

3) La Philippine Pilgrimage Authority e il Ministero per gli Affari musulmani assisteranno la Pab nelle campagne di promozione e informazione destinate a sensibilizzare i musulmani circa le caratteristiche dei conti di risparmio speciali per i pellegrini. Oltre a ciò, la Philpa avrà facoltà di indentificare i settori di investimento e prendere parte alle singole operazioni²⁴.

Con la creazione dei conti Pssd, la Pab ha mosso un ulteriore passo avanti in direzione del passaggio dal sistema bancario tradizionale al sistema islamico. Al 30 giugno e al 31 dicembre 1983, i depositi accumulati da questo programma ammontavano rispettivamente a 0,883 e 0,469 milioni di pesos. Nel primo semestre, questo nuovo tipo di «fondo cumulato» aveva fruttato un reddito lordo pari a 0,029 milioni di pesos. Il tasso di profitto relativo a questa forma di mobilitazione dei depositi Pls ammontava a 0,021 milioni di pesos: per ciascun peso depositato, si era ottenuto un reddito pari a 0,10.185 pesos (pari al 10,2 per cento). L'utile risultava quindi superiore a quello ottenuto dai normali conti di risparmio.

La tabella 5 indica le variazioni complessive dei depositi Pssd fra il 1983 e il 1985, in relazione alla gestione del pellegrinaggio annuale. Il saldo medio mensile viene utilizzato come base per la determinazione dell'utile sugli investimenti effettuati con i depositi Pssd. Se si intende promuovere in modo coerente la diffusione di questo tipo di depositi, è opportuno fare in modo che gli investimenti relativi alle transazioni esenti da *riba* ottengano un utile ragionevole. La tabella 6 indica gli utili ricavati dalle transazioni in divise estere.

Musib B. Buat ha valutato l'andamento delle operazioni di risparmio del *Tabung Hajj*, elencandone i limiti e i problemi più gravi:

- Scarsa familiarità dei musulmani con la pratica della formazione di capitali tramite il deposito di somme di denaro contante nelle istituzioni di risparmio.
- Scarsa reperibilità, fra i musulmani, di capitali sufficienti a sovvenzionare gli accordi di partecipazione azionaria o sociale della Pab.
- Insufficiente disponibilità di capitali da parte della Pab, specialmente per quanto riguarda il portafoglio prestiti, a causa dei limiti imposti al capitale sociale nominale; tale circostanza ostacola l'espansione delle operazioni di prestito/investimento.

²³ Si veda la voce *Philippine Pilgrimage Authority* nel Glossario.

²⁴ Philippine Amanah Bank, *Guidelines on the Pilgrim Special Savings Deposit Accounts* cit.

Tabella 6. *Pab: analisi comparata degli utili ricavati dalle transazioni in valuta per i pellegrinaggi negli anni 1982, 1983, 1984 e 1985 (valori in pesos).*

	1982	1983	1984	1985	Totale
Utili in valuta	119.176,33	385.729,15	531.449,57	648.234,64	1.684.589,69
Spese amministrative	75.527,98	5.294,00	484,81	-	81.306,79
<i>Totale</i>	194.704,31	391.023,15	531.934,38	648.234,64	1.765.896,48

Fonte: Pab, Divisione finanze e amministrazione.

- Mancanza di adeguate competenze fra i potenziali imprenditori musulmani, dal punto di vista dello sviluppo e della gestione dei progetti; ciò influisce negativamente sulla posizione creditizia dei musulmani all'interno della comunità.
- Scetticismo da parte dell'opinione pubblica, compresi alcuni musulmani, sulle possibilità di adozione del sistema bancario islamico nelle Filippine; all'origine di tale atteggiamento vi è l'incapacità della Pab di realizzare pienamente il sistema bancario islamico²⁵.

In occasione del Simposio sulla pratica bancaria islamica tenutosi nel dicembre del 1983 e organizzato congiuntamente dalla Pab e dal Sgv Development Center, venne dunque suggerito di attribuire alla propagazione dei valori islamici in ambito economico e finanziario importanza prioritaria, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della pratica bancaria islamica.

3.2. *Il programma per le rimesse dall'estero e gli investimenti*

L'acquisizione da parte dei musulmani delle Filippine di una maggiore familiarità con le istituzioni bancarie rappresenta un elemento particolarmente dinamico della missione aziendale della Pab. Al fine di facilitare la canalizzazione dei redditi acquisiti dai lavoratori emigrati, è stata prevista per i conti Pssd una particolare funzione di trasferimento dei fondi destinati a sostenere i costi del pellegrinaggio da parte dei musulmani che hanno familiari all'estero. Questa particolare caratteristica consente l'apertura di un conto a nome dei fedeli che intendono intra-

²⁵ Si veda Musib M. Buat, «Islamic Banking and Finance: Implications on Economic Planning and Project Development», relazione presentata a un simposio sull'attività bancaria e finanziaria islamica tenutosi a Manila il 13 dicembre 1983 con il patrocinio del Sgv Development Center e della Philippine Amanah Bank.

prendere lo *haji*; il numero del conto viene comunicato ai loro familiari che lavorano all'estero, i quali inviano regolarmente alla Pab somme di denaro da accreditare su quel conto.

Da tutto ciò è possibile trarre, per via empirica, alcune osservazioni generiche. Nel 1984 ebbero inizio a Gedda i negoziati relativi a un accordo per l'elaborazione, da parte della Pab e della Islamic Investment Company of the Gulf (Iicg)²⁶, di un programma congiunto di rimesse dall'estero e investimenti. Le trattative portarono alla redazione di una bozza di accordo-memorandum; una volta sottoposta all'esame della banca centrale filippina, la procedura si è arenata. In quanto fonte di documentazione ufficiale in merito all'espansione delle attività bancarie islamiche, la bozza di accordo illustra i progressi compiuti dalla Pab sul fronte delle connessioni operative con le altre banche²⁷.

Le proposte scambiate a Gedda in data 17 e 25 gennaio 1984 fra il presidente della Pab, Michael O. Mastura, e il direttore generale della Iicg, Hassan Ali Abdelkader, riguardavano le rimesse degli emigrati e il fabbisogno di valuta estera dei pellegrini filippini. Le procedure operative erano basate sulle linee-guida per le rimesse valutarie degli emigrati filippini approvate dalla banca centrale, dai Ministeri del Lavoro e degli Esteri, e dal presidente della Repubblica Filippina.

I brani che seguono illustrano le interconnessioni fra la Pab e la Iicg, definendo le rispettive aree di attività.

Attività 1: programma per le rimesse dall'estero.

Pab	Iicg
<p>a) La Pab apre presso la Iicg un conto in dollari Usa per la compensazione dei fondi accantonati dai filippini in vista del pellegrinaggio.</p>	<p>a) La Iicg apre presso la Pab un conto islamico in dollari Usa per la corrispondenza e la compensazione delle rimesse degli emigrati. Le condizioni relative a questo conto islamico verranno concordate fra le parti.</p>
<p>b) La Pab dispone l'apertura di conti individuali, di gruppo o aziendali per l'effettuazione di pagamenti e/o accrediti per gli emigrati.</p>	<p>b) La Iicg mette a disposizione conti individuali, di gruppo o aziendali per il deposito e/o la riscossione delle rimesse destinate alla Pab insieme allo scontrino di trasmissione.</p>
<p>c) Le tariffe standard relative alle rimesse sono definite nell'Appendice I del presente accordo, e vengono sud-</p>	<p>c) Le tariffe standard relative alle rimesse sotto definite nell'Appendice I del presente accordo. Esse verranno</p>

²⁶ Si veda la voce *Islamic Investment Company of the Gulf* nel Glossario.

²⁷ Si veda «Draft Memorandum of Agreement Covering the Philippine Amanah Bank Remittance Program with Linkage to Islamic Investment Company of the Gulf-Sharia, a Wholly-Owned Subsidiary of Dar al-Maal al-Islami Trust», 1984.

divise proporzionalmente fra la Pab e la Iicg, in accordo con i principi della *shari'a* relativi alla partecipazione ai profitti e alle perdite.

d) Previa consultazione con la Iicg, la Pab nomina un consulente (e/o un supervisore) per gli investimenti, il quale viene distaccato nelle sedi più idonee della Iicg, con il compito di seguire e promuovere il programma per le rimesse dall'estero della Pab.

Attività 2: Programma di investimenti.

Pab

a) La Pab collabora alla promozione e alla commercializzazione dei seguenti strumenti:

1) Accordi di *mudaraba* della Iicg, con particolare riguardo al *Quarto mudaraba*²⁸ per gli investimenti a breve termine.

2) *Mudaraba* sulle riserve obbligatorie della Iicg.

3) Qualsiasi altro strumento finanziario introdotto dal gruppo Dmi, compreso il Programma per il risparmio di gruppo della Iicg.

b) Se necessario, la Pab mette le sue strutture su tutto il territorio nazionale a disposizione dei filippini che hanno investito in accordi di *mudaraba* della Iicg.

Attività 3: cooperazione nei servizi amministrativi.

Pab

a) Tramite i suoi rapporti di corrispondenza con la Iicg, la Pab trasmette annualmente i diritti e le cambiali bancarie *mutawwif*²⁹ e i fondi destinati ai pellegrinaggi, in osservanza delle norme vigenti emanate dal Ministero sudita per gli *hajj* e le sovvenzioni.

²⁸ Si veda la voce *Quarto mudaraba* nel Glossario.

²⁹ Si veda la voce *mutawwif* nel Glossario.

calcolate ogni mese e ogni trimestre, e consolidate a fine anno, per essere suddivise in conformità alle quote concordate.

d) La Iicg mette le proprie strutture a disposizione della Pab, fornendo assistenza e iniziative promozionali a favore del programma per le rimesse dall'estero.

Iicg

a) Previo esame e approvazione da parte dell'Ufficio religioso e degli altri organi competenti, la Iicg mette a disposizione le proprie strutture per la promozione e la commercializzazione dei seguenti strumenti:

1) Programma di risparmio *Tabung Hajj* della Pab.

2) Sottoscrizioni al capitale azionario della Pab.

3) Accordi di *mudaraba* islamico della Pab nelle Filippine.

b) La Iicg fornisce assistenza alla Pab relativamente all'espansione delle attività o all'adozione di tecniche finanziarie basate sulla *shari'a*, quando e dove ciò sia necessario, sia in Medio Oriente sia in altre regioni.

Iicg

a) La Iicg garantisce la copertura del fabbisogno di valuta dei pellegrini filippini, sia al terminal di Gedda che nelle filiali Iicg della Mecca e di Medina.

b) La Pab copre il fabbisogno di valuta straniera dei pellegrini filippini conformemente a quanto stabilito dalla banca centrale, e con la partecipazione della Iicg conformemente ai principi della *shari'a*.

c) La Pab potrà inviare il proprio personale ad appositi corsi di addestramento sul lavoro.

b) Previa approvazione della banca centrale, la Iicg ha la facoltà di contribuire o garantire il proprio contributo alla copertura del fabbisogno in dollari Usa o in rial sauditi dei pellegrini filippini, in base alle percentuali prefissate.

c) La Dmi-Iicg ammetterà nelle proprie sedi il personale della Pab interessato a seguire i corsi di addestramento, ai termini e alle condizioni che verranno stabilite fra le parti.

L'accordo conteneva inoltre alcune clausole che consentivano sia l'invio di rappresentanti sia la nomina di agenti stipendiati addetti alla vendita di investimenti e depositi, e di funzionari addetti al controllo della contabilità. Previa notifica a entrambe le parti, ogni controversia inerente all'accordo o alla sua attuazione che non potesse essere risolta per via amichevole sarebbe stata sottoposta ad arbitrato in base alle norme della Camera di commercio internazionale di Parigi, a condizione che queste ultime non fossero in contraddizione con la *shari'a* islamica. La bozza di accordo stabiliva che ciascuna delle parti avrebbe dovuto designare un arbitro, e che i due arbitri così nominati ne avrebbero scelto un terzo. Nel caso in cui ciò non fosse stato possibile, o se una delle due parti non fosse stata in grado di designare il proprio arbitro entro trenta giorni dalla notifica, l'arbitro sarebbe stato scelto dall'Ufficio religioso del gruppo Dar al-Maal al-Islami (Dmi)³⁰.

Nella sua valutazione della bozza di accordo-memorandum, la banca centrale propose l'aggiunta di alcune clausole specifiche, riguardanti:

1) La partecipazione della Pab alle operazioni di rimessa dei salari dei lavoratori filippini all'estero, la quale avrebbe dovuto essere strettamente conforme alle linee-guida per le rimesse in divise estere dei lavoratori filippini approvate dalla banca centrale (...) come pure le condizioni per la concessione del benessere alla partecipazione al suddetto programma.

2) I termini specifici e le condizioni alle quali i fondi dei lavoratori filippini all'estero avrebbero dovuto essere investiti, comprese alcune indicazioni relative a: a) l'ente (Pab o Iicg) che avrebbe ricevuto i fondi, ne sarebbe stato responsabile e avrebbe dovuto tenerne la contabilità e le registrazioni; b) i documenti a prova degli investimenti effettuati.

3) La rimessa delle entrate in valuta estera spettanti alla Pab; le quote destinate alla Iicg e derivanti da diritti e onorari al suo attivo avrebbero dovuto essere trasferite all'estero previa approvazione della banca centrale³¹.

³⁰ Si veda la voce *Dar al-Maal al-Islami* nel Glossario.

³¹ Lettera datata 29 agosto 1984, dal vicegovernatore della banca centrale Carlota P. Valenzuela ad Alicia Li. Reyes, vicepresidente del comitato esecutivo della Pab.

Al fine di accertare la fattibilità della proposta in relazione alle condizioni finanziarie della Pab, quest'ultima fu invitata a presentare alcune stime in merito alle entrate e alle uscite previste per il programma di rimesse e investimenti dei lavoratori filippini all'estero, specificando i dati di base utilizzati per l'elaborazione delle stime. Alla Pab fu infine richiesto di specificare i termini in base ai quali i diritti e gli onorari derivanti dall'attuazione del programma sarebbero stati suddivisi fra la Pab e la Iicg.

4. *Analisi dei progressi compiuti*

4.1. *Le questioni poste dalla banca centrale*

Nell'analizzare l'esperienza filippina nell'ambito del sistema bancario islamico, potrebbe essere istruttivo analizzare gli interrogativi sollevati al riguardo dalla banca centrale³². Prendendo le mosse da un'analisi generale del programma Pssd, l'Ufficio di supervisione e verifica della banca centrale richiese alla Pab chiarimenti su alcuni punti.

Investimento dei fondi Pls. Le linee-guida della Pab relative ai depositi Pls stabiliscono che i fondi destinati a essere investiti in regime di partecipazione ai profitti e alle perdite debbano essere utilizzati ad assoluta discrezione della Pab in transazioni non basate sull'interesse, e scelte in funzione dei principi della *shari'a*. Gli ovvi interrogativi sollevati dagli ispettori della banca centrale miravano ad accertare la validità giuridica della *shari'a* e, in caso affermativo, il contenuto delle norme relative agli investimenti islamici.

Il Decreto presidenziale n. 1083 emanato nel 1977 riconosce la legge islamica come parte del sistema giuridico delle Filippine. L'ambito di applicazione della *shari'a* è tuttavia limitato al diritto familiare, ai rapporti di proprietà e alle norme sulla successione, per i soli cittadini musulmani. Gli aspetti legali del contratto di *mudaraba* esulano da tale ambito: sarebbe dunque opportuno creare all'interno della banca un ente con compiti di supervisione, incaricato di verificare l'aderenza alla *shari'a* di tutte le attività economiche della Pab. Per parte sua, la banca centrale ha proposto la creazione di un Ufficio per l'attività bancaria islamica presso la banca centrale, il quale avrebbe potuto controllare la conformità

³² Lettera datata 8 giugno 1983, dal direttore del reparto supervisione ed osservazione della banca centrale, sezione I, a Michael O. Mastura, presidente della Pab.

delle operazioni effettuate dalla Pab con una speciale Carta dei conti Pls³³ e con i principi di contabilità che ne costituiscono il fondamento.

La seconda serie di questioni poste dalla banca centrale aveva invece carattere più specifico. In che modo la Pab interpretava il concetto di «investimenti senza interesse»? Ciò significava forse che i fondi Pls non sarebbero mai stati utilizzati in operazioni di prestito? Una delle attività di investimento nelle quali la Pab prevedeva di impiegare i suoi fondi Pls riguardava ad esempio l'acquisizione di beni «adeguati», destinati a essere rivenduti con un margine di utile lordo a titolo di profitto per la banca. Gli ispettori della banca centrale desideravano sapere di quali beni si sarebbe trattato. Da studi condotti da altre banche islamiche risulta che vi sono ben quindici precetti islamici in materia di tecniche finanziarie; inizialmente, tuttavia, la Pab intendeva concentrarsi sulla vendita *murabaha*³⁴ (con costo supplementare). Essa prevedeva inoltre la graduale introduzione di un metodo composito, comprendente transazioni basate sul *mudaraba*, sullo *ijara*³⁵ (finanziamento con leasing) e sul *musbaraka*³⁶ (partecipazione azionaria), destinate a finanziare il fabbisogno di capitale di esercizio dei settori industriale, agricolo, edile e commerciale.

La banca centrale stabilì che l'ambito di tali transazioni rientrava nelle linee operative delle banche commerciali estese (attività bancaria universale) e richiese pertanto la ricapitalizzazione della Pab. La banca centrale, insomma, non riuscì a comprendere l'essenza del problema, facendola passare in secondo piano. In realtà, una politica espressamente intesa alla creazione di un sistema bancario islamico non avrebbe avuto alcuno scopo pratico, dal momento che la semplice sostituzione del *profitto* all'*interesse* era sufficiente a porre le basi per la realizzazione degli investimenti Pls. Il problema non aveva alcuna attinenza con il fabbisogno di capitale della Pab.

Il controllo del credito per i fondi Pls. Una seconda serie di interrogativi posti dalla banca centrale riguardava invece la portata dei controlli del credito per i fondi Pls. Quei fondi potevano essere investiti direttamente nel capitale azionario di un'ipotetica società mutuataria, o essere utilizzati per il finanziamento di un progetto sulla base di un accordo di joint-venture. Gli ispettori della banca centrale desideravano sapere se in tal caso la Pab avrebbe preso parte attiva alla gestione dei progetti economici finanziati con i fondi Pls. Se ciò non fosse avvenuto, in che modo la Pab avrebbe potuto salvaguardarsi da eventuali manipolazioni

³³ Si veda la voce *carta dei conti Pls* nel Glossario.

³⁴ Si veda la voce *murabaha* nel Glossario.

³⁵ Si veda la voce *ijara* nel Glossario.

³⁶ Si veda la voce *musbaraka* nel Glossario.

della contabilità o distorsioni dei rendiconti finanziari alle quali i beneficiari degli investimenti avrebbero potuto ricorrere al fine di denunciare perdite o diminuzioni degli utili?

Le grandi riforme bancarie intraprese negli anni settanta e ottanta hanno reso possibile la partecipazione diretta delle banche alle «imprese congiunte» e ai capitali azionari delle aziende. Le banche sono dunque autorizzate a designare rappresentanti presso i consigli di amministrazione delle società loro affiliate o clienti che sottoscrivano un accordo di credito controllato. La Pab ha scelto di non partecipare direttamente alla gestione dei progetti, riservandosi piuttosto una funzione di guida o controllo degli investimenti diretti nelle attività commerciali e produttive. In qualità di *mudarib*³⁷ (socio) e fornitore di «capitali a rischio», la Pab può dunque erogare un altro tipo di credito bancario, che si potrebbe adeguatamente indicare come «credito in capitali». Rispetto al «capitale azionario», questo tipo di rischio ha una rilevanza monetaria tangibile: di conseguenza, gli obiettivi pratici del controllo degli investimenti Pls acquisterebbero importanza essenziale ai fini del sostegno alla politica monetaria.

La distribuzione degli utili e delle perdite. La formula per il calcolo degli utili netti da distribuire fra i depositanti dei fondi Pls venne sottoposta all'esame degli ispettori della banca centrale. Una rapida analisi degli aspetti connessi a questa funzione evidenzia i problemi pratici relativi all'attuazione del sistema Pls. Gli ispettori della banca centrale domandarono, ad esempio, in quali casi o in quali transazioni i fondi (ossia il capitale) della Pab sarebbero stati impiegati ai fini della gestione dei conti della banca stessa, e in che modo sarebbero stati determinati e calcolati gli utili generati dai fondi della Pab.

La formula attualmente impiegata appare piuttosto complessa, se si considera che la Pab mantiene in funzione un sistema di transazioni a «doppio sportello»³⁸. In generale, le banche islamiche tracciano una netta distinzione fra la gestione dei fondi destinati agli investimenti Pls, i quali hanno origini diverse e non sono accorpati, e i fondi che hanno origini diverse ma sono accorpati e intesi come l'equivalente di un unico deposito bancario. Un aspetto giuridico estremamente significativo dei contratti *mudaraba* è quello che consente alla banca di investire direttamente in qualità di azionista, socio, proprietario, o in qualsiasi altra forma, allo scopo di effettuare operazioni commerciali. A tal fine, la Pab è tenuta a stanziare fondi provenienti dal suo capitale ordinario o dai fondi di sviluppo musulmani, in misura tale da incrementare o pa-

³⁷ Si veda la voce *mudarib* nel Glossario.

³⁸ Si veda la voce *doppio sportello* nel Glossario.

reggiare i fondi Pls. In ogni caso, le quote degli utili netti sugli investimenti spettanti ai depositanti dei fondi Pls e alla Pab vengono determinate in base alle dimensioni di ciascun deposito a risparmio, alla relativa durata in mesi, e ai finanziamenti erogati a partire dalle risorse proprie della Pab. Nel caso degli investimenti a lungo termine, la banca centrale propose, in attesa dell'approvazione della Carta speciale dei fondi Pls³⁹, l'adozione del metodo tradizionale basato sul calcolo dell'ammontare dei fondi Pab utilizzati e registrati alla voce «avere da operazioni commerciali» del conto di controllo.

Secondo le norme approvate in materia di conti Pls, il costo delle riserve legali è una delle voci deducibili ai fini del calcolo dei profitti netti da distribuire. A tale proposito, gli ispettori della banca centrale domandarono se i fondi della Pab sarebbero stati utilizzati per la copertura delle riserve necessarie per i fondi Pls. La risposta, naturalmente, fu negativa. In che modo si pensava dunque di calcolare il costo delle riserve legali sui fondi Pls? La Pab intendeva utilizzare una formula specifica? Quali erano la natura e la composizione del Fondo di riserva? Era forse anch'esso una voce detraibile dal calcolo dei profitti complessivi degli investimenti Pls?

A tale proposito, i responsabili della Pab si attengono alla formula adottata dalla Faysal Islamic Bank egiziana⁴⁰. Oltre alle riserve obbligatorie richieste per le passività di deposito in base alla legge-quadro sull'attività bancaria, tale formula prevede l'accantonamento di una quota delle riserve generali pari al 10 per cento dei profitti netti da distribuire. Se i fondi di riserva rientrano nei «profitti ripartibili», tale ammontare verrà per sua natura a costituire una parte degli utili netti distribuibili, ma non sarà compreso negli «utili netti» distribuiti agli azionisti a titolo di dividendi.

4.2. *Alcune osservazioni*

Alcuni problemi di carattere procedurale lasciano tuttora aperti molti interrogativi. Molti degli aspetti su cui ora ci soffermeremo possono essere interpretati essenzialmente come strategie operative interne, oppure come procedure «eccezionali». Analizzeremo in seguito alcune delle questioni più importanti.

La Società filippina di assicurazione dei depositi. I depositi di risparmio Pls risultano anche assicurati presso la Società filippina di assicura-

³⁹ Si veda la voce *Carta speciale dei fondi Pls* nel Glossario.

⁴⁰ Si veda la voce *Faysal Islamic Bank of Egypt* nel Glossario.

zione dei depositi (Philippine Deposit Insurance Corporation⁴¹ Pdic). La natura di tale garanzia è descritta dalla legge della Repubblica n. 3591 e dai successivi emendamenti; i premi di copertura sono vincolati all'adozione delle misure di protezione contro i rischi stabilite per l'intero sistema bancario. Di conseguenza, la Pdic concede i risarcimenti soltanto nel caso in cui molti altri dispositivi di protezione siano stati neutralizzati. La Pdic ha dunque una funzione particolare, connessa al suo ruolo di ente di controllo incaricato di preservare la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti del sistema bancario. Poiché sono le riserve, e non il sistema di assicurazione dei depositi, ad avere la funzione specifica di far fronte ai problemi di liquidità, una banca islamica⁴² dovrà costituire un suo proprio fondo di riserva, trattenendo una certa percentuale dei profitti annuali ottenuti degli investimenti Pls.

Il fondo di riserva. Se le perdite riportate dai fondi o dagli investimenti Pls fossero dovute a negligenza da parte della Pab, i depositanti dei conti Pls dovrebbero sostenerne una parte? Di norma, le banche islamiche accantonano almeno il 10 per cento della quota di profitti spettante alla banca, allo scopo di costituire un fondo di riserva. La Pab accumula le quote accantonate di anno in anno, fino a raggiungere un ammontare corrispondente al suo capitale. Il fondo di riserva è indipendente dalle riserve obbligatorie imposte dalla banca centrale per far fronte alle crisi di liquidità e ai prelievi effettuati dai depositanti. Nel caso in cui venga accertato che le perdite riportate sono dovute a negligenza da parte della Pab o al mancato rispetto degli accordi, la banca è obbligata ad attingere al fondo di riserva per risarcire quanti hanno partecipato all'investimento.

Il fondo di riserva risulta dunque, con l'andare del tempo, un metodo di finanziamento dei rischi più efficace di quanto non sia l'assicurazione dei depositi. Essendo basati sull'interesse, i sistemi assicurativi non si conformano ai principi della *shari'a*. L'esistenza del *gharar*⁴³ (la probabilità di rischio che rende incerto l'esito finale del contratto di assicurazione) rende ogni contratto assicurativo inammissibile per la religione islamica. Tuttavia, in attesa del passaggio completo alla contabilità islamica, la Pab ha aderito al sistema di copertura della Pdic.

I conti inattivi. I depositi a risparmio Pls che divengono inattivi continuano a partecipare alla distribuzione dei profitti e delle perdite? I supervisori della Pab hanno affrontato il problema dei conti inattivi con

⁴¹ Si veda la voce *Philippine Deposit Insurance Corporation* nel Glossario.

⁴² Si veda la voce *banca islamica* nel Glossario.

⁴³ Si veda la voce *gharar* nel Glossario.

l'intento di incoraggiare la mobilitazione dei fondi. Di per sé, il sistema bancario islamico esclude la possibilità di avere conti inattivi, dal momento che non esistono né capitale né interessi: il saldo dei depositi Pls è determinato in base al calcolo periodico dei profitti e delle perdite. Nel caso in cui un deposito cessi di contribuire alle operazioni effettuate in base al regime di partecipazione ai profitti e alle perdite divenendo inattivo, le norme emanate dalla banca centrale prevedono l'addebito delle spese di servizio. L'inattività presuppone dunque la sospensione degli investimenti in regime Pls, tramite il ritiro delle quote investite. Malgrado ciò, un deposito a risparmio Pls che sia stato interamente ritirato quattro o cinque mesi dopo la fine del semestre di calendario, continuerà a ricevere la quota di utili che gli spetta nel caso in cui la chiusura del conto sia stata precedente alla dichiarazione degli utili, dal momento che in sede di calcolo delle quote si tiene comunque conto del valore in termini di tempo dell'esposizione al rischio.

Le operazioni di sconto. Senza entrare nei dettagli in merito alla validità della preferenza temporale come base per le operazioni di sconto, la Pab ha ammesso in via transitoria l'impiego dei buoni del Tesoro, dato che il rendimento reale è superiore alla base di sconto nominale. I buoni del Tesoro vengono scambiati sulla base dello sconto bancario: di conseguenza, i guadagni che ne derivano provengono in realtà dall'operazione di scambio. Per contro, si può affermare che non vi sia stata praticamente alcuna opportunità di investimento degli interessi né in buoni del Tesoro, né in obbligazioni con cedole ad alto rendimento della banca centrale. Negli ultimi anni, la Pab si è trovata talvolta alle prese con eccessi di liquidità contraddistinti da oscillazioni estremamente irregolari dei tassi di interesse. Tali circostanze hanno giustificato l'adozione di ambiti di variazione differenti per le emissioni a interesse dette «Jobo Bills», utilizzate dalla banca centrale per assorbire la liquidità in eccesso.

Le speculazioni. All'estremo opposto della spirale inflazionistica si colloca invece la speculazione, altra grave minaccia per la moneta filippina. Negli anni fra il 1983 e il 1985, alcuni problemi di ordine pratico connessi all'incertezza economica e politica si tradussero in un aumento degli investimenti a breve termine dei conti di risparmio speciali per i pellegrini (Pssd). In quel periodo, il tasso di cambio del mercato parallelo raggiunse i 27 pesos per un dollaro, contro i 14 pesos del tasso di cambio ufficiale. Mentre la speculazione a danno della moneta filippina ampliava il differenziale fra i tassi di cambio ufficiale e parallelo, le attività

organizzate di accantonamento di dollari si moltiplicarono rapidamente⁴⁴. Di conseguenza, i pellegrini musulmani che avevano bisogno di quantitativi di dollari superiori a quelli messi a disposizione dalla banca centrale erano costretti ad approvvigionarsi al di fuori del sistema bancario. Le pratiche speculative e le transazioni a termine ostacolavano le operazioni di riporto valutario dei conti Pssd.

La contabilità. L'introduzione dei conti Pls ha aperto la strada all'adozione di soluzioni alternative alle semplici operazioni di prestito. Tuttavia la riformulazione del «sistema creditizio» della Pab secondo i modelli islamici degli investimenti *mudaraba* e delle operazioni commerciali *musharaka* non è ancora stata approvata ufficialmente. Dato che si attendono tuttora la valutazione delle proposte di emendamento allo statuto e l'adozione di un piano dei conti islamico, neppure la politica di investimenti della Pab basata sui finanziamenti al commercio tramite vendite *murabaha* ha ricevuto sanzione ufficiale. Di conseguenza, gli investimenti a breve termine per i quali i fondi della Pab vengono utilizzati in conti Pls sono contabilizzati come «risconti passivi» e non invece tramite un conto di controllo a titolo di «avere da operazioni commerciali», come suggerito in precedenza dalla banca centrale.

La tassazione. I profitti derivanti dai conti Pls sono esenti dall'imposta del 5 per cento sulle entrate lorde? Ai fini impositivi, tutte le imposte sul reddito e sulle transazioni gravanti sulle quote di profitto della banca al lordo dei diritti sono calcolate in base alle norme vigenti in materia di trattenute fiscali. Una volta determinato l'ammontare dei profitti distribuibili, la somma rimanente viene incamerata dalla banca a titolo di utile soggetto all'imposta del 5 per cento sulle entrate lorde; gli utili distribuiti ai depositanti sono invece soggetti alla trattenuta fiscale finale. Diversamente dalla maggior parte delle banche statali o controllate dallo Stato, la Pab non è esente dal pagamento dell'imposta.

I prestiti. La nostra analisi non sarebbe completa se non ci soffermassimo sulle strategie di investimento. Poiché le banche islamiche non erogano prestiti né anticipi, la loro principale attività consiste nella partecipazione agli investimenti, sia in prima persona che in società con altri investitori, tramite i metodi ammessi dalla *shari'a*. Questo aspetto si in-

⁴⁴ Si veda l'articolo dell'ex ministro del Commercio Roberto V. Ongpin, «The Binondo Central Bank» in «Business Day» (Manila) del 25 aprile 1986, nel quale vengono narrati gli eventi che avevano portato alla creazione, sotto il governo Marcos, della Commissione Luntian nell'ambito della Commissione presidenziale contro le operazioni di accantonamento di dollari.

serisce nel quadro delle più generali strategie di promozione delle attività economiche e dei servizi connesse ai conti Pls.

Un caso particolare, a questo proposito, è stato il tentativo di adozione del *qirad*⁴⁵ (prestito) per i progetti di sviluppo varati nell'ambito del programma di assistenza *Kilusang Kabubayan at Kaunlaran* (Kkk)⁴⁶ del precedente governo. La Pab riteneva che le nuove modalità di investimento che costituiscono il fondamento dei conti Pls fossero estensibili al Fondo Kkk *Pubunan*⁴⁷ (capitale senza interesse), a condizione di considerare quest'ultimo come il proprietario dei capitali (in pratica, come socio non operante). Di conseguenza, in un Memorandum datato 27 maggio 1983, la Pab stabilì che il Fondo Kkk *Pubunan* fosse utilizzato per la partecipazione agli investimenti nei contratti di *mudaraba* con i piccoli agricoltori e i commercianti⁴⁸. Fu inoltre stabilito che la Pab avrebbe partecipato insieme alla National Food Authority al Programma statale di finanziamento *Qedan*⁴⁹ per la produzione alimentare, stipulando accordi di finanziamento *ijara* per l'acquisizione di attività fisse quali ad esempio macchinari e materiali agricoli. Essendo nato in un contesto politico inconsueto, il programma Kkk fu accolto in modo contraddittorio. In ogni caso, è già in preparazione un programma *Qedan* modificato grazie al quale il fondo di garanzia *Qedan* e la Pab potranno offrire finanziamenti per l'acquisto di beni tramite accordi di *murabaha/musharaka*⁵⁰.

4.3. Le proposte di linee-guida sull'attività bancaria islamica

Le imperfezioni riscontrate nel funzionamento dei conti Pssd-Pls hanno finito con il mettere in evidenza sia l'inefficacia del contesto giuridico, sia l'inadeguatezza dei meccanismi contabili della Pab nei confronti delle operazioni bancarie condotte secondo i principi islamici. I questionari consultivi preparati dall'Ufficio di supervisione e verifica della banca centrale ebbero l'effetto di richiamare all'ordine la Pab, inducendola a redigere le Proposte di linee-guida del 1985⁵¹. Il documento venne sot-

⁴⁵ Si veda la voce *qirad* nel Glossario.

⁴⁶ Si veda la voce *Kilusang Kabubayan at Kaunlaran* nel Glossario.

⁴⁷ Si veda la voce *Fondo Kkk Pubunan* nel Glossario.

⁴⁸ Il «Memorandum per il ministro degli Affari musulmani» venne redatto da chi scrive in collaborazione con Musib M. Buat e Ustaz Abdelbaset Bansil. Successivamente, Musib B. Buat presentò all'Ufficio per l'analisi e la valutazione presso il Ministero degli Inseguimenti umani una versione ampliata dello stesso documento, a sostegno della proposta.

⁴⁹ Si veda la voce *Qedan* nel Glossario.

⁵⁰ La Pab sta esaminando le proposte presentate al viceministro Emil Ong della National Food Authority. Un nuovo programma *Qedan* è stato approvato nell'aprile del 1986 dal Qedan Guarantee Fund Board.

⁵¹ Si veda «Proposed Guidelines on Islamic Banking Operations of the Philippine Amanah Bank» del 12 novembre 1985. Abdillah Hashim, Napoleon Malbun, Rodolfo Ocampo e Tupaan Datu Imam collaborarono con chi scrive alla redazione di quel documento.

toposto alla Commissione speciale per la riorganizzazione delle banche e alla banca centrale delle Filippine.

Le proposte di emendamento allo statuto. L'attuale statuto della Pab è stato giudicato incapace di rispondere alle esigenze operative del sistema bancario islamico. Sebbene le proposte non intendessero fare della Pab una sorta di banca islamica modello, si stabilì che lo statuto della banca avrebbe dovuto conformarsi ai principi e alla filosofia dell'attività bancaria islamica, anche se la Pab avesse continuato a mantenere la sua duplice identità di banca islamica e banca commerciale.

I punti seguenti sintetizzano i suggerimenti contenuti nella proposta di ordinanza a emendamento dello statuto della Pab:

1) La proposta di emendamento definiva anzitutto una serie di termini quali «depositante», «banca islamica», «attività bancaria islamica»⁵², «conto corrente islamico»⁵³, «conto di partecipazione islamico»⁵⁴, «azione», *shari'a*, *riba* e *zakat*⁵⁵. Il significato attribuito ai termini era tratto dalla legge-quadro sulle banche islamiche, dalla legge sulle banche islamiche emanata in Malaysia nel 1982, dai decreti costitutivi e dagli statuti della Faysal Bank egiziana, e dalle leggi pakistane sull'attività bancaria islamica.

2) La proposta includeva nuove disposizioni che avrebbero ampliato i poteri della Pab autorizzandola a effettuare operazioni commerciali e a prestare servizi bancari secondo i principi islamici. La Pab sarebbe stata autorizzata ad aprire alcuni tipi di conti Pls e ad agire in piena legalità per conto dei depositanti, investendo i depositi secondo il principio della partecipazione ai profitti e alle perdite.

3) Il capitale nominale della Pab avrebbe dovuto essere aumentato; la ricapitalizzazione sarebbe stata effettuata tramite l'offerta privata e l'emissione pubblica delle quote azionarie non sottoscritte. Il conto capitale della Pab sarebbe stato ristrutturato in modo da stabilire una netta separazione fra risorse di capitale ordinario e risorse di capitale islamiche.

4) Nuove disposizioni avrebbero specificato in dettaglio i diritti e le garanzie a protezione degli investitori. Un'altra clausola a emendamento avrebbe riguardato le vendite di quote azionarie in grado di influire sul controllo o la proprietà della Pab.

5) Fu inoltre proposta la creazione, all'interno della Pab, di un Consiglio di supervisione della *shari'a*, il quale avrebbe dovuto offrire consi-

⁵² Si veda la voce *attività bancaria islamica* nel Glossario.

⁵³ Si veda la voce *conto corrente islamico* nel Glossario.

⁵⁴ Si veda la voce *conto di partecipazione islamico* nel Glossario.

⁵⁵ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

gli e giudizi in merito all'applicazione dei principi e delle norme della *shari'a* alle transazioni della Pab.

6) Un'altra disposizione riguardava la contabilizzazione e la distribuzione dei profitti e delle perdite, e l'imposizione degli *zakat*. Un'ultima clausola delineava infine la politica di distribuzione dei dividendi.

4.4. *La proposta di Piano dei conti*

Elencheremo ora i criteri generali e i metodi di contabilizzazione proposti dal nuovo Piano dei conti:

1) Le nuove norme si conformavano ai principi generalmente riconosciuti dell'attività bancaria islamica: il bilancio patrimoniale, il conto profitti e perdite e le somme destinate agli *zakat* sarebbero stati calcolati in base a questi presupposti.

2) I principali rendiconti finanziari avrebbero dovuto essere strutturati in modo da comprendere la struttura delle attività e le voci di passivo relative ai conti di deposito islamici e agli investimenti *mudaraba/musharaka* per le operazioni commerciali e le transazioni in credito documentario.

3) I sistemi di contabilità avrebbero dovuto attenersi alle norme in materia di riserve e di transazioni in compensazione per i conti Pls, definite in accordo con le disposizioni della banca centrale e gli orientamenti della politica monetaria.

4) La contabilità della Pab avrebbe dovuto documentare in modo comprensibile le attività e le procedure della banca, consentendo al revisore dei conti e al Consiglio di supervisione della *shari'a* di accertare la legittimità (*halal*⁵⁶) dei profitti derivanti da tutte le transazioni.

Nel corso degli anni, il sistema di contabilità islamica si è progressivamente standardizzato. Le diverse esperienze acquisite dalle banche islamiche e i molteplici effetti delle varie normative hanno rafforzato la tendenza a una maggiore uniformità. Malgrado ciò, il dibattito sui possibili metodi alternativi per la registrazione contabile di certe transazioni rimane piuttosto vivace. Le forme di contabilità adottate dalla Pab sono efficacemente riassunte nel bilancio patrimoniale e nel conto profitti e perdite.

4.5. *Prospettive e incertezze*

Per meglio chiarire gli effetti del contesto giuridico sull'attività della Pab, concluderemo con una breve analisi delle prospettive e dei dub-

⁵⁶ Si veda la voce *halal* nel Glossario.

bi suggeriti dalle proposte fin qui descritte. Alcune considerazioni di ordine pratico relative alla loro attuazione vennero avanzate da Armand Fabella, presidente della Commissione speciale per la riorganizzazione delle banche, il quale si dichiarò favorevole a una trasformazione graduale verso un sistema basato su due «sportelli» per le transazioni, ispirato al modello pakistano. I punti di intesa più generali furono tradotti nelle seguenti risoluzioni:

- Riduzione al minimo assoluto dei requisiti necessari alla modifica delle disposizioni della banca centrale e dello statuto.
- Fissazione di limiti provvisori alle operazioni bancarie internazionali, in attesa della piena ricapitalizzazione e dell'estensione delle licenze per l'attività bancaria interna⁵⁷.

Il secondo punto merita un'attenta considerazione, dal momento che le transazioni bancarie internazionali sono essenziali per il consolidamento dei legami di corrispondenza fra la Pab e le altre banche islamiche, attivamente impegnate nella ricerca di canali di investimento che prescindano dall'interesse. La Pab si troverebbe quindi svantaggiata se rinunciaste a trarre vantaggio dai notevoli progressi compiuti nei sistemi di finanziamento dei conti Pls connessi alle attività commerciali. Le joint-venture multilaterali sono già state accettate, d'altro canto, come modalità operativa per le transazioni basate sulla partecipazione agli utili.

Le opinioni espresse da due membri del consiglio di amministrazione della Pab potranno forse rendere conto dello scetticismo con il quale si è quotidianamente obbligati a scontrarsi. Cesar Zalamea, presidente del consiglio di amministrazione, ha ad esempio manifestato alcune riserve di carattere generale in merito alle Proposte di linee-guida per l'attività bancaria islamica:

Vorrei esprimere alcune riserve circa la possibilità di far coesistere in un'unica organizzazione (la Amanah Bank) attività bancarie islamiche (basate sul principio della partecipazione agli utili) e attività bancarie tradizionali (che prevedono l'imposizione di tariffe e interessi). Coloro che depositano i loro risparmi nei conti di tipo tradizionale potrebbero considerare l'eventuale passaggio di fondi dall'una all'altra di queste due attività, e in particolare dalle operazioni bancarie tradizionali verso quelle islamiche, come un rischio supplementare per i loro investimenti. La fissazione di criteri interni per la scelta degli individui idonei a ricevere prestiti secondo il sistema islamico rappresenta inoltre un problema piuttosto delicato⁵⁸.

⁵⁷ Punti di ricapitolazione dell'incontro fra Armand Fabella, presidente della Commissione per la riorganizzazione, e alcuni funzionari della Pab tra i quali Asgari Aradji, Abdul Karim Sidri e il sottoscritto.

⁵⁸ Commenti espressi da Cesar C. Zalamea, presidente della Pab, il 13 dicembre del 1983.

Tali argomentazioni rispecchiano in pratica le perplessità già manifestate dal principe Muhammad al-Faysal, presidente del Dar al-Mal al-Islami, e dai suoi collaboratori nel corso di alcuni colloqui privati ai quali chi scrive ebbe occasione di partecipare verso la metà di febbraio del 1982, nella città di Gedda. A tale proposito, è forse ancor più significativo il fatto che lo stesso principe Faysal abbia patrocinato l'attività della commissione di ricerca della Pab incaricata di studiare il contesto legislativo e i principi operativi della Faysal Bank egiziana. Le critiche espresse a proposito della coesistenza dei due «sportelli»⁵⁹ furono giudicate valide: si pensava infatti che gli operatori economici diffidassero dei metodi per il calcolo delle quote di utili che non dovevano essere contaminate dall'interesse (*riba*).

I validi commenti espressi dal presidente del comitato esecutivo della Pab ebbero importanza determinante in fase di redazione della proposta di legge. Alicia Li. Reyes sottolineò in particolare le potenzialità di sviluppo della Pab:

È essenziale che la Philippine Amanah Bank venga autorizzata al più presto a operare come banca islamica. Soltanto in questo modo essa potrà attenersi a quanto stabilito dai Decreti presidenziali n. 264 e n. 542, indirizzando verso di sé gli investimenti di capitali delle grandi e affermate banche islamiche del Medio Oriente. Negli ultimi anni, due delegazioni provenienti da queste banche hanno fatto visita alla Pab per studiare le opportunità di investimento che essa offre. Sfortunatamente, poiché la Pab non è ancora una banca islamica a tutti gli effetti, entrambi i gruppi hanno deciso di rinviare tutti i progetti di investimento azionario nel capitale della Pab.

Il presidente ed io riteniamo tuttavia che, non appena la Pab verrà autorizzata a operare come banca islamica, essa dovrà abbandonare ogni attività bancaria tradizionale, a eccezione dei conti già esistenti, i quali dovranno essere gestiti in base alle condizioni e ai termini stabiliti in origine, fino alla loro completa estinzione.

Poiché in ogni caso l'attività bancaria islamica è considerata più «rischiosa», la Pab non dovrebbe essere autorizzata a dedicarsi finché il suo organico non sia stato rafforzato tramite l'assunzione di personale più professionale, prudente ed esperto⁶⁰.

La proposta di legge raccomandava che le operazioni bancarie islamiche della Pab fossero soggette alla supervisione di un ufficio speciale presso la banca centrale. Entro il primo trimestre del 1986, inoltre, la banca centrale e la Pab avrebbero dovuto organizzare per alcuni loro funzionari e dipendenti corsi di formazione presso le banche già operanti in Pakistan o in Malaysia.

⁵⁹ Si veda la voce *sportelli* nel Glossario.

⁶⁰ Commenti espressi il 6 gennaio del 1986 da Alicia Li. Reyes, vicepresidente del comitato esecutivo della Pab.

5. I recenti sviluppi del programma di partecipazione agli utili

Il lento processo di completa trasformazione in senso islamico della Pab è stato colto di sorpresa dalla rivoluzione del febbraio 1986. In un importante discorso tenuto in occasione della riunione inaugurale del consiglio direttivo della Asian Development Bank, il presidente Corazon Aquino ha delineato i tre principali obiettivi economici del suo nuovo governo: 1) la riduzione della povertà; 2) la creazione di posti di lavoro; 3) l'equa spartizione dei frutti dello sviluppo. Nel settore bancario, il nuovo governo si proponeva di riorganizzare le istituzioni finanziarie dello stato tramite la cessione dei relativi patrimoni, liberandole «dai paralizzanti e deleteri effetti del controllo statale». L'indipendenza della banca centrale sarebbe stata preservata con misure intese a «difenderne la missione, la quale consiste nel salvaguardare l'integrità del sistema finanziario e della moneta (filippina)»⁶¹.

Tutte queste innovazioni hanno indotto la Pab ad adottare, come altre banche islamiche avevano già fatto, una politica di avvicinamento agli strati più poveri e umili della società. Fin dalla loro creazione, le banche islamiche hanno infatti cercato di riorganizzare i sistemi finanziari e le forme di partecipazione azionaria in funzione di un modello alternativo di partecipazione agli utili. Quest'ultimo si pone in una prospettiva del tutto diversa rispetto al sistema di partecipazione tradizionale, in base al quale il proprietario di un'azienda si limita ad agevolare la distribuzione delle quote e dei dividendi.

5.1. La partecipazione agli utili secondo la Circolare n. 810 della banca centrale

I programmi di partecipazione agli utili delle banche e degli intermediari non bancari autorizzati a svolgere funzioni quasi-bancarie sono regolati, dal punto di vista operativo, dalla Circolare della banca centrale n. 810, del 26 giugno 1981. Le norme in essa contenute costituiscono parte integrante delle riforme bancarie che introdussero i programmi di partecipazione agli utili fra direttori, funzionari e impiegati delle banche e delle istituzioni quasi-bancarie che partecipavano alle attività di credito ordinario allargato. Gli investimenti nelle società affiliate con-

⁶¹ Discorso sulla politica economica del presidente Corazon Aquino, pronunciato in occasione della riunione inaugurale del consiglio direttivo della Asian Development Bank presso il Centro convegni internazionale delle Filippine il 30 aprile 1986.

tribuivano a rendere particolarmente stimolanti le prospettive di partecipazione agli utili. L'esistenza di società finanziarie affiliate nelle quali era possibile effettuare investimenti sembrava porre le fondamenta per la definizione di una politica per il settore delle banche d'affari. A prescindere dagli utili ripartibili in base a un interesse, i profitti ricavati dagli investimenti in regime di partecipazione agli utili, secondo quanto stabilito dalla Circolare n. 810, non vengono comunque calcolati in base ai parametri islamici del conto di accantonamento.

5.2. La partecipazione agli utili della forza-lavoro

Si è molto discusso in merito ad alcune proposte per l'introduzione di sistemi di partecipazione agli utili della forza-lavoro, volti a garantire l'equa distribuzione dei profitti dell'attività economica. Il processo di trasformazione di queste proposte in atti legislativi che obbligassero le aziende a spartire gli utili con i loro dipendenti è stato oggetto di numerose critiche, pur godendo dell'appoggio di Augusto Sanchez, ministro del Lavoro nel governo Aquino. Il programma che avrebbe dovuto introdurre la spartizione obbligatoria degli utili era considerato dai suoi oppositori «un freno agli investimenti o ai reinvestimenti per la modernizzazione e l'espansione delle aziende»⁶². Durante il precedente regime, l'allora ministro del Lavoro Blas Ople aveva varato un progetto per la costituzione di una Banca cooperativa dei lavoratori; la sua organizzazione dipendeva tuttavia non dalle singole aziende, ma dal fondo per i lavoratori all'estero: dato il suo scarso significato ai fini della legislazione sociale, il progetto non venne incluso nelle riforme bancarie proposte presentate alla banca centrale dal Consiglio delle associazioni finanziarie filippine.

5.3. La partecipazione agli utili nelle strutture aziendali

Al giorno d'oggi, il dibattito sul problema della partecipazione agli utili non è circoscritto al mondo dei lavoratori dipendenti: anche i dirigenti hanno un loro punto di vista in proposito. Le posizioni più progressiste in questo campo si concretizzano in strutture aziendali fondate prevalentemente sulla gestione partecipativa. Come ha recentemente osservato David Sycip, «un accordo di partecipazione agli utili in un'a-

⁶² Osservazioni fatte da Aurelio Periquet junior, presidente della Camera di commercio delle Filippine e riportate dal «Manila Bulletin» del 22 aprile 1986.

zienda gestita in modo corretto rappresenta un passo in avanti verso un capitalismo allargato» nel quale «il valore del lavoro viene effettivamente capitalizzato, e non semplicemente acquistato dall'azienda come un qualsiasi fattore produttivo». Le proposte generali elaborate da Sycip vanno comunque considerate nella giusta prospettiva:

1) Il giusto modello di partecipazione agli utili dovrebbe essere basato sulla spartizione dei profitti ancora disponibili una volta distribuiti ai dipendenti (compresi i dirigenti) e agli azionisti i compensi che spettano loro in ragione del contributo dato all'impresa; le quote di utili distribuite dovrebbero essere proporzionate al valore del contributo di ciascuno.

2) Il contributo dei dipendenti è ovviamente rappresentato dal valore del loro lavoro; il contributo degli azionisti corrisponde invece al valore d'uso dei capitali utilizzati dall'azienda.

3) Il valore del lavoro prestato dai dipendenti in un certo periodo di tempo corrisponde alla retribuzione loro garantita per quel periodo. Il valore d'uso dei capitali forniti dagli azionisti dovrebbe invece essere commisurato ai costi di sostituzione relativi all'erogazione dei capitali. Questi ultimi potrebbero essere calcolati sulla base degli interessi che gli azionisti avrebbero potuto ricavare semplicemente prestando i loro capitali.

4) I profitti destinati alla spartizione equivalgono quindi ai profitti al netto delle imposte, dai quali va ulteriormente detratta una somma appropriata tale da coprire i costi di sostituzione per gli azionisti (delle retribuzioni erogate ai dipendenti si è già tenuto conto nel calcolo degli utili al netto delle imposte)⁶³.

In fin dei conti, dunque, i programmi di partecipazione agli utili non hanno altro scopo fuorché quello di garantire ai dirigenti e ai lavoratori una quota degli utili netti dell'azienda. Il tasso di remunerazione è ancora basato sul principio dei «costi di sostituzione»: si presuppone insomma che l'utilizzo dei fondi degli azionisti sia limitato alle opportunità esistenti. Per contrasto, come già sostenuto da Monzer Kahf, «l'economia islamica non presuppone alcuna corrispondenza fra valore di scambio e quantità di lavoro»⁶⁴. In un contesto ancora diverso, infine, la logica economica dei contratti *mudaraba* di partecipazione agli utili è fondata su un sistema di valori affatto diverso. La pratica dell'attività bancaria ha consentito l'impiego di altri espedienti (ad esempio, l'acquisto di beni sulla base di un *murabaha* o margine di utile lordo) destinati a

⁶³ Le opinioni di David Sycip sono tratte dal suo articolo intitolato «Profit Sharing» in «The Manila Times» del 16 aprile 1986.

⁶⁴ Si veda Monzer Kahf, *The Islamic Economy*, 35, 1978. In un lavoro più recente, intitolato «Islamic Interest-Free Banking: A Theoretical Analysis», Mohsin S. Khan del Dipartimento di ricerche del Fondo Monetario Internazionale presuppone che il reddito reale non venga suddiviso fra capitale e lavoro, ma vada interamente al capitale.

integrare gli accordi di partecipazione agli utili. Per questo motivo, le banche islamiche sono in fase di riorganizzazione come società di investimenti diretti⁶⁵.

6. Prospettive future

Nelle pagine precedenti abbiamo dimostrato come, seppur circondata da un ambiente «ostile», la Pab sia riuscita a compiere notevoli progressi sul piano delle attività e dei servizi bancari islamici. La banca continua tuttavia a utilizzare sia l'interesse, sia i meccanismi basati sulla partecipazione agli utili. Con ciò essa non intende semplicemente sostituire una tecnica con l'altra: si tratta piuttosto di una misura transitoria, in attesa dell'approvazione del Piano dei conti basato sulla partecipazione ai profitti e alle perdite (Pls). Avendo individuato qualche lacuna nello statuto della Pab, il comitato per la politica aziendale, sostenuto dalle autorità monetarie, ha sfruttato anzitutto la limitata esperienza della Amanah Bank nel campo dell'attività bancaria islamica.

Le proposte esaminate in questo studio hanno posto in discussione i mezzi legislativi e le esigenze normative necessarie all'approvazione di un modello coerente per gli investimenti Pls, in osservanza dei principi universalmente accettati della *shari'a*. Abbiamo analizzato i presupposti strategici generali che consentono di effettuare legalmente le operazioni bancarie islamiche previste dai due programmi Pls della banca. Abbiamo inoltre considerato alcuni aspetti di carattere procedurale dal punto di vista della corrispondenza con le pratiche generalmente riconosciute delle altre banche islamiche.

Un comitato di studi istituito presso la Commissione presidenziale per la riorganizzazione governativa (Presidential Commission on Government Reorganization, Pcgr) ha recentemente raccomandato, in linea di principio, la privatizzazione della Pab. In effetti, la Pab potrà collocare nel giusto contesto le attività bancarie Pls soltanto dopo che la sua privatizzazione sarà stata completata. I dirigenti della Pab condividono i suggerimenti del Pcgr, in base a due valide argomentazioni.

In primo luogo, gli azionisti della banca non garantiscono al momento alcun tipo di controllo sulla politica aziendale e sulle decisioni dei dirigenti in merito alle attività della banca. La struttura del capitale della

⁶⁵ Un'opinione ben precisa su questo argomento è espressa nel rapporto del Ministero delle Finanze del governo pakistano, «Progress Report on Implementation of Islamization Programme in Pakistan», 9, 1985.

Pab dovrà essere integrata con i capitali privati di enti o persone che siano interessate a effettuare operazioni finanziarie nel pieno rispetto dei principi etici e dei valori sociali della *shari'a* islamica.

In secondo luogo, le prospettive future del sistema Pls nel quadro della struttura corporativa della Pab dipendono, più che dal contributo dello stato, dall'allargamento della base degli investitori. Il sistema di partecipazione agli utili delle aziende elimina il problema dell'interconnessione fra i diversi gruppi dirigenziali, rendendo superflua l'emissione di azioni privilegiate a favore delle partecipazioni di controllo. Bisogna ammettere comunque che l'appoggio dello stato è ancora necessario per rafforzare la fiducia del pubblico nei confronti della banca.

In conclusione, riteniamo che le autorità monetarie delle Filippine si dimostreranno più ricettive nei confronti delle transazioni Pls soltanto se e quando ne individueranno i vantaggi relativi. La Pab non intende comunque limitarsi a questo: alcuni hanno sostenuto addirittura che l'importanza strategica del sistema islamico Pls consista nel garantire l'accesso al mercato dei petrodollari per il riciclaggio finanziario. Le recenti evoluzioni dei conti Pls della Pab potrebbero in effetti porre le fondamenta per la strutturazione di un sistema economico e finanziario autonomo nel quadro delle relazioni tra il «Nord» e il «Sud» delle Filippine. Le altre banche islamiche potrebbero inoltre garantire il consolidamento dei legami istituzionali fra la società filippina e l'universo delle attività economiche islamiche.

Capitolo quinto

La questione delle banche islamiche in Indonesia

M. Dawam Rahardjo

Premessa

Molti si sono domandati perché in Indonesia, paese in cui la popolazione musulmana è più numerosa che in ogni altra nazione del mondo, non esista una banca islamica. Nel 1983 venne pubblicato su *Panji Masyarakat*, un'importante rivista indonesiana, un rapporto speciale sulla «islamizzazione del sistema economico» che includeva alcune osservazioni relative all'attività bancaria¹. Un analogo rapporto apparve su *Infobank*, una rivista bancaria pubblicata dalla Bank Duta Ekonomi, una delle principali banche private dell'Indonesia². Come dimostrano questi articoli, la questione dell'attività bancaria islamica³ suscita dunque un certo interesse.

Secondo l'editoriale di *Infobank*, l'interesse degli ambienti economici e governativi nei confronti dell'attività bancaria non basata sull'interesse era collegato in parte all'aumento dei tassi di interesse delle banche commerciali, che hanno recentemente raggiunto livelli assai elevati. In ogni caso, le possibilità di realizzazione di una banca senza interesse in Indonesia dipendono da un gran numero di fattori.

Nelle attuali condizioni di sviluppo, la creazione di una istituzione di questo tipo in Indonesia sembra condizionata dal giudizio della società e del governo in merito all'utilità e alla funzionalità delle banche islamiche nel processo di sviluppo economico. Il modello di attività bancaria senza interesse e le altre forme di finanziamento delle attività economiche connesse al sistema bancario islamico quali il *mudaraba*⁴ e il *musharaka*⁵ vengono solitamente proposti come soluzioni «alternative»

¹ Si veda «Islamisasi Sistem Ekonomi» (L'islamizzazione del sistema economico) in *Panji Masyarakat*, 411, 1983.

² Si veda «Bank Islam» in *Infobank*, 53, 1984.

³ Si veda la voce *attività bancaria islamica* nel Glossario.

⁴ Si veda la voce *mudaraba* nel Glossario.

⁵ Si veda la voce *musharaka* nel Glossario.

a una serie di problemi economici ricorrenti. Il dibattito sulle prospettive dell'attività bancaria islamica in Indonesia verrà quindi analizzato nell'ottica dell'attuale processo di sviluppo del paese.

1. La tradizione intellettuale

1.1. Le opinioni di Hatta

Una delle primissime analisi sul problema dell'interesse bancario venne condotta da Mohammad Hatta, un autorevole economista, in una serie di articoli pubblicati prima della seconda guerra mondiale e nei primi anni cinquanta; fra questi, uno dei più importanti era intitolato *Kedudukan Bank Dalam Masyarakat* (Il ruolo della banca nella società)⁶. In quello scritto, Hatta descriveva il *mudharat*⁷ del *rente*⁸ o *riba*⁹, inteso come una percentuale elevata di denaro richiesta a titolo di rimborso supplementare per i prestiti destinati al consumo. Il *rente* richiesto sui prestiti al consumo era addirittura in grado di privare un individuo della sua libertà. Secondo Hatta, il *riba* è severamente proibito dalla religione: di conseguenza, esso è *haram*¹⁰ (vietato) anche dalla legge musulmana. «Il *riba* è e rimane *haram* - scriveva Hatta - ed è quel tipo di *riba* che la religione considera illegale».

Hatta intendeva tuttavia il *riba* come un «*rente* al consumo»¹¹, ossia una somma supplementare di denaro da rimborsare insieme al capitale ricevuto in prestito per l'acquisto di beni di consumo. Il «*rente* produttivo»¹², ovvero la somma da restituire insieme al capitale per un prestito concesso a fini produttivi, va considerato in modo diverso. Il denaro prestato rappresenta in questo caso un «capitale», produttivo per sua stessa natura, dal quale anche il mutuatario può ricavare un red-

⁶ Si veda Mohammad Hatta, «Kedudukan Bank Dalam Masyarakat» (Il ruolo della banca nella società) in *Beberapa Fasal Ekonomi* (Brevi scritti economici), vol. 2, Giacarta, Dinas Penerbitan Balai Pustaka, 1985, pp. 28-47. Hatta era un economista formatosi all'estero, e uno dei più prolifici scrittori su questo argomento. Oltre che come combattente per la libertà e statista, egli è ricordato come promulgatore dell'indipendenza e primo vicepresidente della Repubblica Indonesiana. Hatta scrisse non meno di quindici articoli di varia lunghezza, nei quali analizzò approfonditamente una serie di problemi attinenti alla moneta, al credito bancario e all'interesse. Tutti gli articoli, dai quali emerge la sua vasta conoscenza della tecnica e delle operazioni bancarie, vennero poi raccolti nel volume intitolato *Beberapa Fasal Ekonomi*.

⁷ Si veda la voce *mudharat* nel Glossario.

⁸ Si veda la voce *rente* nel Glossario.

⁹ Si veda la voce *riba* nel Glossario.

¹⁰ Si veda la voce *haram* nel Glossario.

¹¹ Si veda la voce *rente al consumo* nel Glossario.

¹² Si veda la voce *rente produttivo* nel Glossario.

dito. In questo caso, il *rente* equivale al prezzo da pagare per avere la possibilità di utilizzare capitali altrui. Secondo Hatta, il «*rente produttivo*» equivaleva ai profitti ottenuti dal denaro prestato. A patto che il tasso di interesse addebitato non fosse eccessivo, questo tipo di *rente* non costituiva *riba*. A sostegno del suo punto di vista, Hatta riportava l'opinione di Shaykh Haji Abdullah Ahmad, un eminente *'ulama*¹³ di Minangkabau: il *rente* che fosse stato dichiarato in anticipo, notificato e concordato con le persone interessate a ricevere un prestito, non era *riba*. Sulla base delle opinioni piuttosto tolleranti di quel giurista, Hatta giunse a concludere che l'interesse bancario il cui tasso fosse stato apertamente dichiarato non costituiva *riba*. In un altro articolo intitolato «Melawan "minding" atukah Konkurensi "minding"?» (Contro le attività di prestito, o in concorrenza con esse?)¹⁴, Hatta rispondeva specificamente a un articolo pubblicato sulla rivista *Dunia Dugang*¹⁵ a proposito della «Bank Pasar»¹⁶ (Banca per il mercato), considerata un tentativo da parte degli operatori economici di contrastare la diffusione del *minding*¹⁷ (le attività di finanziamento tramite prestiti). La Banca per il mercato, che erogava prestiti di importo limitato a breve termine, esigeva, a giudizio di Hatta, tassi di interesse troppo elevati. Un tasso pari al 40 per cento ogni quaranta giorni o al 360 per cento annuo equivaleva, secondo Hatta, a un *riba*, anche se i capitali venivano utilizzati a scopo produttivo, ossia per il finanziamento delle attività commerciali. Egli respingeva inoltre l'ipotesi che la Volks Credit Bank istituita dal governo coloniale olandese, il cui tasso di interesse era pari al 18 per cento, fosse colpevole di *riba*. Hatta riteneva che, diversamente da quanto le prescriveva il suo stesso statuto, la Banca per il mercato non combattesse il *riba* ma al contrario lo perpetuasse, ponendosi in competizione con le attività di finanziamento tramite prestiti (*minding*) tradizionalmente praticate dai cinesi. Egli era dunque favorevole alla promulgazione di una legge sociale che vietasse il *riba*, anche a costo di infliggere sanzioni a coloro che lo praticavano.

Hatta era un socialista, fedele all'ideale di una società collettivistica fondata su un sistema di cooperazione. In questa società ideale non vi sarebbe stato spazio per il *riba*: il *rente* produttivo, invece, avrebbe continuato a esistere.

¹³ Si veda la voce *'ulama* nel Glossario.

¹⁴ Si veda Mohammad Hatta, «Melawan "minding" atukah Konkurensi "minding"?» (Contro le attività di prestito o in concorrenza con esse?) in *Beberapa Fasal Ekonomi*, pp. 219-20.

¹⁵ Si veda Mohammad Hatta, «Bank Pasar» (La banca per il mercato) in *Dunia Dagang*, 2, 1939.

¹⁶ Si veda la voce *Bank Pasar* nel Glossario.

¹⁷ Si veda la voce *minding* nel Glossario.

In una società collettiva, il *rente* va a beneficio della collettività, viene riscosso da un rappresentante della collettività quale è lo stato, e viene utilizzato per rispondere ai bisogni della collettività. Nella società di oggi, invece, il *rente* finisce nelle mani dei capitalisti, i quali possono concederlo in prestito o investirlo per l'acquisto di proprietà fondiaria, immobiliari, o di altro genere¹⁸.

Da questa affermazione si può dunque dedurre che Hatta auspicava la creazione di un'istituzione bancaria posseduta e gestita dallo stato, o di un ente (una cooperativa, ad esempio) incaricato di rappresentare l'interesse pubblico. Tali opinioni vennero espresse in un articolo intitolato *Islam dan Rente* (L'Islam e l'interesse)¹⁹. Anche in quest'occasione, tuttavia, Hatta ribadì il suo punto di vista secondo il quale non tutto il *rente* era *riba*, quindi *haram* o proibito.

In un articolo intitolato *Bank dan Rente* (Le banche e l'interesse)²⁰, Hatta sosteneva la necessità che i musulmani costituissero una banca, in quanto segno di progresso sociale ed elemento indispensabile allo sviluppo economico. La banca che Hatta aveva in mente era tuttavia una banca di tipo tradizionale, che finanziasse le attività economiche in cambio del pagamento di un interesse.

Nello scritto intitolato *Keperluan Kredit Dalam Masyarakat Indonesia* (Il fabbisogno di credito nella società indonesiana), Hatta accusava le banche operanti nel paese di essere «aziende di credito», null'altro che «enti per la riscossione del *riba*» che non avrebbero dovuto essere qualificati come banche. D'altro canto Hatta respingeva l'idea, piuttosto diffusa nella comunità musulmana, di una banca senza interesse. Una siffatta istituzione non avrebbe potuto esistere. Hatta osservava inoltre che:

Stranamente, alcuni di coloro che rifiutano il concetto di interesse sostengono con forza l'importanza di una banca. Esistono attualmente diversi tipi di banche musulmane che dichiarano di agire «senza interesse». Si cerca insomma di gestire una banca senza praticare interesse²¹.

Malgrado avesse ricevuto un'istruzione di tipo occidentale, Hatta era un devoto musulmano. Egli tuttavia è più noto come nazionalista e socialista che non come intellettuale musulmano. In quanto economista, Hatta non riuscì a comprendere come una banca potesse sopravvivere senza l'interesse: egli era convinto che in questo modo non sarebbe stato possibile acquisire risparmi o depositi e quindi mobilizzare il capitale. Inoltre, coloro che si dichiaravano contrari alla riscossione di inte-

¹⁸ Si veda Mohammad Hatta, «Islam dan Rente» (L'Islam e l'interesse) in *Beberapa Fasal Ekonomi* cit., p. 216.

¹⁹ *Ibid.*, p. 218.

²⁰ Si veda Mohammad Hatta, «Bank dan Rente» (La banca e l'interesse) in *Beberapa Fasal Ekonomi* cit., pp. 203-9.

²¹ *Ibid.*, p. 205.

ressi monetari tendevano secondo Hatta a investire i loro capitali in terreni e proprietà immobiliari, ricavandone un affitto che in sostanza altro non era che un interesse.

Hatta sosteneva inoltre che le banche musulmane, pur dichiarando il contrario, riscuotevano in realtà interessi. Una banca aveva infatti bisogno di realizzare un utile che le consentisse di pagare gli stipendi al personale e distribuire dividendi agli azionisti. Finché il personale avesse avuto diritto a una retribuzione e i clienti avessero preteso di ricevere un profitto sotto forma di dividendi distribuiti a fine anno, una banca «che non praticasse interesse» sarebbe stata costretta a ricercare un profitto dal denaro dato in prestito. Le somme di denaro restituite sarebbero state quindi superiori a quelle sborsate. «Il surplus è *rente*, e quindi interesse». Tuttavia, poiché il *rente* è considerato *haram*, si cerca di mascherarlo sotto il nome di «spese amministrative», una fonte di reddito utilizzata per retribuire il personale della banca. A tale proposito, Hatta osservava:

Fino a questo punto, le teorie sull'eliminazione dell'interesse sono coerenti. Ma che cosa accade nella pratica? L'ammontare delle spese amministrative viene calcolato in base alla somma di denaro presa in prestito, secondo una data percentuale. Una o due banche musulmane richiedono mensilmente, a titolo di «spese amministrative», l'1,5 per cento della somma prestata, ossia il 18 per cento annuo. Un rimborso calcolato in percentuale sulla somma di denaro data in prestito non è altro che *rente*, anche se si tenta di farlo passare per «costo amministrativo»²².

La citazione ci dimostra dunque come il concetto di banca islamica fosse argomento di discussione già prima della seconda guerra mondiale. I musulmani dell'Indonesia avevano addirittura creato una sorta di «Banca musulmana» che non richiedeva interessi ma una tariffa amministrativa fissa, e distribuiva dividendi in base al profitto realizzato. In questi casi, tuttavia, i dividendi distribuiti ai clienti e le spese amministrative addebitate equivalevano, secondo Hatta, a un interesse, esattamente come accadeva nel caso degli affitti per i terreni e le proprietà immobiliari. In definitiva, dunque, Hatta non era contrario alla riscossione di un interesse bancario, purché non troppo elevato, sui prestiti produttivi; gli interessi sui prestiti al consumo o quelli a tasso troppo elevato andavano invece considerati *riba*. La richiesta di un interesse non troppo alto né troppo basso su un credito produttivo non era *riba* ma *rente*, e quindi giuridicamente *halal*²³. A giudizio di Hatta, l'interesse era necessario alla creazione e al funzionamento di una banca, a sua volta elemento indispensabile per il progresso economico.

²² *Ibid.*, p. 207.

²³ Si veda la voce *halal* nel Glossario.

1.2. *L'eredità di Hatta*

Al giorno d'oggi, le teorie di Hatta sulla legittimità dell'interesse governano buona parte della costituzione e dell'attività delle istituzioni bancarie indonesiane. Il *riba*, considerato *haram* dalla legge musulmana, è vietato anche dalle leggi dello stato. In questo senso, il *riba* viene inteso come un addebito illegale sulle somme di denaro prestate da un individuo o da un'istituzione che svolge illegalmente l'attività bancaria, ossia senza il permesso dello stato. Le banche che riscuotono un interesse sui prestiti possono svolgere la loro attività, a condizione di essere autorizzate dallo stato in base alle leggi vigenti. I gruppi privati, sia nazionali sia stranieri, possono ottenere una licenza per l'esercizio dell'attività bancaria. Attualmente, tuttavia, circa il 75 per cento delle istituzioni bancarie, a esclusione delle banche di credito agrario, sono statali. Ciò risponde a quanto auspicato da Hatta, secondo il quale le attività di prestito di denaro o di capitali avrebbero dovuto essere prerogativa di un ente o di un gruppo in rappresentanza della collettività. Circa il 70 per cento delle banche commerciali è di proprietà dello stato. Quasi il 90 per cento dei crediti concessi viene erogato dalle banche statali.

Dal punto di vista della proprietà, le banche possono essere suddivise in quattro categorie: le banche statali, le banche private nazionali, le banche private straniere e le banche cooperative. Fra le banche statali vi sono banche commerciali, banche per lo sviluppo e casse di risparmio; a queste si aggiungono le banche secondarie, ossia gli istituti di credito e di prestito e risparmio gestiti dal governo, da privati o da cooperative. Fra queste istituzioni, che contano in tutto circa cinquemila filiali, si annoverano ad esempio i *badan kredit desa*²⁴ (Bkd, istituti di credito di villaggio), i *badan kredit kecamatan*²⁵ (Bkk, istituti di credito dei settori circoscrizionali), i *perkumpulan simpan pinjam*²⁶ (cooperative di credito), i *pergadaian*²⁷ (agenzie di pegni), le *koperasi*²⁸ (cooperative), i *lumbung desa*²⁹ (enti rurali per l'accantonamento dei generi alimentari) e così via. Tutte queste istituzioni, sia primarie sia secondarie, si occupano prevalentemente della concessione di crediti produttivi o destinati a finanziare le attività commerciali. Soltanto alcune di esse concedono crediti al consumo, e comunque in quantità limitata. Di conse-

²⁴ Si veda la voce *badan kredit desa* nel Glossario.

²⁵ Si veda la voce *badan kredit kecamatan* nel Glossario.

²⁶ Si veda la voce *perkumpulan simpan pinjam* nel Glossario.

²⁷ Si veda la voce *pergadaian* nel Glossario.

²⁸ Si veda la voce *koperasi* nel Glossario.

²⁹ Si veda la voce *lumbung desa* nel Glossario.

guenza, gran parte dei crediti al consumo vengono erogati da un mercato monetario non ufficiale.

Diverse organizzazioni non bancarie e non finanziarie hanno tuttavvia erogato crediti al consumo a favore di vari enti (incluse le filiali di alcune banche) e dei loro stessi dipendenti, a condizioni speciali o a tassi di interesse ridotti. Nelle zone rurali, i crediti al consumo vengono invece erogati da finanziatori (che, ovviamente, agiscono al di fuori della legge) e dettaglianti, oppure tramite il sistema degli *arisan*³⁰ o le associazioni di prestito e risparmio. Tutte queste istituzioni, enti, associazioni e individui offrono e richiedono interessi. L'interesse è, in definitiva, istituzionalizzato.

Oltre a creare un sistema di credito commerciale, il governo ha anche attuato una politica di credito basata su interessi ridotti, in taluni casi addirittura sovvenzionati. Tali crediti vengono concessi allo scopo di incoraggiare la produzione, favorire l'avviamento di piccole attività economiche e, da qualche tempo, anche per promuovere le esportazioni. Il governo incoraggia gli investimenti offrendo finanziamenti a medio e a lungo termine con tassi di interesse ridotti; una strategia analoga viene adottata al fine di incrementare la produzione agricola e specialmente agroalimentare, e incoraggiare le attività industriali e commerciali nelle zone rurali. Anche i tassi di interesse sui finanziamenti a favore delle produzioni o degli scambi commerciali in esportazione sono inferiori a quelli normalmente praticati dalle banche commerciali. Il governo concede alle cooperative crediti a tasso ridotto per l'acquisto di generi alimentari. Da qualche tempo lo stato ha infine iniziato a erogare, tramite un programma per l'edilizia abitativa e alcune casse di risparmio, crediti destinati a risolvere i problemi abitativi dei cittadini che risiedono nelle grandi metropoli o nei centri urbani più densamente popolati. La National Savings Bank e il governo hanno erogato tramite la banca centrale (Bank Indonesia) prestiti senza interesse per l'edilizia abitativa a favore dei meno abbienti.

Sia le attività di credito sia quelle di prestito e risparmio hanno attraversato negli ultimi anni una fase di rapida crescita, specialmente dopo l'instaurazione del governo del nuovo ordine nel 1967: il settore ha infatti cercato di adeguarsi alla rapida crescita delle attività produttive e di consumo, sia pubbliche sia private. Lo sviluppo del credito e delle attività di prestito e risparmio ha avuto come effetto una sempre maggiore specializzazione e istituzionalizzazione dei concetti di attività bancaria e di interesse bancario. In accordo con le teorie di Hatta, le banche sono dunque diventate istituzioni utili. Paradossalmente, esse sono

³⁰ Si veda la voce *arisan* nel Glossario.

oggi annoverate fra le istituzioni che contribuiscono attivamente all'eliminazione del *riba* o quanto meno alla limitazione delle attività di *riba* esercitate dalle società di finanziamento che richiedono tassi di interesse illegalmente elevati. In questo processo di istituzionalizzazione, i giudizi e gli atteggiamenti del pubblico nei confronti del *riba* e della sua illegalità in base ai principi religiosi si sono fatti sempre più indifferenti e permissivi, fino a considerare questa pratica come del tutto normale.

L'influenza del pensiero di Hatta sullo sviluppo delle istituzioni bancarie in Indonesia ci sembra sufficientemente chiara. A partire dal 1967, il Governo del nuovo ordine³¹ ha esteso questo processo di istituzionalizzazione fino ai piccoli centri abitati, apportando cambiamenti di grande portata. Questi ultimi si sono tradotti non soltanto nella moltiplicazione delle istituzioni bancarie e non bancarie, nell'incremento del valore complessivo dei fondi mobilizzati, del volume o delle possibili soluzioni di credito; a questi fenomeni si è accompagnato un incremento della clientela degli istituti bancari, dei depositanti e dei beneficiari di crediti, sia tra i privati sia tra le aziende. Sulla base di questi sviluppi, si può quindi sostenere che il principio dell'interesse sui capitali sia ormai riconosciuto dall'opinione pubblica.

1.3. Punti di vista alternativi

Al momento non è ancora certo che le argomentazioni di Hatta, le politiche governative e tutti i cambiamenti che hanno interessato gli istituti di credito siano riusciti ad avere la meglio su quanti sostengono che il *riba* è illecito e che l'interesse addebitato dalle banche nelle operazioni di prestito e risparmio è *riba* e quindi *haram* (illecito). A tale proposito, Achmad Khatib, oggi funzionario di alto rango all'interno del Ministero della Religione, scrisse nel 1960 una tesi di laurea intitolata *Bank dalam Islam* (Le banche nell'Islam).

Secondo Achmad Khatib, i giudizi dei principali *'ulama* (precettori religiosi) in merito al problema sarebbero essenzialmente quattro. Il primo è quello espresso da H. M. Bustami, secondo il quale qualsiasi forma di interesse, comprese le cosiddette «spese amministrative», è *haram*. Di parere opposto è invece A. Hasan, un altro autorevole *'ulama* della scuola religiosa di Bangil: a suo giudizio, soltanto l'interesse a tasso multiplo è illecito, mentre al contrario i tassi di interesse non troppo elevati sono non soltanto *halal* (ammissibili), ma addirittura necessari per far progredire l'economia e aiutare i meno abbienti. Hasan sostiene addirittura che i musulmani hanno il dovere di costituire banche e coopera-

³¹ Si veda la voce *nuovo ordine* nel Glossario.

tive, perché solo in questo modo sarà possibile eliminare il *riba*. Altre opinioni più moderate su questo argomento sono espresse da Shaykh H. Abdullah Ahmad, un illustre *'ulama* di Minangkabau, e da K. H. Mas Mansur. Abdullah Ahmad, uno dei promotori della Minangkabau Bank, sostiene la legittimità dell'interesse esplicitamente notificato e concordato con il mutuatario. Mas Mansur considerava invece *haram* qualsiasi tipo di interesse bancario. Malgrado ciò, egli riteneva che la società avesse bisogno di una banca basata sull'interesse. Per questa regione la creazione e la gestione di un'attività bancaria erano considerate lecite. In definitiva, l'interesse e l'attività bancaria erano da considerarsi *halal* soltanto in via provvisoria. Sulla base di queste argomentazioni, Mas Mansur esortava le società musulmane e gli studiosi ad approfondire le indagini ricercando altre soluzioni al problema dell'interesse bancario in relazione al fabbisogno di crediti.

Un'opinione semiufficiale su questo problema è quella espressa da K. H. Hassan Basri, attuale direttore del Consiglio indonesiano degli *'ulama*³² (Majelis Ulama Indonesia, o Mui). Basri giudicava *halal* l'interesse sui depositi a risparmio, sospendendo il giudizio sulla legalità degli altri tipi di interesse. Lo scomparso K. H. Syukri Ghozali, ex direttore del Mui, era invece di parere diverso. L'interesse multiplo richiesto dagli usurai era a suo giudizio sicuramente illecito, mentre l'interesse bancario era da ritenersi lecito per «motivi di emergenza». K. H. E. Z. Muttaqien, un altro ex direttore del Mui, considerava *riba* ogni tipo di profitto ricavato da somme di denaro prestato che avesse una qualche caratteristica di sfruttamento. L'interesse bancario al 16 per cento annuo, superiore di soli tre o quattro punti al tasso di inflazione, non era *haram*, in quanto privo di qualsiasi elemento di sfruttamento. Secondo Muttaqien, l'attività bancaria è perfettamente in accordo con il sistema islamico, dal momento che l'Islam proibisce categoricamente ogni accumulo o accantonamento di denaro, mentre il sistema bancario consente invece la circolazione dei capitali. Per questo motivo, Muttaqien esortava tutti i musulmani che possedevano capitali in surplus a depositare i loro risparmi presso le banche o le cooperative, oppure a utilizzare il denaro per l'acquisto di azioni, obbligazioni o altri titoli. Il fattore discriminante era, secondo Muttaqien, l'esistenza di un elemento di sfruttamento. Di conseguenza, anche l'addebito di «spese amministrative» troppo elevate avrebbe potuto essere considerato un caso di sfruttamento e quindi *riba*.

Da quanto detto finora si può chiaramente comprendere in che modo gli sviluppi sociali ed economici abbiano contribuito a modificare le opinioni degli *'ulama* e della collettività a proposito del *riba*. Il contri-

³² Si veda la voce *Consiglio indonesiano degli 'ulama* nel Glossario.

buto delle istituzioni bancarie allo sviluppo economico viene messo in relazione con il fabbisogno di crediti destinati al consumo e alle attività produttive, e con l'attuazione delle politiche governative volte a incoraggiare la produzione. A ciò si aggiunge la considerazione degli effetti inflazionistici degli aumenti dei prezzi, i quali riducono il valore reale del denaro. Le opinioni degli *'ulama* che abbiamo poc'anzi riportato ci dimostrano come tutti questi fattori abbiano un certo peso ai fini del giudizio sulla legalità dell'interesse attivo o passivo.

2. Il sistema bancario e lo sviluppo

L'instaurazione del Governo del nuovo ordine ha dato il via a una fase di espansione del credito bancario. Diverse soluzioni di credito sono state create per soddisfare le più svariate esigenze. In generale, si possono distinguere due tipi di crediti: *a*) il credito commerciale ordinario con un tasso di interesse normale, applicato a tutte le aziende; *b*) i diversi tipi di credito speciale a tasso di interesse ridotto o sovvenzionato.

Come risulta dalla tabella 1, nei primi anni settanta i crediti erano prevalentemente indirizzati verso il settore commerciale: tale circostanza coincide con l'inizio di una fase di liberalizzazione degli scambi con l'estero prolungatasi fino al 1974, anno del primo choc petrolifero. A partire da quella data, i crediti iniziarono ad affluire verso il settore minerario, raggiungendo il 30 per cento. Nel frattempo il volume dei crediti erogati al settore manifatturiero, già consistente fin dall'inizio, continuò ad aumentare. Nel 1981, i crediti destinati all'industria raggiunsero il livello massimo, pari al 32,4 per cento di tutti i crediti erogati. Tra il 1972 e il 1981 l'industria ha fatto la parte del leone, raccogliendo in media il 30 per cento dei crediti complessivi, contro il 25 per cento destinato alle attività commerciali. L'espansione dei crediti su larga scala e a medio o lungo termine sembra avere interessato prevalentemente i settori più moderni dell'economia. Alle più tradizionali attività agricole è andato invece soltanto il 7 per cento del credito complessivo. In ogni caso, il tasso di crescita di questo settore per il periodo 1972-81 è comunque ragionevolmente elevato (28 per cento), anche se inferiore alla media complessiva del 32 per cento.

A partire dall'anno fiscale 1973-74, il governo indonesiano ha iniziato a erogare, oltre ai normali crediti commerciali, altre forme di finanziamento destinate alle piccole imprese, e in particolare all'incremento della produzione agricola. Tramite la Banca popolare dell'Indonesia (Bank Rakyat Indonesia, o Bri), il governo eroga prestiti agevolati che vengono distribuiti alle filiali dei settori circoscrizionali. La tabella 2 descrive lo sviluppo di questi crediti alle piccole imprese, detti *credit investasi*

Tabella 1. Crediti bancari assegnati ai diversi settori economici (in miliardi di rupie e, fra parentesi, in percentuale sul totale relativo a ciascuna colonna) in Indonesia, dal 1972 al 1981.

Settori	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	Totale
Agricoltura	62 (9,1)	87 (8,2)	117 (7,4)	220 (8)	266 (7,4)	270 (6,9)	345 (6,4)	438 (7)	526 (6,7)	557 (6,8)	2.887 (7,0)
Miniere	7 (1)	8 (0,7)	11 (0,7)	741 (29,9)	1.036 (29,9)	1.062 (27)	1.699 (31,5)	1.893 (30,2)	1.866 (23,7)	1.896 (23,3)	10.319 (24,8)
Industria	178 (26,1)	278 (26,3)	359 (22,9)	719 (26,1)	990 (27,8)	1.156 (29,4)	1.624 (30,1)	1.933 (30,8)	2.563 (32,5)	2.641 (32,4)	12.441 (30,2)
Commercio	299 (43,9)	428 (40,4)	627 (49,9)	766 (27,9)	858 (24,1)	911 (23,1)	1.114 (20,7)	1.338 (21,3)	1.977 (25,1)	1.046 (25,1)	10.364 (25,1)
Servizi	48 (7,1)	79 (7,5)	122 (7,7)	172 (6,3)	260 (7,3)	319 (8,1)	389 (7,2)	422 (6,7)	482 (6,1)	529 (6,5)	2.822 (6,8)
Altri	87 (12,8)	179 ^a (16,9)	381 ^a (21,5)	132 (4,8)	156 (4,4)	219 (5,6)	223 (4,1)	244 (3,9)	466 (5,9)	484 (5,9)	2.528 (6,1)
Totale	681 (100)	1.059 (100)	1.573 (100)	1.750 (100)	3.566 (100)	3.937 (100)	5.394 (100)	6.268 (100)	7.880 (100)	8.153 (100)	41.261 (100)

^a Questa voce comprende i crediti in valuta per l'agricoltura, i trasporti, l'industria, le attività commerciali (escluse importazioni ed esportazioni) e altre incognite.

Fonti: *Statistic Kenangan dan Perbankan 1970-80*, Bps, Giacarta, per il periodo 1972-75; Bank Indonesia, *Laporan Tahunan*, Jakarta, per il periodo 1976-81.

Tabella 2. *Evoluzione dei crediti Kik e Kmkp in Indonesia (numero dei clienti in migliaia di persone; valore dei crediti in miliardi di pesos), dal 1974 al 1981.*

Tipo di credito	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	Tasso medio di credito
1) Kik									
a) Clienti	9,6	16,6	27,8	39,7	55,0	72,1	114,4	125,4	44
b) Valore	15,2	28,1	49,6	74,2	105,8	163,1	361	336	57
c) % sul totale	48	49	43	39	38	35	37	36	
d) Media di milioni di rupie per cliente	1,6	1,7	1,8	1,9	1,9	2,3	2,8	2,7	-
2) Kmkp									
a) Clienti	14,5	24,1	166,1	322,4	420,5	644,0	889,8	953	82
b) Valore	15,6	28,7	67,1	115,0	177,2	304,5	569	656	70
c) % sul totale	52	51	57	81	62	65	63	64	
d) Media di milioni di rupie per cliente	1,1	1,2	0,4	0,4	0,4	0,5	0,6	0,68	-
Totale 1b + 2b	30,8	56,8	116,7	189,2	282,0	467,6	900,0	1.022,0	
Kik e Kmkp come % del credito complessivo	2	2,1	3,3	4,8	5,2	7,5	7,2	8,0	

Fonti: *Statistik Keuangan dan Perbankan, 1979-1980*, Bps, Jakarta, e *Statistik Ekonomi-Kewangan Indonesia*, Bank Indonesia, gennaio 1981.

*kecil*³³ (Kik, ovvero crediti per i piccoli investimenti) o *kredit modal kerja permanen*³⁴ (Kmkp, crediti di esercizio permanenti).

La tabella ci indica che nel primo anno di attività l'ammontare dei finanziamenti Kik e Kmkp è stato pari a 30,8 miliardi di rupie, ovvero il 2 per cento di tutti i crediti bancari (si veda anche la tab. 1). Inizialmente, il 48 per cento delle somme prestate era destinato agli investimenti, mentre il restante 52 per cento consisteva in crediti di esercizio. L'ammontare dei crediti è andato crescendo al ritmo del 57 per cento annuo per i Kik, e del 20 per cento annuo per i Kmkp. Anche il numero dei clienti si è incrementato, a un tasso rispettivamente del 40 e del 70 per cento. I fondi destinati a tali crediti sono aumentati non soltanto in termini assoluti, ma anche in termini relativi: si è infatti passati dal 2 per cento del credito complessivo nel 1972 all'8 per cento nel 1981. L'equilibrio sembra inoltre essersi modificato a favore dei crediti di esercizio, che nel 1981 rappresentavano il 74 per cento dei crediti erogati.

Il governo offre anche altri tipi di piccoli prestiti, di ammontare inferiore rispetto ai Kik e ai Kmkp: si tratta dei minicrediti (*kredit mini*³⁵), che vanno da 10.000 a 200.000 rupie, e dei crediti medi (*kredit midi*³⁶), fra le 200.000 e le 500.000 rupie, entrambi destinati a fornire capitali fissi o capitali di esercizio alle piccole imprese. Esistono inoltre altri crediti, di ammontare ancora inferiore: si tratta dei *kredit candak kulak*³⁷ (Kck, o crediti immediati al commercio). Distribuiti tramite le cooperative, questi finanziamenti sono in genere compresi fra le 3.500 e le 15.000 rupie, e vengono erogati in particolare per le piccole transazioni commerciali.

Le autorità locali del distretto di Giava centrale hanno varato un altro tipo di piccolo credito, distribuito tramite i *badan kredit kecamatan* (Bkk), o istituti di credito dei settori circoscrizionali: l'ammontare dei crediti, destinati a fornire capitali di esercizio alle imprese commerciali piccole e grandi, è compreso fra le 5.000 e le 200.000 rupie. Il nuovo programma di crediti sembra essersi sviluppato con estrema rapidità in termini di volume di finanziamenti erogati: da 442,6 milioni di rupie nel 1972 a 7,7 miliardi nel 1981, con un tasso di incremento pari al 43 per cento annuo.

Sulla base dei dati relativi al tasso di inflazione annuo, è possibile calcolare approssimativamente il tasso di interesse reale dei vari crediti. All'inizio del primo piano quinquennale, il tasso di inflazione era sceso

³³ Si veda la voce *kredit investasi kecil* nel Glossario.

³⁴ Si veda la voce *kredit modal kerja permanen* nel Glossario.

³⁵ Si veda la voce *kredit mini* nel Glossario.

³⁶ Si veda la voce *kredit midi* nel Glossario.

³⁷ Si veda la voce *kredit candak kulak* nel Glossario.

piuttosto bruscamente dall'85 per cento del 1968 al 10 per cento dell'anno seguente; l'inflazione ha continuato a diminuire anche negli anni successivi, riducendosi al 9 e al 2,5 per cento. Tra il 1972 e il 1974 si è avuto un nuovo aumento, al quale ha fatto seguito una graduale diminuzione a partire dal 1975; dopo aver raggiunto un minimo del 6,9 per cento nel 1978, l'inflazione è tornata a crescere nel 1979 e nel 1980. Da allora, comunque, il tasso di inflazione è stato tenuto sotto costante controllo e non ha mai superato, se non di poco, il limite del 9 per cento.

Durante la fase di maggiore instabilità del tasso di inflazione, il governo indonesiano mise in atto, a partire dal 1971, una strategia di mobilitazione dei fondi tramite i programmi Tabanas (*Tabungan Pembangunan Nasional*³⁸ o Programma nazionale di risparmio) e Taska (*Tabungan Asuransi Berjangka*³⁹ o Depositi a tempo assicurativi), e tramite l'emissione di certificati di deposito con diversi tassi di interesse a seconda della scadenza. Il tasso di interesse annuo, inizialmente fissato al 18 per cento per i Tabanas e al 15 per cento per i Taska, è stato successivamente ridotto nel 1972, nel 1973 e nel 1977. Anche il tasso di interesse sui certificati di deposito varia a seconda della somma investita e della scadenza: i tassi di interesse mensili hanno toccato punte minime e massime rispettivamente dello 0,5 e del 6,0 per cento (si veda la tab. 3).

Tabella 3. *Tassi di interesse sui depositi a tempo in Indonesia, dal 1968 al 1978.*

Decorrenza	Meno di 3 mesi	3 mesi	6 mesi	12 mesi	18 mesi	24 mesi
1° ottobre 1968	1 e 1/2	4	5	6	-	-
17 marzo 1969	1 e 1/2	3	4	5	-	-
1° maggio 1969	1	2	3	3	-	-
10 luglio 1969	1	1 e 1/2	2 e 1/2	3	-	-
15 settembre 1969	1	1 e 1/2	2	2 e 1/2	-	-
1° gennaio 1970	1	1 e 1/2	1 e 3/4	2	-	-
31 maggio 1972	3/4	1	1 e 3/4	1 e 1/2	-	-
12 aprile 1974	1/2	3/4	1	1 e 1/2	-	-
19 aprile 1974	1/2	3/4	1	1 e 1/4	2	2 e 1/2
28 dicembre 1974	1/2	3/4	1	1	1 e 3/4	2
13 gennaio 1977	1/4	1/2	3/4	3/4	-	1 e 1/2
1° gennaio 1978	-	-	1/2	3/4	-	1 e 1/2

Fonte: Bank Indonesia, *Statistik Ekonomi-Kuangan*, marzo 1978.

³⁸ Si veda la voce *Tabungan Pembangunan Nasional* nel Glossario.

³⁹ Si veda la voce *Tabungan Asuransi Berjangka* nel Glossario.

Nel 1969, il tasso di interesse sui depositi a tempo diminuì di pari passo con il calo dell'inflazione. Tra il 1968 e il 1977, il governo ha cercato di incoraggiare il risparmio concedendo ai depositanti tassi di interesse elevati, compresi fra il 6 e il 15 per cento. Tra il 1972 e il 1975 l'inflazione è rimasta a livelli elevati, raggiungendo addirittura il 33,3 per cento nel 1974.

L'esperienza dei programmi di mobilitazione dei fondi ci permette di constatare come le oscillazioni dei tassi di interesse sui depositi a risparmio siano andate di pari passo con il tasso di inflazione. A ogni incremento dell'inflazione ha corrisposto un aumento dei tassi di interesse. Servendosi di questo tipo di incentivo, il governo e le banche sono riusciti a mobilitare i fondi dei risparmiatori.

La tabella 4 ci indica i successi riportati dai diversi depositi governativi. Il valore dei fondi mobilitati tramite i conti correnti, i depositi a tempo, il risparmio e i programmi Tabanas e Taska è cresciuto rispettivamente di 20,7, di 12,8, di 17,2, di 17,4 e di 3,1 volte in dieci anni. In quello stesso periodo, il valore complessivo dei depositi si è moltiplicato per 16,9, mentre la perdita di valore del denaro è stata pari al 1.664,2 per cento.

Attuando una politica di alti tassi di interesse per i depositi a risparmio, il governo si proponeva di mobilitare i fondi dei risparmiatori allo scopo di finanziare, tramite le banche (soprattutto quelle statali) e le istituzioni finanziarie, lo sviluppo del paese e il potenziamento delle attività economiche. Al tempo stesso, questa strategia mirava ad assorbire fondi che avrebbero potuto essere altrimenti utilizzati a fini speculativi, sospingendo verso l'alto il tasso di inflazione. Gli alti tassi di interesse sul risparmio rischiavano tuttavia di rendere proibitivo anche il costo del credito. Tramite una politica di crediti a buon mercato, il governo è comunque riuscito a incoraggiare le attività produttive sovvenzionando di tanto in tanto i tassi di interesse. Le banche che aderivano al programma governativo potevano ad esempio ricevere crediti a un tasso annuo compreso fra il 3 e il 6 per cento, incrementando la loro liquidità in modo da poter a loro volta concedere al pubblico finanziamenti a un tasso ridotto, variabile fra il 9 e il 21 per cento annuo. Per i piccoli crediti, il governo ha messo a disposizione fondi mutuabili a un tasso di interesse addirittura inferiore al 12 per cento (si veda la tab. 4).

Dalla stessa tabella risulta anche che il governo offre crediti assai convenienti particolarmente nelle aree rurali, al fine di promuovere la produzione agricola e l'attività delle piccole imprese. Sia i micrediti sia i crediti per piccoli investimenti (Kik) sono offerti a un tasso di interesse del solo 10,5 per cento annuo. Nel caso dei Bimas e degli Inmas (i programmi di incremento della produzione alimentare), dei crediti im-

Tabella 4. I diversi tipi di piccolo credito concessi in Indonesia a seconda dell'origine dei fondi, dei beneficiari, dello scopo, delle dimensioni, del tasso di interesse e delle condizioni.

Tipo di credito	Fonte di finanziamento	Beneficiari	Scopo dei crediti	Dimensioni dei crediti (in rupie)	Tasso di interesse nominale (%)	Condizioni e garanzie
Programma per la produzione di riso	Bank Indonesia	Agricoltori	Acquisto di input agricoli	50.000	1/mese	Nessuna garanzia collaterale da parte del capo del villaggio e creazione di nuovi posti di lavoro
Kik	Bank Indonesia	Piccoli imprenditori	Investimento	Max 10 milioni	10/anno	Garanzia: fino al 50% del pre-stito e delle attività acquisite con il prestito
Kmkp	Bank Indonesia	Piccoli imprenditori	Capitale di uso corrente	Max 10 milioni	12/anno	Garanzia: fino al 50% del pre-stito e delle attività acquisite con il prestito
<i>Kredit mini</i>	Bilancio dello stato	Impresa su scala ridotta	Capitale di uso corrente e investimento	10.000-200.000	12/anno	Merci acquistate tramite il credito
<i>Kredit midi</i>	Bank Indonesia	Impresa su scala ridotta ma di dimensioni maggiori	Capitale di uso corrente e investimento	200.000-500.000	10,5/anno	Merci acquistate tramite il credito
Kck	Bilancio della banca centrale	Piccoli commercianti	Capitale di uso corrente	3.500-215.000	3/mese	Nessuna garanzia collaterale da parte del capo del villaggio
Bkk	Governo provinciale	Piccoli commercianti	Capitale di uso corrente	5.000-200.000	3,4-4,8 più risparmio obbligatorio	Nessuna garanzia collaterale da parte del capo del villaggio
Acquisto di generi alimentari	Governo centrale	Cooperative	Capitale di uso corrente	Secondo necessità	9	Nessuna garanzia collaterale per il credito da parte del Ministero per le Cooperative

Fonte: Susan Goldmand e Jay Rosengard, *Credit to Indonesian Entrepreneurs. An Assessment of Badan Kredit Kecamatan Program*, Jakarta Development Alternative Inc., 1983.

mediati al commercio (Kck), dei crediti medi e dei crediti di esercizio permanenti (Kmkp), il tasso di interesse non supera il 12 per cento. Le cooperative possono inoltre ottenere dal governo dei prestiti per l'acquisto di provviste alimentari a un tasso di interesse del 9 per cento. A confronto con un tasso di inflazione medio del 16,5 per cento nel periodo 1969-80, i tassi di interesse (a eccezione di alcuni tipi di finanziamento quali ad esempio i crediti all'importazione) risultano inferiori, anche se in alcuni anni (1969, 1971, 1974, 1977-79 e 1981-82) l'inflazione è stata inferiore alla media. In presenza di un'inflazione relativamente elevata, i tassi di interesse reale risultavano quasi sempre bassi, se non addirittura negativi. In condizioni simili erano i depositanti, e non i mutuatari, a subire perdite.

Sulla base dell'esperienza indonesiana, si può affermare che il sistema dei tassi di interesse si sia dimostrato utile a compensare la perdita di valore del denaro depositato nei periodi di elevata inflazione. Malgrado ciò, è assai difficile sostenere l'equità di un tale sistema. Quando l'inflazione è elevata, il sistema dei tassi di interesse comporta un guadagno per i mutuatari e un danno economico per i depositanti, il che è ovviamente ingiusto. Se il sistema non fosse applicato, sarebbero invece i mutuatari a trarne vantaggio, a spese dei depositanti. Ciò tuttavia non significa necessariamente che in un sistema bancario islamico senza interesse i depositanti sarebbero costretti a subire le conseguenze dell'inflazione, dal momento che ad essi andrebbe una quota dei profitti ricavati dalla banca.

L'elevata inflazione ha avuto come effetto un rapido aumento della domanda di crediti. In Indonesia, il numero delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi è assai cospicuo: le richieste di piccoli crediti sono assai numerose e, come è comprensibile, superiori alle capacità delle banche esistenti nel paese: di conseguenza, molti piccoli imprenditori si rivolgono alle tradizionali fonti di finanziamento «informali».

Tornando al problema della creazione di una banca islamica, due sono le possibilità che si presentano: *a*) l'islamizzazione dell'intero sistema creditizio; *b*) la creazione di un ente in grado di soddisfare il fabbisogno finanziario di quanti finora si sono rivolti esclusivamente alle fonti di credito informali. La prima soluzione sembra decisamente impraticabile nel contesto indonesiano, dal momento che le istituzioni di credito ufficiali sono soggette a severe normative statali e regionali. Il modello basato sulla partecipazione agli utili potrebbe invece essere sperimentato all'interno del settore informale.

2.1. I sistemi di credito tradizionali

Il fabbisogno finanziario della popolazione può essere soddisfatto in vari modi. Nelle aree rurali, gli usurai hanno in genere un ruolo assai rilevante, specialmente per quanto riguarda i prestiti al consumo. I crediti vengono erogati in denaro o in natura, e il tasso di interesse varia dal 3 al 40 per cento mensile. I crediti erogati giornalmente in piccole quantità hanno tassi di interesse ancor più elevati, fino al 10 per cento al giorno.

Una seconda forma di credito è rappresentata dalla ben nota pratica dello *ijon*⁴⁰: la produzione agricola viene venduta ai mediatori prima del raccolto, quando ancora non è giunta a maturazione. Questa pratica è piuttosto diffusa fra gli agricoltori nei periodi che precedono il raccolto, quando lo sfasamento tra profitti e consumi è maggiore. Prima della maturazione, il prezzo dei raccolti è di norma estremamente basso, spesso inferiore ai prezzi di mercato. Anche nei periodi del raccolto i prezzi rimangono solitamente bassi, tuttavia i commercianti riescono sempre a ritardare la vendita dei prodotti fino a quando i prezzi non siano tornati a crescere. Questa è, in effetti, un'altra forma di credito concesso in funzione dei raccolti agricoli. La legge proibisce severamente questa pratica, la quale risulta tuttavia assai difficile da controllare. L'istituzione di un sistema alternativo sarebbe certamente il modo più efficace di risolvere il problema.

Un terzo metodo di finanziamento attuato dalle popolazioni contadine consiste nell'accensione di ipoteche sui loro beni (comprese le terre) presso le agenzie di pegni di proprietà dello stato. Nel caso delle ipoteche sui terreni, l'interesse viene calcolato in base all'ammontare da restituire sotto forma di canone di affitto. Analogamente, nel caso della cessione in pegno di altri beni, il mutuatario rimborsa il debito dopo il raccolto, pagando in denaro o in natura.

Anche gli intermediari, gli acquirenti o rivenditori diretti e i commercianti di materie prime possono rappresentare altrettante fonti di finanziamento. Ciò accade prevalentemente nei piccoli agglomerati industriali di molte regioni o settori circoscrizionali, in cui questi operatori detengono il monopolio degli scambi con le zone rurali. In base a questo sistema, i finanziatori forniscono crediti tramite l'acquisto anticipato di certi prodotti. Accade spesso che, quando un prodotto si trova ancora in fase di lavorazione, il produttore abbia bisogno di denaro: in tal caso, i commercianti intervengono acquistando immediatamente quel

⁴⁰ Si veda la voce *ijon* nel Glossario.

prodotto, con pagamento anticipato. Gli interessi previsti per questo tipo di transazioni si aggirano normalmente intorno al 10-15 per cento mensile; secondo altre fonti, essi possono addirittura raggiungere il 50 o il 300 per cento al mese.

Il pagamento in natura dei debiti è una caratteristica peculiare di questi sistemi di credito tradizionali. Dato che il problema principale, comune a molti agricoltori, è proprio la scarsa liquidità, i debiti vengono rimborsati con prodotti agricoli. Qualche volta, il pagamento viene effettuato parte in denaro, parte in natura. Un agricoltore che non sia proprietario dei terreni che coltiva sarà costretto a lavorare per guadagnare il denaro sufficiente a rimborsare i debiti. È stato dimostrato che, in questi casi, i tassi di interesse sono solitamente compresi fra il 10 e il 60 per cento al mese.

All'interno della comunità indonesiana, diversi gruppi di persone hanno cercato di creare sistemi di credito alternativi e più giusti. Uno di questi è comunemente noto come *arisan* (credito a rotazione). Ogni membro del gruppo versa regolarmente una certa somma di denaro in un fondo comune. A turno, si sorteggiano una o due persone che acquisiscono il diritto di utilizzare il denaro raccolto. Questo metodo viene solitamente utilizzato dai cittadini di reddito più elevato, che sono in grado di versare la propria quota di anticipi. L'*arisan* non comporta generalmente alcun interesse. Questa forma tradizionale di finanziamento senza interesse viene adottata sia dai consumatori che dai produttori, in funzione delle esigenze di ciascuno.

A livello sia teorico che pratico, l'*arisan* può essere sviluppato e trasformato in un sistema di gruppi di prestito e risparmio. Questo tipo di organizzazione viene adottato generalmente da artigiani, piccoli imprenditori e commercianti che hanno bisogno di denaro contante per acquistare materie prime o beni destinati al commercio. In questo caso, tuttavia, i membri di ciascun gruppo di prestito e risparmio si accordano per il pagamento di un interesse compreso fra il 3 e il 5 per cento. Il gruppo costituisce quindi un fondo comune che, a sua volta, viene dato in prestito ai vari membri.

In alcuni casi, i sistemi di questo tipo si sono sviluppati trasformandosi in vere e proprie organizzazioni di prestito e risparmio costituite come cooperative. È il caso ad esempio della Koperasi Simpan Pinjam⁴¹ (Cooperativa di prestito e risparmio, meglio nota come Kosipa) che, costituita come associazione di veterani, si è diffusa in numerose province. Successivamente, la Kosipa è stata incorporata nell'attuale Kud (Koperasi Unit Desa⁴², o Cooperativa dei villaggi). La Kosipa operava in

⁴¹ Si veda la voce *Koperasi Simpan Pinjam* nel Glossario.

⁴² Si veda la voce *Koperasi Unit Desa* nel Glossario.

Giava centrale erogando crediti al consumo a breve termine, talvolta a tassi di interesse esageratamente alti. Sebbene si definisse una cooperativa, la Kosipa aveva molte caratteristiche in comune con la Bank Pasar⁴³ criticata da Mohammad Hatta.

Un altro tentativo di eliminare l'usura viene attuato mediante l'ulteriore sviluppo dei gruppi di prestito e risparmio, che possono talvolta trasformarsi in *usaba bersama*⁴⁴, o imprese comuni. La differenza tra questo tipo di organizzazione e l'*arisan* sta nel fatto che gli *usaba bersama* non si occupano soltanto di prestiti e di risparmio. Esse, infatti, svolgono anche attività produttive o commerciali in comune, oppure collaborano a certe fasi di un processo di produzione. Le attività di prestito e risparmio servono in questo caso a sostenere le attività primarie, ossia la produzione e il commercio. I fondi dati in prestito fanno parte del fondo di risparmio comune. Ogni membro del gruppo può ottenere prestiti soltanto se ha risparmiato una certa somma, e l'ammontare del prestito è proporzionato alla somma risparmiata. Gli *usaba bersama* riscuotono un interesse pari al 5 per cento mensile e distribuiscono interessi ai depositanti. Alcuni *usaba bersama* e gruppi di prestito e risparmio sono stati costituiti e hanno ricevuto servizi supplementari nell'ambito di diverse organizzazioni non governative, tra le quali la Cooperativa di credito dell'Indonesia.

3. La situazione attuale

Dal quadro che abbiamo tracciato risulta chiaramente l'esistenza di alcune istituzioni di credito o finanziarie che erogano crediti di piccola e piccolissima entità, sia alla produzione che al consumo. Nelle pagine precedenti abbiamo identificato anzitutto gli istituti di credito primari, la maggior parte dei quali sono sostenuti dalle banche statali. Tali istituzioni hanno lo scopo di incentivare la produzione agricola, specialmente agroalimentare, e di contribuire agli approvvigionamenti di generi alimentari per i quali è giusto erogare crediti a buon mercato. I crediti vengono canalizzati tramite la Bri (Bank Rakyat Indonesia) e le sue filiali nei diversi settori circoscrizionali. Oltre a incoraggiare le attività agricole, il governo concede, tramite i sistemi Kik e Kmkp, finanziamenti a basso interesse anche alle piccole imprese, le quali costituiscono un settore prioritario.

Caratteristica rilevante dei servizi di credito istituzionalizzati è il livello del tasso di interesse effettivo: per quanto esiguo sia il tasso nomi-

⁴³ Si veda la voce *Bank Pasar* nel Glossario.

⁴⁴ Si veda la voce *usaba bersama* nel Glossario.

nale, l'interesse effettivo, compresi tutti gli altri costi, ammonta in genere al 20-22 per cento mensile. Le procedure adottate da queste istituzioni risultano inoltre eccessivamente complesse e dispendiose in termini di tempo per le popolazioni rurali. Poiché infine i crediti vengono erogati per intero e non a rate secondo le esigenze del mutuatario e i termini di scadenza del prestito, molti mutuatari hanno difficoltà a utilizzare efficacemente ed economicamente le somme ricevute in prestito. Gli agricoltori, in particolare, fanno spesso molta fatica a rimborsare il loro debito.

A fianco degli istituti di credito primari esistono alcune istituzioni secondarie quali le cooperative che erogano i crediti immediati al commercio (Kck), le *bank desa*⁴⁵ (banche di villaggio costituite con fondi di origine locale), le strutture per l'accantonamento del riso (*lumbung desa*), le agenzie di pegni e i Bkk di Giava centrale. Come illustra la tabella 5, i tassi di interesse praticati dalle istituzioni di credito secondarie sono sorprendentemente elevati.

La tabella 5 ci consente inoltre di osservare l'incremento del volume di credito relativo alle tre categorie di istituzioni di credito secondarie. Il volume di credito più rilevante (83 per cento) è quello erogato dalle agenzie di pegni, che concedono generalmente crediti al consumo; le *bank desa* e i *lumbung desa* coprono rispettivamente il 15,8 e lo 0,2 per cento dei crediti. I tassi di rimborso sono tuttavia decisamente elevati: rispettivamente il 93, 87 e 90 per cento. Il sistema creditizio secondario funziona quindi senza intoppi. Il tasso di interesse praticato dalle *bank desa* è del 5 per cento, mentre i *rumah gadai*⁴⁶ (agenzie di pegno) addebitano un interesse del 5 per cento per un periodo massimo di sei mesi; i *lumbung desa* pretendono invece un interesse pari al 15 per cento al quintale per stagione. Sebbene queste forme di credito si propongano di eliminare l'elemento di sfruttamento proprio delle attività di prestito e del commercio in regime di monopolio, i tassi di interesse praticati da tali organizzazioni sono comunque elevati. Dalla tabella 5 risulta tuttavia come tutte e tre le istituzioni di credito, e particolarmente i *lumbung desa*, abbiano registrato un tasso di crescita reale (a prezzi del 1971) decisamente elevato.

Un altro aspetto degno di considerazione è l'impiego dei crediti erogati. Generalmente, i finanziamenti concessi dagli istituti di credito ufficiali vengono utilizzati a fini produttivi. Le istituzioni di questo tipo sono infatti piuttosto riluttanti ad approvare i crediti al consumo. In primo luogo, i crediti al consumo vengono generalmente richiesti da individui in ristrettezze finanziarie, che potrebbero avere difficoltà a rim-

⁴⁵ Si veda la voce *bank desa* nel Glossario.

⁴⁶ Si veda la voce *rumah gadai* nel Glossario.

Tabella 5. *Evoluzione dei crediti erogati in Indonesia tramite bank desa (banche di villaggio), lumbung desa (enti per l'accantonamento del riso) e pedag ean negara (agenzie di pegni statali) (valori in milioni di rupie), dal 1972 al 1979.*

Istituti	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
Banche di villaggio								
Numero di banche attive	2.443	3.420	3.326	3.323	3.328	3.323	3.267	3.329
Crediti erogati	2.667	2.010	2.325	2.832	2.710	3.202	3.788	3.971
Crediti rimborsati	2.554	1.917	2.131	2.603	2.592	2.978	3.541	3.709
Tasso di rimborso (%)	95,7	95,4	91,6	91,9	92,9	93,0	93,5	93,4
Enti per l'accantonamento del riso								
Numero di banche attive	2.019	2.021	2.215	2.212	2.212	2.204	2.202	2.136
Crediti erogati	4,4	9,0	11,0	13,3	14,8	32,6	54,0	72,4
Crediti rimborsati	1,8	6,6	8,7	11,1	10,2	25,2	42,0	65,6
Tasso di rimborso (%)	90,0	73,3	77,3	83,3	69,0	75,6	78,6	87,7
Agenzie di pegni statali								
Numero di banche attive	437	437	440	441	441	441	446	448
Crediti erogati	10.532	9.847	11.991	13.417	13.730	15.207	18.150	23.037
Crediti rimborsati	9.726	9.058	10.932	12.877	12.461	14.597	17.316	20.929
Tasso di rimborso (%)	92,3	92,0	91,8	74,3	92,8	95,9	95,4	90,8

borsare le somme prestate. Inoltre, richiedere un interesse elevato (che, secondo le teorie di Hatta, è *riba*) a persone che hanno bisogno di denaro per acquistare beni di consumo è considerato immorale. Ciò non elimina tuttavia il problema dei crediti al consumo. Bisogna inoltre tenere presente che la domanda di crediti di questo tipo potrebbe provenire non soltanto da individui in gravi difficoltà finanziarie, ma anche da persone momentaneamente a corto di liquidi. Ciò vale ad esempio per gli acquisti di beni di costo elevato quali case, autoveicoli, televisori e così via. Data la difficoltà di ottenere prestiti dalle banche, queste persone tenderanno automaticamente a rivolgersi alle istituzioni secondarie, agli usurai, o ad altre fonti di credito informali.

La tabella 6 indica che la maggior parte (74 per cento) del credito ufficiale viene utilizzata a fini produttivi. Dalla tabella risulta inoltre che non tutti i crediti vengono utilizzati ai fini specifici dei vari programmi di finanziamento: i prestiti al consumo e quelli per la ristrutturazione delle abitazioni rappresentano infatti più di un quinto del totale.

Tabella 6. *Utilizzo dei crediti Kik, Kmpk, Kack e dei minicrediti, secondo le risposte a un sondaggio effettuato in tredici villaggi indonesiani.*

Utilizzo dei crediti	Numero di intervistati	%
Capitale di uso corrente in attività commerciali	24	44,4
Investimento in attività agricole	10	18,5
Investimento in attività non agricole	6	11,1
Consumo	5	6,3
Ristrutturazione dell'abitazione	6	11,1
Altri	3	5,6

Diversamente da quanto accade per il credito ufficiale, gran parte dei crediti informali servono a finanziare il consumo. Il fabbisogno di crediti al consumo è una realtà concreta: malgrado ciò, le somme disponibili sono assai inferiori rispetto a quelle destinate alla produzione. È quindi necessario creare istituzioni speciali che soddisfino questa esigenza.

In pratica, dunque, coloro che ottengono finanziamenti dal settore formale utilizzano parte dei crediti alla produzione per coprire il loro fabbisogno di beni di consumo. Se ciò non fosse, queste persone sarebbero costrette a rivolgersi alle istituzioni di credito secondarie, le quali richiedono tassi di interesse ben più elevati. Come ultima risorsa, esse potrebbero inoltre ricorrere agli usurai o alle varie forme di credito informale (ad esempio l'*arisan*) o chiedere un prestito a qualche amico o

parente. Nei settori economici più moderni, infine, alcune aziende hanno allestito uffici che offrono ai loro dipendenti prestiti a basso interesse.

Se si condivide il giudizio di Mohammad Hatta, secondo il quale l'interesse sui crediti non è *riba* a patto che i fondi vengano utilizzati a fini produttivi, ne consegue che una banca ha il compito di erogare crediti non destinati al consumo. Anche le banche islamiche sono, in teoria, orientate alla produzione. Dove si collocano, dunque, i crediti al consumo, sulla cui necessità non può sussistere alcun dubbio? Sotto certi aspetti, i crediti al consumo sono considerati un caso particolare: qualora i finanziamenti vengano concessi, il tasso di interesse tende ad essere piuttosto elevato. Tuttavia, secondo le teorie di Hatta, il tasso di interesse sui crediti al consumo non dovrebbe essere troppo elevato, perché altrimenti si tratterebbe di *riba*.

È impossibile negare che lo sviluppo abbia trasformato i modelli di consumo e le necessità reali. Consideriamo ad esempio le esigenze abitative e di trasporto, e i bisogni delle classi di reddito meno elevate. Quali caratteristiche dovrebbe avere un servizio finanziario destinato a soddisfare queste esigenze? Se l'interesse sui crediti al consumo fosse elevato, sarebbe immorale; se fosse basso, potrebbe dare luogo a usi illeciti: ad esempio, i prestiti al consumo a basso interesse potrebbero essere utilizzati a fini produttivi.

Il problema dei crediti al consumo merita nondimeno un'attenta considerazione: se le istituzioni ufficiali non possono far fronte a questo tipo di domanda, il pubblico non ha altra scelta che rivolgersi a un sistema informale e vessatorio che richiede tassi di interesse esorbitanti. Tuttavia il credito alla produzione che dà luogo alla creazione di valore aggiunto può anche contribuire a generare i mezzi di consumo. Di conseguenza, i crediti potrebbero essere utilizzati per il finanziamento di attività economiche o per la creazione di posti di lavoro remunerativi, mentre il reddito così ottenuto verrebbe trasformato in mezzi di consumo o risparmiato in vista dei consumi futuri. In base a questa logica, ai programmi di credito messi a disposizione dai gruppi di azione sociale vengono solitamente affiancate attività di risparmio verso le quali i membri della comunità convogliano i surplus derivanti da profitti o retribuzioni. I mutuatari o i clienti possono utilizzare parte del surplus per l'acquisto di beni di consumo, mentre una certa quota del profitto o del capitale viene invece destinata al risparmio. Il fondo di risparmio può anche essere utilizzato, se necessario, come fondo per le sopravvenienze passive. Questo metodo viene adottato dagli istituti di credito dei settori circoscrizionali (Bkk) di Giava centrale, nel modo indicato dalla tabella 7.

Tabella 7. *Utilizzo dei surplus/utili e dei risparmi Bkk nei settori circoscrizionali di Giava centrale (valori in percentuale).*

Utilizzo dei crediti	Surplus/utili	Risparmi
Capitale di uso corrente	58	36
Esigenze familiari	28	36
Ristrutturazione di abitazioni	4	3
<i>Lebaran, selamatan</i>	1	18
Acquisto di macchinari	2	2
Oro, argento, gioielli	2	0
Avviamento di nuove attività	2	0
Investimenti «a perdere», funerali, nozze ecc.	3	5

Fonte: Goldmand e Rosengard, *Credit to Indonesian Entrepreneurs* cit., p. 85.

Come appare dalla tabella, non tutti gli utili vengono destinati all'acquisto di beni di consumo. La quota più consistente (58 per cento) viene reinvestita nel capitale di uso corrente. Il 2 per cento serve per l'acquisto di beni strumentali. Il resto degli utili viene impiegato per soddisfare le esigenze familiari (28 per cento), per miglorie alle abitazioni (4 per cento), per i *lebaran*⁴⁷ (le festività che segnano la conclusione del *Ramadan*⁴⁸), i *selamatan*⁴⁹ (altre festività) e in occasioni quali matrimoni o funerali. Parte del denaro viene inoltre trasformata in risparmi. Di questi, una quota consistente (38 per cento) confluisce nel capitale di uso corrente utilizzato per l'acquisto di macchinari; una porzione ancora maggiore (64 per cento) viene invece destinata al consumo. Ciò conferma quanto osservato in precedenza sulla possibilità di far fronte alle esigenze del consumo incoraggiando il risparmio sui ricavi derivanti dalle attività produttive. È chiaro dunque che il risparmio non ha come unico fine l'investimento: parte delle somme risparmiate possono essere accantonate in vista di consumi futuri. In forma indiretta, se non altro, i crediti alla produzione possono servire a far fronte alle esigenze di consumo.

Per questo motivo, dunque, diverse organizzazioni non governative impegnate in attività di sviluppo sociale cercano di venire incontro alle esigenze di consumo delle comunità nelle quali operano tramite la creazione di organizzazioni di prestito e risparmio, che possono anche uti-

⁴⁷ Si veda la voce *lebaran* nel Glossario.

⁴⁸ Si veda la voce *Ramadan* nel Glossario.

⁴⁹ Si veda la voce *selamatan* nel Glossario.

Tabella 8. *Crescita delle cooperative di credito (Cc) in Indonesia, dal 1970 al 1984.*

Fine anno	Numero di Cc	Numero di aderenti	Risparmi complessivi	Crediti erogati	Riserve	Attività totali
1970	9	739	1.259.187	710.756	62.257	1.342.570
1971	18	1.614	4.257.345	3.918.966	119.743	4.337.089
1972	35	2.084	8.049.032	7.604.721	298.052	8.347.084
1973	72	5.131	13.718.334	11.488.891	393.340	14.113.675
1974	116	8.495	36.154.920	30.826.184	611.232	36.766.152
1975	197	14.834	95.463.089	85.322.216	1.775.169	106.278.939
1976	239	16.969	149.605.974	135.887.818	2.705.668	161.810.455
1977	285	25.670	343.679.712	356.714.614	10.036.705	406.372.722
1978	347	30.038	410.556.373	427.676.184	12.040.962	572.795.512
1979	455	45.492	756.137.831	772.196.791	22.070.430	909.379.904
1980	535	56.805	1.189.080.516	1.267.077.140	43.129.025	1.456.763.401
1981	783	81.206	2.008.471.794	2.216.692.929	77.821.496	2.523.481.840
1982	992	104.161	2.944.555.635	3.187.923.441	106.699.546	3.540.685.877
1983	1.095	124.954	4.334.481.499	4.519.447.078	106.528.126	5.193.868.049
1984	1.234	137.518	4.913.575.640	5.294.784.303	183.732.601	5.933.896.347

lizzare i propri crediti a fini produttivi. Uno degli esperimenti più riusciti in questo ambito è quello promosso dalla Badan Koordinasi Koperasi Kredit Indonesia⁵⁰ (Bkkk, o Cooperativa di credito dell'Indonesia) (si veda la tab. 8). Nel corso dei suoi quindici anni di attività, la Bkkk ha riunito 137.518 membri in 1.234 gruppi di prestito e risparmio. Soltanto 53 di questi gruppi (ossia il 4,3 per cento) sono legalmente registrati come tali: gli altri vengono considerati organizzazioni informali. Il valore complessivo del denaro messo in circolazione è pari a 4,9 miliardi di rupie: nel 1984, l'organizzazione ha erogato prestiti per 5,3 miliardi di rupie, corrispondenti a una media di 38.502 rupie a persona. Queste somme hanno certamente contribuito a coprire le esigenze di consumo dei cittadini di basso reddito. Sempre nel 1984, l'organizzazione disponeva di riserve per 183 milioni di rupie, a un tasso di interesse medio del 3,5 per cento mensile. Gli interessi che vanno a incrementare le riserve sono convogliati in un fondo prestiti a disposizione dei membri dell'organizzazione. L'esperienza della Bkkk potrebbe fare da efficace punto di riferimento nella ricerca di un modello operativo per una banca islamica. Un programma di questo tipo soddisfa pienamente il fabbisogno di crediti alla produzione ed elimina lo sfruttamen-

⁵⁰ Si veda la voce *Badan Koordinasi Koperasi Kredit Indonesia* nel Glossario.

to facendo confluire gli interessi nei fondi del gruppo, coprendo allo stesso tempo i costi amministrativi o di operazione.

Un altro esperimento che apre interessanti opportunità per lo sviluppo di un sistema bancario non basato sull'interesse è quello avviato presso la filiale di Klaten del Lembaga Penelitian, Pendidikan dan Penerangan Ekonomi Sosial⁵¹ (Istituto per le ricerche economico-sociali, l'istruzione e l'informazione, ovvero Lp3es), che gestisce dal 1982 un programma sperimentale di credito detto *qirodh*⁵². Il programma, avviato nell'ambito di un più vasto piano per la promozione della piccola industria, si articola su tre livelli: *a*) promozione della piccola industria; *b*) programma per lo sviluppo delle attività produttive femminili nelle zone rurali; *c*) promozione delle attività economiche in ambito domestico.

Il programma ha due modalità di funzionamento. Anzitutto, esso incoraggia le attività di prestito e risparmio imponendo un tasso di interesse mensile del 3 per cento. In secondo luogo, il programma applica il sistema *qirodh* che prevede una tariffa amministrativa pari all'1 per cento e uno schema di partecipazione agli utili in base al quale il 60 per cento dei profitti viene suddiviso fra i debitori o clienti, il 20 per cento viene accantonato nel fondo di risparmio del gruppo o trattenuto a titolo di spese operative, e il restante 20 per cento viene utilizzato per la gestione del programma.

Attualmente, il programma sperimentale di credito ha un fatturato di 200 milioni di rupie. I fondi destinati al credito, che in origine provenivano esclusivamente da attività di finanziamento all'estero dell'Lp3es, derivano ora per il 35 per cento dalle capitalizzazioni in ambito nazionale. Questa formula ha portato alla creazione di un'istituzione secondaria di credito organizzata come cooperativa: un'organizzazione non governativa è dunque riuscita a varare un programma non a scopo di lucro, nel quale il credito si inserisce come componente di un piano di sviluppo della piccola imprenditoria. Un programma analogo è stato varato anche dalla Tehnosa, una cooperativa costituita da un gruppo di ex alunni e studenti del Bandung Institute of Technology (Itb).

Conclusioni

In base alle considerazioni empiriche fatte fin qui, possiamo ora stabilire quali fattori sostengano o neghino fondamento all'ipotetica creazione di una banca islamica senza interesse in Indonesia. Abbiamo os-

⁵¹ Si veda la voce *Lembaga Penelitian, Pendidikan dan Penerangan Ekonomi Sosial* nel Glossario.

⁵² Si veda la voce *qirodh* nel Glossario.

servato in primo luogo che, sebbene la maggioranza della popolazione indonesiana sia di fede musulmana, il *riba* inteso come tasso proporzionale di interesse è ancora praticato. Ciò accade non soltanto nelle istituzioni di credito informali o tradizionali, ma anche in quelle ufficiali, sia primarie che secondarie. Questo sistema di credito viene utilizzato sia a fini produttivi che per il consumo. Ecco dunque una buona ragione per sradicare un sistema basato sullo sfruttamento sostituendolo con un sistema di credito rispondente ai principi dell'Islam.

Il secondo fattore che ci induce a schierarci in favore della creazione di una banca islamica è la constatazione che, per quanto il governo abbia messo a disposizione della collettività forme di credito a basso costo per la produzione e l'acquisto di generi alimentari, l'ammontare e la proporzione dei crediti scaduti o in arretrato sono tuttora consistenti. Ciò dimostra che i programmi di credito dello stato risultano ancora assai gravosi per gli agricoltori, in quanto connessi all'utilizzo di fattori produttivi intermedi (ad esempio, prodotti biochimici) che rappresentano la parte più consistente dei costi di produzione. A ciò si aggiunge l'elemento di incertezza rappresentato dall'esito dei raccolti e delle operazioni di vendita dei prodotti. Nessuna banca è tuttavia disposta a condividere questi rischi. In una situazione di questo tipo potrebbe essere opportuno adottare il sistema *qirodb*, in cui la banca mutuante partecipa ai rischi connessi con la produzione e l'approvvigionamento.

Il terzo elemento a favore dell'introduzione del sistema bancario islamico è connesso al notevole fabbisogno di crediti, sia alla produzione che al consumo. Se nessuna banca è in grado di erogare questi servizi, il pubblico è costretto a rivolgersi ai sistemi informali, o agli istituti di credito ufficiali che impongono elevati tassi di interesse. Se non verrà sviluppato un sistema alternativo, i cittadini resteranno intrappolati nel vessatorio meccanismo del *riba*. Secondo il punto di vista islamico nell'interpretazione di K. H. E. Z. Muttaqien, l'esistenza di un sistema bancario è indispensabile, poiché l'Islam vieta l'accumulazione fine a se stessa delle ricchezze. Una banca potrebbe offrire ai cittadini una possibilità di incanalare i loro surplus verso impieghi proficui, quali ad esempio il risparmio, consentendo a quanti ne hanno bisogno di ottenere i fondi necessari a finanziare le loro esigenze produttive e di consumo.

Il quarto elemento a favore dell'attività bancaria islamica ha origine dalla constatazione che molti indonesiani rimangono al di fuori del sistema bancario perché convinti che l'interesse bancario sia *riba*. Questi cittadini musulmani dovrebbero avere l'opportunità di creare una banca o un'istituzione finanziaria priva di quell'elemento che ai loro occhi costituisce *riba*. Se i musulmani desiderano risparmiare senza praticare

riba (pur volendo ottenere, tramite la distribuzione dei profitti, un utile sulle somme depositate), hanno diritto di servirsi del sistema *qirodh* e degli altri meccanismi che fanno parte del modello bancario islamico.

Ottenuto l'assenso del governo alla costituzione di una banca islamica, resterebbero da risolvere alcuni problemi di natura sia teorica sia pratica.

Il primo problema avrebbe a che vedere con la tesi sostenuta da alcuni autorevoli *'ulama* e leader musulmani, secondo i quali l'interesse bancario non equivale al *riba* o all'usura. Se il tasso di interesse viene notificato in anticipo ed è accettabile per coloro che desiderano ottenere il prestito, oppure non è eccessivo, esso non costituisce *riba*. Un *'ulama* sostiene addirittura che le banche di tipo tradizionale svolgano una funzione coerente con i principi islamici, in quanto impediscono l'accumulo di denaro, che è proibito dal Corano. Se questo fosse il caso, le banche pubbliche esistenti avrebbero una forte legittimazione religiosa. L'esperienza ci ha inoltre insegnato che molte banche che godono dell'appoggio dello stato e alcune altre istituzioni secondarie sono state costituite con il preciso intento di sradicare l'usura.

In linea teorica, inoltre, l'addebito di un tasso di interesse ridotto per un certo periodo di tempo non può essere considerato usura. Pur essendo positivo in termini reali, in un periodo di elevata inflazione il tasso di interesse potrebbe essere uguale a zero o addirittura negativo. In tal caso, il tasso di inflazione dovrebbe essere compreso nel calcolo dell'interesse. In una fase di inflazione elevata, un sistema bancario non basato sull'interesse potrebbe risultare vantaggioso per il mutuatario, a scapito del mutuante. Se si intende creare una banca islamica è dunque opportuno affrontare anzitutto il problema dell'inflazione.

Il terzo problema sta nel fatto che una banca, o qualsiasi altra impresa o attività, ha bisogno di capitali in grande abbondanza. In che modo è possibile procurarsi quei fondi? Le spese amministrative che rappresentano i costi di operazione potrebbero ammontare fino al 10 per cento del totale. L'addebito delle spese amministrative è indubbiamente lecito anche in un sistema bancario islamico: tuttavia gli importi non andrebbero fissati in percentuale. In un sistema bancario di tipo islamico, gli utili accumulati e i dividendi da distribuire vengono calcolati a posteriori. Questa pratica comporta uno svantaggio per i depositanti, che soltanto a fine anno possono trarre profitto dalle somme depositate. A ciò si aggiunga che non è possibile sapere in anticipo se la banca realizzerà o no un utile: l'incertezza creata da una simile situazione potrebbe ulteriormente scoraggiare i depositanti.

Il quarto problema è invece collegato a considerazioni di carattere pratico. Un'eventuale applicazione del sistema *qirodb* creerebbe numerosi problemi, connessi ad esempio alla dichiarazione dei profitti, sia da parte dei clienti nei confronti della banca, sia viceversa. Il funzionamento meccanico di questo modello sembra insomma richiedere l'adozione di un sistema più complesso rispetto a quello basato sui tassi di interesse fissi.

Il quinto problema ha a che vedere con i crediti al consumo. Se non sarà possibile sviluppare un sistema di interessi sui crediti al consumo, nessuna banca offrirà questo tipo di servizio. Al tempo stesso, il principio dell'attività bancaria islamica, fondata su modelli ben precisi di utilizzo del credito e suddivisione dei profitti, sembra orientato prevalentemente verso l'erogazione di crediti alla produzione. Questo significa forse che in un sistema bancario islamico non ci sarà posto per i crediti al consumo?

Un altro problema cruciale è quello dell'inquadramento giuridico. Attualmente, i canali per la costituzione di nuove banche in Indonesia sono chiusi. Pertanto, una banca islamica potrebbe operare solo in veste di filiale o parte di una banca privata già esistente. Ciò richiederebbe tuttavia l'emanazione di norme integrative a salvaguardia dei clienti e dell'interesse pubblico. Un'altra soluzione potrebbe essere quella proposta da A. M. Saefudin, un ex funzionario della Bank Indonesia: essa consiste nell'apertura di uno «sportello islamico»⁵³ presso il quale verrebbero depositati risparmi non fruttiferi, i quali darebbero ai depositanti il diritto di ricevere crediti senza interesse. Data l'attuale normativa bancaria, anche questa proposta risulta praticamente irrealizzabile. L'attuazione dei principi dell'attività bancaria islamica da parte delle cooperative, oggi per la maggior parte soggette allo stretto controllo dello stato, potrebbe rappresentare un'ulteriore possibilità. Tuttavia un progetto di questo tipo richiederebbe in primo luogo la trasformazione delle cooperative in istituzioni autonome appartenenti alla collettività, i cui membri e dirigenti siano liberi di decidere autonomamente in materia di strategie e programmi, senza alcun intervento dello stato.

Al momento, dunque, l'unico canale che potrebbe consentire la creazione di una banca islamica è quello rappresentato dalle organizzazioni non governative e dalle cooperative non soggette al controllo statale: si tratta in pratica di enti distinti dalle Kud (*koperasi unit desa*, o cooperative di villaggio, presenti nelle zone rurali) e dalle Ksu (*koperasi serba usaha*⁵⁴, o cooperative polifunzionali, nelle aree urbane). Un esempio di

⁵³ Si veda la voce *sportello islamico* nel Glossario.

⁵⁴ Si veda la voce *koperasi serba usaha* nel Glossario.

cooperativa di questo tipo è quella costituita dall'*Lp3es*, in cui il sistema *qirodb* è inserito in un programma di sviluppo sociale e della piccola imprenditoria. I costi operativi di questo sistema di credito sono compresi nel budget dell'intero programma. Lo stesso vale per la *Tehnosa*, sebbene quest'ultimo programma abbia raggiunto un grado maggiore di indipendenza e autosufficienza.

L'organizzazione di una banca islamica inserita in un programma di sviluppo sociale richiede la rispondenza a un certo numero di presupposti. In primo luogo, il funzionamento della banca dovrebbe dipendere dalle infrastrutture esistenti, dalle attrezzature tecniche e dai costi operativi delle organizzazioni non governative che avessero già allestito programmi di promozione delle piccole industrie, di sviluppo sociale, di modernizzazione agricola e rurale e così via. In altri termini, l'attività bancaria islamica dovrebbe diventare parte integrante delle principali attività dell'organizzazione. In tale contesto, l'organizzazione non governativa potrebbe fornire non soltanto capitali, ma anche orientamenti direttivi. I gruppi di organizzazioni non governative nel campo della produzione, della finanza e del marketing potrebbero rappresentare i principali destinatari dei servizi di una banca islamica sostenuta a sua volta da un'organizzazione non governativa.

Il reperimento del capitale iniziale della banca islamica costituisce un altro serio problema. In Malaysia e in altri paesi musulmani, parte dei capitali sono stati forniti dallo stato. In altri paesi, mercanti e uomini d'affari di profonda fede religiosa si sono dichiarati disposti ad acquisire partecipazioni azionarie presso le banche islamiche. Nel caso dell'Indonesia è improbabile che la Bank Indonesia, le banche pubbliche o il Ministero delle Finanze contribuiscano a costituire il capitale di un'eventuale banca islamica. Semmai, il Ministero della Religione o quello degli Affari sociali potrebbero manifestare qualche interesse.

Nel contesto indonesiano, una banca islamica potrebbe operare efficacemente soltanto applicando i principi del sistema cooperativo. L'attività bancaria diverrebbe quindi parte di un'organizzazione di tipo cooperativo operante anche in altri campi. In tale ambito, una banca islamica dovrebbe offrire ai depositanti qualche incentivo, essendo il risparmio un elemento essenziale per il suo funzionamento. Ogni cliente della banca diverrebbe quindi un membro della cooperativa, obbligato a depositare un contributo iniziale. Alcune cooperative concedono ai loro depositanti un interesse a titolo di incentivo, che nel nostro caso potrebbe essere sostituito dalla distribuzione degli utili realizzati dalla cooperativa. Un eventuale tasso di remunerazione fisso potrebbe corrispondere esattamente al tasso di inflazione. In un sistema di questo tipo,

i detentori di un deposito a risparmio volontario avrebbero diritto di ottenere prestiti, mentre le persone esterne alla cooperativa potrebbero ricevere finanziamenti in base al sistema *qirodb*. Una volta ricevuto un credito, il cliente potrebbe essere obbligato ad aprire un conto corrente presso la banca.

Una banca islamica dovrebbe inoltre svolgere una funzione sociale, erogando crediti al consumo a favore dei cittadini che hanno urgente bisogno di liquidi per l'acquisto di beni di consumo. A tale proposito, sarebbe tuttavia opportuno distinguere tra consumi a breve e a lungo termine. Le necessità di consumo a breve termine potrebbero essere coperte con prestiti senza interesse. Le esigenze di liquidità «croniche», connesse ai consumi a lungo termine, dovrebbero tuttavia essere superate tramite l'erogazione di crediti alla produzione, in modo da incrementare il reddito degli interessati.

Il fabbisogno di consumi di secondo tipo non è tipico delle classi povere. Esso si riscontra in genere presso individui appartenenti alle classi medie o medio-basse, momentaneamente bisognosi di finanziamenti per l'acquisto di una casa, di un'automobile, per il pagamento delle rette scolastiche dei loro figli, degli onorari dei medici e così via. Queste persone sono generalmente in grado di rimborsare ratealmente i loro debiti. Alcuni uffici o aziende hanno risolto il problema offrendo ai loro dipendenti crediti a tasso ridotto: niente è stato fatto, invece, per i lavoratori autonomi. Una possibile soluzione potrebbe consistere nell'acquisto della casa da parte della banca: quest'ultima la cedrebbe in affitto al suo cliente in cambio del pagamento di un canone e di un rateo, fino al completo riscatto della proprietà. Analogamente, la banca potrebbe agire in veste di compagnia di assicurazioni, anticipando le spese mediche o scolastiche in cambio di un rimborso rateale.

Servizi al consumo di questo tipo potrebbero non fruttare grandi profitti alla banca, ma certamente svolgerebbero una rilevante funzione sociale. In compenso, la banca potrebbe svolgere altre attività economiche con le quali finanziare o sovvenzionare questa sua funzione sociale.

Capitolo sesto

Le prospettive dell'attività bancaria islamica¹ in Thailandia

Surin Pitsuwan

Premessa

La minoranza musulmana della Thailandia è da qualche tempo oggetto di una certa attenzione da parte degli osservatori politici. Su una popolazione di 52 milioni di persone, i musulmani (per la maggior parte di discendenza malese) sono circa 2,2 milioni. Fino a oggi, i musulmani della Thailandia sono stati studiati soprattutto nella loro dimensione politica, alla luce di problematiche quali l'integrazione politica, il separatismo, la violenza e i conflitti che, nelle estreme regioni meridionali del paese, oppongono i rappresentanti dello stato (in gran parte buddisti) ai musulmani di origine malese. Ben poca attenzione è stata rivolta invece all'attuale situazione economica di queste popolazioni e ai progetti volti a migliorare la posizione sociale ed economica dei musulmani nel contesto dei piani di sviluppo dell'intero paese.

Analogamente a quanto accade nelle Filippine, i musulmani della Thailandia vivono per la maggior parte nelle zone rurali: oltre l'80 per cento dei devoti dell'Islam si concentra nelle cinque province meridionali di Songkhla, Satun, Yala, Pattani e Narathivat. Il restante 20 per cento è distribuito irregolarmente nella capitale e nelle zone circostanti, nei centri urbani del nord-est del paese, e al nord. I musulmani che vivono nelle zone rurali svolgono, come è ovvio, attività agricole, generalmente su scala ridotta e con metodi di produzione assai tradizionali. Le dimensioni medie degli appezzamenti agricoli nelle cinque province all'estremo sud del paese non raggiungono i quindici acri. Nessuna piantagione su vasta scala, di nessun tipo, appartiene a musulmani. La maggior parte dei terreni agricoli non sono stati acquistati, ma ricevuti in eredità. In un prossimo futuro, il progressivo ridursi delle dimensioni degli appezzamenti, l'incremento demografico e l'espansione delle aree urbane costringeranno i musulmani a emigrare verso le regioni montagnose più spiccatamente rurali. Altro fenomeno allarmante che l'interes-

¹ Si veda la voce *attività bancaria islamica* nel Glossario.

sa fin d'ora la popolazione musulmana è l'incremento della forza-lavoro che non dispone di proprietà terriere.

A mano a mano che il governo thailandese procede nell'attuazione dei piani di sviluppo nazionale (il 1986 era l'anno conclusivo del Quinto piano nazionale di sviluppo economico e sociale), i contadini musulmani accumulano un ritardo sempre maggiore nel cammino verso la prosperità economica. Tra le cause del declino del reddito reale dei musulmani di origine malese che popolano le zone rurali della Thailandia vi sono essenzialmente la continua stagnazione dei prezzi delle materie prime agricole sui mercati mondiali, la crescente complessità delle operazioni effettuate dai mediatori cittadini e il fallimento dei programmi governativi di sostegno dei prezzi in una fase di globale rallentamento dell'economia e di crescente autosufficienza agroalimentare. Le eccedenze dei raccolti di riso, della gomma e delle noci di cocco, principali coltivazioni da reddito degli agricoltori musulmani, sono ormai beni di scarso valore.

Il Sesto piano di sviluppo nazionale (1987-91) comprende fra i suoi obiettivi la totale elettrificazione delle zone rurali e la promozione delle attività industriali in quelle aree. Il crescente afflusso di capitali e investimenti nelle zone al confine meridionale del paese, ricche di risorse naturali (minerali, foreste e patrimonio ittico), non farà che aggravare l'emarginazione economica dei musulmani di origine malese, il cui livello di istruzione è generalmente assai scarso. I porti pescherecci di Songkhla e Pattani sono già oggi affollati di grandi battelli da pesca provenienti dalle città costiere del nord. I dirigenti dei grandi impianti per la lavorazione dei prodotti ittici parlano il dialetto della Thailandia centrale, mentre la manodopera non qualificata di quegli stessi stabilimenti è costituita prevalentemente da giovani malesi di religione musulmana che non trovano più alcuna collocazione nella tradizionale economia agricola. Il governo thailandese ritiene che sia giunto il momento di sfruttare appieno il potenziale di sviluppo economico delle infrastrutture esistenti (strade, sistemi di telecomunicazione, impianti per l'energia elettrica e servizi di aviazione commerciale). Sfortunatamente, i musulmani di stirpe malese non potranno godere i frutti di questa straordinaria trasformazione economica.

Nella città di Bangkok, residenza del *Chularajamontri*² (*Shaykh-ul-Islam*³), i musulmani svolgono prevalentemente attività di tipo commerciale. Fra i mercanti musulmani di origine indiana o del sud-est asiatico si contano alcuni dei più ricchi cittadini thailandesi. Anche i musulmani di stirpe indonesiana e malese sono ben integrati nelle strutture sociali, economiche e politiche del paese. La loro identità religiosa si rivela soltanto

² Si veda la voce *Chularajamontri* nel Glossario.

³ Si veda la voce *Shaykh-ul-Islam* nel Glossario.

nell'ambiente domestico. Come la maggior parte dei cinesi che vivono in Thailandia, i musulmani di Bangkok sono perfettamente integrati nella cultura dominante. La loro specificità resta confinata alla sfera della vita religiosa personale. I musulmani delle aree urbane non sembrano particolarmente desiderosi di creare proprie strutture e istituzioni in campo sociopolitico o economico.

I musulmani di Bangkok, di costumi più evoluti e meglio inseriti nella vita sociale moderna, sembrano più interessati a trarre profitto dal sistema economico e finanziario esistente che non a crearsi un microcosmo all'interno di un ordinamento sociale di tipo islamico. I valori islamici che i musulmani di Bangkok cercano di trasmettere alle giovani generazioni sono di natura più personale che sociale. Essi riguardano prevalentemente il *Fardu Ain*⁴, ossia i rituali religiosi quotidiani, il cerimoniale musulmano e l'etica. E tuttavia proprio i musulmani di Bangkok sarebbero nella posizione più favorevole, sia intellettualmente sia politicamente, per individuare le possibilità di sviluppo e richiedere al governo thailandese concessioni che garantiscano ai musulmani l'opportunità di creare «strutture islamiche» nell'ambito delle quali attenersi pienamente, seppure in un contesto non islamico, al «modo di vita islamico».

I leader nazionali dell'Islam (il *Chularajamontri*, il Consiglio nazionale islamico⁵ da egli presieduto, il Consiglio islamico di Bangkok⁶, i numerosi centri e le fondazioni islamiche di Bangkok) non hanno finora mostrato alcun interesse per la creazione di istituzioni e strutture socioeconomiche separate per i musulmani della Thailandia. Le attività di queste organizzazioni si orientano prevalentemente verso l'assistenza sociale, l'istruzione, la lotta alla diffusione della droga tra i giovani, e altre funzioni sociali. I leader religiosi del paese non sono né coscienti né convinti della necessità di operare per la creazione di strutture finanziarie e bancarie espressamente destinate ai musulmani e basate su principi islamici.

1. Accordi informali

I musulmani della Thailandia non sono comunque insensibili all'influenza del movimento di rinascita islamica sorto negli ultimi due decenni. La corrente del fondamentalismo islamico travolge anche i musulmani thailandesi; la crescente consapevolezza dell'identità islamica induce i fedeli a cercare di infondere i valori islamici nella dimensione sociale. Nelle università, le associazioni degli studenti musulmani contano un numero sempre maggiore di iscritti. Nelle moschee e negli altri

⁴ Si veda la voce *Fardu Ain* nel Glossario.

⁵ Si veda la voce *Consiglio nazionale islamico* nel Glossario.

⁶ Si veda la voce *Consiglio islamico di Bangkok* nel Glossario.

centri della religione islamica, le organizzazioni giovanili musulmane si fanno più attive. Le studentesse musulmane indossano il velo e seguono i dettami dell'Islam in materia di abbigliamento. I gruppi di studio si moltiplicano in tutto il paese. Gli studi teorici sull'Islam sono sempre più numerosi e profondi. Sia nelle aree urbane sia nelle province si sperimenta l'adozione dei valori sociali, politici ed economici dell'Islam. In questo studio, ci proponiamo di esaminare i progetti economici e finanziari che alcuni gruppi di musulmani stanno cercando di realizzare, e cioè:

- 1) i fondi *zakat*⁷ e di beneficenza dell'ufficio del *Chularajamontri*;
- 2) le cooperative e le associazioni finanziarie musulmane;
- 3) il conto per lo *haji*⁸;
- 4) la fondazione musulmana per gli investimenti.

1.1. I fondi *zakat* e di beneficenza

Uno dei molti progetti formulati dall'attuale *Chularajamontri*, Haji Muhammad Prasert Muhammad, al momento della sua elezione (avvenuta il 10 agosto del 1981) riguardava la creazione di un fondo centralizzato per gli *zakat* (le decime religiose) e la beneficenza a favore dei musulmani thailandesi. Con oltre duemila moschee in tutto il paese e un numero di fedeli superiore ai due milioni, un sistema più efficiente per la raccolta e l'amministrazione delle imposte religiose obbligatorie (gli *zakat mal*⁹ annuali sul patrimonio e sulla proprietà, e gli *zakat fitrah*¹⁰ riscossi come imposta di capitazione nel mese del *Ramadan*¹¹) avrebbe potuto essere di giovamento all'intera società. Malgrado l'esistenza di numerosi fondi *zakat* in tutto il paese, la povertà, l'analfabetismo e la malattia continuavano infatti a diffondersi tra i musulmani più poveri. Ciò dimostrava evidentemente che le risorse della società non venivano sfruttate al loro massimo potenziale. L'Ufficio del *Chularajamontri* si impose quindi i seguenti obiettivi:

a) dimostrare ai musulmani che l'unica possibile soluzione ai problemi dei poveri e dei bisognosi era la centralizzazione del fondo per gli *zakat*: ciò ne avrebbe garantito il funzionamento efficace e conforme ai principi islamici;

b) eliminare la povertà e il bisogno, riducendo il divario fra ricchi e poveri all'interno della società islamica;

c) creare un'atmosfera di fratellanza in ogni comunità dell'*umma*¹² musulmana, dal momento che era dovere dei ricchi pagare gli *zakat*, men-

⁷ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

⁸ Si veda la voce *haji* nel Glossario.

⁹ Si veda la voce *zakat mal* nel Glossario.

¹⁰ Si veda la voce *zakat fitrah* nel Glossario.

¹¹ Si veda la voce *Ramadan* nel Glossario.

¹² Si veda la voce *umma* nel Glossario.

tre i poveri e i bisognosi avevano diritto a riceverli; i musulmani thailandesi non avrebbero mai dovuto «chiedere l'elemosina ai *kafir*¹³» (i non credenti);

d) accertarsi che il fondo per gli *zakat* garantisca un'istruzione islamica di base ai giovani musulmani, indipendentemente dalla situazione economica dei loro genitori.

Il fondo per gli *zakat* dell'ufficio del *Chularajamontri* rappresenta il primo tentativo, da parte delle massime autorità musulmane del paese, di organizzare un sistema centralizzato di accantonamento di denaro, aperto al contributo dei musulmani di tutto il paese. Tuttavia, a detta di Imron Maluleem, direttore del fondo e segretario generale del Consiglio nazionale islamico (oltre che segretario personale del *Chularajamontri*), la maggior parte delle somme accumulate (poco più di un milione di baht) proviene da donazioni straniere. Come lo stesso Maluleem ha affermato, «vi è tuttora una notevole disparità di vedute a proposito dell'utilizzo e della gestione del fondo. Non intendiamo tentare mosse azzardate. Ci limitiamo a ricevere il denaro sotto forma di donazioni e a distribuirlo agli individui in possesso dei requisiti necessari. Il fondo non è che un distributore di *zakat*».

A ogni *Ramadan*, il *Chularajamontri* esorta i ventisei presidenti dei Consigli islamici provinciali del paese a raccogliere gli *zakat fitrah* e inviarli al fondo centralizzato per gli *zakat*¹⁴. Soltanto un'esigua percentuale degli oltre duemila *imam*¹⁵ del paese risponde tuttavia a questo appello: all'inefficacia del sistema di riscossione si aggiunge la necessità di prendersi cura dei poveri e dei bisognosi che vivono presso le varie comunità. Accade spesso che i *fakir* (viandanti) o gli studenti delle varie istituzioni islamiche si presentino a riscuotere gli *zakat* prima degli *imam*: studenti e viandanti vengono in genere preferiti ai poveri delle lontane aree metropolitane.

Le somme di denaro accumulate presso il fondo non possono essere investite in operazioni commerciali e non possono fruttare interesse. Il fondo serve semplicemente da tramite fra i contribuenti che versano gli *zakat* e gli individui che hanno diritto a riceverli. Poiché la redistribuzione delle somme raccolte ne costituisce l'obiettivo primario, il fondo non potrà mai trasformarsi in un'istituzione finanziaria (quale potrebbe essere ad esempio un fondo fiduciario, un fondo di investimento islamico o una banca islamica). Questo spiega lo scarso interesse verso il possibile impiego dei fondi accumulati.

Altra caratteristica interessante del fondo per gli *zakat* è la sua progressiva trasformazione in un fondo di beneficenza o *sadaqa*¹⁶. Gli *zakat*

¹³ Si veda la voce *kafir* nel Glossario.

¹⁴ Si veda la voce *Fondo centralizzato per gli zakat* nel Glossario.

¹⁵ Si veda la voce *imam* nel Glossario.

¹⁶ Si veda la voce *sadaqa* nel Glossario.

veri e propri vengono trattenuti dagli *imam* provinciali e locali, tanto che le donazioni provenienti dall'estero rappresentano oggi la maggiore risorsa del fondo, e il contributo delle decime religiose va riducendosi sempre più.

1.2. *Le cooperative e le associazioni finanziarie musulmane*

Sia nelle città sia nelle zone rurali, i musulmani thailandesi hanno iniziato a rendersi conto che l'unico antidoto alla dipendenza dagli estranei nell'ambito delle quotidiane transazioni per la compravendita di prodotti agricoli e beni di prima necessità consiste nel rafforzare la coesione all'interno della comunità musulmana e nel creare cooperative efficienti. I musulmani dei quartieri poveri di Bangkok stanno considerando la possibilità di organizzare un sistema di cooperative che consenta loro di acquistare i beni di uso quotidiano a prezzi meno elevati di quelli richiesti dai mercanti cinesi. Nelle aree rurali del sud, i musulmani raccolgono i prodotti dei loro campi e li rivendono ai mediatori in grandi quantità e a prezzi più vantaggiosi. Le stesse cooperative offrono anche assistenza finanziaria ai membri che si trovano in difficoltà.

A Bangkok, alcuni dei musulmani che risiedono nel distretto di Yannawa hanno costituito una cooperativa. Dietro pagamento di una quota pari a 300 baht, ogni membro della cooperativa ha diritto ad acquistare quotidianamente, presso la cooperativa stessa, generi alimentari e altri prodotti a un prezzo notevolmente inferiore. I ricavi vengono devoluti a favore degli studenti musulmani bisognosi, o accantonati in un fondo per la concessione di prestiti senza interesse ai membri della cooperativa. A giudizio di Ramadan Abdul Kadir, membro del Circolo dell'unità musulmana¹⁷ dal quale è nata la cooperativa di Yannawa, il progetto gode del favore della popolazione e funziona ottimamente.

Nella provincia di Nakorn Sri Thammarat, un gruppo denominato *Jamaat Nasrat-ul-Muslimin*¹⁸ ha avviato un progetto analogo. L'organizzazione detta «*Baitul Maal*»¹⁹ funge sia da cooperativa che da associazione per il risparmio. Nelle zone rurali del paese, alcune moschee stanno tentando altri esperimenti, sul cui esito si hanno tuttavia scarse informazioni.

Il progetto di cooperativa e associazione di risparmio della provincia meridionale di Trang è probabilmente di qualche lunghezza più avanti rispetto a quanto finora realizzato a Nakorn Sri Thammarat. Il 5 gennaio del 1985, un'associazione denominata «Gruppo dell'etica islamica»²⁰ ha costituito a Trang un fondo per la cooperativa musulmana. Nello

¹⁷ Si veda la voce *Circolo dell'unità musulmana* nel Glossario.

¹⁸ Si veda la voce *Jamaat Nasrat-ul-Muslimin* nel Glossario.

¹⁹ Si veda la voce *Baitul Maal* nel Glossario.

²⁰ Si veda la voce *Gruppo dell'etica islamica* nel Glossario.

spazio di un anno sono state vendute oltre duemila quote, a 300 baht ciascuna. L'associazione funge attualmente da cooperativa, ma si augura in un secondo tempo di poter operare nel campo finanziario. Il suo motto è: «L'Islam sviluppa la vita spirituale, l'attività economica sviluppa gli esseri umani, la formazione di capitali sviluppa sia l'uomo che la società».

L'esistenza di queste associazioni allo stato embrionale dimostra che i musulmani thailandesi hanno preso coscienza del loro potenziale e della forza economica che la loro unità potrebbe costituire. Le attuali condizioni sociopolitiche ed economiche costringono i musulmani ad adottare misure di natura sia protettiva che offensiva, volte a salvaguardare e promuovere la loro prosperità economica. Ci vorrà del tempo prima che la capacità e l'esperienza di questi musulmani possano svilupparsi a un livello tale da consentire il passaggio a operazioni finanziarie ed economiche più complesse. I musulmani sono fin d'ora chiaramente consapevoli delle loro mancanze, e determinati a porvi rimedio.

* 1.3. *Il conto per lo hajj*

Da trecento anni a questa parte, i musulmani della Thailandia ottemperano ai loro obblighi religiosi recandosi in pellegrinaggio (*hajj*) alla Mecca. In tutto questo tempo, l'organizzazione finanziaria e logistica dello *hajj* è rimasta ferma a livelli da sottosviluppo. Dal tempo dei viaggi per mare alla moderna era dei trasporti aerei, l'organizzazione e la struttura logistica dei pellegrinaggi in partenza dalla Thailandia sono invariabilmente andate a detrimento dei pellegrini. Ogni anno, da due a tremila pellegrini provenienti da ogni parte del paese transitano dall'aeroporto Don Muang di Bangkok diretti alla Mecca. Ogni anno, i musulmani thailandesi spendono circa centocinquanta milioni di baht per poter usufruire dei servizi spesso inaffidabili connessi allo *hajj*. Corruzione, vere e proprie frodi e noncuranza sono spesso la caratteristica degli organizzatori thailandesi dello *hajj*.

A ciò si aggiunge che non sempre i pellegrini che intraprendono il viaggio alla Mecca si trovano nella posizione finanziaria migliore e più solida. Molti sono costretti a vendere gli appezzamenti di terreno ricevuti in eredità, o altri beni, allo scopo di raccogliere i fondi necessari per il lungo viaggio. Con l'intermediazione degli organizzatori dello *hajj*, molti ipotecano i loro terreni presso banche o altre organizzazioni commerciali. Al loro ritorno, gli sfortunati fedeli scoprono che le loro terre o le loro proprietà sono state offerte in garanzia per prestiti di ammon-

tare superiore alla somma che essi avevano originariamente richiesto per il pellegrinaggio. L'ignoranza e la brama di celebrare l'ultimo rito fondamentale della religione islamica fanno dei musulmani thailandesi poveri altrettante vittime delle frodi e dello sfruttamento. Il risultato finale è la perdita dei beni, a tutto vantaggio delle banche, delle istituzioni commerciali o di facoltosi individui, solitamente di fede non musulmana.

I maggiori leader del mondo musulmano non sono stati in grado di migliorare l'organizzazione dei servizi connessi allo *hajj*. Sfruttamento, profitti eccessivi, frodi e corruzione sono caratteristica comune a tutte le agenzie che operano in questo campo. Il governo ha creato un comitato di supervisione per il settore: finora, tuttavia, i responsabili dell'organizzazione degli *hajj* sono riusciti a sfuggire ai controlli.

Il vero problema ha tuttavia radici assai più profonde dello sfruttamento dilagante. Sono gli stessi musulmani a considerare lo *hajj* un dovere religioso nel quale le autorità esterne, e in particolare il governo, non hanno alcun diritto di interferire. Nessuno si preoccupa di accertare se i musulmani thailandesi abbiano o no la possibilità di sostenere le spese connesse con lo *hajj*. Nessuno, al di fuori degli stessi pellegrini, è in grado di stabilirlo.

La maggior parte dei pellegrini spendono i risparmi di tutta una vita per compiere il pellegrinaggio alla Mecca. Molti sono costretti a vendere i terreni e le proprietà che hanno ereditato per accumulare il capitale necessario al viaggio, e ciò ha un impatto decisamente negativo sul benessere economico dei loro figli. Di generazione in generazione, una quota sempre maggiore di ricchezze accumulate e ricevute in eredità viene spesa per lo *hajj*. I capitali a disposizione per lo sviluppo e l'espansione economica della comunità si riducono quindi ai minimi termini.

Le banche commerciali che operano nelle zone meridionali del paese a maggioranza musulmana si sono rese conto che intorno allo *hajj* ruota un enorme volume di risparmio. La Bangkok Bank, ad esempio, ha creato un conto speciale detto *wang simpan untok buat hajj*²¹, nel quale i potenziali pellegrini possono depositare il loro denaro. Non si tratta tuttavia di una grande innovazione, ma di un normale «conto di risparmio» fruttifero al quale è stato dato un nome diverso.

La creazione in Malaysia di un'organizzazione per i pellegrinaggi (il *Tabung hajj*²²), che svolge attività di risparmio e di investimento in conformità ai principi musulmani, rappresenta una vera e propria sfida per i leader musulmani della Thailandia. La nascita di un'analogia istituzione potrebbe favorire il diffondersi fra la comunità musulmana di un atteggiamento di maggiore propensione nei confronti della pianificazione e

²¹ Si veda la voce *wang simpan untok buat hajj* nel Glossario.

²² Si veda la voce *Tabung hajj* nel Glossario.

del risparmio in vista di consumi futuri. Se una simile organizzazione potesse esistere e prosperare, i musulmani non sarebbero più costretti a cedere tutto ciò che possiedono alle banche o ai ricchi mercanti estranei alla comunità musulmana per poter rispettare i loro obblighi religiosi. Un'efficiente organizzazione dei pellegrinaggi potrebbe inoltre contribuire a migliorare il livello dei servizi a disposizione dei pellegrini thailandesi. I centocinquanta milioni di baht spesi ogni anno dai pellegrini sono senza dubbio una somma consistente, tale da indurre i leader religiosi e il governo a studiare attentamente la fattibilità di questo progetto.

1.4. *La fondazione musulmana per gli investimenti*

Il crescente numero di lavoratori thailandesi emigrati in Medio Oriente e il conseguente incremento degli scambi commerciali hanno indotto le società finanziarie e di investimento del mondo arabo a intensificare le loro attività in Thailandia. Nel 1985, l'al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce²³ di Gedda, in Arabia Saudita, ha aperto una filiale a Bangkok. Il fatturato dichiarato in relazione alle rimesse degli emigrati thailandesi sarebbe pari a dieci milioni di baht al giorno.

Seni Madakakul, direttore della filiale thailandese della società saudita e membro del parlamento per la circoscrizione di Narathivat, ha tuttavia deplorato l'impossibilità di identificare progetti di investimento musulmani idonei alla costituzione di società miste. Ancora una volta, lo scarso spirito imprenditoriale e la mancanza di esperienza dei musulmani sono all'origine di questa situazione.

Prima che i musulmani possano rispondere positivamente a un simile appello, l'intera comunità dovrà essere sottoposta a un duro lavoro di preparazione. I musulmani non sono attualmente in grado di concepire un'attività pianificata o orientata al futuro. La loro capacità imprenditoriale è nulla e la loro esperienza in campo economico è troppo limitata per essere utile. L'eccessiva attenzione per la dimensione religiosa della vita e il disprezzo per le attività terrene fanno da ostacolo a qualsiasi programma di sviluppo.

I quattro progetti allo stato embrionale che abbiamo fin qui descritto dimostrano come all'interno della comunità musulmana si stia lavorando per diffondere la consapevolezza della necessità di una migliore organizzazione e gestione della vita sociale ed economica, in preparazione di esperimenti assai più complessi e imperniati sull'attività bancaria islamica.

²³ Si veda la voce *al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce* nel Glossario.

2. Indicazioni per il futuro

In Tailandia, l'attività bancaria islamica non esiste nemmeno a livello di progetto. Imron Maluleem, segretario del *Chularajamontri*, sostiene che il primo ostacolo all'attività bancaria islamica è di ordine legale, dal momento che il governo thailandese ha sospeso le autorizzazioni all'apertura di nuovi istituti di credito. Dato lo scarso livello di competenze in campo economico della comunità musulmana, discutere oggi della creazione di una banca islamica ci sembra piuttosto prematuro. Gli stessi musulmani non sembrano rendersi conto di una simile opportunità o desiderarne la realizzazione. Nessuno, fino a oggi, ha domandato alle autorità competenti di provvedere alla creazione di un'istituzione finanziaria con queste peculiari caratteristiche. Per quanto si tratti di un caso diametralmente opposto a quello delle Filippine, la situazione thailandese ha dunque qualche analogia con quanto accade in Indonesia.

A parere del segretario del *Chularajamontri* sarebbe più realistico, in un simile stato di cose, proporre la creazione di una Camera di commercio musulmana in Tailandia. Una simile organizzazione gioverebbe a diffondere nella comunità musulmana le competenze commerciali e imprenditoriali che potrebbero fare da presupposto alla creazione di una banca islamica.

L'insufficiente livello di esperienza in campo economico e la difficile situazione finanziaria dei musulmani thailandesi non permettono loro di inserirsi nell'attuale corrente di rinascita islamica, né di elevarsi ai vertici raggiunti dalle altre comunità musulmane della regione. I rudimentali esperimenti economici che abbiamo descritto ci dimostrano che i musulmani della Tailandia dovranno con tutta probabilità attendere la prossima ondata di revivalismo islamico prima di poter esplorare concretamente la dimensione dell'attività bancaria islamica nel contesto sociopolitico ed economico del loro paese.

Capitolo settimo

La Islamic Development Bank e lo sviluppo economico del Sud-est asiatico*

Muhammad Abdul Mannan

Premessa

Questo studio si propone di: *a)* descrivere brevemente le funzioni della Islamic Development Bank¹ (Idb) e i principi che ne regolano il funzionamento; *b)* identificare gli elementi che differenziano la Idb dalle banche commerciali islamiche e dalle banche per lo sviluppo non islamiche; *c)* esaminare il ruolo svolto dalla Idb nello sviluppo economico dei paesi del Sud-est asiatico; *d)* suggerire alcune strategie che potrebbero agevolare il progresso economico della regione.

Prima di esaminare il funzionamento della Idb, sarebbe forse opportuno analizzare i concetti di base e le direttrici dello sviluppo economico nel contesto islamico, nonché i principi finanziari che regolano il funzionamento delle banche islamiche in generale e della Idb in particolare.

Lo sviluppo economico inteso secondo i principi islamici presuppone un incremento equilibrato e sostenuto del benessere dell'uomo nella sua «totalità», in un dato periodo di tempo. La definizione ci porta ad alcune interessanti deduzioni circa la natura e lo scopo dello sviluppo economico nell'Islam.

Il particolare risalto in cui viene posta la «totalità», con le sue numerose sfaccettature, evidenzia la vera natura (che talvolta sfugge alla comprensione immediata) dello sviluppo economico nel contesto del sistema islamico. Per prima cosa, lo sviluppo coinvolge sia la vita terrena sia quella ultraterrena. Questa duplicità dello sviluppo esercita un profondo influsso sulla distribuzione, la conservazione e l'utilizzo delle risorse terrene, le quali dovrebbero infatti essere ripartite, impiegate e investite in armonia con gli intenti dell'elevazione spirituale e morale.

* Le opinioni espresse in questo studio sono quelle personali dell'autore, non necessariamente corrispondenti a quelle dell'istituzione cui collabora. Lo studio si basa, oltre che sulle pubblicazioni della Idb, sulle opere precedentemente pubblicate dall'autore, vale a dire: *Islamic Economics: Theory and Practice*, 1970; *The Making of Islamic Economic Society*, 1984; *The Frontiers of Islamic Economics*, 1984.

¹ Si veda la voce *Islamic Development Bank* nel Glossario.

La necessità di rispettare tale equilibrio presuppone un utilizzo efficiente ed equo delle risorse terrene. Esse vanno dunque investite in modo da preservare l'armonia fra uomo e ambiente. Ciò pone immediatamente in risalto altre dimensioni dello sviluppo quali la lotta all'inquinamento, la conservazione della fauna e così via. Senza armonia lo sviluppo totale dell'uomo non è, secondo i principi islamici, né possibile né desiderabile.

Lo sviluppo in senso islamico abbraccia quindi la totalità delle dimensioni umane, il progresso materiale come l'elevazione morale e spirituale. Il primo aspetto implica una crescita costante del reddito pro capite e il mantenimento del benessere materiale, ma senza distorcere l'ambiente fisico, naturale ed ecologico; la dimensione morale e spirituale dello sviluppo richiede invece una costante purificazione della mente tramite il rispetto e la conservazione dei valori morali e spirituali definiti dal *Tawhid*² (l'unità e la sovranità di Dio). L'obiettivo principale della Idb consiste nella promozione dello sviluppo economico islamico e del progresso sociale tanto dei paesi membri, quanto delle comunità musulmane in generale. Incoraggiare il modello islamico di sviluppo non è tuttavia un compito facile: per conformarsi ai principi della *shari'a*³ (la legge islamica), le istituzioni socioeconomiche esistenti dovrebbero infatti subire trasformazioni tutt'altro che marginali.

Fortunatamente, tuttavia, la costituzione della Idb è stata ispirata da una «dichiarazione di intenti» nella quale ci si proponeva di creare una società giusta per tutti, che consentisse ai musulmani di vivere conformemente alla *shari'a*. Grazie alla Idb, sono dunque state poste le prime solide basi per la trasformazione islamica della comunità secolare. Il compito sarà certamente arduo: a questo punto, tuttavia, è opportuno enunciare alcuni dei principi basilari della *shari'a* ai quali è soggetta l'attività della Idb.

1. I principi della *shari'a* e l'attività bancaria islamica

Le transazioni finanziarie ed economiche nell'ambito del sistema islamico sono argomento di un gran numero di studi, grazie ai quali possiamo identificare le sei principali norme della *shari'a* che regolano le transazioni finanziarie islamiche, pur senza pretesa di esaurire l'argomento.

L'uso produttivo delle risorse, in assenza di riba. La prima regola della *shari'a* proibisce severamente l'addebito di un interesse, sia sui prestiti produttivi sia su quelli destinati al consumo. In questo contesto, la mas-

² Si veda la voce *Tawhid* nel Glossario.

³ Si veda la voce *shari'a* nel Glossario.

sima del *Corano*⁴ secondo la quale «Allah ha permesso la compravendita e ha proibito il *riba* (interesse)»⁵ rappresenta uno dei principi fondamentali che governano il funzionamento della Idb. Come vedremo più avanti, la banca si è effettivamente impegnata in operazioni di compravendita e di prestito senza interesse su vasta scala. Va sottolineato a questo punto come la liceità della compravendita consenta di ottenere profitti legittimi e ragionevoli tramite accordi di diverso tipo: ciò incoraggia il lavoro e l'utilizzo efficiente delle risorse.

L'utilizzo continuo delle risorse finanziarie. La seconda regola della *shari'a* condanna il mancato utilizzo delle risorse finanziarie. Accantonare denaro in casa o nelle casseforti di una banca, senza utilizzarlo in alcun modo, equivale a farne incetta. Penalizzando questo tipo di risparmio tramite l'imposizione degli *zakat*⁶, l'Islam incoraggia coloro che dispongono di risorse finanziarie a inserirle in un processo produttivo, in modo da farle circolare continuamente in tutti i settori della comunità.

Equa suddivisione dei rischi e dei profitti. La terza regola della *shari'a* che governa l'equa spartizione dei rischi e degli utili fra capitale e impresa è contenuta nel versetto del *Corano* che recita: «Ci sia tra voi uno scambio per reciproco accordo» (IV, 29). Per applicare tale principio di «scambio» ai moderni sistemi di finanziamento delle attività economiche, è necessario definire una serie di accordi di spartizione degli utili che consentano la partecipazione tramite il solo capitale, il capitale e il lavoro, oppure il solo lavoro. Tutti questi accordi si traducono in contratti finanziari di vario tipo, quali ad esempio il *mudaraba* (partecipazione agli utili), il *musharaka* (società) o il *murabaha* (compravendita con margine di profitto)⁷.

Garanzia dei benefici/profitti spettanti al proprietario. La quarta regola della *shari'a* riguarda l'impiego delle risorse finanziarie destinato ad assicurare al proprietario il dovuto tornaconto, sotto forma di un ragionevole profitto o margine di utile lordo, per gli accordi di finanziamento

⁴ Si veda la voce *Corano* nel Glossario.

⁵ *Corano*, II, 275. Si veda la voce *riba* nel Glossario.

⁶ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

⁷ Si vedano le voci *mudaraba*, *musharaka* e *murabaha* nel Glossario. I tre termini arabi *qirad*, *mugarada* e *mudaraba* (si vedano le voci nel Glossario) sono intercambiabili, e non vi è tra essi alcuna differenza essenziale di significato o connotazione. Si veda Abraham L. Udovitch, *Partnership and Profit in Medieval Islam*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1970, pp. 74-75. Per una definizione dei diversi tipi di contratto finanziario, si veda, in questo volume, il saggio di Muhammad Nejatullah Siddiqi.

tramite *bai' muajjal*⁸ (pagamento differito) e *bai' salam*⁹ (contratti a termine). Grazie al *bai' muajjal* è possibile finanziare, attenendosi alle condizioni imposte dalla *shari'a*, sia il fabbisogno corrente di fattori produttivi destinati alle attività manifatturiere o agricole, sia le operazioni commerciali sul mercato interno o in importazione. Analogamente, i contratti a termine sono ammessi a patto che al momento del pagamento della somma richiesta e dell'entrata in vigore dell'accordo vengano definite tutte le caratteristiche dei beni oggetto della transazione, compresa la qualità, il prezzo, il luogo e il momento della consegna¹⁰. A certe condizioni, la *shari'a* ammette anche l'utilizzo di strumenti quali il leasing (come forma di finanziamento a lungo termine) e la vendita con riserva della proprietà.

L'impiego delle risorse finanziarie. La quinta regola della *shari'a* riguarda l'utilizzo delle risorse finanziarie senza scopo di lucro, nell'interesse di tutta la comunità. Considerato da questo punto di vista, l'utilizzo delle risorse finanziarie al fine di raggiungere traguardi sociali, morali e spirituali coerenti con la religione islamica rappresenta una forma di «investimento» nel senso più ampio del termine. Come vedremo più avanti, i vari accordi finanziari stipulati dalla Idb sotto forma di sussidi e prestiti ai paesi membri e alle comunità musulmane dei paesi non membri, o di borse di studio per gli studenti dei paesi non membri, sono conformi ai principi della *shari'a*. Il *Corano* attribuisce infatti particolare importanza ai *qardhasan*, ossia ai prestiti senza scopo di lucro¹¹.

La legittimità degli investimenti. Un'altra norma della *shari'a* in materia di attività finanziarie proibisce il finanziamento di progetti che non siano leciti dal punto di vista religioso, indipendentemente dalla loro redditività in termini finanziari. Ciò vale per i progetti che riguardano prodotti o sostanze vietate (ad esempio, le fabbriche di birra). In ogni caso, la *shari'a* riconosce il profitto come uno degli scopi operativi dell'attività finanziaria. Quella che non viene riconosciuta è la massimizzazione dei profitti come unico obiettivo dell'impresa, a scapito delle

⁸ Si veda la voce *bai' muajjal* nel Glossario.

⁹ Si veda la voce *bai' salam* nel Glossario.

¹⁰ Si vedano Charles Hamilton, *The Hedaya*, Lahore, Premier Book House, 1982, e P. T. Hughes, *Dictionary of Islam*, Lahore, Premier Book House, 1984.

¹¹ Si veda la voce *qardhasan* nel Glossario. Il *Corano* dice: «Recita le preghiere, paga le elemosine ed elargisci prestiti senza scopo di lucro» (sura al-Mozammil, verso 20); e ancora: «Se tu concedi prestiti senza scopo di lucro, essi saranno moltiplicati e intercederanno per te» (sura al-Taghabon, verso 17).

priorità sociali ed etiche. In un progetto economico islamico può darsi dunque che i profitti debbano essere sacrificati nell'interesse della comunità.

Lungi dall'essere esaurienti, le regole della *shari'a* che abbiamo finora enunciato possono comunque costituire un ambito di riferimento per le varie operazioni di finanziamento della Idb. Le stesse regole governano anche l'attività delle banche commerciali islamiche.

Passeremo ora a esaminare il primo decennio di attività della Idb, e le sue strategie operative.

2. Le strategie operative della Idb: breve analisi

Nel 1984 la Idb ha compiuto il decimo anno di attività. Alla luce delle diverse funzioni e competenze della banca, ci sembra ora possibile individuare a grandi linee le tendenze della sua attività. Come già affermato, le funzioni principali della banca consistono nella partecipazione ai capitali e nella concessione di prestiti a favore di progetti o imprese produttive. La Idb ha inoltre il compito di: *a*) contribuire alla promozione del commercio estero, e specialmente agli scambi di beni capitale, tra i paesi membri; *b*) fornire assistenza tecnica ai paesi membri; *c*) offrire servizi di formazione al personale impegnato in attività di sviluppo; *d*) svolgere attività di ricerca, al fine di facilitare l'adeguamento delle attività economiche, finanziarie e bancarie dei paesi membri ai principi della *shari'a* islamica; *e*) assistere le comunità musulmane dei paesi non membri¹².

A differenza di molte altre organizzazioni internazionali, la Idb ha effettuato operazioni di finanziamento fin dal primo anno di esistenza. Le tabelle 1, 2 e 3 contengono dati relativi alle operazioni di finanziamento approvate dalla Idb, sotto varie forme, a partire dal primo anno di attività. Da quella data e fino all'anno 1405 dell'era islamica (1984-85) compreso, la banca ha finanziato 580 progetti o operazioni, per un ammontare di 4.970,78 milioni di dinari islamici (Id), ossia 5.559,70 milioni di dollari Usa¹³. Fra questi erano compresi 282 progetti ai quali la Idb aveva fornito finanziamenti e assistenza tecnica (per un totale di 1.438,50 milioni di Id, ovvero 1.614,16 milioni di dollari Usa), 241 finanziamenti al commercio estero per 3.374,12 milioni di Id (3.785,18 milioni di dollari Usa), e 57 operazioni speciali per un valore di 158,16 milioni di Id (163,68 milioni di dollari Usa)¹⁴.

¹² Idb, *Ninth Annual Report*, Jeddah, 1404 dell'era islamica (1983-84).

¹³ Un dinaro islamico (Id) equivale a un diritto speciale di prelievo (Special Drawing Right, Sdr) del Fondo monetario internazionale.

¹⁴ Idb, *Tenth Annual Report*, Jeddah, 1405 dell'era islamica (1984-85).

Tabella 1. *Idb: valore dei finanziamenti ai progetti e degli accordi di assistenza tecnica approvati nel 1405 (1984-85) e nel periodo 1396-1405 dell'era islamica (1975-76/1984-85), per modalità di finanziamento (in milioni di dinari islamici).*

Tipo di finanziamento	1402		1403		1404		1405		Totale dei finanziamenti approvati, 1396-1405	
	numero	%	numero	valore	numero	valore	numero	valore	numero	%
Finanziamenti ai progetti										
Prestiti	8	45,0	11	73,5	12	71,5	15	98,62	85 ^b	36,1
Partecipazioni azionarie	8	28,7	4	15,6	1	6,0	2,9	9,87	41 ^d	3,6
Linee di credito per la partecipazione azionaria (effettivamente utilizzate)	-	-	-	-	-	-	-	(4,53) ^a	16	(-)
Linee di credito per la partecipazione azionaria o il leasing	-	-	-	-	-	-	-	-	(44)	(-)
Leasing	10	84,5	11	98,0	12	125,3	61,0	82,10	1	30,1
Linee di credito per il leasing	-	-	-	-	-	-	-	10,00	55 ^c	3,7
Partecipazione agli utili	-	-	1	3,0	1,6	-	-	-	5	40,80
Vendite rateali	-	-	-	-	-	-	-	65,89	2	7,33
<i>Subtotale</i>	26	158,2	27	190,1	25	202,7	98,6	266,48	7	65,89
Assistenza tecnica	8	4,4	2,7	6,1	3,1	3,0	1,4	6,63	212	2,4
<i>Totale</i>	34	162,6	100,0	40	196,2	100,0	32	205,7	282	100,0

^a Rappresenta i sottoprogetti consistenti in una linea di credito per la partecipazione azionaria.

^b Compresi due progetti annullati (prestiti).

^c Compresi sei progetti annullati (assistenza tecnica).

^d Compresi due progetti annullati (partecipazione azionaria).

^e Compresi dieci progetti annullati (leasing).

Fonte: Idb, *Tenth Annual Report*, Jeddah, 1405 dell'era islamica (1984-85).

Tabella 2. *Idb: operazioni finanziate nell'anno 1405 dell'era islamica (1984-85) tramite il conto speciale di assistenza.*

Paese	Descrizione dell'operazione	Data di approvazione	Valore	
			Dinari islamici	dollari Usa
Singapore	Ricostruzione della scuola femminile islamica di al-Maarib	30-10-84	992.654	1.000.000
Sudan	Acquisto di mezzi di trasporto e apparecchiature di perforazione per lavori pubblici nel Sudan orientale	30-10-84	9.900.900	10.000.000
Bangladesh	Utilizzo della sovvenzione Idb di 10 milioni di dollari Usa concessa alla Repubblica Popolare del Bangladesh	30-1-85	10.000.000	10.000.000
Mozambico	Costruzione di due istituti islamici a Nembola e Koboudegado	31-1-85	1.836.000	1.800.000
Tailandia	Sovvenzione ai musulmani thailandesi per la costruzione di un istituto magistrale	7-4-85	1.263.000	1.200.000
Progetto regionale	Sovvenzione per il programma di alfabetizzazione araba	7-4-85	184.000	175.000
India	Assistenza alle comunità musulmane dell'India per la durata di cinque anni	7-4-85	31.570.000	30.000.000
Kenya	Sovvenzione per progetti nel campo dell'istruzione a favore dei musulmani del Kenya	10-6-85	1.000.000	1.000.000
Palestina	Assistenza immediata ai campi palestinesi in Libano	10-6-85	1.000.000	1.000.000
Tanzania	Sovvenzione per progetti nel campo dell'istruzione a favore dei musulmani della Tanzania e di Zanzibar	13-8-85	3.520.000	3.520.000
Malaysia	Sovvenzione per progetti nel campo dell'istruzione a favore dei profughi filippini in Malaysia	13-8-85	2.633.333	2.633.333
<i>Totale</i>			63.909.292	62.328.222

Fonte: Idb, *Tenth Annual Report* cit.

Tabella 3. Idb: Valore dei progetti e delle operazioni finanziati nel periodo 1396-1405 dell'era islamica (1975-76/1984-85) (in milioni di dinari islamici).

Tipo di operazione	1401		1402		1403		1404		1405		Totale 1396-1405	
	numero	valore	numero	valore								
Finanziamenti ai progetti	17	107,79	26	158,17	27	190,12	25	202,74	35	266,48	212	1.404,35
Assistenza tecnica	10	6,83	8	4,44	13	6,08	7	2,96	13	6,63	70	34,15
<i>Subtotale</i>	27	114,62	34	162,61	40	196,20	32	205,70	48	273,11	282	1.438,50
Finanziamenti al commercio estero	32	370,24	29	379,68	27	460,40	47	714,31	38	668,21	241 ^a	3.374,12
<i>Subtotale</i>	59	484,86	63	542,29	67	656,60	79	920,01	86	941,32	523	4.812,62
Conto speciale di assistenza	9	5,33	8	9,25	7	7,85	14	62,65	11	63,90	57	158,16
<i>Totale</i>	68	490,19	17	551,54	74	664,45	93	982,66	97	1.005,22	580	4.097,78

^a Esclusi i progetti annullati.

Fonte: Idb, *Tenth Annual Report* cit.

Nello svolgimento delle sue attività di finanziamento,

la banca ha prestato particolare attenzione all'analisi e alla comprensione dei problemi relativi alla meccanizzazione agricola, al commercio estero e all'organizzazione di servizi di consulenza nei paesi membri. A tale scopo, durante l'anno islamico 1405 (1984-85) sono stati organizzati diversi gruppi di studio e seminari. In particolare, si è posto l'accento sull'identificazione, nei paesi membri, dei progetti agricoli da finanziarsi su base prioritaria. La banca si è inoltre impegnata a ottenere la collaborazione delle istituzioni nazionali e internazionali per il finanziamento dello sviluppo, al fine di identificare e selezionare, sempre nei paesi membri, i progetti più idonei al finanziamento congiunto¹⁵.

2.1. *La distribuzione settoriale*

Caratteristica più rilevante della distribuzione settoriale dei fondi di investimento è la predominanza recentemente assunta dal settore agricolo, la cui percentuale sul totale dei finanziamenti si è quasi triplicata, passando dal 14 per cento del 1404 (1983-84) al 36,3 per cento del 1405 (1984-85). Negli anni fra il 1396 (1975-76) e il 1405 (1984-85), la percentuale relativa a questo settore è stata mediamente pari al 16,35 per cento. La maggior parte dei progetti di sviluppo agricolo e rurale finanziati dalla Idb riguardano la costruzione di sistemi di irrigazione, l'incremento della produzione e della produttività, lo sviluppo della pesca, la diffusione dell'istruzione tecnica e il potenziamento del settore avicolo. La posizione predominante assegnata al settore agricolo contribuirà al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare, riequilibrando la bilancia dei pagamenti dei paesi interessati malgrado il relativo declino osservato in altri settori, quali ad esempio l'industria e le miniere (si vedano la fig. 1 e la tab. 4).

¹⁵ *Ibid.*, pp. 5-7.

Figura 1. IDB: distribuzione settoriale dei fondi di investimento (in milioni di dinari islamici).

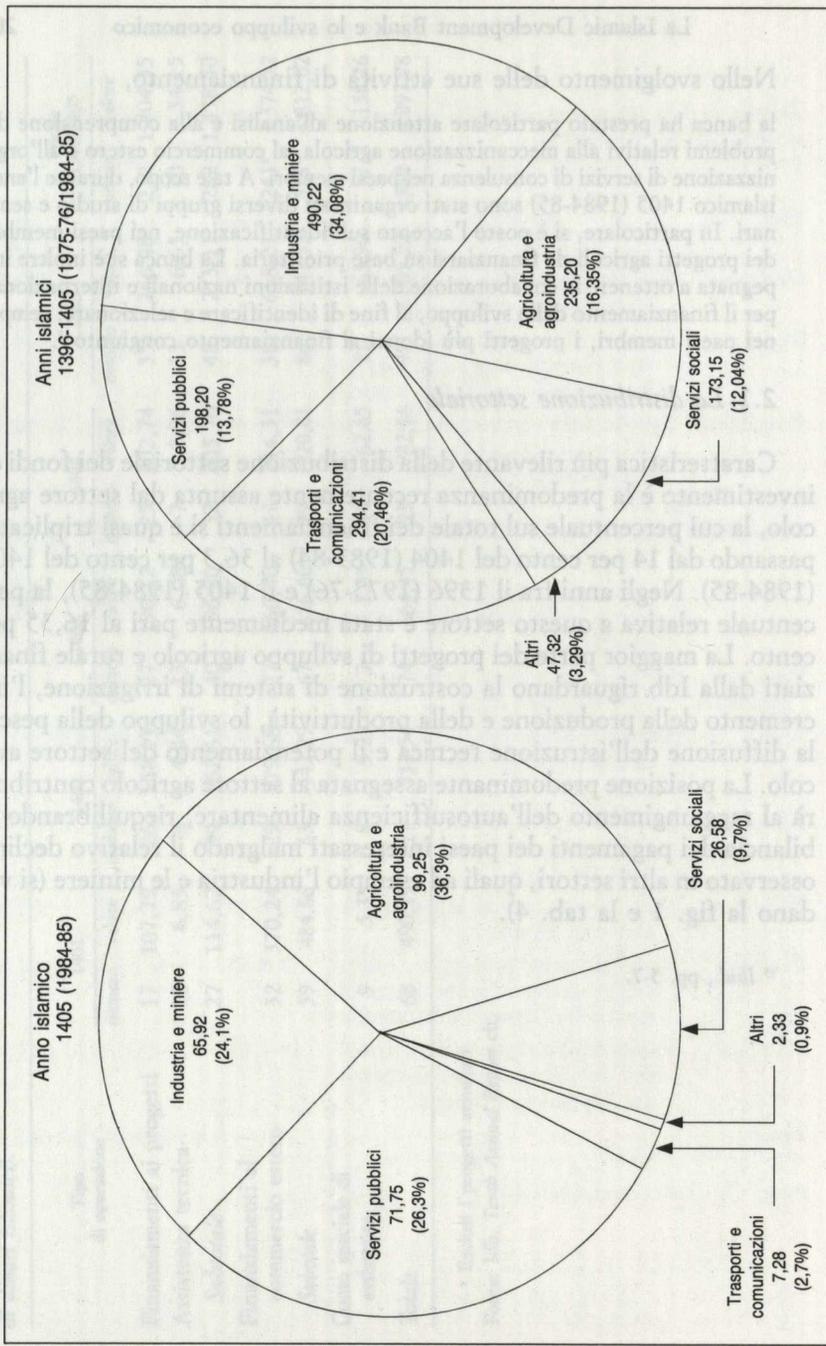


Tabella 4. *Idb: valore dei finanziamenti ai progetti approvati nei vari settori dall'anno 1396 dell'era islamica (1975-76) (in milioni di dinari islamici e in percentuale).*

Settori	1403		1404		1405		Totale 1396-1405	
	valore	%	valore	%	valore	%	valore	%
Agricoltura e agroindustria	6,06	3,1	28,79	14,0	99,25	36,3	235,20	16,35
Industria e miniere	45,20	23,0	79,42	38,6	65,92	24,1	490,22	34,08
Trasporti e comunicazioni	74,22	37,8	34,43	16,8	7,28	2,7	294,41	20,46
Servizi pubblici	21,18	10,8	21,20	10,3	71,75	26,3	198,20	13,78
Servizi sociali	39,33	20,1	41,37	20,1	26,58	9,7	173,15	12,04
Altri	10,21	5,2	0,50	0,2	2,33	0,9	47,32	3,29
<i>Totale</i>	196,20	100	205,71	100	273,11	100	1.428,50	100

Fonte: Idb, *Tenth Annual Report* cit.

2.2. I finanziamenti ai progetti

La funzione principale della banca consiste nel finanziamento dei progetti che contribuiscono direttamente ad accrescere la produzione di beni e servizi, a creare nuovi posti di lavoro, a riequilibrare la bilancia dei pagamenti tramite la produzione di beni destinati all'esportazione e la sostituzione delle importazioni, e infine a ridurre gli squilibri regionali fra i paesi membri. In generale, i finanziamenti ai progetti possono avvenire sotto forma di: *a)* prestiti; *b)* partecipazioni azionarie e linee di credito per la partecipazione azionaria; *c)* leasing e linee di credito per il leasing; *d)* partecipazioni agli utili; *e)* vendite rateali.

Le operazioni di prestito. I prestiti concessi dalla Idb sono senza interesse. In conformità ai dettami dell'Islam, la banca richiede tuttavia il pagamento delle spese di servizio, destinate a coprire i costi amministrativi delle operazioni. Attualmente, le operazioni di prestito si concentrano prevalentemente su progetti per lo sviluppo delle infrastrutture socioeconomiche (servizi sanitari, approvvigionamento idrico ed elettrificazione nelle zone rurali, edilizia a basso costo e istruzione); altri progetti riguardano inoltre la costruzione di strade, ponti e sistemi di

irrigazione a uso intensivo di manodopera, nonché le attività agricole su scala ridotta, la valorizzazione dei terreni, la costruzione di insediamenti industriali, di reti fognarie e così via.

Dalla sua costituzione fino al mese di *muharram*¹⁶ dell'anno islamico 1405, i prestiti della Idb sono serviti a finanziare ottantacinque operazioni, per un ammontare complessivo di 508,41 milioni di Id (569,42 milioni di dollari Usa). Per quanto elevate siano le spese amministrative addebitate per ciascuna operazione, le attività di prestito nell'ambito dei progetti non costituiscono certo un'attività redditizia in termini reali, dal momento che al normale tasso di sconto del mercato monetario si aggiunge il tasso di inflazione. Se il denaro fosse effettivamente considerato non una merce, ma un mezzo di scambio in grado di ovviare alle difficoltà insite nel sistema basato sul baratto, sarebbe forse il caso di studiare più approfonditamente la possibilità di esprimere i contratti di prestito in termini non monetari, ma reali.

Sebbene i prestiti a favore dei progetti rappresentino attualmente un elemento dominante nell'ambito delle operazioni di finanziamento della Idb, l'importanza dei prestiti finalizzati ai programmi (solitamente utilizzati per incrementare la produttività in modo da utilizzare appieno le capacità produttive o eliminare le strozzature nei processi di produzione) non va certamente sottovalutata.

La partecipazione azionaria e le linee di credito per la partecipazione azionaria. Mentre nel caso della partecipazione azionaria la banca contribuisce in prima persona a fornire il capitale di un progetto, le linee di credito per la partecipazione azionaria rappresentano una forma di intervento indiretto. La banca incoraggia altre persone ad acquisire una partecipazione di controllo nel capitale azionario delle imprese sovvenzionate. Fra il 1396 e il 1405 dell'era islamica, la Idb ha acquisito partecipazioni al capitale azionario di quarantuno progetti, per un valore complessivo di 181,32 milioni di Id (203,08 milioni di dollari Usa).

Al fine di estendere l'assistenza anche ai progetti industriali di piccole e medie dimensioni, particolarmente nel settore privato, la banca ha introdotto un nuovo strumento operativo, rappresentato dalle «linee di credito per la partecipazione azionaria»: gli enti nazionali per il finanziamento dello sviluppo agiscono in qualità di agenzie della banca, allo scopo di identificare, valutare e attuare progetti di interesse locale idonei a ricevere dalla Idb finanziamenti del valore di 100.000 o 200.000 Id ciascuno. Fino a oggi, la banca ha partecipato a sedici operazioni di questo

¹⁶ Si veda la voce *muharram* nel Glossario.

tipo. I progetti su scala ridotta meritano considerazione in quanto contribuiscono al sano sviluppo economico e alla distribuzione del reddito.

A questo punto ci sembra opportuno sottolineare come l'andamento in termini finanziari dei progetti di partecipazione azionaria della Idb sia stato meno favorevole del previsto. Le difficoltà sono state molteplici: ritardi di attuazione con conseguente aumento dei costi, mancanza di infrastrutture adeguate o di manodopera specializzata, scarsa vivacità della domanda determinata dalla stagnazione economica, oscillazioni dei tassi di cambio con conseguenze negative sulla redditività e sulla liquidità, hanno ostacolato più o meno gravemente la riuscita dei progetti.

Basandosi sull'esperienza dei primi dieci anni di attività, la Idb si è impegnata a formulare nuove strategie, che consentano ad esempio di associare l'erogazione dei capitali all'avanzamento dei progetti. A tale proposito, la riduzione dei finanziamenti concessi secondo questa modalità, particolarmente rilevante durante l'anno 1404 (1983-84), va intesa come un provvedimento a breve termine. Il tentativo di modificare le strategie operative dimostra l'interesse della Idb nei confronti dell'attuazione pratica dei principi del *muḍaraba* e del *musharaka* definiti dalla *shari'a*.

È opportuno ricordare qui l'impegno della Idb nell'emissione di obbligazioni *muqarada*¹⁷ e di altri strumenti finanziari destinati alla mobilitazione dei fondi, grazie ai quali il pubblico ha la possibilità di investire nei progetti di sviluppo e ottenere una quota dei dividendi, conformemente ai principi della *shari'a*.

Il leasing e le linee di credito per il leasing. Il finanziamento tramite locazione comporta l'intervento diretto della Idb, la quale acquista nei paesi membri, sia macchinari e impianti necessari alla produzione di vari beni intermedi e beni strumentali, sia navi d'altura destinate a incrementare i servizi di trasporto e le attività di commercio estero. Nel caso del leasing, la partecipazione della Idb avviene in forma indiretta, tramite le banche per lo sviluppo dei paesi membri, secondo modalità simili a quelle descritte nel caso dei finanziamenti per la partecipazione azionaria.

Il finanziamento tramite locazione si colloca al secondo posto in termini di volume degli stanziamenti (pari al 35,24 per cento del totale), ed è andato crescendo costantemente nei primi dieci anni di attività della banca. Fra il 1396 e il 1405, i progetti finanziati secondo questo procedimento sono stati cinquantacinque, per un valore complessivo di 506,99 milioni di Id (567,83 milioni di dollari Usa). Sono state inoltre erogate cinque linee di credito per il leasing, per un totale di 40,80 milioni di

¹⁷ Si veda la voce *obbligazioni muqarada* nel Glossario.

Id (45,70 milioni di dollari Usa). Allo scopo di ampliare la gamma di progetti finanziabili in modo redditizio, le attività connesse all'erogazione delle linee di credito per il leasing verranno prossimamente estese ad alcune banche nazionali per lo sviluppo.

La partecipazione agli utili. Mediante la stipulazione di accordi di spartizione degli utili, la banca ha contribuito al finanziamento di due progetti nel settore immobiliare, per un valore complessivo di 7,3 milioni di Id (8,18 milioni di dollari Usa). Questo tipo di operazioni offre grandi opportunità di espansione in altri settori. Sarebbe essenziale, a questo scopo, procedere a un'identificazione dei progetti di joint-venture prioritari nei vari paesi membri, in modo che la Idb possa avviare le trattative per la sua partecipazione a quei progetti sulla base di accordi di interessenza.

L'economia della partecipazione agli utili e tutti i problemi ad essa inerenti sarebbero meritevoli di uno studio approfondito. Ciò vale in particolare per gli aspetti connessi ai diritti di partecipazione e di proprietà, al calcolo dei tassi di remunerazione al lordo e al netto delle imposte locali, ai metodi di determinazione delle quote di ammortamento o del punto di pareggio.

La vendita rateale. L'impegno per l'espansione delle attività della Idb ha recentemente portato all'approvazione di sette operazioni di vendita rateale, per un valore complessivo di 65,89 milioni di Id (73,80 milioni di dollari Usa). Anche questo settore di attività presenta, come è ovvio, ottime possibilità di ulteriore espansione. In un prossimo futuro si potrebbe forse giungere all'introduzione di una «linea di crediti per le vendite rateali». Sebbene questo metodo di finanziamento sia ritenuto in accordo con la *shari'a*, la Idb si impegnerà a fornire le necessarie garanzie, particolarmente per quanto riguarda la fissazione dei limiti di variazione per il margine di utile lordo sul prezzo di acquisto, in modo da evitare gli aumenti arbitrari e precludere la possibile reintroduzione dell'interesse sotto altre forme.

2.3. L'assistenza tecnica

La Idb fornisce assistenza tecnica sotto forma di prestiti, di sovvenzioni o di una combinazione di entrambi, a patto che la quota di sovvenzione per ciascun progetto non sia superiore a 150.000 Id. Queste operazioni si inseriscono nell'ambito delle strategie volte a individuare i progetti idonei a un successivo finanziamento. Dall'anno di costitu-

zione della banca fino al 1405, la Idb ha fornito assistenza tecnica a settantatré progetti, per un valore complessivo di 34,15 milioni di Id (38,25 milioni di dollari Usa).

2.4. I finanziamenti al commercio estero

Le operazioni di finanziamento al commercio estero della Idb possono essere considerate alla stregua di operazioni di collocamento di fondi intraprese al fine di assistere i paesi membri nell'acquisto delle materie prime necessarie alle attività produttive locali. Si tratta di operazioni a breve termine, alle quali si ricorre solitamente per gli acquisti urgenti. In tal modo, la Idb ha la possibilità di utilizzare i fondi in eccesso che non vengono immediatamente indirizzati verso il finanziamento di progetti. La differenza tra il prezzo di acquisto e il prezzo di rivendita (ossia il margine lordo di profitto) costituisce fonte di reddito per la banca. Il volume totale dei finanziamenti alle operazioni di commercio estero (in tutto, circa ottanta), pari al 16 per cento nell'anno 1398 (1977-78), è andato rapidamente crescendo nel corso degli anni, conquistando il primo posto nella classifica delle operazioni della Idb.

A partire dal 1397, la Idb ha approvato 241 operazioni di commercio estero (escluse le transazioni annullate o sospese) per un valore complessivo di 3.374,12 milioni di Id (3.785,18 milioni di dollari Usa); fra queste, 212 (per un valore di 2.682,74 milioni di Id ovvero 3.103,67 milioni di dollari Usa) hanno interessato i paesi membri della Idb. Ciò equivale a circa l'80 per cento dei finanziamenti approvati fino all'anno 1405; i fondi sono stati utilizzati per l'acquisto di una vasta gamma di prodotti, fra i quali petrolio greggio, prodotti petroliferi, fertilizzanti di vario tipo, cemento, gesso, clinker, zolfo, fosforite, carta e pasta di cellulosa, olii vegetali, zucchero, iuta e manufatti in iuta, cotone e filati di cotone, e molti beni intermedi per l'industria.

Le operazioni di finanziamento al commercio estero della Idb rappresentano un utile strumento per la promozione degli scambi commerciali fra i paesi membri, in quanto contribuiscono a rafforzare la cooperazione economica e l'integrazione.

Gli aspetti di questa attività attualmente presi in considerazione dalla banca riguardano: 1) la diversificazione dei beni che sono oggetto delle operazioni commerciali di scambio, compresi i generi alimentari; 2) lo sviluppo di un'interconnessione tra i finanziamenti per l'acquisto di beni di consumo e la loro produzione nei paesi membri; 3) il finanziamento delle esportazioni da un paese membro all'altro; 4) la promozione del commercio di beni strumentali (mac-

chinari) fra i paesi membri, al fine di sostenere la crescita di un'industria dei beni strumentali; 5) l'allargamento delle condizioni alle quali è possibile effettuare operazioni di finanziamento al commercio estero¹⁸.

2.5. *Le altre attività finalizzate al progresso sociale*

La Idb svolge una serie di importanti attività volte essenzialmente a favorire il progresso sociale nei paesi membri e nelle comunità musulmane dei paesi non membri. In particolare, la banca:

a) sostiene le attività di ricerca e di formazione conformi ai principi della *shari'a* e, tramite il Conto speciale di assistenza¹⁹, fornisce aiuti e assistenza tecnica in caso di calamità naturali;

b) eroga finanziamenti a termini di favore sotto forma di prestiti, sovvenzioni ed assistenza tecnica ai paesi membri meno sviluppati;

c) mantiene stretti rapporti con le banche islamiche²⁰ locali, allo scopo di individuare i canali di finanziamento più idonei per l'utilizzo delle eccedenze di liquidità, per il finanziamento congiunto di progetti e per altre operazioni;

d) coordina le attività finanziarie e di sostegno di alcuni fondi arabi per lo sviluppo e del fondo Opec, rendendo possibile il finanziamento congiunto dei progetti di sviluppo che interessano i paesi membri;

e) mantiene rapporti di tipo operativo con numerose istituzioni e agenzie nazionali e internazionali, quali ad esempio l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Onusi) o l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), promuovendo lo scambio di esperienze nei settori della pianificazione dei progetti, dei trasferimenti di tecnologie e così via;

f) amministra uno speciale programma di emergenza a favore dei paesi del Sahel (Ciad, Niger, Burkina Faso (ex Alto Volta), Mali, Senegal, Mauritania, Guinea Bissau, Guinea e Gambia), nell'ambito del quale erano stati stanziati, nell'anno 1404 (1983-84), cinquanta milioni di dollari Usa.

Passeremo ora a esaminare in dettaglio i possibili punti di contatto fra i principi della *shari'a* sulla finanza islamica e le strategie operative e di finanziamento della Idb.

¹⁸ Idb, *Tenth Annual Report* cit.

¹⁹ Si veda la voce *Conto speciale di assistenza* nel Glossario.

²⁰ Si veda la voce *banca islamica* nel Glossario.

3. *La Idb, le banche islamiche nazionali e le banche per lo sviluppo non islamiche: analisi comparata*

Da quanto detto finora si evidenzia chiaramente il divario esistente fra le strategie operative della Idb e le funzioni svolte sia dalle banche islamiche nazionali, sia dalle banche per lo sviluppo non islamiche. Malgrado ciò, vi sono fra le diverse istituzioni alcuni punti di contatto, sia metodologici sia di orientamento.

A differenza di quanto accade nelle altre istituzioni finanziarie internazionali quali la Banca Mondiale o la Asian Development Bank, le normali attività di prestito *non* rappresentano la funzione principale della Idb. Come già osservato in precedenza, la Idb non addebita alcun interesse sulle operazioni di prestito ma si limita a richiedere, in conformità ai precetti islamici, il pagamento delle spese di servizio a copertura dei costi amministrativi. Attualmente, le operazioni di prestito si orientano prevalentemente verso i progetti per lo sviluppo delle infrastrutture socioeconomiche, pur nella consapevolezza che l'entità degli investimenti necessari al raggiungimento di tali obiettivi resterà per molti anni a venire ben al di là delle capacità di risparmio dei paesi membri. Questo tipo di operazioni di prestito si pone chiaramente al di fuori dell'ambito operativo delle banche commerciali islamiche, le quali di norma non si occupano di finanziamenti allo sviluppo. Le loro operazioni di prestito sono in genere assai limitate, e a breve termine. A ciò si aggiunga che quasi tutte le banche commerciali islamiche sono di proprietà privata, mentre la Idb è sostenuta dai governi dei paesi membri.

Da vari studi sull'argomento²¹ risulta che le banche islamiche attive in Egitto e in Sudan operano in base a tre principi fondamentali:

- a) l'eliminazione dell'interesse da tutte le forme di transazione;
- b) lo svolgimento di ogni attività economica, commerciale e industriale, purché lecita e ammessa dalla legge;
- c) la prestazione di servizi sociali a beneficio dei poveri e dei bisognosi, tramite i fondi *zakat*.

Le banche islamiche dei diversi paesi svolgono quattro attività fondamentali:

²¹ Si vedano F. M. Khan, «A Report on the Islamic Banking», e F. Agabany, «A Promising Experience in Comprehensive Islamic Banking, Faisal Islamic Bank (Sudan)», relazioni presentate al Seminario sull'economia monetaria e fiscale dell'Islam, Islamabad, 1980; Faysal Islamic Bank (Egitto), *Annual Report of the Board of Directors*, Il Cairo, 1980.

- a) prestazione dei normali servizi bancari quali trasferimenti nazionali e internazionali, incasso di cambiali, apertura di lettere di credito ed emissione di lettere di garanzia, custodia di sicurezza in cambio del pagamento di un piccolo ammontare di spese di commissione e così via;
- b) fornitura di servizi per l'apertura di conti non finalizzati all'investimento (ad esempio, conti correnti);
- c) fornitura di servizi destinati a promuovere gli investimenti nelle attività commerciali e produttive;
- d) erogazione di servizi sociali umanitari tramite la concessione, in circostanze particolari, di scoperti di conto gratuiti e prestiti a condizioni speciali.

Per quanto apparentemente simili a quelle delle banche di tipo tradizionale, le funzioni delle banche islamiche si differenziano nettamente dal punto di vista motivazionale.

Tutte le banche convenzionali sono infatti orientate esclusivamente alla ricerca del profitto. La massimizzazione dei profitti rappresenta il principio fondamentale. Le banche islamiche, invece, mirano sia alla massimizzazione dei profitti sia alla creazione di una società equilibrata. Una banca islamica si propone di ottenere profitto, ma senza speculazione. Per speculazione si intende la ricerca di profitti eccessivi, dannosi per la società nel suo complesso: le banche islamiche si astengono da tale pratica, in quanto vietata dall'Islam. Le banche islamiche, inoltre, non praticano interesse, non favoriscono l'accumulazione dei capitali nelle mani di pochi, non accaparrano beni e non praticano l'usura.

L'obiettivo della Idb consiste nel

promuovere lo sviluppo economico e il progresso sociale dei paesi membri e delle comunità musulmane, sia individualmente sia nel loro complesso, in conformità ai principi della legge islamica. La Idb partecipa al capitale azionario delle società ed eroga prestiti a favore dei progetti e delle imprese produttive. La banca è autorizzata ad accettare depositi e a raccogliere fondi in qualsiasi altro modo. Essa ha inoltre il compito di contribuire alla promozione degli scambi commerciali fra i paesi membri, specialmente nel settore dei beni strumentali, fornendo assistenza tecnica ai paesi membri, organizzando strutture per la formazione del personale impegnato nelle attività di sviluppo, e svolgendo attività di ricerca destinate a uniformare ai principi della *shari'a* le attività economiche, finanziarie e bancarie svolte nei paesi musulmani²².

Nonostante qualche analogia, la struttura operativa della Idb si differenzia dunque in modo significativo non soltanto da quella delle ban-

²² Idb, *Tenth Annual Report* cit.

che per lo sviluppo di tipo tradizionale, ma anche da quella delle banche islamiche che svolgono attività di credito ordinario.

Come è ovvio, l'ambito operativo della Idb è inoltre assai più ampio di quello delle altre banche islamiche. Diversamente da queste ultime, la Idb non si occupa del finanziamento a breve termine delle attività produttive o economiche, bensì dell'erogazione di finanziamenti in conto capitale. Anche le operazioni correnti di commercio estero sono finalizzate alla costruzione delle infrastrutture socioeconomiche. Come già detto, i prestiti concessi dalla Idb sono senza interesse. In questo, la Idb si differenzia nettamente da organizzazioni come la Banca Mondiale o la Asian Development Bank, le quali finanziano i progetti nel settore delle infrastrutture socioeconomiche con prestiti a tasso di interesse fisso; anche nei casi particolari in cui le banche non islamiche erogano prestiti senza interesse, ciò avviene sulla base di principi e motivazioni ben diversi da quelli che ispirano la Idb.

Malgrado le difficoltà legate all'ostilità del contesto economico, quasi tutte le banche islamiche sono riuscite a conseguire tassi di profitto che variano fra il 9 e il 25 per cento, e che non sfigurano in confronto ai profitti ottenuti dalle banche di tipo tradizionale che praticano interesse. Nel caso dei depositi di investimento, i tassi di profitto sono invece compresi fra l'8 e oltre il 15 per cento.

È opportuno ricordare a questo punto che molte banche e società di investimento islamiche svolgono attività non soltanto nei loro rispettivi paesi, ma anche a livello internazionale, tramite operazioni commerciali e finanziarie basate sulla reciprocità. Ciò richiederebbe, a dire il vero, una maggiore coordinazione fra le diverse banche islamiche: tale obiettivo potrebbe essere realizzato tramite la creazione di un banca centrale islamica, la quale fungerebbe anche da stanza di compensazione per tutte le banche islamiche.

Cooperazione e coordinazione appaiono esigenze ancor più fondamentali se si considerano i vantaggi pratici ed economici che potrebbero derivare dall'esistenza di un approccio coordinato nei settori della formazione del personale, del marketing, dell'identificazione dei progetti di interesse locale, degli investimenti e della ricerca sui diversi aspetti dell'economia islamica. Poiché le banche islamiche si trovano a operare in ambienti estranei e ostili, sarebbe particolarmente vantaggioso ridurre al minimo i costi di gestione e di controllo: ciò consentirebbe di evitare gli sprechi e le inutili duplicazioni, e di adottare strategie di gestione più dinamiche, tali da sostenere stabilmente la redditività delle banche. L'autentica riuscita delle banche islamiche non andrebbe misurata in base al livello o al tasso di utile. Il loro successo è da valutare in ter-

mini di utilizzo dei profitti materiali per la trasformazione delle istituzioni socioeconomiche esistenti, allo scopo di renderle conformi alla legge islamica. I buoni risultati finora conseguiti dalle banche islamiche e dalla Idb rappresentano una grande conquista, in quanto hanno reso possibile l'introduzione di numerose innovazioni nel campo dell'economia islamica, della moneta e del credito. È interessante notare che il fenomeno delle banche islamiche ha destato un certo interesse persino presso alcune banche tradizionali, che stanno ora esaminando seriamente la possibilità di introdurre le operazioni basate sulla partecipazione azionaria in alternativa a quelle basate sull'interesse; alcune di esse, inoltre, hanno aperto sportelli islamici.

4. La Idb e lo sviluppo del Sud-est asiatico

Analizzeremo ora in dettaglio il contributo della Idb allo sviluppo economico e al progresso sociale dei paesi e delle comunità musulmane del Sud-est asiatico. Il Brunei, l'Indonesia e la Malaysia sono i paesi membri della banca. Recentemente, la Idb ha prestato assistenza finanziaria anche ai gruppi musulmani della Thailandia, di Singapore e delle Filippine, e ad altri paesi non membri quali l'India, lo Sri Lanka e il Kenya.

Dall'inizio della sua attività fino all'anno islamico 1405 (1984-85), la Idb aveva approvato otto progetti in Indonesia, per un valore complessivo di circa 50,5 milioni di dollari Usa. Tra questi erano compresi due prestiti, un contratto di leasing, una vendita rateale, tre progetti di partecipazione azionaria e una linea di credito per la partecipazione azionaria.

Nell'anno 1405 è stato inoltre approvato un progetto che prevedeva un duplice metodo di finanziamento, per un valore di 10,7 milioni di dollari Usa. I fondi erano destinati allo sviluppo dei porti e dei moli pescherecci, alla promozione della pesca e all'espansione delle attività ad essa collegate (lavorazione e commercializzazione del pesce e così via). Il progetto mirava a incrementare l'offerta e il consumo di pesce e ad accrescere gli introiti da esportazione dell'Indonesia. La Idb ha inoltre partecipato all'acquisto di quote supplementari della P. T. Semen Andalas, per un valore di 1,5 milioni di dollari Usa.

Alla fine dell'anno 1405, la Idb aveva approvato sette progetti e operazioni in Malaysia, pari a 55,12 milioni di dollari Usa. Di questi, tre erano stati finanziati tramite prestiti, uno mediante partecipazione azionaria, uno mediante linea di credito per il leasing, e uno con una linea

di credito per la partecipazione azionaria e il leasing. Sei milioni di dollari erano stati erogati per il finanziamento delle operazioni di commercio estero.

Nell'anno 1405, era inoltre stata approvata l'estensione di una linea di credito per il leasing pari a 10 milioni di Id (9,7 milioni di dollari Usa) alla Malaysian Industrial Development Bank, tramite la quale la Idb si proponeva di finanziare i progetti industriali di piccole e medie dimensioni.

4.1. *Le comunità musulmane dei paesi non membri*

Come già detto poc' anzi, la Idb ha anche il compito di costituire e gestire alcuni fondi speciali, fra i quali uno destinato a fornire assistenza alle comunità musulmane dei paesi che non fanno parte della banca, e a creare fondi fiduciari. Fra le attività che possono essere finanziate con questi fondi vi sono:

- a) l'organizzazione di servizi per la formazione del personale impegnato in attività di sviluppo nei paesi membri della Idb, e per quanti svolgono ricerche volte a facilitare l'adeguamento alla *sbari'a* delle attività economiche, finanziarie e bancarie svolte nei paesi membri. A tale proposito, la banca ha fondato a Gedda un Istituto per la ricerca e la formazione²³ che ha iniziato a operare nell'anno 1402 (1982), svolgendo intense attività di ricerca e formazione;
- b) la fornitura di aiuti, sotto forma di beni e servizi, ai paesi membri e alle comunità islamiche dei paesi non membri colpite da calamità e disastri naturali;
- c) l'assistenza finanziaria ai paesi membri, per la promozione e il progresso della causa islamica;
- d) l'assistenza finanziaria a favore del benessere sociale e del progresso economico delle comunità musulmane dei paesi non musulmani;
- e) il finanziamento di borse di studio per le comunità musulmane dei paesi che non fanno parte della Idb, destinate a consentire agli studenti più bisognosi la prosecuzione degli studi tecnici²⁴.

Durante l'anno 1405, la banca ha approvato undici operazioni per un valore complessivo di 63,9 milioni di Id (63,33 milioni di dollari Usa); nell'anno precedente, le operazioni approvate erano state quattordici, per un totale di 62,65 milioni di Id (64,24 milioni di dollari Usa). La maggior parte delle operazioni approvate nel 1405 erano finalizzate alla creazione di scuole islamiche e istituti di formazione professionale nelle comunità musulmane dei paesi non islamici. Sempre nell'anno 1405, circa

²³ Si veda la voce *Istituto per la ricerca e la formazione* nel Glossario.

²⁴ Idb, *Tenth Annual Report* cit.

cinque milioni di dollari sono stati stanziati nell'ambito di vari programmi di sostegno alle attività educative e formative per i musulmani della Tailandia e di Singapore, e per i profughi filippini in Malaysia.

4.2. *Il programma per le borse di studio*

Oltre alle operazioni straordinarie, il Conto speciale di assistenza finanziaria anche un programma per le borse di studio a favore degli studenti musulmani residenti nei paesi che non aderiscono alla banca: in tal modo, gli studenti possono avere accesso alle facoltà di medicina e di ingegneria dei loro paesi o dei paesi membri della Idb. Le borse di studio della banca sono al tempo stesso sovvenzioni erogate a favore delle comunità musulmane, e prestiti senza interesse (*gardhasan*) che gli studenti devono rimborsare, una volta completati gli studi e ottenuto un impiego remunerativo, a uno speciale fondo (*waqf*²⁵) della comunità musulmana grazie al quale altri studenti potranno beneficiare dello stesso programma.

Il programma per le borse di studio è stato avviato nell'anno accademico 1983-84 a favore degli studenti originari dell'India, dello Sri Lanka e del Kenya. Nell'anno accademico 1984-85 esso è stato esteso ad altri cinque paesi (Birmania, Singapore, Tanzania, Ghana ed Eritrea). Attualmente è allo studio un progetto di estensione del programma ad altri undici paesi (Costa d'Avorio, Mozambico, Zaire, Malawi, Mauritius, Tailandia, Filippine, Isole Figi, Cina, Jugoslavia e Grecia). Nell'anno 1405, il valore complessivo del programma è stato pari a 600.000 dollari Usa; gli studenti beneficiari delle borse di studio sono stati centoventicinque.

Al fine di contribuire allo sviluppo pianificato e sistematico di programmi a favore delle comunità musulmane dei paesi non musulmani, la Idb ha costituito un Comitato speciale di supervisione delle attività di assistenza²⁶, che ha l'incarico di:

- a) fornire giudizi e suggerimenti sui progetti e i programmi speciali di assistenza della banca;
- b) elaborare progetti speciali di assistenza per le comunità musulmane dei paesi non islamici;
- c) preparare un bilancio annuale e un programma completo per le suddette attività²⁷.

²⁵ Si veda la voce *waqf* nel Glossario.

²⁶ Si veda la voce *Comitato speciale di supervisione delle attività di assistenza* nel Glossario.

²⁷ Idb, *Tenth Annual Report* cit.

5. Le implicazioni a livello politico

Malgrado i numerosi impedimenti di natura istituzionale, i metodi di finanziamento della Idb sono essenzialmente conformi ai principi della *shari'a* islamica. Nella conduzione delle operazioni finanziarie e delle altre sue attività, la banca si attiene esplicitamente ai principi della legge islamica. A tale proposito, vale la pena di ricordare che la Idb ha costituito un Istituto islamico di ricerca e formazione, la cui funzione principale consiste

nell'organizzare e coordinare la ricerca di base e applicata, al fine di sviluppare modelli e metodi per l'attuazione dei principi della *shari'a* in campo economico, finanziario e bancario, e provvedere alla formazione del personale impegnato nelle attività di sviluppo nei paesi membri della banca.

Gli *Annual Reports* della Idb forniscono informazioni dettagliate sulle sue attività. Per quanto sembri inopportuno sostenere che tutti gli interrogativi concernenti le modalità di funzionamento della banca siano stati risolti, è pur vero che le controversie ancora aperte riguardano i dettagli delle operazioni di finanziamento, e *non* i principi islamici su cui si basa il funzionamento della Idb.

In ogni caso, è opportuno tenere presente che la Idb tratta direttamente con quarantaquattro paesi membri, ognuno con una specifica esperienza di sviluppo, un proprio contesto istituzionale, una propria eredità coloniale e una popolazione con determinate capacità e motivazioni, oltre naturalmente a un proprio patrimonio di risorse naturali. La giusta valutazione di queste variabili è essenziale per la comprensione delle dinamiche sottostanti alle diverse origini dei sistemi legislativi islamici.

Dall'analisi che abbiamo condotto sulle diverse attività della Idb risulta evidente il suo contributo allo sviluppo economico e sociale di quasi tutti i paesi del Sud-est asiatico, sebbene soltanto tre di essi (Brunei, Indonesia e Malaysia) ne facciano parte. Anche se l'entità in termini finanziari delle operazioni svolte dalla Idb appare modesta, particolarmente nel caso delle comunità musulmane dei paesi non membri (ad esempio la Thailandia, Singapore e le Filippine), la banca è a diretto contatto con i problemi sociali ed economici delle minoranze musulmane della regione. Le attività della Idb potrebbero inoltre aprire la strada alla cooperazione economica con gli altri paesi musulmani, su base sia bilaterale sia multilaterale.

Il principale vantaggio che deriva indirettamente da questo contatto fra la Idb e le minoranze musulmane è rappresentato dalla possibilità

di riunire tutte le conoscenze e le esperienze sull'attività bancaria islamica acquisite nella regione sia dai paesi membri che dalle comunità musulmane dei paesi non membri. Ciò offre agli stessi paesi e alle comunità musulmane un'occasione preziosa per dare vita ad attività bancarie islamiche di credito ordinario, finalizzate allo sviluppo o al progresso sociale. Le comunità islamiche potrebbero ad esempio creare sistemi bancari in grado di sostenere il progresso sociale istituzionalizzando attività spontanee quali la raccolta e la distribuzione degli *zakat*, o l'amministrazione dei fondi *waqf*. I tentativi di istituzionalizzazione dei vari strumenti obbligatori o facoltativi facenti parte del sistema distributivo islamico, quali appunto gli *zakat* o i *waqf*, servirebbero a rafforzare lo spirito di reciproca fiducia e la sicurezza sociale, incoraggiando i musulmani a contribuire al progresso sociale ed economico dei diversi paesi.

Dal momento che le attività spontanee di cui abbiamo parlato esistono in quasi tutti i paesi della regione e operano a vari livelli, le comunità musulmane dei paesi non membri potrebbero richiedere l'assistenza tecnica della Idb e delle altre banche islamiche locali al fine di organizzare sistemi bancari di interesse sociale basati principalmente su risorse locali mobilitate *dall'interno* delle comunità stesse. Questo potrebbe essere un primo passo in direzione di uno sviluppo sociale *indipendente* dall'assistenza esterna, ossia realizzato tramite il coinvolgimento e la partecipazione delle popolazioni locali. A lungo termine, la costituzione di società miste tra diversi paesi e comunità musulmane potrebbe incoraggiare la mobilitazione dei fondi a livello internazionale.

Nel complesso, possiamo dunque affermare che la costituzione della Islamic Development Bank rappresenta un significativo passo avanti verso il raggiungimento, nei paesi che ne fanno parte, dei traguardi dell'economia islamica. I rivoluzionari modelli operativi adottati dalla Idb rappresentano un nuovo esperimento in campo sociale ed economico. Le attività della banca vanno infatti al di là della semplice sostituzione dell'interesse con la spartizione degli utili e la partecipazione azionaria.

Se l'influenza della banca è stata, durante la sua breve esistenza, meno decisiva del previsto, ciò va ricondotto essenzialmente alla scarsa esperienza nella conduzione di operazioni di questo genere nei diversi contesti socioeconomici. Se le operazioni effettuate dalla banca sono eccessivamente prudenti, ciò si deve ai molti rischi e alle incertezze associate ai nuovi progetti.

In ultima analisi, tuttavia, le prospettive di crescita economica autonoma nei paesi membri saranno determinate in gran parte da: *a*) la volontà politica dei loro leader, ossia l'impegno verso la mobilitazione

interna delle risorse; *b*) la capacità di immaginazione e la sagacia degli stessi leader, ossia la loro capacità di intuire e attuare le innovazioni strutturali e istituzionali necessarie allo sviluppo; *c*) la capacità di discernimento della nazione musulmana universale (*umma*²⁸), ossia la sua disponibilità a collaborare con la Idb per il raggiungimento dei suoi obiettivi. L'incapacità di percepire i mutamenti in questa direzione è destinata a ostacolare gravemente lo stesso processo di innovazione e di trasformazione in senso islamico dell'economia²⁹.

²⁸ Si veda la voce *umma* nel Glossario.

²⁹ M. A. Mannan, *The Making of Islamic Economic Society*, Il Cairo, International Association of Islamic Banks, 1984, p. 470.

invece delle risorse. Ma la capacità di finanziamento e la rapida degli
 stati leader, ossia la loro capacità di offrire e stanare a investitori fin-
 tuali e istituzionali, necessitano una sviluppo di la capacità di finanzia-
 mento della nazione, attraverso un'ampia base di "costi" e "benefici".
 Invece di collaborare con la Idb per il raggiungimento dei suoi obiettivi.
 L'insuccesso di questo progetto è dovuto al fatto che la Idb non è stata
 a carattere internazionale, ma solo per il suo paese di origine e di
 missione di "servire" la sua economia.

La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il suo paese di
 origine e di missione di "servire" la sua economia. La Idb non è un'istituzione
 internazionale, ma solo per il suo paese di origine e di missione di "servire"
 la sua economia. La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il
 suo paese di origine e di missione di "servire" la sua economia.

La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il suo paese di
 origine e di missione di "servire" la sua economia. La Idb non è un'istituzione
 internazionale, ma solo per il suo paese di origine e di missione di "servire"
 la sua economia. La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il
 suo paese di origine e di missione di "servire" la sua economia.

La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il suo paese di
 origine e di missione di "servire" la sua economia. La Idb non è un'istituzione
 internazionale, ma solo per il suo paese di origine e di missione di "servire"
 la sua economia. La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il
 suo paese di origine e di missione di "servire" la sua economia.

La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il suo paese di
 origine e di missione di "servire" la sua economia. La Idb non è un'istituzione
 internazionale, ma solo per il suo paese di origine e di missione di "servire"
 la sua economia. La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il
 suo paese di origine e di missione di "servire" la sua economia.

La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il suo paese di
 origine e di missione di "servire" la sua economia. La Idb non è un'istituzione
 internazionale, ma solo per il suo paese di origine e di missione di "servire"
 la sua economia. La Idb non è un'istituzione internazionale, ma solo per il
 suo paese di origine e di missione di "servire" la sua economia.

Capitolo ottavo

Le banche islamiche: una prospettiva del Sud-est asiatico

Mohamed Ariff

Premessa

Il Sud-est asiatico è una delle regioni del mondo con la maggiore concentrazione di musulmani. In tre stati sovrani, spesso definiti «islamici» (l'Indonesia, la Malaysia e il Brunei), l'Islam è la «religione ufficiale». Effettivamente, l'Indonesia è il più grande paese musulmano del mondo. Sebbene tutti questi paesi siano retti non da governi «islamici» ma da sistemi laici, la religione influenza in qualche misura sia i metodi di governo sia la gestione dell'economia. Oltre a questi tre paesi, esistono nella regione consistenti raggruppamenti di musulmani, in nazioni normalmente definite «non musulmane». Nelle Filippine, paese prevalentemente cattolico, vi sono grandi concentrazioni di musulmani nelle regioni meridionali, e specialmente a Mindanao; nelle regioni settentrionali e nordorientali della Thailandia buddista vi sono gruppi di musulmani, senza contare la consistente presenza musulmana a sud. Queste comunità di minoranza sono per la maggior parte di stirpe malese; altre sono di origine indopakistana o mediorientale.

I musulmani hanno sempre rivendicato una propria identità specifica, anche quando le comunità islamiche non erano altro che minoranze. Proprio grazie a questa peculiarità i musulmani sono riusciti a preservare la propria religione e il proprio modo di vita malgrado le circostanze avverse. L'Islam non è tanto una religione nel senso occidentale del termine, quanto piuttosto un modo di vita, completo e omnicomprensivo. Sebbene in molte parti del mondo sia stato ridotto a una religione puramente ritualistica, l'Islam non è mai stato svuotato di rilevanza, significato o senso. Il messaggio universale dell'Islam e i suoi principi fondamentali non hanno mai smesso di ardere sotto le ceneri, resistendo persino all'impatto della civilizzazione e della colonizzazione occidentali. Da questo punto di vista, il Sud-est asiatico non fa eccezione.

Le comunità musulmane dell'Asia sudorientale sono riuscite a far fronte alle necessità fondamentali affidandosi in gran parte alle proprie ri-

sorse e all'assistenza reciproca (il *gotong royong*¹ dei malesi). La conclusione di accordi finanziari informali e semiufficiali, strutturati secondo i principi islamici, ha contribuito a soddisfare le esigenze immediate delle varie comunità, senza che queste fossero costrette a venir meno ai sacri principi della *shari'a*². In seguito alla diffusione in tutto il mondo del movimento di rinascita islamica, si è tentato di formalizzare alcuni degli accordi esistenti, istituzionalizzandoli e dando loro una struttura precisa. Le banche islamiche hanno così fatto la loro comparsa sulla scena del Sud-est asiatico.

In generale, la crescita delle economie dei paesi dell'Asia sudorientale è stata piuttosto rapida in confronto agli standard tanto dei paesi industrializzati quanto dei paesi in via di sviluppo. Sebbene nessuna prova empirica possa stabilire un nesso certo fra l'Islam come esso è praticato dai musulmani di questa regione del mondo e il ritmo dello sviluppo economico di alcuni di questi paesi, nulla ci autorizza a sottovalutare il ruolo dell'Islam come forza propulsiva. Nel complesso, i musulmani hanno dimostrato di essere operosi e intraprendenti, e di non considerare la loro religione un ostacolo alla prosperità economica. Storicamente, esiste una stretta connessione fra attività commerciali e Islam, dal momento che proprio lungo le vie commerciali la religione si è diffusa in molte parti del mondo. L'Islam non proibisce ai propri seguaci di adottare usanze e pratiche «estrane», purché queste non ne violino i principi fondamentali. A dire il vero, l'Islam incoraggia i musulmani a ricercare la conoscenza, da qualsiasi parte provenga. Proprio grazie a questo incessante processo di attenta appropriazione e ingegnoso adattamento la cultura islamica ha potuto evolversi.

La validità dell'Islam come religione universale per ogni tempo e per ogni luogo è efficacemente dimostrata dalla nascita, in diverse parti del mondo, di istituzioni moderne quali sono le banche islamiche³. La storia delle banche islamiche ci insegna che ogni problema attuale può avere una soluzione islamica, a patto che i musulmani si impegnino a trovarla. È in questo spirito e sotto questa luce che va considerato il fenomeno delle banche islamiche.

In questo studio tenteremo di analizzare il ruolo delle banche islamiche nel contesto asiatico sudorientale. La Malaysia è l'unico paese della regione a ospitare una banca islamica a pieno titolo. La Philippine Amanah Bank⁴ gestisce soltanto uno «sportello» islamico⁵ a fianco di altre

¹ Si veda la voce *gotong royong* nel Glossario.

² Si veda la voce *shari'a* nel Glossario.

³ Si veda la voce *banca islamica* nel Glossario.

⁴ Si veda la voce *Philippine Amanah Bank* nel Glossario.

⁵ Si veda la voce *sportello islamico* nel Glossario.

attività di tipo tradizionale basate sull'interesse. Negli altri paesi del Sud-est asiatico, compresa l'Indonesia, non esistono banche islamiche nel vero senso del termine. In questi casi, tuttavia, le risorse finanziarie vengono mobilitate tramite accordi di tipo informale.

Questo studio si propone anzitutto di delineare un quadro d'insieme delle attività bancarie islamiche formali e informali descritte negli studi precedenti, e di elaborare una sintesi delle analisi contenute in ciascuno di essi. Le pagine che seguono saranno così strutturate: anzitutto, tratteremo un profilo delle comunità musulmane del Sud-est asiatico, che farà da sfondo alle analisi successive. Passeremo quindi a esaminare le istituzioni bancarie islamiche «ufficiali» della Malaysia e delle Filippine. Seguirà poi un'analisi degli accordi finanziari informali. Per concludere, cercheremo di identificare i problemi e le prospettive delle banche islamiche, dal punto di vista dello sviluppo economico del Sud-est asiatico.

1. Le comunità musulmane del Sud-est asiatico

L'Asia sudorientale è una regione estremamente varia, all'interno della quale neppure i musulmani costituiscono un insieme omogeneo. Malgrado ciò, i legami religiosi sono saldi abbastanza da valicare i confini nazionali ed etnici. L'importanza dell'Islam nella vita dei musulmani varia da paese a paese, tanto che sarebbe assai difficile fare affermazioni di carattere generale su questo argomento. Sembra tuttavia che l'Islam tenda a imporre più fortemente la sua presenza nelle società in cui i musulmani costituiscono una minoranza, forse perché questi ultimi si sentono minacciati da una maggioranza che non condivide la loro fede. Nelle società in cui i musulmani sono il gruppo dominante, come nel caso dell'Indonesia, l'Islam viene accettato come un dato di fatto. In ogni caso, vi sono notevoli differenze tanto nel grado di partecipazione dei musulmani del Sud-est asiatico al movimento di rinascita islamica che sembra coinvolgere l'intera regione, quanto nelle reazioni dei fedeli agli stimoli esterni. Nelle pagine che seguono, cercheremo di tracciare un breve profilo dei musulmani che al giorno d'oggi vivono in alcuni paesi della regione.

In Indonesia, i musulmani rappresentano circa il 90 per cento dei 165 milioni di abitanti del paese. Vi sono oltre 300 gruppi etnici disseminati in tutto l'arcipelago; più della metà della popolazione è concentrata nell'isola di Giava. I musulmani indonesiani possono essere suddivisi in sottogruppi, a seconda delle differenze etniche, linguistiche e regionali. In generale, essi vengono tuttavia classificati in due gruppi, gli

*abangan*⁶ e i *santri*⁷. Il primo termine indica i musulmani che si dichiarano tali ma non praticano la religione; il secondo indica invece i musulmani più devoti, imbevuti di dottrina islamica. I *santri* possono a loro volta essere suddivisi in fondamentalisti, riformisti, mistici e così via. I musulmani che vivono nelle città e hanno ricevuto un'educazione di tipo occidentale tendono ad adottare uno stile di vita più mondano, mentre i musulmani delle zone rurali che hanno ricevuto un'educazione religiosa sono in genere più chiusi e conservatori.

Sebbene l'Indonesia sia il più grande paese musulmano del mondo, essa si è data un ordinamento secolare e ha adottato l'ideologia del *Pancasila*⁸, la quale non fa alcun riferimento specifico all'Islam. Anche il sistema giuridico è di tipo secolare: i tribunali religiosi hanno una giurisdizione assai limitata. Il diritto familiare musulmano viene ufficialmente applicato nelle questioni che riguardano i devoti dell'Islam, per quanto le sue procedure non siano islamiche in senso stretto. Il Consiglio religioso⁹, costituito nel 1962 e riorganizzato nel 1975, emette *fatwa*¹⁰ su questioni di carattere religioso che interessano il governo e la popolazione. Il sistema indonesiano ha tuttavia privato l'Islam di una piattaforma politica, dal momento che i partiti politici di ispirazione islamica sono stati invitati a raggrupparsi nel Partai Perhimpunan Pembangunan¹¹ (Ppp) e a riconoscere l'ideologia *Pancasila* in tutti i suoi aspetti. In tali circostanze, l'Islam può svilupparsi soltanto come «religione» nel senso occidentale del termine, ovvero come insieme di cerimonie e rituali. In quanto ideologia e modello di vita, l'Islam non ha attualmente alcun posto nel sistema politico dell'Indonesia. In tale contesto, il problema dell'inserimento dei valori islamici nell'economia e nella politica risulta quindi privo di rilevanza.

I musulmani della Malaysia vivono invece in un ambiente diverso. Essi rappresentano non più del 55 per cento della popolazione e, diversamente da quanto accade in Indonesia, l'esistenza di questo esiguo margine di maggioranza ha risvegliato nei musulmani un certo orgoglio religioso. È vero che tutti i musulmani della Malaysia sono malesi; tuttavia non tutti i malesi sono musulmani, poiché nel paese vivono anche molti musulmani di origine non malese. Il fattore etnico ha sempre avuto importanza decisiva nel mondo politico della Malaysia. In effetti, molti partiti politici sono tuttora organizzati secondo criteri di appartenenza

⁶ Si veda la voce *abangan* nel Glossario.

⁷ Si veda la voce *santri* nel Glossario.

⁸ Si veda la voce *Pancasila* nel Glossario.

⁹ Si veda la voce *Consiglio religioso* nel Glossario.

¹⁰ Si veda la voce *fatwa* nel Glossario.

¹¹ Si veda la voce *Partai Perhimpunan Pembangunan* nel Glossario.

alle diverse comunità. La coalizione di governo del Barisan Nasional è portavoce di una piattaforma politica interetnica riconosciuta dalle varie comunità. L'Organizzazione nazionale della Malaysia unita (United Malay National Organization, Umno), che costituisce l'elemento più forte all'interno della coalizione, si è proclamata paladina degli interessi dei malesi e della religione malese, vale a dire dell'Islam. Fra gli altri raggruppamenti di un certo rilievo vi è il Parti Islam (Pas), un partito di opposizione assai più fondamentalista di quanto non sia l'Umno.

In Malaysia, religione e politica sono meno separate di quanto non accada in Indonesia: il ruolo dell'Islam nella politica malaysiana si è fatto più rilevante specialmente a partire dagli anni ottanta. Il Pas ha rivendicato a gran voce la costituzione di uno stato islamico, mentre l'Umno sembra più favorevole a un'assimilazione graduale e selettiva dei valori islamici nella struttura dello stato. In ogni caso, le forze laiche hanno un'importanza non trascurabile dal momento che i non musulmani, i quali rappresentano poco meno del 45 per cento della popolazione totale, non riconoscono l'ideologia islamica. L'atteggiamento del Barisan Nasional (fortemente influenzato dall'Umno) nei confronti dell'Islam mira essenzialmente a rispondere alle crescenti aspettative formulate dalle comunità più religiose in seguito al diffondersi del movimento di rinascita islamica. Molti indizi rivelano il crescente adeguamento della Malaysia ai codici islamici. Gli studiosi musulmani hanno dato prova di rinnovato interesse nei confronti della religione, e i sociologi musulmani si sono impegnati nella ricerca di soluzioni islamiche ai problemi della modernità. È interessante osservare come i primi anni ottanta abbiano visto la nascita, spesso incoraggiata dallo stato, di numerose nuove istituzioni di ispirazione islamica in ambito scolastico, sanitario, industriale, commerciale e bancario.

A Singapore i musulmani costituiscono una minoranza, pari a non più del 16 per cento dei 2,5 milioni di abitanti della città-stato. Molti dei musulmani sono di origine malese. Pakistani, indiani e arabi sono una minoranza; anche i cinesi di religione islamica sono assai pochi. I musulmani di origine malese costituiscono una minoranza anche dal punto di vista economico, dal momento che il loro reddito pro capite risulta assai inferiore alla media nazionale. I malesi sono svantaggiati anche sul piano politico, non potendo rappresentare la maggioranza in alcuno dei collegi elettorali di Singapore. Di conseguenza, la presenza dei musulmani nel governo è più che altro simbolica, e non rispecchia adeguatamente la consistenza numerica della comunità. Esistono tuttavia diversi partiti politici malesi, seppure non rappresentati in parlamento, e numerosi circoli e associazioni non politiche di ispirazione musulmana.

A Singapore, le questioni religiose musulmane sono di competenza di un consiglio, detto *Milja Ugama Islam Singapura*¹² (Muis), costituito in base alla legge sull'amministrazione della legge musulmana del 1966. Fra i compiti del Muis rientrano fra l'altro il coordinamento della raccolta e della distribuzione degli *zakat*¹³ e dei *fitrah*¹⁴ (imposte religiose), l'organizzazione dei pellegrinaggi, l'amministrazione delle scuole religiose e delle moschee. Il Muis ha inoltre il potere di emettere *fatwa*.

I musulmani delle Filippine, solitamente detti *mori*¹⁵, costituiscono un gruppo eterogeneo composto da tredici sottogruppi etnolinguistici. Essi sono in tutto circa 4,5 milioni, ovvero soltanto il 9 per cento della popolazione totale delle Filippine, e sono concentrati nel sud del paese. I *mori* sono per la maggior parte contadini e pescatori. I legami interetnici fra i musulmani delle Filippine sono impregnati di un forte senso di fraternità religiosa, accompagnato da un altrettanto forte senso di insicurezza connesso al diffondersi dell'influenza cristiana nelle regioni meridionali del paese, a partire dal dopoguerra. I *mori*, inoltre, sono stati esclusi dal processo di sviluppo della regione. L'alienazione politica e la frustrazione hanno dato luogo alla nascita di gruppi militanti quali il Fronte di liberazione nazionale *moro*¹⁶ (Moro National Liberation Front, Mnlf), difensore della causa musulmana nell'arcipelago. Nel continuo alternarsi di conflitti e riconciliazioni fra nord e sud del paese, i musulmani si sono decisi a servirsi di istituzioni islamiche come gli *zakat* e i *waqf*¹⁷ (fondi di dotazione volontari), attuando iniziative autonome destinate a migliorare la loro situazione economica. In segno di buona volontà, il governo delle Filippine ha a sua volta attuato diverse iniziative a favore dei musulmani, quali la costituzione della Philippine Pilgrimage Authority¹⁸ e della Philippine Amanah Bank.

In Thailandia, i musulmani rappresentano il secondo gruppo religioso, ossia, secondo le stime ufficiali, circa il 4 per cento degli oltre 50 milioni di abitanti del paese. I musulmani costituiscono quindi un importante gruppo di minoranza in ambito nazionale, anche se in quattro province meridionali la maggior parte della popolazione è di religione islamica. I musulmani sono presenti in altre trenta province in tutto il paese. I musulmani di stirpe thailandese, essendo il gruppo etnico numericamente più consistente nella comunità musulmana, sono anche i più influenti sul piano politico e hanno conservato al pari dei malesi la loro specificità etnica;

¹² Si veda la voce *Milja Ugama Islam Singapura* nel Glossario.

¹³ Si veda la voce *zakat* nel Glossario.

¹⁴ Si veda la voce *fitrah* nel Glossario.

¹⁵ Si veda la voce *mori* nel Glossario.

¹⁶ Si veda la voce *Fronte di liberazione nazionale moro* nel Glossario.

¹⁷ Si veda la voce *waqf* nel Glossario.

¹⁸ Si veda la voce *Philippine Pilgrimage Authority* nel Glossario.

altri musulmani sono stati al contrario assimilati nella società thailandese sia linguisticamente, sia per altri aspetti non connessi alla religione.

I musulmani che vivono in Thailandia sono prevalentemente di origine rurale, e la loro condizione economica è pressoché analoga a quella dei buddisti. I musulmani sono liberi di professare la loro religione; le loro attività religiose sono sovvenzionate dal governo. I musulmani della Thailandia sono ben organizzati: essi pubblicano e diffondono scritti di carattere religioso, e svolgono attività *dakwah*¹⁹ (missionarie) e di assistenza sociale. I devoti dell'Islam non sono tuttavia esenti da scismi religiosi: non meno di quattro grandi sottogruppi rivendicano l'appartenenza a diverse scuole di pensiero. Malgrado ciò, i musulmani della Thailandia mostrano una dedizione all'Islam sufficientemente forte da superare i contrasti interni di secondaria importanza.

La comunità più attiva sul piano politico è senza dubbio quella dei musulmani di origine malese. In primo luogo, essi costituiscono una maggioranza numerica nelle province meridionali del paese. Essi, inoltre, sono vicini sia geograficamente che culturalmente ai loro fratelli che vivono oltre confine, in Malaysia. Il movimento separatista dei musulmani di origine malese ha creato notevoli problemi al governo thailandese. L'insurrezione separatista è alimentata da numerose organizzazioni, fra le quali l'Organizzazione unita per la liberazione Pattani (Pattani United Liberation Organization, PULO). In Thailandia, l'attivismo secessionista dei gruppi musulmani è tuttavia assai meno temibile di quanto non sia il movimento dei mori nelle Filippine.

I musulmani del Brunei sono, per alcuni aspetti, un gruppo privilegiato. Essi rappresentano la maggioranza dominante del ricco sultanato, che conta soltanto duecentomila abitanti. Quasi tutti i musulmani del Brunei sono di origine malese. L'Islam gode dell'appoggio dello stato; i musulmani del Brunei sono economicamente agiati e generalmente piuttosto devoti. Essi tendono tuttavia a un certo conformismo, e assumono posizioni conservatrici all'interno del tradizionale contesto feudale. In un paese governato dalla famiglia reale qual è il Brunei, l'attivismo religioso e soprattutto quello politico sono pressoché assenti. L'influsso del movimento di rinascita islamica è confinato agli aspetti ritualistici della religione, e non ha alcun peso in ambito economico o politico.

2. L'attività bancaria islamica²⁰

L'Islam è ben più che un insieme di rituali religiosi. L'Islam è un modo di vita a tutti gli effetti, in cui ogni azione conforme alla legge

¹⁹ Si veda la voce *dakwah* nel Glossario.

²⁰ Si veda la voce *attività bancaria islamica* nel Glossario.

islamica è considerata un atto di devozione. Di conseguenza, ogni musulmano desidera svolgere le proprie attività economiche in modo da non violare i principi islamici. L'Islam proibisce il *riba*²¹, o interesse, in qualsiasi percentuale e sotto qualsiasi forma: l'ambiente economico nel quale vivono i musulmani di oggi è tuttavia dominato quasi totalmente dall'interesse. In tali circostanze, diventa estremamente difficile per i musulmani evitare le transazioni basate su questa pratica. Di qui la spinta verso la creazione di istituzioni finanziarie non imperniata sull'interesse.

Il movimento della rinascita islamica nato negli anni settanta ha portato alla creazione di numerose banche islamiche in Medio Oriente. La rivoluzione iraniana ha completamente eliminato il *riba* dal paese; in Pakistan, l'intero sistema bancario è stato sottoposto a un processo di islamizzazione. Questi eventi hanno avuto un impatto notevolissimo sui musulmani del Sud-est asiatico. Nonostante ciò, non tutte le comunità musulmane della regione sono riuscite a creare banche islamiche. In alcune parti del Sud-est asiatico, il contesto politico non era infatti favorevole a simili esperimenti. Il problema stava essenzialmente nella mancanza di risorse e nell'assenza di volontà politica. Soltanto in Malaysia e nelle Filippine è stato possibile creare un vero e proprio sistema bancario islamico. In questo paragrafo, cercheremo di esaminare il ruolo e le potenzialità delle banche islamiche in questi due paesi.

2.1. *La Bank Islam Malaysia Berhad*²² (Bimb)

La Bimb, costituita nel luglio del 1983, non era a dire il vero la prima istituzione finanziaria islamica fondata in Malaysia. Il fondo per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi, meglio noto come *Tabung Hajj*²³, era stato costituito già nell'agosto del 1969. Quest'ultimo, tuttavia, agiva principalmente come una società finanziaria, investendo i risparmi degli aspiranti pellegrini conformemente ai principi della *shari'a*. In quanto istituzione finanziaria non bancaria, il ruolo del *Tabung Hajj* era rimasto piuttosto circoscritto.

Ciò nonostante, il successo di questa istituzione ha dato impulso alla creazione di una vera e propria banca di credito ordinario conforme ai principi della *shari'a*. Lo stesso *Tabung Hajj* ha fornito il 12,5 per cento del capitale iniziale (80 milioni di ringgit) della Bimb. Il principale azionista della banca è il governo della Malaysia, che detiene il 30 per cento del capitale.

²¹ Si veda la voce *riba* nel Glossario.

²² Si veda la voce *Bank Islam Malaysia Berhad* nel Glossario.

²³ Si veda la voce *Tabung Hajj* nel Glossario.

Come è facilmente comprensibile, la creazione della Bimb non sarebbe stata possibile senza il forte appoggio del governo, ovviamente favorevole alla causa islamica. Il partito Umno, principale componente della coalizione di governo Barisan Nasional, era deciso a conservare il potere facendosi promotore dei valori islamici. Al partito premeva anzitutto di togliere le redini di mano al Pas, il partito islamico apertamente favorevole non soltanto a un'islamizzazione dell'economia malese, ma alla costituzione di un vero e proprio stato islamico. A guardare indietro, la costituzione della banca islamica e dell'università islamica internazionale si prestano a essere interpretate come strategie attuate dal governo allo scopo di sottrarre l'iniziativa al Pas. In definitiva, il clima politico della Malaysia era perfettamente propizio alla costituzione di una banca islamica.

Oltre a prestare i tradizionali servizi bancari in modo lecito, servendosi di transazioni finanziarie esenti dal *riba*, la Bimb contribuisce allo sviluppo economico sia della comunità musulmana sia dell'intero paese. Ciò avviene principalmente tramite la mobilitazione di risparmi che resterebbero altrimenti inutilizzati. Molti musulmani non erano infatti disposti a depositare il loro denaro presso le banche tradizionali che corrispondevano un interesse, oppure rifiutavano il pagamento degli interessi sulle somme versate. Per quanto sia difficile valutare l'entità esatta del fenomeno, è indubbio che un consistente ammontare di risparmi sia rimasto al di fuori del sistema economico, specialmente nelle zone rurali, a causa della mancanza di sbocchi *halal*²⁴, ovvero conformi alla legge islamica.

La mobilitazione dei risparmi rappresenta una funzione di grande importanza per la Bimb. I depositi in conto corrente sono accettati in base al principio dell'*al-wadi'ah*²⁵ (custodia di sicurezza), secondo il quale la banca è autorizzata a usufruire del denaro senza spartirne i proventi con il depositante; in cambio di ciò, la banca fornisce gratuitamente tutti i consueti servizi di conto corrente. Anche i depositi collocati nei conti di risparmio sono soggetti al principio dell'*al-wadi'ah*; in questo caso, tuttavia, la banca di tanto in tanto, distribuisce ai depositanti, a sua assoluta discrezione, una parte dei profitti ottenuti. La banca gestisce inoltre due tipi di conto di investimento basati sul principio del *mudaraba*²⁶, secondo il quale la banca può utilizzare le somme depositate spartendo con i depositanti una quota prefissata degli eventuali profitti; in caso di perdita, il danno è interamente a carico del depositante. Uno dei due conti di investimento, detto conto generale di investimento, consente ai depositanti di collocare i loro fondi per un periodo determinato, ad esempio uno, tre o sei mesi, e

²⁴ Si veda la voce *halal* nel Glossario.

²⁵ Si veda la voce *al-wadi'ah* nel Glossario.

²⁶ Si veda la voce *mudaraba* nel Glossario.

fino a un massimo di cinque anni, durante i quali la banca investe il denaro nel modo che ritiene più opportuno. Solitamente, la banca distribuisce ai depositanti il 70 per cento dei profitti, trattenendo per sé il restante 30 per cento. Il secondo strumento, detto conto di investimento speciale, è finalizzato a ricevere i depositi dello stato e delle aziende. In questo caso, i termini di partecipazione agli utili sono negoziabili.

Nel primo anno di attività, conclusosi il 30 giugno 1984, l'ammontare dei depositi mobilizzati dalla Bimb era stato pari a 241,1 milioni di ringgit. Alla fine del secondo anno di attività, il valore complessivo dei depositi era cresciuto del 70 per cento, raggiungendo i 410,2 milioni di ringgit. A dicembre del 1985, circa 61,09 milioni di ringgit erano stati depositati in 72.309 conti di risparmio, contro 346,37 milioni di ringgit depositati nei 10.520 conti di investimento. Circa il 90 per cento dei depositi collocati nei conti di investimento era stato vincolato per non più di due anni. Fra i depositanti della Bimb si contano anche alcuni non musulmani, sebbene il loro numero sia assai esiguo (soltanto il 2 per cento del totale). Non tutti i depositanti musulmani sono mossi da considerazioni di carattere religioso: sembra infatti che molti di essi intendano servirsi della Bimb soltanto a condizione che i profitti dichiarati da quest'ultima siano competitivi con il tasso di interesse offerto dalle banche tradizionali.

La realizzazione di profitti adeguati da parte della Bimb è essenziale non soltanto per la distribuzione di equi dividendi ai suoi azionisti e di un ragionevole tasso di remunerazione ai suoi depositanti; soltanto in questo modo, infatti, è possibile dimostrare che le banche islamiche sono commercialmente valide e possono rappresentare un'efficace alternativa alle banche tradizionali. Proprio questa considerazione, più di ogni altra, sembra aver influenzato la politica di investimenti della Bimb, in ogni caso sempre subordinata alle norme della *shari'a* in materia di investimenti bancari. A tale proposito, va rilevato che i modelli operativi del *mudaraba* e del *musharaka*²⁷ (società con partecipazione azionaria), ritenuti assai importanti e significativi dagli studiosi dell'Islam, rappresentano una quota esigua rispetto al totale delle operazioni. Al 30 giugno 1985, i finanziamenti tramite *mudaraba* e *musharaka* non superavano il 15 per cento del totale. Analogamente, le transazioni *murabaha*²⁸ (finanziamenti al commercio con margine lordo di profitto) rappresentavano un altro 15 per cento del totale. La maggior parte dei fondi (pressappoco il 65 per cento del totale) veniva incanalata tramite operazioni di *bai' bi-thaman ajil*²⁹ (acquisto e vendita di beni con pagamento dif-

²⁷ Si veda la voce *musharaka* nel Glossario.

²⁸ Si veda la voce *murabaha* nel Glossario.

²⁹ Si veda la voce *bai' bi-thaman ajil* nel Glossario.

ferito) e *ijara*³⁰ (leasing). Alla fine del 1985, la quota relativa ai finanziamenti *murabaha* era cresciuta al 23,8 per cento, mentre le operazioni di *bai' bi-thaman ajil* avevano raggiunto il 71,2 per cento.

I fondi della Bimb sono stati indirizzati verso tutti i principali settori dell'economia, compresa l'agricoltura, le attività minerarie, l'industria manifatturiera, l'edilizia, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, il trasporto, i servizi di immagazzinaggio, il settore immobiliare e l'edilizia abitativa. Circa il 90 per cento dei fondi è stato erogato a favore di musulmani.

Per quanto la Bimb svolga indubbiamente una funzione di grande importanza ai fini della mobilitazione dei risparmi dei musulmani e del loro investimento produttivo in conformità ai principi islamici, contribuendo quindi all'avanzamento della comunità musulmana e accelerando lo sviluppo economico del paese, i suoi risultati sono stati in un certo senso deludenti: le operazioni della Bimb si svolgono infatti, per la maggior parte, nell'ambito delle cosiddette «tecniche secondarie», vale a dire *murabaha* e *bai' muajjal*³¹. Vero è che dal punto di vista della *shari'a* non vi è nulla di illecito in queste tecniche, poiché esse non contengono alcun elemento di *riba*. L'influenza della Bimb avrebbe tuttavia potuto essere assai più determinante se la banca si fosse orientata prevalentemente verso le tecniche «primarie» del *mudaraba* e del *musharaka*, le quali avrebbero fornito uno stimolo ben maggiore alle iniziative del settore privato. Le tecniche primarie comportano indubbiamente un rischio maggiore rispetto agli strumenti secondari: ciò spiega probabilmente la scarsa propensione della Bimb ai sistemi di finanziamento *mudaraba* e *musharaka*.

Nel terzo anno di attività, conclusosi il 30 giugno 1986, la Bimb ha riportato buoni risultati: la crescita ha interessato sia i depositi sia i finanziamenti, gli investimenti e i profitti. L'ammontare dei depositi è infatti cresciuto del 40 per cento, raggiungendo i 566,9 milioni di ringgit, mentre il valore dei finanziamenti e degli investimenti erogati a favore della clientela è aumentato del 23 per cento, a 395,33 milioni di ringgit. I profitti accreditati ai depositanti sono saliti a 27,4 milioni di ringgit contro i 17,7 milioni dell'anno precedente. La banca è inoltre riuscita a compensare le perdite accumulate nell'anno precedente, realizzando utili non distribuiti per 1,5 milioni di ringgit.

L'utile conseguito dalla Bimb nel terzo anno di attività è stato di 3,7 milioni di ringgit, contro i 4,4 milioni dell'anno precedente. Malgrado la diminuzione, i risultati ottenuti nell'anno finanziario conclusosi il 30 giugno 1986 sono encomiabili, specialmente se si tiene conto della difficile situazione economica di quel periodo. La Bimb è inoltre riuscita ad am-

³⁰ Si veda la voce *ijara* nel Glossario.

³¹ Si veda la voce *bai' muajjal* nel Glossario.

pliare il suo raggio d'azione, estendendo sistematicamente la sua rete di filiali. Durante il terzo anno di attività, la banca ha infatti aperto sei nuove filiali, portandone il numero totale a quattordici. La Bimb intende aprire almeno una filiale in tutte le capitali della confederazione malaysiana. I programmi in corso di attuazione prevedono l'apertura di sei nuove sedi all'anno, in modo da raggiungere un totale di ventitré entro il 1990. Inoltre, la Bimb si è imposta di allargare la propria base di depositi fino a raggiungere il miliardo di ringgit entro la stessa scadenza.

La liquidità in eccesso continua a costituire un problema per la Bimb, dal momento che essa non può ricorrere alle operazioni di mercato monetario che comportano un interesse. Di conseguenza, la banca ha fatto ricorso all'acquisto di materie prime (per lo più metalli preziosi), azioni quotate e certificati di investimento del governo malaysiano che, in caso di necessità, possono essere liquidati in breve tempo. La banca ha inoltre effettuato investimenti a breve termine in azioni quotate, e investimenti a lungo termine in azioni sia quotate sia non quotate, per un valore complessivo (al 30 giugno 1986) rispettivamente di 1 e 8 milioni di ringgit.

2.2. *La Philippine Amanah Bank (Pab)*

La Philippine Amanah Bank è stata costituita come ente pubblico speciale il 2 agosto del 1973, in base a un Decreto presidenziale. A dire il vero, lo statuto della Pab non faceva alcun riferimento esplicito all'attività bancaria islamica. Tecnicamente, la Pab rientra nella stessa categoria alla quale appartengono altre banche speciali quali la Development Bank of the Philippines e la Land Bank of the Philippines. La costituzione della Pab costituiva chiaramente parte integrante della risposta governativa alle ribellioni musulmane nel sud del paese. Sebbene fosse stata creata per servire le esigenze bancarie specifiche della comunità musulmana delle Filippine, il compito primario della Pab consisteva nel sostenere l'opera di riabilitazione e ricostruzione nelle isole di Mindanao, Sulu e Palawan.

Oltre alla sede centrale di Zamboanga a Mindanao, la Pab ha otto filiali, distribuite nelle principali città delle province musulmane del sud, eccetto quella di Makati che si trova nel nord del paese. La partecipazione di controllo della Pab, il cui capitale nominale ammonta a 100 milioni di pesos, è in mano ad alcune fra le maggiori istituzioni finanziarie pubbliche. La quota dello stato ammonta complessivamente a 30 milioni, mentre quattro istituzioni finanziarie pubbliche detengono altrettante quote da 5 milioni ciascuna.

La Pab non è tuttavia una banca islamica in senso stretto: le operazioni basate sull'interesse continuano infatti a coesistere con i modelli

islamici di finanziamento. La Pab gestisce due «sportelli»³², uno per i depositi tradizionali e l'altro per i depositi islamici: in futuro, ci si augura tuttavia di poter rimpiazzare tutti gli strumenti che comportano interesse con metodi operativi di tipo islamico.

Il principale strumento esente da interesse e imperniato sulla spartizione dei profitti e delle perdite (ovvero sul sistema Pls) è il Deposito di risparmio speciale per i pellegrini³³ (Pilgrims Special Savings Deposit, Pssd), ideato al fine di mobilitare i risparmi e mettere a frutto le somme accantonate dagli aspiranti pellegrini utilizzandole per attività commerciali e produttive ammesse dall'Islam. I conti Pssd sono assolutamente separati dagli altri conti fruttiferi della banca. Al 30 giugno 1983, i depositi accumulati da questo programma ammontavano a 0,883 milioni di pesos; il tasso di profitto relativo alla prima metà dell'anno era stato del 10,2 per cento, superiore quindi al tasso di remunerazione dei normali conti di risparmio.

Un elemento importante del programma aziendale della Pab consiste nello sviluppare la propensione all'utilizzo abituale delle banche da parte dei musulmani delle Filippine. Il conto Pssd serve particolarmente allo scopo: sua caratteristica peculiare è infatti la possibilità di ricevere i versamenti dei lavoratori filippini all'estero. I parenti emigrati all'estero degli aspiranti pellegrini possono quindi inviare regolarmente alla Pab somme di denaro da accreditare sui conti Pssd.

La Pab si è concentrata principalmente sull'impiego degli strumenti del tipo *murabaha*, ricorrendo raramente ai metodi di finanziamento basati sul *mudaraba* e sul *musharaka*. Analogamente, la banca utilizza assai di rado lo *ijara* come strumento di finanziamento. La banca centrale filippina non ha posto alcuna seria obiezione all'impiego di tali metodi, ritenendoli leciti nell'ambito del cosiddetto sistema bancario universale; essa ha tuttavia sottolineato la necessità di una ricapitalizzazione della Pab. Non è detto tuttavia che la riconversione dei metodi operativi della banca dall'interesse alla partecipazione richieda necessariamente un allargamento della base azionaria della banca stessa.

Come è pratica comune presso le altre banche islamiche, la Pab accantona almeno il 10 per cento della sua quota di profitti in un fondo di riserva. I versamenti annuali si accumulano finché l'ammontare del fondo di riserva equivale al capitale della Pab. Il fondo di riserva si aggiunge alle riserve obbligatorie imposte dalla banca centrale per far fronte alle crisi di liquidità e alle richieste di prelievo da parte dei titolari dei depositi. Se le perdite riportate dai fondi e dagli investimenti Pls risul-

³² Si veda la voce *sportelli* nel Glossario.

³³ Si veda la voce *Deposito di risparmio speciale per i pellegrini* nel Glossario.

tassero imputabili a negligenza da parte della Pab, i depositanti potrebbero essere risarciti attingendo al fondo di riserva. Sebbene questo sistema offra, nel tempo, maggiori garanzie di finanziamento dei rischi rispetto al tradizionale sistema di assicurazione dei depositi, la Pab si è comunque dotata delle coperture previste dalla Philippine Deposit Insurance Corporation³⁴ (Pdic).

Che le operazioni svolte dalla Pab non siano interamente islamiche risulta evidente non soltanto dal fatto che la banca mantiene aperti due sportelli per i depositi, ma anche dai metodi non ortodossi applicati nelle situazioni di eccessiva liquidità e nella scelta dei sistemi di investimento. Nei periodi di liquidità troppo elevata la Pab utilizza infatti, seppure transitoriamente, i buoni del Tesoro, sfruttando le variazioni nei prezzi dei titoli a interesse che la banca centrale emette di tanto in tanto per assorbire la liquidità in eccesso. Sebbene la creazione del conto Pls abbia aperto la strada all'utilizzo di strumenti islamici quali investimenti *mudaraba*, accordi commerciali *musharaka* e finanziamenti al commercio *murabaha*, la Pab continua tuttora a svolgere semplici operazioni di prestito. La banca ha proposto alcune modifiche al suo statuto e l'adozione di un piano dei conti che le consenta di islamizzare tutte le sue attività. La trasformazione totale in senso islamico dei modelli operativi della banca dovrà comunque attendere la sanzione ufficiale da parte delle autorità monetarie delle Filippine.

Comunque sia, la Pab ha già adeguato ai modelli islamici numerose delle sue attività di investimento. Un caso particolare a questo riguardo è stato il tentativo di impiegare il principio del *qirad*³⁵ (una variante del *mudaraba*) per il finanziamento di un progetto di sviluppo nell'ambito del programma Kilusang Kabuhayan at Kaunlaran³⁶ (Kkk) varato dal precedente governo. La Pab si sta inoltre impegnando a prendere parte al programma *Qedan*³⁷ per la produzione alimentare, tramite l'erogazione di finanziamenti *ijara* per l'acquisto di attrezzi e materiali per l'agricoltura. La banca sta infine trattando accordi di *murabaha* e di *musharaka* con gli agricoltori che necessitano di assistenza finanziaria.

Chiaramente, l'attuale statuto della Pab non è congeniale alle esigenze operative connesse con lo svolgimento dell'attività bancaria secondo la legge islamica. È assai improbabile, inoltre, che le proposte di modifica allo statuto aprano la strada a una piena riconversione della Pab secondo il modello islamico. In realtà, i responsabili del governo non sembrano convinti della fattibilità di una completa islamizzazione

³⁴ Si veda la voce *Philippine Deposit Insurance Corporation* nel Glossario.

³⁵ Si veda la voce *qirad* nel Glossario.

³⁶ Si veda la voce *Kilusang Kabuhayan at Kaunlaran* nel Glossario.

³⁷ Si veda la voce *Qedan* nel Glossario.

della Pab. Essi, inoltre, considerano assai rischiosa l'attività bancaria secondo i principi islamici. Ciò si deve in parte al fatto che le autorità filippine in generale, e gli azionisti della Pab in particolare, non aderiscono pienamente al sistema di valori islamico; la comunità bancaria, per parte sua, rimane piuttosto scettica. È questo ambiente «ostile» che rende estremamente difficile il compito della Pab. Una sua ipotetica privatizzazione potrebbe invece giovare alla diffusione dell'attività bancaria islamica nelle Filippine, dal momento che la nuova struttura del capitale sarebbe l'espressione di un'adesione totale e di un pieno rispetto nei confronti delle esigenze morali e dei valori sociali della *shari'a* islamica.

3. *Gli accordi informali*

Laddove non vi è né interesse sociale nei confronti degli ideali dell'attività bancaria islamica, né sostegno da parte del governo, la creazione delle banche islamiche è un compito certamente arduo, per il quale non sono disponibili né i capitali, né le necessarie competenze specifiche. Nelle società in cui i musulmani rappresentano una minoranza scarsamente influente sul piano politico, non si può pretendere alcun sostegno da parte dei governi, che con tutta probabilità sarebbero contrari a una simile idea. D'altro canto, nelle società a maggioranza musulmana in cui i fedeli dell'Islam sono ben integrati politicamente ma poco sensibili all'ideologia islamica, assai difficilmente le banche islamiche potrebbero trovare terreno fertile.

In tali circostanze, i musulmani più devoti hanno fatto ricorso ad accordi informali che consentono lo svolgimento di transazioni finanziarie senza interesse nell'ambito dei precetti islamici. Nelle pagine che seguono, cercheremo di analizzare le esperienze dei musulmani indonesiani e thailandesi.

3.1. *L'Indonesia*

L'Indonesia è indiscutibilmente il più grande paese musulmano del mondo, dal momento che, come si è detto, i devoti dell'Islam rappresentano pressappoco il 90 per cento di una popolazione pari a circa 165 milioni di persone: ciò nonostante molti indonesiani, e particolarmente gli abitanti di Giava, sono, a quanto pare, musulmani soltanto di nome. Nel complesso, gli indonesiani si riconoscono nell'ideologia sostanzialmente laica del *Pancasila*. La tendenza a tracciare una netta linea di confine tra religione e politica ha fatto dell'Islam un culto puramente ritualistico. «Obbligando» i partiti politici ad aderire all'ideologia *Pancasila* e razionalizzando le attività commerciali apparentemente contrarie alle

norme della *shari'a*, si è cercato deliberatamente di escludere l'Islam dal mondo politico ed economico dell'Indonesia.

Non è dunque esagerato sostenere che la tradizione intellettuale dell'Indonesia moderna è estranea all'idea di un'attività bancaria senza interesse. Numerosi intellettuali assai autorevoli, fra i quali Mohammad Hatta, hanno sostenuto che il *riba* vietato dall'Islam non aveva nulla a che fare con l'interesse passivo o attivo delle moderne banche commerciali. Secondo costoro, è *riba* soltanto l'interesse a usura addebitato sui prestiti al consumo, mentre l'interesse relativo alle transazioni di credito ordinario non contiene alcun elemento di sfruttamento; al contrario, esso favorisce i processi economici produttivi. Questi intellettuali giudicavano dunque *riba*, e quindi *haram*³⁸ (vietati), soltanto gli alti tassi di interesse sui crediti al consumo, mentre invece i tassi di interesse ragionevoli addebitati sui crediti produttivi erano da considerarsi *halal* (leciti). Lontane da ogni sospetto di peccato, le banche commerciali erano dunque istituzioni che contribuivano attivamente all'eliminazione del *riba*, escludendo gli usurai dal mercato dei prestiti. I tassi di interesse non eccessivi richiesti dalle banche erano dunque non soltanto *halal*, ma addirittura necessari a promuovere la crescita economica e l'equa distribuzione del reddito.

Altri studiosi, e Mas Mansur fra questi, ritenevano invece illecito l'interesse bancario, ma erano disponibili a considerarlo un male necessario in una situazione di *darura*³⁹ (emergenza). Altri studiosi musulmani, fra i quali Muttaqien, ritenevano che l'elevato tasso di inflazione dell'economia indonesiana rendesse leciti i tassi di interesse praticati dalle banche commerciali. Il moderno sistema bancario era considerato un'istituzione *halal* in quanto favoriva la circolazione del denaro, conformemente ai precetti islamici che vietano l'accantonamento dei patrimoni.

Da quanto detto finora, risulta evidente che gli intellettuali islamici non avevano alcun interesse verso la creazione di un sistema bancario non basato sull'interesse. Ciò non significa tuttavia che in Indonesia non abbia luogo alcuna transazione finanziaria senza interesse. Il sistema *arisan*⁴⁰ è una forma tradizionale di prestito senza interesse, diffusa non soltanto fra i consumatori ma anche fra i produttori, che presuppone la rotazione dei crediti fra coloro che aderiscono al fondo comune. In base a tale sistema, ciascun membro versa regolarmente una certa somma e, se il sorteggio lo favorisce, può ottenere finanziamenti dal fondo comune. Questo sistema è assai diffuso fra gli artigiani, i piccoli imprenditori e i commercianti. Ad eccezione dell'*arisan*, tutte le altre forme

³⁸ Si veda la voce *haram* nel Glossario.

³⁹ Si veda la voce *darura* nel Glossario.

⁴⁰ Si veda la voce *arisan* nel Glossario.

di prestito praticate in Indonesia comportano qualche forma di interesse, in contanti oppure in natura. Si può dunque concludere che la società indonesiana ammette l'interesse finché i tassi sono ritenuti ragionevolmente bassi. Ad esempio, il Koperasi Simpan Pinjam⁴¹ (Cooperativa di prestito e risparmio) è stato criticato per il livello esorbitante dei tassi di interesse richiesti ai mutuatari, mentre gli accordi di prestito e risparmio conclusi in base al sistema dell'*usaba bersama* (basato sulla comunanza di capitale, processi produttivi e commercializzazione)⁴² che consentono a ciascun membro del gruppo di ottenere prestiti proporzionalmente alle somme risparmiate, a un tasso di interesse relativamente basso, sono stati giudicati positivamente.

Le uniche «transazioni» finanziarie di una certa importanza totalmente esenti da interesse sono quelle relative alla raccolta degli *zakat* e dei *sadaqa*⁴³ (elemosine volontarie). Queste ultime, tuttavia, appartengono in senso stretto più alla sfera fiscale che non a quella monetaria, e non possono essere considerate transazioni commerciali. Ciò nondimeno, i fondi raccolti a titolo di *zakat* e *sadaqat* sono stati talvolta utilizzati per l'erogazione di prestiti senza interesse a favore dei membri più bisognosi della comunità.

È opportuno a questo punto menzionare i programmi di credito che si avvicinano ai principi del sistema bancario islamico, pur senza adeguarvisi perfettamente. La Badan Koordinasi Koperasi Kredit Indonesia⁴⁴ (Bkkk, o Unione di credito dell'Indonesia) ha costituito 1.234 gruppi di prestito e risparmio, che nel 1984 avevano erogato prestiti per 5,3 miliardi di rupie. I prestiti sono gravati da un interesse al tasso del 3,5 per cento mensile, i cui proventi vanno tuttavia a incrementare il fondo prestiti a disposizione dei soci.

Un altro esperimento vicino per certi aspetti ai principi dell'attività bancaria islamica è il cosiddetto sistema *qirodb*⁴⁵, avviato sin dal 1982 sotto gli auspici del Lp3es (Lembaga Penelitian, Pendidikan dan Penerangan Ekonomi Sosial⁴⁶, ovvero Istituto per le ricerche economico-sociali, l'istruzione e l'informazione). Il programma è diretto ai piccoli imprenditori, alla popolazione femminile delle zone rurali e agli operatori nel settore delle attività industriali a domicilio. Sebbene il programma contempli anche attività di prestito e risparmio a tassi di interesse mensili intorno al 3 per cento, la sua componente principale è proprio il si-

⁴¹ Si veda la voce *Koperasi Simpan Pinjam* nel Glossario.

⁴² Si veda la voce *usaba bersama* nel Glossario.

⁴³ Si veda la voce *sadaqa* nel Glossario.

⁴⁴ Si veda la voce *Badan Koordinasi Koperasi Kredit Indonesia* nel Glossario.

⁴⁵ Si veda la voce *qirodb* nel Glossario.

⁴⁶ Si veda la voce *Lembaga Penelitian, Pendidikan dan Penerangan Ekonomi Sosial* nel Glossario.

stema *qirodb*, che consiste essenzialmente in un accordo di partecipazione agli utili nel quale il 60 per cento dei profitti va al cliente, il 20 per cento viene versato nel fondo di risparmio del gruppo e il rimanente 20 per cento serve a coprire i costi amministrativi del programma. Nel 1986, il programma gestiva un volume di crediti pari a 200 milioni di rupie. Un programma analogo viene amministrato dalla Tehnosa, una cooperativa costituita sotto l'egida della Fondazione della moschea di Salman presso l'Istituto di tecnologia di Bandung (Itb).

3.2. La Thailandia

Sebbene il contesto sociopolitico nel quale vive l'esigua minoranza musulmana della Thailandia sia diverso da quello dei correligionari indonesiani che rappresentano una maggioranza dominante, vi è ben poca differenza per quanto riguarda la conduzione delle transazioni economiche nei due paesi. Le attività economiche dei musulmani thailandesi, e in particolare le transazioni finanziarie, sono spesso gravate da interessi: la circostanza sembra tuttavia non destare particolari inquietudini.

Anche se, diversamente da quanto è accaduto in Indonesia, non vi è stato in Thailandia alcun tentativo deliberato di analizzare razionalmente il problema dell'interesse, quest'ultimo è stato accettato come «normale» nel contesto non islamico nel quale i musulmani thailandesi imparano a vivere, e sul quale hanno ben poca influenza. Pur ritenendo illegittimo l'interesse, i musulmani thailandesi sembrano aver trovato una facile scappatoia nel principio dello *darura* che ammette, in condizioni di emergenza, anche ciò che sarebbe normalmente *haram* (illecito).

I musulmani thailandesi sono un'esigua minoranza, a sua volta suddivisa in gruppi locali che rispecchiano la frammentazione del sistema geopolitico thailandese. Ne consegue che i musulmani della Thailandia sono privi di quel potere politico di cui godono i loro correligionari nelle Filippine. I musulmani di stirpe malese che vivono nel sud della Thailandia rappresentano forse un'eccezione, per quanto la loro forza politica sia ben inferiore a quella dei mori filippini. In definitiva, dunque, i musulmani della Thailandia non sono in grado di organizzare un'attività bancaria islamica nel loro paese. In tali circostanze, l'unica soluzione possibile consiste nel tollerare, almeno per il momento, l'esistenza dell'interesse. Ciò non significa tuttavia che la ricerca di soluzioni alternative sia a un punto morto. Al contrario, si è tentato di organizzare sistemi finanziari informali in grado di fornire assistenza finanziaria senza interesse. È opportuno ricordare a tale proposito le cooperative costituite dai musulmani in varie province. Nella provincia meridionale di Trang, un'organizzazione denominata Gruppo etnico musulmano ha creato nel

1985 un fondo cooperativo che, alla conclusione del primo anno di attività, era riuscito a distribuire duemila quote da trecento baht ciascuna. A Nakorn Sri Thammarat, il gruppo *Jamaat Nasratul Muslimin*⁴⁷ ha costituito il *Baitul Maal*⁴⁸, che svolge funzioni di cooperativa e di associazione di risparmio.

Malgrado la riuscita di questi esperimenti, i musulmani thailandesi sono dolorosamente consci della mancanza di un'istituzione che li aiuti a risparmiare e a investire i loro fondi secondo la legge islamica, consentendo loro di recarsi in pellegrinaggio alla Mecca senza rimorsi di coscienza. Le banche commerciali operanti nelle zone a maggioranza musulmana hanno creato dei «conti speciali» per gli aspiranti pellegrini: essi, tuttavia, non sono affatto esenti da interesse.

È opportuno ricordare a questo punto anche l'esperimento condotto da una società di investimenti araba, l'*al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce*⁴⁹ di Gedda (Arabia Saudita), che nel 1985 ha aperto una filiale a Bangkok. Sembra tuttavia che non sia stato possibile identificare alcun progetto musulmano idoneo alla costituzione di una società mista. Evidentemente, i musulmani della Thailandia non sono ancora pronti per i grandi progetti. Essi sembrano più che altro aver bisogno di assistenza finanziaria per la realizzazione di progetti su scala ridotta, con i quali hanno maggiore familiarità.

Anche in Thailandia esiste un sistema per la raccolta e la distribuzione degli *zakat*, che comunque non possono essere considerati accordi di tipo commerciale. Sebbene si sia seriamente tentato di concentrare a Bangkok le operazioni di raccolta degli *zakat*, i fondi delle decime religiose e dei *sadaqa* non raggiungono l'organizzazione centrale, ma vengono distribuiti a livello provinciale. È interessante osservare come una parte consistente dei fondi sia rappresentata da donazioni dall'estero. La struttura non sembra comunque in grado di soddisfare le esigenze immediate dei musulmani, dal momento che le somme raccolte vengono semplicemente depositate in conti bancari, senza naturalmente trarne interesse. Se investiti produttivamente secondo criteri conformi alla legge islamica, i fondi in surplus tornerebbero certo assai più utili.

Conclusioni

Molte banche islamiche sono sorte recentemente in diverse parti del mondo musulmano, a testimonianza del rinnovato interesse per la reli-

⁴⁷ Si veda la voce *Jamaat Nasratul Muslimin* nel Glossario.

⁴⁸ Si veda la voce *Baitul Maal* nel Glossario.

⁴⁹ Si veda la voce *al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce* nel Glossario.

gione ispirato dal movimento di rinascita islamica e della crescente affermazione economica delle comunità musulmane dei giorni nostri. L'esperienza ha dimostrato che un forte desiderio di aderire al sistema di vita islamico è condizione necessaria, ma di per sé non sufficiente alla creazione di una banca islamica. Senza l'attivo sostegno del governo, qualsiasi comunità musulmana desiderosa di dar vita a un'attività bancaria islamica si troverebbe in gravi difficoltà. Ciò è ampiamente dimostrato dall'esperienza dei paesi mediorientali e, se ce ne fosse bisogno, da quella dei paesi asiatici sudorientali.

In considerazione di ciò, non deve dunque sorprendere che la Malaysia sia riuscita nel 1983 a costituire una banca islamica: nel paese esistevano infatti i due presupposti principali, vale a dire la presenza di una popolazione islamica cosciente della propria identità religiosa e politicamente influente, e l'esistenza di un governo non insensibile alla causa islamica.

I musulmani dell'Indonesia invece, pur avendo una notevole forza politica in virtù della loro predominanza numerica, non sono sufficientemente determinati a promuovere un rinnovamento istituzionale secondo i principi islamici. Il governo dell'Indonesia si riconosce in un'ideologia laica e, probabilmente, percepisce l'Islam come una potenziale minaccia all'attuale regime. Non deve dunque stupire che l'Indonesia, pur essendo la più grande nazione musulmana del mondo, non abbia neppure una banca islamica: nel paese non si verifica infatti nessuna delle due condizioni preliminari indicate poc'anzi.

Pur essendo una minoranza, i musulmani delle Filippine sono potenti sia politicamente sia militarmente. Non è ancora chiaro, tuttavia, se la rinascita politica dei mori sia ispirata dal fondamentalismo islamico, o se piuttosto l'Islam non faccia da strumento alle rivendicazioni di autonomia politica. A parte ciò, è innegabile che vi sia stato un risveglio della coscienza religiosa dei mori. Forse non è esagerato affermare che un musulmano delle Filippine è mediamente assai più religioso di un giavanese dell'Indonesia. Il governo filippino si è inoltre mostrato favorevole alla creazione di un'istituzione finanziaria musulmana, anche se tale atteggiamento è stato suggerito non tanto da uno spirito di fraternità nei confronti dell'Islam, quanto piuttosto dall'opportunità politica di concludere una pace con i mori militanti delle regioni meridionali del paese. Nelle Filippine si sono dunque verificate entrambe le condizioni necessarie e sufficienti all'avviamento di un'attività bancaria islamica.

Per contrasto, i musulmani della Thailandia non sono altrettanto uniti quanto i loro correligionari filippini. Essi costituiscono inoltre una minoranza dal punto di vista numerico. Per quanto esista un movimento secessionista musulmano nel sud del paese, esso non regge il confronto con la ri-

nascita islamica che sta avendo luogo nelle Filippine. In tali condizioni, non ci si può dunque attendere dal governo thailandese alcuna iniziativa volta a introdurre nel paese un sistema bancario di tipo islamico.

L'esperimento di attività bancaria islamica condotto in Malaysia a partire dal 1983 ha dimostrato la fondatezza economica del modello islamico. Gli scettici che dubitavano della capacità di sopravvivenza di una banca senza interesse in un ambiente «ostile» dominato dalle banche tradizionali sono stati smentiti. In effetti, la Bank Islam Malaysia Berhad ha fruttato ai suoi depositanti tassi di remunerazione in grado di competere con quelli offerti dalle banche tradizionali.

Naturalmente, le operazioni della Bimb sono esenti da interesse, e nessuno potrebbe accusare la banca di aver reintrodotta l'interesse sotto mentite spoglie. Chiunque formuli una simile accusa ha probabilmente poca dimestichezza con la tecnica bancaria islamica. Nel *murabaha*, ad esempio, il margine lordo di profitto richiesto per i finanziamenti al commercio non equivale a un interesse. Non vi è alcun dubbio che i vari sistemi di finanziamento utilizzati dalla Bimb siano *halal* ai fini della giurisprudenza islamica, e che la banca non pratichi alcuna forma, né palese né occulta, di interesse.

Pur essendo riuscita non soltanto a eliminare l'interesse, ma anche a offrire tassi di remunerazione relativamente elevati sia ai depositanti sia agli azionisti, la Bimb non è immune da difetti. L'attività bancaria islamica non consiste semplicemente nell'eliminazione del *riba* e nella distribuzione di profitti ai depositanti. Le banche islamiche dovrebbero essere in grado di promuovere quei progetti che verrebbero normalmente rifiutati dalle banche di tipo tradizionale. Queste ultime sono assai spesso interessate più alle garanzie collaterali che non alla fattibilità del progetto. I metodi di finanziamento *mudaraba* e *musharaka* rappresentano nuovi metodi per la promozione delle iniziative produttive: sfortunatamente, la Bimb non ha dedicato sufficiente attenzione a questi due importanti sistemi di finanziamento. La maggior parte dei finanziamenti concessi sono infatti stati erogati sulla base di accordi di *murabaha* e *bai' muajjal*.

La preferenza della Bimb per questi due modelli di finanziamento è forse dovuta al fatto che essi sono più semplici e meno rischiosi di quanto non siano il *mudaraba* e il *musharaka*. Questi ultimi richiedono infatti una particolare abilità in fase di valutazione e di controllo dei progetti, quale non si può certo pretendere da una banca islamica che ha appena compiuto i primi passi. La scarsa propensione della Bimb nei confronti delle operazioni di finanziamento *mudaraba* e *musharaka* risulta dunque comprensibile. In ogni caso, non si deve perdere di vista il fatto che i musulmani della Malaysia si aspettano dalla Bimb molto più di quanto essa

non sia riuscita a fare finora. Per la maggior parte, gli imprenditori musulmani operano su piccola scala, e non dispongono né di capitale, né di garanzie collaterali. Essi hanno necessità di ricevere finanziamenti in forma di *mudaraba*, *musharaka*, *bai' salam*⁵⁰ (acquisto per consegna differita) e così via. È dunque importante che le banche islamiche sviluppino questi sistemi di finanziamento in modo da poter meglio servire la comunità. In ogni caso, le prospettive future per la Bimb appaiono promettenti.

La storia della Philippine Amanah Bank è per alcuni versi una storia triste, in quanto segnata fin dalle prime fasi dall'indeterminatezza che contraddistingue l'intera operazione. La Pab non è per ogni aspetto né una banca islamica, né una banca commerciale di tipo tradizionale. Per intanto, essa continua a gestire uno sportello dove si svolgono operazioni basate sull'interesse: separare i due ambiti di attività in compartimenti stagni risulta estremamente difficile. Perciò, un musulmano che depositi il suo denaro sulla base di un accordo di partecipazione agli utili non potrà mai essere sicuro che l'utile che gliene deriva non sia macchiato dalla colpa dell'interesse. In secondo luogo, non rientrando nel novero delle banche commerciali, la Pab non può che offrire una gamma limitata di servizi alla comunità musulmana per la quale opera.

Le prospettive future della Pab appaiono piuttosto confuse. Ciò non significa tuttavia che la sopravvivenza stessa della banca sia in discussione. Piuttosto, è la direzione lungo la quale la Pab dovrebbe procedere ad apparire incerta. Dal momento che i maggiori azionisti della Pab sono organizzazioni non musulmane, la piena islamizzazione della banca appare improbabile. A meno che la base azionaria della Pab non venga ristrutturata in modo da trasferire la maggioranza in mani musulmane, nessuno slancio di islamizzazione potrà mai avere successo. La privatizzazione della Pab, se mai avverrà, potrà forse consentirle di assumere un ruolo più significativo.

Per le ragioni già descritte poc' anzi, è difficile ipotizzare in un prossimo futuro la costituzione di banche islamiche in Indonesia o in Thailandia. Nel migliore dei casi, le comunità musulmane di questi paesi potranno rafforzare gli accordi informali rendendoli atti a soddisfare non soltanto le esigenze religiose, ma anche quelle finanziarie.

Per quanto il regime al potere nel Brunei sembri assumere un atteggiamento estremamente cauto nei confronti della rinascita islamica e del fondamentalismo, la costituzione di una banca islamica nel paese non sembra un'ipotesi irrealizzabile: la popolazione musulmana del Brunei è sufficientemente devota, e il governo è ben disposto nei confronti della causa islamica. Il principale ostacolo è rappresentato, in questo caso, dalla

⁵⁰ Si veda la voce *bai' salam* nel Glossario.

carezza di forza-lavoro qualificata in grado di svolgere le complesse operazioni richieste dall'attività bancaria islamica.

Nelle attuali circostanze, difficilmente Singapore potrà avere una propria banca islamica. I musulmani di Singapore rappresentano infatti una minoranza, sia sul piano numerico che su quello economico; inoltre, l'atteggiamento del governo nei confronti di tutto ciò che è islamico appare piuttosto apprensivo. In ogni caso, poiché Singapore aspira a divenire il centro finanziario della regione, l'ipotesi di una banca islamica non è del tutto improbabile. La specializzazione nel campo dei servizi finanziari creerà certamente uno spazio adatto alle strutture innovative, fra le quali potrebbero inserirsi le banche islamiche.

È spiacevole constatare che i non musulmani considerano l'attività bancaria islamica con atteggiamento miope, come se si trattasse di una faccenda riservata ai soli musulmani. Nessuno si è ancora reso conto che le banche islamiche possono offrire strumenti finanziari unici nel loro genere, in grado di soddisfare le esigenze finanziarie di chiunque, indipendentemente dalla sua religione. Al giorno d'oggi, l'attività bancaria islamica non è ancora vista come possibile alternativa al sistema tradizionale basato sull'interesse e neppure come utile complemento alle strutture bancarie esistenti. Vi è un'indubbia necessità di informare sia i musulmani sia i non musulmani circa le caratteristiche e gli obiettivi dell'attività bancaria islamica. Se quest'ultima fosse considerata uno strumento utile ai fini dello sviluppo economico, i governi non musulmani e laici della regione potrebbero adottare un atteggiamento positivo nei suoi confronti.

Pretendere che tali cambiamenti si verifichino a breve termine sarebbe scarsamente realistico; molto dipenderà in ogni caso dai risultati effettivamente conseguiti dai modelli malaysiano e filippino. In questo senso, le banche islamiche esistenti nella regione hanno la grave responsabilità di fornire da esempio. In base a quanto abbiamo affermato finora, sembra piuttosto improbabile che altre banche islamiche possano essere costituite nella regione in un prossimo futuro. Ciò non esclude tuttavia che le banche attualmente esistenti possano espandere le proprie reti di filiali all'interno dei rispettivi ambiti nazionali. Per quanto piuttosto inverosimile, neppure l'ipotesi di un'espansione al di là dei confini nazionali ci sembra da scartare. In nome della cooperazione economica, la Bimb potrebbe ad esempio aprire filiali negli altri paesi della regione: tutti i paesi che sono stati oggetto della nostra analisi appartengono infatti all'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (*Association of Southeast Asian Nations*⁵¹, Asean).

⁵¹ Si veda la voce *Association of Southeast Asian Nations* nel Glossario.

d'altro lato, la banca italiana è stata in grado di sviluppare con successo una serie di attività di intermediazione finanziaria, in particolare nel campo delle assicurazioni, delle attività di gestione patrimoniale e delle attività di intermediazione immobiliare. Inoltre, la banca italiana ha investito in modo significativo nel settore delle telecomunicazioni, delle attività di servizi e delle attività di intermediazione finanziaria.

Tuttavia, la banca italiana ha anche affrontato diverse sfide, in particolare nel campo della gestione del rischio, della trasparenza e della sostenibilità. Inoltre, la banca italiana ha dovuto affrontare una forte concorrenza da parte delle banche straniere e delle nuove tecnologie.

Nonostante queste sfide, la banca italiana ha dimostrato di essere una banca resiliente e capace di innovare. In futuro, la banca italiana dovrà continuare a investire in ricerca e sviluppo, a migliorare la gestione del rischio e a promuovere la trasparenza e la sostenibilità.

In conclusione, la banca italiana ha un futuro promettente, a patto che continui a innovare e a migliorare la gestione del rischio e la trasparenza.

Glossario

abangan: in Indonesia, il termine è utilizzato per indicare coloro che praticano una forma di sincretismo religioso in cui si mescolano tradizionalmente induismo, buddismo, animismo e misticismo islamico. Il termine *abangan* è in genere utilizzato in contrapposizione al termine *santri**, che si riferisce ai musulmani ortodossi.

adat: (letteralmente «consuetudine, tradizione»). Termine di origine araba utilizzato nell'Asia del Sud-est per indicare il sistema del diritto consuetudinario. Sebbene siano state registrate codificazioni dell'*adat*, una delle sue principali caratteristiche era quella di essere trasmesso oralmente e di non essere scritto. Molti elementi del diritto consuetudinario sono stati integrati nelle legislazioni moderne di vari paesi della regione. In taluni casi i principi e le pratiche dell'*adat* sono considerati complementari alla legge islamica (*shari'a**).

al-Baraka Group: fondata nel 1982 da Shaykh Saleh Abdullah Kamal, la società ha la sua sede principale a Gedda (Arabia Saudita) e ha come obiettivo lo sviluppo dell'economia islamica. Il gruppo non opera in Arabia Saudita e adotta una strategia attiva di creazione di filiali nei vari continenti. Alla fine degli anni ottanta, il gruppo controllava una quindicina di filiali, tra cui la Best Bank in Tunisia, la al-Baraka Investment Bank a Bahrain, la al-Baraka Bank in Sudan, la Banca al-Baraka Mauritana Islamica, la al-Baraka Turkish Finance House e la al-Baraka Bank of Bangladesh. Due società hanno la propria base a Londra: la al-Baraka Investment Co. e la al-Baraka International Ltd., mentre la al-Baraka America Bancorp Inc. ha sede a Houston (Texas). All'inizio del 1988, il bilancio finanziario del gruppo ammontava a più di tre miliardi di dollari.

al-Jihad: è il nome dato alla principale rivista di un movimento musulmano modernista in Thailandia. Il termine arabo *jihad* significa letteralmente «sforzo»: sia su se stessi per il perfezionamento morale e religioso, sia collettivamente per estendere, anche con le armi, il regno dell'Islam. Il *jihad* è spesso considerato – insieme alla professione di fede (*shahada*), alla preghiera (*salat*), all'elemosina (*zakat**), al pellegrinaggio alla Mecca (*hajj**) e al digiuno durante il mese di *Ramadan** – uno dei pilastri (*arkan*) della fede musulmana.

* [Le parole contrassegnate da un asterisco sono illustrate all'interno del Glossario].

al-mudarib: una delle parti contraenti nel contratto di *mudaraba**.

al-musharaka: si veda la voce *musharaka*.

al-Rabbitab: è il nome dato alla principale rivista di un movimento musulmano ortodosso in Thailandia. Il nome *Rabbitab* deriva dalla lingua araba e può indicare sia il luogo di eremitaggio dei *sufi** musulmani (detti anche *murabitan*), sia la loro pratica religiosa.

Al-Rajhi Company for Currency Exchange and Commerce: fondata nel 1978 in Arabia Saudita da quattro soci appartenenti alla stessa famiglia – Saleh, 'Abdullah, Sulayman e Muhammad Abdulaziz Al-Rajhi – la società è attualmente la compagnia di cambio più importante in Arabia Saudita e opera attraverso una rete di circa duecentotrenta agenzie in vari continenti. La principale consociata della compagnia è la Al-Rajhi Company for Islamic Investments Ltd., creata a Londra nel dicembre 1980. Il principale obiettivo di quest'ultima è di fornire consulenze circa gli investimenti di tipo «islamico» per le diverse filiali della società madre.

al-wadiab: principio della «custodia di sicurezza», applicato in particolare dalle banche malesi, e in base al quale la banca è autorizzata a usufruire del denaro depositato sui conti correnti senza spartirne i proventi con i depositanti. In cambio, la banca fornisce gratuitamente tutti i consueti servizi di conto corrente.

al-wakala: (letteralmente «rappresentanza»). Principio applicato in particolare dalle banche malesi, in base al quale, su richiesta di un cliente, una banca emette una lettera di credito esigendo talvolta il deposito di una somma equivalente al valore complessivo delle merci che il cliente intende acquistare o importare. Dopo aver emesso la lettera di credito, la banca, in qualità di «rappresentante», effettua le operazioni previste, addebitando al cliente un onorario e una commissione per i servizi prestati.

al-Wakala Nominees Sendirian Berhad: creata nel luglio 1984 con un capitale effettivo di venticinquemila dollari malesi e affiliata alla Bank Islam Malaysia Berhad*, la società è stata fondata per agire come rappresentante della Bimb e dei suoi clienti.

Amanah Bank: si veda la voce Philippine Amanah Bank.

'amil: si veda la voce *joaalab*.

arisan: sistema informale e popolare di accumulazione di capitale in Indonesia. Il principio è semplice: alcune persone (in genere fra dieci e cinquanta) che si conoscono reciprocamente versano una stessa somma di denaro, generalmente ogni mese, distribuendo l'importo totale a un membro scelto a sorte.

Questo sistema si ripete regolarmente fino a quando l'ultimo membro non abbia ricevuto la propria parte. L'*arisan* permette alle fasce meno abbienti della popolazione di procurarsi un capitale da utilizzare per fini diversi. Tale sistema è anche socialmente importante, in quanto mezzo di comunicazione tra vicini, tra appartenenti a una stessa etnia, o tra membri di uno stesso gruppo professionale.

Associazione degli studiosi della religione islamica: associazione malese che annovera fra i suoi membri i più importanti *'ulama** del paese. L'Asri ha anche la funzione di fornire alla Bank Islam Malaysia Berhad* i membri che compongono il Comitato religioso di supervisione. Il Comitato che è parte integrante della banca ha un ruolo di consulente per il consiglio di amministrazione di quest'ultima, garantendo la conformità delle operazioni bancarie ai principi dell'economia islamica.

Associazione internazionale delle banche islamiche: fondata il 20 agosto 1977 dal principe Muhammad Faysal Al-Sa'ud, l'Aibi agisce in qualità di consulente e coordinatrice per l'assistenza tecnica ai paesi musulmani che intendano sviluppare sistemi bancari islamici. La sede principale dell'associazione è a Gedda e dispone di agenzie a Dubai, Il Cairo, Karachi e Londra. Nell'amministrazione dell'Aibi è incluso l'*Higher Religious Supervisory Board* (Hrsb), la cui funzione è di controllare le transazioni finanziarie delle banche associate e di assicurarne il funzionamento secondo le regole della *sbari'a**. L'Hrsb è composto da un certo numero di *'ulama** di reputazione internazionale le cui decisioni (*fatwa**) sono vincolanti per le banche associate.

Association of Southeast Asian Nations: creata nel 1967, l'Asean è un'organizzazione internazionale a carattere regionale che riunisce Indonesia, Thailandia, Filippine, Malesia, Singapore e Brunei (associatosi nel 1984). L'obiettivo principale dell'associazione, esposto nella «Dichiarazione di Bangkok», concerne la cooperazione tra i paesi associati per favorirne lo sviluppo economico. L'Asean ha tuttavia avuto maggior successo come organizzazione politico-diplomatica, in particolare presso le Nazioni Unite. Il Treaty of Amity and Cooperation, stipulato fra i paesi membri dell'associazione, è stato emendato nel 1987 per permettere ad altri stati della regione o esterni ad essa di aderire alla convenzione. Il segretariato permanente dell'Asean ha sede a Jakarta (Indonesia) e ha funzione di organo di coordinamento centrale. Il Summit meeting, che riunisce i capi di governo dei paesi membri, è la più alta autorità dell'Asean; quest'ultima organizza conferenze ministeriali e comitati ad hoc per problemi specifici.

attività bancaria islamica: si veda la voce banca islamica

Badan Koordinasi Koperasi Kredit Indonesia: comitato di coordinamento delle cooperative di credito in Indonesia.

badan kredit desa: istituti di credito di villaggio in Indonesia.

badan kredit kecamatan: istituti di credito dei settori circoscrizionali in Indonesia.

bai' al-takjiri: termine della lingua araba che indica un'operazione di «leasing con facoltà di riscatto». È un tipo di finanziamento per l'acquisto di beni, secondo il quale la banca finanzia i clienti che desiderino in un primo tempo assicurarsi il diritto all'uso di un determinato bene, e successivamente acquisirne la proprietà. La procedura è identica a quella descritta nel caso dell'*ijara** ma, a differenza di quest'ultimo tipo di contratto, nel *Bai' al takjiri* il cliente è tenuto ad acquistare dalla banca il bene in oggetto al prezzo concordato. Le eventuali rate versate in precedenza costituiscono parte del pagamento.

bai' bi-thaman ajil: (o vendita differita), è un tipo di finanziamento per l'acquisto di beni. In un primo tempo, la banca si informa sulle esigenze del cliente in relazione alla durata e alle modalità del rimborso. Successivamente, la banca acquista i beni per venderli al cliente a un prezzo concordato che comprende sia il costo effettivo al quale i beni sono stati pagati sia un margine di profitto per la banca; quest'ultimo varia secondo il valore e il tipo di contratto, in modo particolare in caso di acquisto di immobili destinati ad abitazione.

bai' muajjal: vendita con pagamento differito, il termine è spesso utilizzato come sinonimo di *murabaha**.

bai' salam: contratto di vendita nel quale il prezzo di un bene è pagato nel momento in cui si stipula il contratto, mentre la consegna avviene successivamente. Il *bai' salam* è spesso utilizzato per finanziare le attività agricole e, in tal caso, il pagamento immediato del prezzo complessivo è generalmente obbligatorio.

bait-ul-mal: (letteralmente «casa del tesoro»). Il termine indicava in origine il «Ministero delle Finanze» creato dal profeta Maometto nel primo stato islamico. L'istituzione poteva fornire prestiti e scaglionare debiti. Agli albori dell'Islam, il concetto di *bait-ul-mal* era molto esteso ed era basato sull'idea che ogni diritto di proprietà non potesse essere che limitato ad Allah, gli uomini essendo gli agenti della volontà divina in terra e in quanto tali semplici usufruttuari temporanei dei beni dell'universo. I *bait-ul-mal* erano generalmente di tre tipi:

a) *bait-ul-mal khas*, o tesoro reale privato delle dinastie reali islamiche con le proprie fonti di reddito e spese.

b) *bait-ul-mal*, o banca statale amministrata da un tesoriere e svolgente le funzioni della colletta e dell'amministrazione delle tasse *zakat**.

c) *bait-ul-mal muslimin*, ossia l'erario pubblico, le cui funzioni includevano il benessere dei sudditi dell'impero islamico senza distinzioni di casta, razza o credo. In tal senso provvedeva a lavori di manutenzione di edifici pubblici, strade, ponti, moschee e a opere di assistenza sociale a favore dei poveri.

Oggi il termine è spesso usato per indicare nei paesi musulmani varie forme di casse assistenziali o cooperative.

Baitul Maal: cooperativa e associazione di risparmio funzionante secondo i precetti della *shari'a**, fondata nel 1985 in Thailandia (nella provincia di Nakhon Srithammarat) dal gruppo Jamaat Nasrat-ul-Musulimin*.

banca islamica: una banca islamica è una società pubblica o privata, o un misto delle due, che funziona secondo i precetti della *shari'a**. Nello svolgimento di tutte le attività economiche, commerciali e industriali devono essere osservati in modo particolare due principi della legge coranica: l'eliminazione dell'interesse (*riba**) da tutte le forme di transazione e la prestazione di servizi sociali a beneficio dei poveri e dei bisognosi, attraverso i fondi *zakat**.

Le banche islamiche si propongono di ottenere un profitto attraverso le loro operazioni, ma senza speculazioni. Nella maggior parte dei paesi, le banche islamiche svolgono quattro attività fondamentali: prestazione dei normali servizi bancari; fornitura di servizi per l'apertura di conti non finalizzati all'investimento; fornitura di servizi destinati a promuovere gli investimenti nelle attività commerciali e produttive; erogazione di servizi sociali umanitari tramite concessione, in circostanze particolari, di scoperti di conto gratuiti e prestiti a condizioni speciali.

Si possono distinguere quattro grandi categorie di banche islamiche, secondo la loro localizzazione, il tipo di espansione e la natura delle loro attività:

- la Banca islamica per lo sviluppo*, unica nel suo genere;
- le banche che operano su base nazionale nei paesi arabi produttori di petrolio del Golfo Arabo (come la Dubai Islamic Bank* o la Kuwait Finance House*);
- le banche che operano a livello nazionale nei paesi arabi, musulmani o europei non produttori di petrolio, e che sono spesso in stretta relazione con quelle del Golfo, come la Jordan Islamic Bank* o la Islamic Finance House*;
- le banche a capitale maggioritario saudita che operano a livello internazionale. Si tratta del gruppo delle Banche Faysal (come la Faysal Islamic Bank of Egypt* o la Faysal Islamic Bank of Sudan*), del Trust Dar al-Maal al-Islami* e del gruppo al-Baraka*.

Banca islamica per lo sviluppo: fondata nell'ottobre 1975 con la partecipazione di quarantaquattro paesi membri (paesi dell'Organizzazione della Conferenza Islamica), la Bis ha sede a Gedda e ha iniziato le sue operazioni nel 1977. I principali azionisti sono l'Arabia Saudita (26 per cento), la Libia (16 per cento) e il Kuwait (13 per cento).

Gli obiettivi principali della banca sono:

- il finanziamento di progetti a cui la banca partecipa sotto forma di prestiti, di partecipazione al capitale, di leasing, di vendite in acconto e d'assistenza tecnica.
- la promozione del commercio estero tra paesi membri.

– la creazione e il funzionamento di fondi «speciali» per obiettivi determinati, in particolar modo per programmi di sviluppo.

bank desa: banche indonesiane costituite a livello di villaggio con fondi di origine locale.

Bank Islam Malaysia Berhad: fondata nel 1983 in base ai principi dell'islamic Bank Act promulgato nel 1982, la Bimb è l'unica banca islamica malese. Costituita con un capitale iniziale di cento milioni di ringitt malesi, la banca dispone attualmente di ventiquattro filiali nel paese. La Banca Centrale Malese (Bank Negara Malaysia) controlla tutte le funzioni e le operazioni della Bimb, e il Council of Shariah Supervision (Majlis Pengawasan Syariah) assicura la conformità delle attività bancarie ai canoni della *shari'a**. Il governo federale possiede il 30 per cento delle azioni, vari dipartimenti federali per gli Affari islamici ne controllano il 25 per cento, e il resto delle azioni appartiene a stati e agenzie federali, incluso il Pilgrims Management and Fund Board, che possiede il 5 per cento.

Bank Pasar: (letteralmente «Banca per il mercato», in lingua bahasa, Indonesia). È una banca che eroga prestiti di importo limitato a breve termine. Tali tipi di banche erano nate alla fine dell'epoca coloniale per contrastare le attività di *minding**, tradizionalmente praticate dai commercianti cinesi, e offrire dei prestiti a tassi d'interesse meno elevati.

bumiputera: (letteralmente «figlio della terra»). Termine usato dal governo malese per indicare le etnie malesi e i nativi della penisola come della Malesia dell'Est. Lo statuto di *bumiputera* accorda speciali privilegi e diritti nella società pluriethnica malese, in modo particolare attraverso la politica economica del governo. I *bumiputera* rappresentano poco più della metà dei diciotto milioni della popolazione malesiana.

Carta dei conti Pls: statuto che fissa i principi di contabilità delle operazioni Pls (Profit and Loss Sharing, ossia partecipazione ai profitti e alle perdite*). La Carta dei conti Pls – detta anche Carta speciale dei conti Pls* – è il principale strumento utilizzato dall'Ufficio per l'Attività Bancaria Islamica (che fa parte della Banca Centrale delle Filippine) per controllare le operazioni effettuate dalla Philippine Amanah Bank*.

Carta speciale dei conti Pls: si veda la voce Carta dei conti Pls.

certificati di deposito: il certificato di deposito rappresenta una o più partecipazioni del Dar al-Maal al-Islami*. Tali certificati (al portatore o nominativi) sono versati presso un depositario sottoscritto per conto del titolare. Il depositario riceve per conto del titolare ogni dividendo e ogni altro tipo di ripartizione. Eventuali convocazioni e avvisi pervengono al titolare all'indirizzo indicato nel registro dei sottoscrittori tenuto dal depositario.

In applicazione delle disposizioni del Dmi Trust, solo i musulmani e le persone morali sotto il controllo di musulmani hanno diritto di voto in occasione delle assemblee dei portatori o dei proprietari di partecipazioni del Dmi Trust.

La proprietà del certificato di deposito può essere trasferita solamente dietro girata del titolare. Il trasferimento è opponibile al depositario solo dopo consegna a quest'ultimo del certificato girato per iscrizione modificativa sul registro dei sottoscrittori.

Il depositario si riserva il diritto di farsi remunerare, secondo una tariffa determinata, i servizi prestati in occasione dell'eventuale trasferimento di tale certificato a un altro titolare.

In caso di perdita o di distruzione del certificato, il depositario dispone di un potere discrezionale circa l'emissione di un duplicato.

certificati di investimento: costituiscono un tipo di operazione finanziaria senza interesse ammessa dall'economia islamica. I fondi dei risparmiatori versati a una banca possono essere mobilizzati a condizione che una specifica percentuale dei profitti risultanti dal loro investimento, e spettanti all'intermediario finanziario, venga versata al proprietario dei fondi. Il resto della quota di profitto viene trattenuto dall'intermediario, che emette un certificato a favore del proprietario dei capitali specificando l'ammontare dei fondi e il periodo per il quale essi sono depositati, la percentuale di partecipazione agli utili e, se necessario, il settore di attività nel quale si investe. I proprietari dei fondi sono esposti a qualsiasi rischio per ciò che concerne le somme depositate. I certificati di investimento possono essere acquistati e venduti.

certificati di leasing: costituiscono un tipo di operazione finanziaria senza interessi, ammessa dall'economia islamica. Beni quali edifici e macchinari industriali possono essere acquistati da un'agenzia di leasing che li concede in affitto in cambio di pagamenti periodici. L'agenzia di leasing può autofinanziarsi vendendo certificati di leasing, e i proprietari di tali certificati hanno diritto a ricevere una quota proporzionale sul rendimento dei beni dati in affitto, al netto delle spese amministrative. Varie istituzioni finanziarie islamiche si sono così specializzate nell'acquisto e nella vendita di certificati di leasing relativi a edifici, navi, aerei, impianti industriali, macchinari agricoli ecc.

*certificati di mudaraba**: sono certificati emessi da un'istituzione finanziaria islamica e venduti al pubblico: il capitale ricavato viene investito in attività produttive. Le condizioni che determinano la partecipazione ai profitti e alle perdite* dipendono dalle forze di mercato. La commissione religiosa governativa dello stato dove ha sede l'istituzione finanziaria garantisce la conformità dei certificati e delle operazioni intraprese ai precetti della *shari'a**. I certificati di mudaraba* sono trasferibili.

certificati di partecipazione a termine: sono strumenti finanziari negoziabili destinati a sostituire le obbligazioni emesse per il finanziamento di operazioni a lungo e medio termine intraprese da aziende private o pubbliche. Una

società fiduciaria viene incaricata di valutare i progetti, controllare i registri dell'azienda e così via, al fine di proteggere gli interessi dei detentori dei Ptc. La percentuale sui profitti destinata ai Ptc viene defalcata prima della ripartizione dei dividendi tra gli azionisti. In caso di perdite, si ricorre in primo luogo alle riserve libere, compresi i saldi a credito del conto profitti e perdite. L'ammontare della perdita viene suddiviso tra i finanziatori in proporzione ai fondi erogati da ciascuno. I Ptc sono assicurati da un'ipoteca legale sulle attività fisse della società; le aziende e le banche commerciali possono emettere Ptc soltanto dopo aver ottenuto l'autorizzazione dalle autorità competenti.

Chularajamontri: è il nome dell'incarico affidato dal re della Thailandia al rappresentante più importante (Shaykh-ul-Islam) delle autorità religiose islamiche del paese. L'ufficio del Chularajamontri ha la funzione di consigliere per il Dipartimento degli Affari religiosi (che dipende dal Ministero dell'Istruzione pubblica) sulle questioni islamiche. Il decreto reale di nomina è stabilito dopo consultazione del Consiglio Nazionale degli Affari Islamici (Cnai) – presieduto esso stesso d'ufficio da un Chularajamontri – e del Consiglio Provinciale degli Affari Islamici (Cpai). Quest'ultimo è a sua volta un organo religioso facente parte dell'istituzione del Chularajamontri per servire le autorità a livello provinciale. Storicamente, il Chularajamontri aveva la qualifica di consigliere personale del re; dal 1945, il ruolo del Chularajamontri è stato ridotto a quello di funzionario statale senza titolo permanente. Il Chularajamontri è eletto dai presidenti dei ventisei Cpai e dai venticinque membri del Cnai e, secondo la volontà reale, l'incarico può essere vitalizio. In qualità di presidente del Cnai, le funzioni del Chularajamontri includono il coordinamento e l'assistenza alle varie organizzazioni parastatali circa gli affari islamici. Il suo incarico è principalmente quello di emettere le *fatwa** su richiesta.

Circolo dell'unità musulmana: gruppo islamico thailandese fondatore della cooperativa di Yannawa a Bangkok. La cooperativa vende principalmente generi alimentari a prezzi inferiori a quelli del mercato. I ricavi e le quote associative dei membri della cooperativa sono devoluti all'aiuto dei bisognosi o utilizzati per finanziamenti *qardhasan** ai membri della cooperativa.

Comitato speciale di supervisione delle attività di assistenza: per contribuire allo sviluppo di programmi a favore delle comunità musulmane residenti in paesi a maggioranza non-musulmana, la Banca islamica per lo sviluppo* ha costituito il Comitato speciale di supervisione delle attività di assistenza. Tale comitato ha come obiettivi: consulenze alla banca sui progetti e i programmi speciali di assistenza; l'elaborazione di progetti speciali per le comunità musulmane dei paesi non-islamici; la preparazione del bilancio annuale e la programmazione delle attività summenzionate.

Compagnia britannica del Borneo settentrionale: la Cbbs ottenne nel 1881, al tempo della sua creazione, un permesso dalla Gran Bretagna per lo sfruttamento di una parte del Borneo settentrionale (attuale Sabah in Malesia) a de-

terminate condizioni, quali il controllo del governo britannico sui rapporti del territorio con l'estero. In tal modo la Cbbs governò effettivamente il Borneo settentrionale dal 1881 al 1906. Il riconoscimento della Cbbs da parte del governo inglese condusse alla rivalità tra la Compagnia e James Brooke, un avventuriero inglese che aveva acquisito il controllo di un'altra parte del Borneo (l'attuale Sarawak) e minacciava di occupare il sultanato di Brunei.

Consiglio dell'ideologia islamica: commissione costituita da 'ulama* e creata dal governo pakistano per controllare l'applicazione dei precetti della shari'a* nelle attività delle banche islamiche del paese.

Consiglio indonesiano degli 'ulama: (Majelis 'Ulama Indonesia in lingua bahasa, Indonesia). Il consiglio è stato creato a Jakarta il 26 luglio 1975 dagli 'ulama* indonesiani, dietro incoraggiamento del governo, per svolgere un ruolo di collegamento tra quest'ultimo e i musulmani indonesiani. Il Mui dispensa le sue fatwa* su temi importanti quali il misticismo, gli adattamenti all'ideologia statale del Pancasila*, l'uso di certi ingredienti alimentari per i prodotti di consumo di massa, le date circa l'inizio e la fine del mese di Ramadan* ecc. Solo i musulmani del paese sono tenuti a rispettare i precetti del Mui. L'attuale presidente del Mui è Kh. Hasan Basti. Fra i leader precedenti, bisogna ricordare Hamka, Kh. S. Ghazali e Kh. E. Z. Muttaqien. Gli 'ulama* di tutte le organizzazioni islamiche indonesiane sono rappresentati nel Mui e ogni provincia possiede il proprio consiglio regionale degli 'ulama* (Majelis Ulama Daerah).

Consiglio islamico di Bangkok: con sede a Bangkok, il Cib è un ente impegnato in attività di assistenza sociale per i musulmani residenti nella capitale thailandese, in modo particolare nel campo dell'istruzione e contro gli abusi di droga presso i giovani musulmani.

Consiglio nazionale islamico: organizzazione che presiede al controllo dell'applicazione dei precetti della shari'a* nei paesi musulmani. Il nome preciso di tale ente può variare da paese a paese ed essere definito, ad esempio, «consiglio religioso» o «consiglio dell'ideologia islamica».

Consiglio religioso: si veda la voce Consiglio nazionale islamico.

conti basati sulla partecipazione ai profitti e alle perdite: è il tipo di conto bancario fra i più rappresentativi delle istituzioni finanziarie islamiche. Il depositante affida i propri fondi alla banca, che li gestisce al meglio, partecipando direttamente a operazioni produttive. Se la banca realizza profitti, li divide con i depositanti; se al contrario la transazione si chiude in perdita, il depositante perde tutto o parte dei fondi, salvo nel caso in cui sia provato un errore di gestione. I risultati (positivi o negativi) non possono evidentemente essere conosciuti in anticipo: solo la quota percentuale di ciascun depositante è determinata.

conto corrente islamico: i depositi effettuati su tale conto – che ha come caratteristica quella di non fruttare interessi – sono mobilizzabili a vista tramite assegno, trasferimento o giroconto bancario. Per tale motivo, la banca è obbligata a conservare costantemente un coefficiente di liquidità elevato per tale tipo di conto. I depositi non sono remunerati e il saldo deve sempre rimanere positivo. La banca non detrae alcuna spesa per la gestione di tali conti. In compenso, essa può investire una parte di questi fondi, e i benefici spetteranno agli azionisti i cui capitali garantiscono totalmente l'ammontare dei depositi su tali conti correnti.

conto di partecipazione islamico: i depositi su tale tipo di conto non sono soggetti a una remunerazione fissa e non sono coperti dai capitali degli azionisti. Per la gestione adeguata dei fondi viene stipulato un contratto tra il depositante e la banca. Quest'ultima integra i depositi a una massa di fondi in base alla loro scadenza – di solito uno, tre, sei o dodici mesi – e li investe in progetti redditizi. I profitti (o le perdite) ottenuti da tali operazioni sono in seguito divisi secondo l'apporto delle parti; una quota determinata, fissata in anticipo, spetta alla banca per i servizi amministrativi e finanziari, che sono interamente a suo carico. Le varie banche islamiche determinano in modo differente la divisione degli utili. Alcune integrano la massa dei fondi di partecipazione in un pool generale di fondi che dà luogo, alla fine dell'esercizio, a una ripartizione basata sull'apporto iniziale; altre banche trattano separatamente i diversi pool fuori bilancio.

conto speciale di assistenza: fra le attività finalizzate allo sviluppo sociale, la Banca islamica per lo sviluppo* fornisce aiuti e assistenza tecnica in caso di calamità naturali ai paesi islamici associati alla banca. Tali attività sono gestite tramite il conto speciale di assistenza, che dispone ugualmente di un programma di borse di studio a favore degli studenti musulmani residenti in paesi non membri della banca.

Corano: In lingua araba *Qur'an*, il nome significa letteralmente «recitazione» e indica la Rivelazione Divina trasmessa agli uomini attraverso Maometto, l'ultimo dei profeti inviati da Allah, e che secondo l'ortodossia avrebbe avuto una funzione di semplice ricettacolo della Parola Divina (Kalam Allah). Il Corano è diviso in centoquattordici capitoli (*sure*) di varia lunghezza, distinte in base ai periodi della Rivelazione e comunemente chiamate «sure medinesi o meccane» in riferimento ai due principali luoghi (Medina e Mecca) dove Maometto ha ricevuto la Parola Divina. Il Corano enfatizza particolarmente l'idea di monoteismo (*tawhid**) e di giustizia sociale. La legge morale contenuta nel Corano è considerata immutabile e ad essa gli uomini devono sottomettersi. La sottomissione alla legge divina è appunto chiamata «islam» e coloro che vi aderiscono sono definiti «muslimin» (musulmani, cioè sottomessi alla volontà divina). Il Corano, rivelato attraverso Maometto, è il Libro che indica la volontà e il «comando» (*amr*) divino: Maometto è l'ultimo profeta, così co-

me il Corano è considerato dai musulmani l'ultimo «Libro» che doveva essere rivelato. All'epoca di Maometto, il Corano era stato affidato alla memoria dei fedeli, che lo recitavano nelle loro preghiere, e solo in parte era stato scritto su pergamene. Abu Bakr, il primo califfo, propose una prima redazione del Corano, ma il testo che è oggi comunemente accettato risale al periodo di 'Uthman, il terzo califfo. Quest'ultimo decise dell'attuale sistemazione e divisione delle parti del Corano, principalmente basate sulla lunghezza delle *sure*.

costituzione islamica: costituzione basata sull'applicazione dei principi della *shari'a**

Cronache Birmane: documenti storici originali, generalmente scritti in lingua pali, che comprendono essenzialmente le leggende della storia birmana antica. Le *Cronache* furono scritte sotto l'egida della monarchia birmana e rappresentano una testimonianza di avvenimenti sociopolitici su un arco di nove secoli, corredata da un'impressionante cronologia estremamente dettagliata. Le *Cronache*, particolarmente abbondanti a partire dall'XI secolo in poi, elencano soprattutto le date di battaglie e gli atti ufficiali delle dinastie dell'Alta Birmania.

dakwah: dall'arabo *da'wa* (letteralmente «appello, chiamata») il termine è generalmente utilizzato per indicare attività di tipo educativo e culturale, e più specificatamente designa le «attività missionarie» islamiche. Nella sua accezione attuale, *dakwah* sottintende l'idea di attivismo sociale per la creazione di condizioni di giustizia sociale, intrecciando obiettivi pastorali e politici. In Malaysia, ad esempio, ogni forma di elevata coscienza o impegno religioso – personale o pubblica – è definita come *dakwah*.

Dar al-Maal al-Islami: creato nel 1981 come trust dal principe Muhammad Faysal al-Sa'ud che ne è attualmente il presidente, il Dmi ha sede nelle Bahamas e la direzione amministrativa è a Ginevra. Il trust opera principalmente attraverso tre consociate, ognuna dotata di proprie filiali:

- la Masraf Faysal al-Islami, con sede nel Bahrain, ha filiali in Egitto, in Guinea Conakry, in Niger, in Pakistan, in Senegal e in Inghilterra.
- la Islamic Investment Company of the Gulf, anch'essa con sede nel Bahrain, ha filiali in Egitto, in Qatar, in Arabia Saudita, in Sudan, negli Emirati Arabi Uniti e in Inghilterra.
- l'Islamic Takaful Company, con sede in Lussemburgo.

Un certo numero di altre società d'investimento completano il trust in Guinea, Niger, Senegal e Turchia. Il gruppo comporta più di quindicimila azionisti e il consiglio d'amministrazione comprende i nomi più prestigiosi del mondo degli affari saudita e arabo: al-Fadda, Alireza, al-Hussayni, al-Khalifa, al-Kharaiji, Bin Ladin.

darura: termine della lingua araba per indicare l'idea di «emergenza, necessità».

Deposito di risparmio speciale per i pellegrini: deposito creato dalla Philippine Amanah Bank* per incoraggiare i musulmani aspiranti pellegrini a dedicarsi al risparmio, garantendo loro la possibilità di incrementare i propri fondi tramite investimenti in tutti i settori delle attività professionali, commerciali e industriali ammesse dall'Islam.

Il pellegrinaggio alla Mecca rappresenta una forma di mobilitazione delle risorse e, in termini economici, i costi di trasferta per il viaggio possono essere considerati come spese finanziate mediante eccedenze di credito. I Drsp sono il principale strumento creato dalla Philippine Ammanah Bank* per rendere operativi i conti Pls* nell'ambito delle operazioni non basate sul calcolo degli interessi.

devaraja o «dio-re»: il concetto della regalità divina deriva dall'influenza induista e fu praticato in modo particolare dai re non-musulmani in Asia del Sud-est prima dell'introduzione della nozione di stato moderno.

doppio sportello: espressione che indica, in seno a una banca del Sud-est asiatico, la coesistenza di un settore che tratta investimenti tradizionali basati sulla speculazione e il calcolo degli interessi (sportello) e di un settore che tratta operazioni esclusivamente basate sui modelli islamici di finanziamento (sportello islamico).

Dubai Islamic Bank: costituita il 10 marzo 1975, la Dib è stata la prima banca islamica nazionale di livello mondiale. Dall'ottobre 1975, essa opera su base nazionale e dispone di quattro agenzie negli Emirati Arabi Uniti. È interamente controllata da interessi nazionali e nel consiglio d'amministrazione si ritrovano i nomi di alcune grandi famiglie commercianti locali, come i Lutah e i Khudairi. L'attuale presidente della banca è Saïd Ahmad Lutah, e il capitale di quest'ultima ammontava nel 1988 a circa sedici milioni di dollari.

Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi: si veda la voce Pilgrims' Management and Fund Board.

Faysal Islamic Bank of Egypt: fondata in Egitto il 27 agosto 1977 dal principe Muhammad Faysal al-Sa'ud, che ne è l'attuale presidente, la banca opera dal luglio 1979 esclusivamente sul territorio nazionale, dove dispone di più di venti agenzie. Il 51 per cento del capitale appartiene a interessi privati egiziani e il 49 per cento a interessi sauditi (in particolare alle famiglie al-Sa'ud, Marzuk, Bin Ladin e Karadawi).

All'epoca della sua fondazione la Fibe ha beneficiato di numerose disposizioni favorevoli alla sua istallazione, come l'esonero dalle imposte per quindici anni, l'esenzione dal controllo dei cambi (disposizione annullata nel 1981), la protezione dei beni e delle azioni da ogni tipo di nazionalizzazione, sequestro o requisizione.

Fondata con un capitale iniziale di otto milioni di dollari, la banca vantava nel 1988 un capitale di circa settanta milioni di dollari.

Faysal Islamic Bank of Sudan: fondata nell'agosto 1977 a Karthoum dal principe Muhammad Faysal al-Sa'ud che ne è l'attuale presidente, la banca ha cominciato le sue operazioni nel maggio 1978. La Fibs opera essenzialmente sul territorio nazionale attraverso una ventina d'agenzie; tre filiali in particolare sono specializzate rispettivamente nel settore assicurativo, immobiliare e commerciale. Il 40 per cento degli azionisti è sudanese, il 20 per cento saudita e il 20 per cento appartiene a governi di differenti paesi arabi. Nel consiglio d'amministrazione figurano i nomi di alcune grandi famiglie saudite: Janjum, Baharith, al-Ubayd. Il capitale iniziale della banca ammontava a circa dodici milioni di dollari.

Fardu Ain: (letteralmente: «obbligazione personale»). Il termine indica l'insieme dell'etica e del cerimoniale islamico, compresi i rituali religiosi quotidiani, cui deve attenersi il buon fedele musulmano.

fatwa: (letteralmente «consultazione»). È un termine della lingua araba che indica il responso giuridico fornito dagli *'ulama** (dottori della legge coranica) su problemi d'interpretazione del testo sacro dell'Islam e, in modo particolare, sull'adeguazione di pratiche di carattere economico, politico o sociale alla volontà divina, quale è stata trasmessa attraverso il Corano* o gli *badith** del profeta. A differenza della religione cristiana, in Islam non esiste una «chiesa» che detiene per principio il monopolio assoluto dell'interpretazione della rivelazione divina. Nel diritto musulmano si sono pertanto sviluppate differenti scuole giuridiche relative all'esegesi coranica, che ammettono differenze d'opinione e d'interpretazione sulle applicazioni pratiche (*furu'*) ma non sulle basi dottrinali (*usul*). In tal senso, l'esperienza dei giureconsulti e in modo particolare i loro responsi su problemi d'interpretazione e adattamento dei principi coranici alla vita quotidiana ha contribuito allo sviluppo del diritto (*fiqh*) musulmano.

fitrah: si veda la voce *zakat fitrah*.

Fondo centralizzato per gli zakat: il fondo fa parte dell'Ufficio del Chularajamontri* e rappresenta il primo tentativo da parte delle autorità musulmane thailandesi di organizzare un sistema centralizzato di accantonamento di fondi, aperto al contributo dei musulmani di tutto il paese. Le somme accumulate presso il fondo, costituito nel 1981, non possono essere investite in operazioni commerciali, né fruttare interesse. Il fondo serve da tramite fra i contribuenti che versano gli *zakat** e gli individui che hanno diritto a riceverli. Poiché la redistribuzione delle somme raccolte costituisce la ragion d'essere del fondo, questo non può trasformarsi in un'istituzione finanziaria.

Fondo Kkk Pubunan: (ossia Fondo per il Programma di Assistenza allo Sviluppo attraverso il prestito senza interessi di capitali) era il «braccio» finanziario del Kilusang Kabuhayan at Kaunlaran varato da Imelda Marcos. Il fondo era amministrato dalla Philippine Amanah Bank* ed era particolarmente utilizzato per la partecipazione agli investimenti nei contratti di *mudaraba** con i piccoli commercianti e agricoltori delle regioni musulmane nel sud delle Filippine.

Fondo Opec: ugualmente conosciuto come Fund for International Development, il fondo è stato creato dall'Opec (Organisation of Petroleum Exporting Countries) nel 1976 per aiutare i paesi in via di sviluppo. L'Opec è nata nel 1960 su iniziativa del Venezuela, per rimediare alle flessioni incontrollabili dei prezzi del petrolio grezzo. Ai cinque fondatori (Venezuela, Iran, Iraq, Arabia Saudita e Kuwait) si sono in seguito associati altri paesi produttori di petrolio (Emirati Arabi Uniti, Qatar, Libia, Indonesia, Algeria, Nigeria, Ecuador, Gabon). A partire dal 1973, i membri dell'Opec hanno ottenuto considerevoli aumenti del prezzo del petrolio, assicurandosi d'altro canto il controllo della produzione. La solidità dell'Opec è stata tuttavia minacciata, in modo particolare a partire dall'inizio degli anni ottanta, dalle divergenze d'interessi dei suoi membri, inasprite dal calo della domanda e dei prezzi del greggio. Circa il 30 per cento del petrolio prodotto a livello mondiale proviene dai paesi dell'Opec, che a loro volta possiedono circa il 75 per cento delle riserve mondiali.

Fondo per la cooperativa musulmana: fondo creato nel 1985 in Thailandia dal Gruppo dell'etica islamica*.

Fronte di liberazione nazionale moro: organizzazione armata rivoluzionaria, fondata nel 1970 nel quadro del conflitto generalizzato fra cristiani e musulmani nell'isola di Mindanao nelle Filippine. Il Fronte si è rivelato il gruppo più forte della resistenza anti-governativa, dopo che il presidente Marcos instaurò la legge marziale nel 1972; tale fatto è in parte dovuto alla maggiore coscienza dei musulmani in quanto minoranza, rispetto agli altri principali gruppi etnolinguistici del paese. Il Flnm, che contava sull'appoggio di trentamila uomini armati alla fine degli anni ottanta, ha dichiarato di voler modificare la ripartizione delle ricchezze e del potere nel paese e si propone come obiettivo principale l'autonomia dei musulmani nelle Filippine meridionali. Il Fronte è riuscito a ottenere le simpatie di altri stati musulmani sia a livello delle negoziazioni bilaterali che ha intrapreso nell'ambito delle organizzazioni internazionali. L'Organizzazione della conferenza islamica ha concesso lo statuto di «osservatore» al Flnm.

Gardhasan: si veda la voce Qard al-Hassan.

gharar: termine della lingua araba che indica l'idea di «rischio». Nel contesto di un'operazione di tipo economico l'esistenza del *gharar* pone il problema della sua compatibilità con i principi islamici.

gharz-al-basaneh: termine della lingua farsi (Iran) utilizzato per indicare i conti correnti o di risparmio in una banca islamica, e che non fruttano interessi.

gotong royong: versione malese dell'*arisan**.

Gruppo dell'etica islamica: movimento musulmano thailandese che nel gennaio 1985 ha costituito, nella provincia meridionale di Trang, un Fondo per la cooperativa musulmana*. Il fondo funziona come cooperativa e associazione di risparmio, sul modello della cooperativa di Yannawa (si veda la voce Circolo dell'unità musulmana).

Hadith: la tradizione relativa agli atti, parole o atteggiamenti del profeta Maometto. Originariamente basati su una «catena» (*isnad*, in arabo) di testimonianze orali trasmesse di generazione in generazione a partire dal primo gruppo di fedeli e compagni di Maometto, gli *hadith* hanno iniziato a costituirsi come corpus giuridico e come scienza dall'VIII secolo in poi. Fra le raccolte più illustri di *hadith*, va menzionata quella di Bukhari, compilata nel IX secolo.

hajj: uno dei precetti fondamentali dell'Islam, lo *hajj* indica il pellegrinaggio ai luoghi santi della Mecca e di Medina ed è un'obbligo legale per ogni musulmano. Esso è, in parte, considerato come una parziale realizzazione dell'*umma** in quanto entità fisica. I riti dello *hajj* si tengono nell'ultimo mese dell'anno musulmano.

halal: termine della lingua araba che indica ciò che è «lecito».

haram: termine della lingua araba che indica ciò che è «illecito, vietato». Per analogia il termine significa anche, secondo i contesti, «sacro». I territori di un luogo santo, o gli spazi riservati alle donne in una casa (*harem*) sono appunto definiti «sacri» e implicano l'idea di ciò che è vietato profanare. La Mecca e Medina sono chiamati *al-haramayn* (duale in arabo, cioè i «due luoghi sacri») e il santuario di Gerusalemme *al-haram ash-sharif* (il «nobile luogo sacro»).

ijara: contratto di leasing senza interesse, in base al quale un'istituzione finanziaria islamica acquista un bene per un cliente e glielo affitta per un certo periodo, al termine del quale il cliente può acquistare e diventare proprietario del bene in questione. La somma delle quote di affitto pagate dal cliente deve coprire il costo di acquisto del bene, oltre un beneficio per i servizi della banca. Il contratto è conforme ai precetti della *shari'a**, in quanto il guadagno è un affitto determinato su un bene reale, e non un reddito fisso su beni finanziari e quindi «immateriali».

ijara wa igtina': contratto di vendita con riserva di proprietà. A differenza del contratto di *ijara**, il cliente è obbligato in questo caso ad acquistare il bene al termine del periodo di affitto. In pratica, il cliente apre in un primo tempo un conto presso l'istituzione finanziaria con cui è stato concluso il contratto. Il conto è bloccato per tutta la durata del contratto e il cliente è tenuto a effettuare versamenti periodici che sono reinvestiti dalla banca. Quando il saldo del conto del cliente raggiunge il costo di acquisto del bene più un margine di guadagno per la banca, i fondi del cliente sono trasferiti alla banca e il cliente diventa proprietario del bene oggetto del contratto.

ijon: forma di credito praticata in Indonesia in modo particolare fra gli agricoltori, durante i mesi precedenti il raccolto, quando i contadini si trovano a corto di liquidità. I commercianti acquistano i raccolti prima che siano giunti a maturazione, pagandoli generalmente a prezzi decisamente inferiori a quelli del mercato. Tale pratica è severamente punita dalla legge, ma è difficilmente controllabile data la natura dell'operazione.

ijtima'i: aggettivo della lingua araba che letteralmente significa «sociale»; applicato al settore di attività di una banca islamica, può significare «assistenziale».

imam: la parola deriva dalla radice araba «a-m-m», da cui proviene ugualmente il nome *umma** (comunità).

Letteralmente *imam* significa «colui che sta davanti, colui che agisce per la comunità» e, secondo i contesti, ha tre significati principali:

- colui che presiede alla preghiera, soprattutto in una moschea;
- il capo della comunità shi'ita;
- i rappresentanti generali delle comunità musulmane che, come i califfi, cumulavano ugualmente il titolo di *imam*.

infaq: principio islamico che incoraggia la moderazione nello spendere le proprie ricchezze e ne proibisce l'accumulazione.

Iscrizione di Trengganu: il più antico documento islamico della penisola malese è una stele scoperta a Trengganu, sulla costa nord-orientale del paese. Anche se la data del reperto archeologico è illeggibile, vari termini dell'iscrizione sono in lingua sanscrita, ciò che ha condotto gli esperti a datare la stele tra il 1302 e il 1329 d.C. La pietra può essere stata una linea di confine tra i territori che comprendevano le popolazioni convertite all'Islam (*dar al-Islam*) e le «zone di guerra» (*dar al-Harb*), che indicavano le regioni dove l'Islam non era penetrato. In tal senso, il testo dell'iscrizione di Trengganu indica che la nuova fede non era ancora stata accettata dalla popolazione locale.

Islamic Banking System: vecchia denominazione dell'Islamic Finance House*.

Islamic Development Bank: si veda la voce Banca islamica per lo sviluppo.

Islamic Finance House: La Islamic Finance House Universal Holding, già conosciuta come Islamic Banking System, fu fondata in Lussemburgo nel 1978 e rappresenta la prima istituzione finanziaria islamica stabilitasi in un paese occidentale. La Ifhuh possiede le azioni della Banca Internazionale Islamica della Danimarca, ed è la prima banca islamica in Europa ad aver ricevuto un'autorizzazione giuridica per esercitare le sue attività. I principali azionisti della Finance House sono lo Al-Baraka Group* di Gedda e la Arachi Company for Islamic Investments.

Islamic Investment Company of the Gulf: si veda la voce *Dar al-Maal al-Islami*.

Istituto islamico per la ricerca e la formazione: l'Islamic Research and Training Institute è stato fondato a Gedda nel 1981, in seno alla Banca islamica per lo sviluppo*. Il suo scopo principale è di organizzare e coordinare la ricerca fondamentale e applicata e di assicurare una formazione in economia islamica al personale impiegato in attività di sviluppo nei paesi membri della Banca islamica per lo sviluppo*.

jael: si veda la voce *joaalab*.

Jamaat Nasrat-ul-Muslimin: gruppo islamista thailandese creato nella provincia di Nakorn Sri Thammarat e che ha avviato un'associazione denominata Baitul Maal*.

joaalab: vocabolo di lingua farsi che indica l'obbligo di pagare una tariffa per servizi prestati. La legge in Iran definisce generalmente la *joaalab* come l'impegno di una parte – detta *jael**, la banca o il datore di lavoro – a pagare una determinata somma di denaro (il *joal**) a un'altra parte in cambio della resa di uno specifico servizio in conformità ai termini del contratto. La parte che presta i servizi viene detta *'amil** (letteralmente «agente» o contraente).

joal: si veda la voce *joaalab*.

Jordan Islamic Bank: la Jordan Islamic Bank for Finance and Investment, costituita il 28 novembre 1978, ha cominciato le sue operazioni il 22 settembre 1979. Sviluppata attorno ad iniziative locali, la Jib è controllata al 98,7% da interessi privati nazionali, ed è attualmente presieduta da Shaykh Saleh Abdullah Kamal (presidente del gruppo al-Baraka*). La banca opera solo in Giordania, dove nel 1988 disponeva di quindici agenzie. Il suo capitale iniziale era di circa 13,5 milioni di dollari.

kafir: nel periodo successivo alla rivelazione coranica, in cui l'Islam divenne l'ideologia predominante, il termine arabo *kafir* è stato usato generalmente per indicare gli infedeli, ebrei e cristiani inclusi. Il Corano* tuttavia propone una differenza principale tra gli infedeli: da un lato gli atei, coloro cioè che coscientemente negano la verità in quanto rivelata attraverso i messaggi di Allah, e d'altro lato gli ebrei e i cristiani (definiti come «Ahl al-Kitab», letteralmente «le genti del libro»), cioè le popolazioni che hanno ricevuto una parte della rivelazione attraverso i profeti che hanno preceduto Maometto.

Kala: personaggio rappresentante uno spirito potente e cattivo nella mitologia del Mahabarata a Giava, in Indonesia.

kala pathee: termine della lingua birmana che indica i musulmani indiani immigrati a Rangoon e in Bassa Birmania durante il periodo coloniale.

khaeq: termine dispregiativo utilizzato in Thailandia per indicare i musulmani.

Kilusang Kabubayan at Kaunlaran: (letteralmente «Programma di assistenza allo sviluppo»). Programma varato nell'agosto del 1981 da Imelda Marcos, moglie dell'allora presidente delle Filippine. Il governo investì somme considerevoli nel programma, con l'obiettivo principale di finanziare progetti di sviluppo di vario genere gestiti dalla popolazione a livello locale. Il dispositivo di valutazione del programma è sospetto e sono emersi problemi di arretrati

e denunce per corruzione. L'organizzazione di massa del Kkk diretta da Imelda Marcos e da sua figlia non sembra avere avuto un grande impatto. A causa del controllo diretto sul programma da parte dell'amministrazione Marcos, il programma fu sospettato di essere un mezzo per mobilitare l'azione e il sostegno nei confronti del regime.

koperasi: cooperative (in lingua bahasa, Indonesia).

koperasi serba usaha: cooperative polifunzionali nelle aree urbane (in lingua bahasa, Indonesia).

koperasi Simpan Pinjam: (letteralmente «Cooperativa di prestito e di risparmio» in lingua bahasa, Indonesia). Si tratta di una cooperativa a carattere rurale la cui attività principale è raccogliere i risparmi dei suoi membri e di distribuire loro crediti.

koperasi Unit Desa: cooperative di villaggio nelle zone rurali (in lingua bahasa, Indonesia).

kredit candak kulak: in lingua bahasa (Indonesia), indica i crediti immediati al commercio. Generalmente distribuiti attraverso le cooperative, tali finanziamenti sono di taglio modesto e vengono erogati in modo particolare per le piccole transazioni commerciali.

kredit investasi kecil: (letteralmente «crediti per i piccoli investimenti» in lingua bahasa, Indonesia). Credito destinato a piccoli investimenti; tale credito d'importo ridotto è destinato ad aiutare i piccoli commercianti ed è sovvenzionato dallo stato indonesiano attraverso diverse banche con condizioni di pagamento e d'interesse vantaggiose.

kredit midi: crediti medi (in lingua bahasa, Indonesia).

kredit mini: piccoli crediti (in lingua bahasa, Indonesia); come i *kredit midi**, sono destinati a fornire capitali fissi o capitali di esercizio alle piccole imprese.

kredit modal kerja permanen: (letteralmente «crediti di esercizio permanenti» in lingua bahasa, Indonesia). Crediti accordati dalle banche indonesiane alle piccole e medie imprese per far fronte a situazioni di mancanza di liquidità o in casi di difficoltà economiche temporanee.

Kuwait Finance House: creata il 23 marzo 1977, la Kfh ha cominciato le sue operazioni il 31 agosto 1978. La Kfh opera su scala nazionale e nel 1990 disponeva di quattordici agenzie nel paese. È interamente controllata da interessi kuwaitiani: per il 49 per cento pubblici e per il 51 per cento privati. Tra questi ultimi, nel consiglio d'amministrazione figurano i nomi di alcune grandi famiglie di commercianti locali: al-Yasin, Garabally, Khudairy, Hussayan. La Kuwait Finance House era presieduta nel 1990 da Ahmad Bazi al-Yasin, con un capitale iniziale di circa quaranta milioni di dollari.

leasing: si veda la voce *ijara* per una spiegazione del termine nel contesto dei principi di un sistema economico islamico.

lebaran: termine che in Indonesia indica le festività religiose islamiche celebrate alla conclusione del mese di *ramadan** (mese del digiuno).

Legge sull'amministrazione della legge islamica: è un tipo di legge promulgata in certi paesi del Sud-est asiatico, il cui sistema giuridico non prevedeva dei regolamenti particolari relativi alla *shari'a**. Tale tipo di legge è stato introdotto in modo particolare in quei paesi che hanno accettato di introdurre sistemi finanziari di tipo islamico.

Lembaga Penelitian, Pendidikan dan Penerangan Ekonomi Sosial: istituto indonesiano per le ricerche economico-sociali, l'istruzione e l'informazione. L'I-resii ha avviato nel 1982 un programma *qirodh** per i piccoli imprenditori, per la popolazione femminile delle zone rurali e per gli operatori nel settore delle piccole attività industriali a domicilio. Il programma prevede un sistema di partecipazione agli utili secondo cui il 60 per cento dei profitti va al cliente, il 20 per cento viene versato in un fondo di risparmio e il restante 20 per cento è trattenuto per coprire i costi amministrativi del programma.

lumbung desa: enti rurali per l'accantonamento di generi alimentari (il riso in modo particolare) in Indonesia.

madrasa: scuola o collegio islamico non residenziale, dove si insegnano rigorosamente le discipline musulmane della teologia e della giurisprudenza. In passato, l'importanza delle *madrasa* era legata alla sua influenza sulla vita sociale e politica delle città.

mal: sostantivo della lingua araba che può indicare, secondo i contesti, la ricchezza, la proprietà, il capitale.

minding: termine olandese utilizzato in Indonesia per indicare la vendita a credito; si riferisce spesso alle pratiche usuarie, praticate dai commercianti cinesi.

Ministero per gli Affari musulmani: Ministero creato nelle Filippine allo scopo di occuparsi delle questioni relative alle comunità musulmane del paese.

mithl: aggettivo della lingua araba che significa uguale, tale quale, simile, e che rinvia all'idea di reciprocità.

Mjlia Ugama Islam Singapura: (Muis), o Consiglio Islamico Religioso di Singapore, è un ente governativo creato nel 1966 sotto l'egida del Singapore Parliament's Administration of Muslim Law Act e inaugurato nel 1968. Il Muis controlla l'amministrazione degli Affari musulmani nel paese, e ha centralizzato l'esazione delle imposte *zakat**. L'organismo ha inoltre rilevato l'amministrazione dei *waqf**, sovrintende al Comitato degli 'Ulama (responsabili delle *fatwa** a livello nazionale), e si occupa delle questioni concernenti l'organiz-

zazione del pellegrinaggio. Una delle principali funzioni dell'ente è pure quella di controllare le attività delle numerose organizzazioni islamiche, assumendo un ruolo attivo nel controllo dell'emergenza di gruppi musulmani estremisti.

mori: denominazione utilizzata nel Sud-est asiatico per indicare i musulmani delle Filippine.

mosaqat: termine della lingua farsi (Iran) che indica una variante dei contratti di *mozaraab**. La *mosaqat* è in genere utilizzata per il finanziamento delle attività di orticoltura.

moschea: la preghiera comune è il fondamento dell'Islam, e la moschea risponde al bisogno di un luogo permanente dove la comunità dei fedeli (*umma**) possa riunirsi. Oggi come nel passato, la moschea assume ugualmente la funzione di forum, dove possono essere dibattuti temi di carattere politico, economico o sociale, oltre che religioso.

mozaraab: termine della lingua farsi (Iran) che indica alcuni contratti di partecipazione al finanziamento di attività agricole. I proventi dei raccolti agricoli sono divisi tra le parti contraenti sulla base di quote percentuali predefinite.

mozarebeb: termine della lingua farsi (Iran) che indica i contratti di *mudaraba** applicati ai frutteti e ai giardini.

mu'amalah: transazioni secolari (in opposizione agli atti di culto, chiamati *'Ibadat*).

mudaraba: è un tipo di finanziamento fiduciario dove una parte (*rabb-ul-mal**) fornisce il capitale e l'altra (*mudarib**) il lavoro. Nel caso di insuccesso, la parte che ha fornito il capitale perde i propri fondi e il socio (*mudarib**) non è corresponsabile.

Dato il rischio elevato dei contratti di *mudaraba*, per un tale tipo di finanziamento le banche islamiche investono generalmente in progetti a breve termine, come l'acquisto di materie prime e le operazioni di import-export.

mudarib: è la parte che, in un contratto di tipo *mudaraba**, apporta la propria partecipazione sotto forma di lavoro; il *mudarib* ha un ruolo di agente.

mudharat: la malvagità.

muharram: nome del primo mese dell'anno musulmano; indica anche i giorni del lutto osservato dagli sciiti per commemorare il martirio di 'Ali e dei suoi due figli Hasan e Husayn. Le cerimonie possono variare secondo i paesi.

Muis: si veda la voce Majlis Ugama Islam Singapura.

muqarada: sinonimo di *mudaraba** secondo le scuole coraniche shafi'ita e malikita.

murabaha: è un tipo di finanziamento a costo aggiuntivo (o compravendita con margine di profitto) dove l'istituzione finanziaria, in genere una banca, acquista beni contro la promessa del cliente di comperarli alla consegna, a un prezzo superiore a quello di acquisto. Il costo fatturato deve riflettere un costo «reale», cioè il prezzo di mercato del bene acquistato, a cui viene aggiunto un margine di profitto per i servizi della banca. In taluni casi, l'acquisto e la vendita possono avvenire simultaneamente.

musbaraka: è un tipo di finanziamento sotto forma di partecipazione dove, a differenza dei contratti di *mudaraba**, le due parti contraenti apportano entrambe quote di capitale. La ripartizione dei futuri utili è fissata al momento della conclusione del contratto e, in caso di insuccesso, le perdite sono ripartite proporzionalmente alle quote di capitale investite dai contraenti.

Muslim Development Fund: fondo speciale della Philippine Amanah Bank*, in cui sono versati tutti i profitti dei dividendi delle azioni della Pab e che sono di proprietà dello stato; nel fondo sono pure versati tutti gli eventuali profitti della Pab, al netto dei dividendi distribuiti agli azionisti (eccetto il governo delle Filippine e le sue agenzie e organizzazioni).

A tale proposito bisogna ricordare che, al momento della sua creazione, il principale obiettivo della Philippine Amanah Bank* consisteva nell'aiuto alla ricostruzione e allo sviluppo delle regioni di Mindanao, di Sulu e di Palawan in particolare, regioni abitate in maggioranza dalle comunità musulmane del paese.

Muslim Pilgrims' Savings Corporation: ente fondato nel 1968 per aiutare i musulmani malesi a risparmiare allo scopo di effettuare lo *hajj**. Nel 1969 è stato fuso con il Pilgrims Affairs Department del governo malese per formare il Pilgrims' Management and Fund Board*.

mutawwif: termine della lingua araba che indica la «guida» di un gruppo di pellegrini durante lo *hajj**.

non-bumiputera: termine che designa i residenti di origine non locale che abitano la penisola malese e la Malaysia orientale. I *non-bumiputera* rappresentano una categoria riconosciuta dal governo, soprattutto nel quadro della Nuova Politica Economica*, e comprendono una maggioranza di cinesi, indiani e altre comunità non indigene, che costituiscono il 44 per cento della popolazione (si veda la voce *bumiputera*).

Nuova Politica Economica: politica adottata dal governo malese a partire dal luglio 1969, in seguito a importanti disordini a carattere etnico e alla sospensione del parlamento. La Nep si proponeva, nei trent'anni successivi alla sua promulgazione, di sradicare la povertà nel paese, senza discriminazioni razziali, e di eliminare l'identificazione di professioni specifiche con gruppi particolari definiti in base alla razza. Concretamente, il secondo obiettivo della Nep implicava una maggiore divisione e redistribuzione della ricchezza fra i malesi (*bumiputera**) e lo sviluppo del settore educativo e dell'impiego.

nuovo ordine: si veda la voce *Orde Baru*.

obbligazioni muqarada: obbligazioni basate su investimenti di tipo *mudaraba**.

Orde Baru: il «nuovo ordine» nella politica indonesiana, dichiarato dopo il fallimento di un colpo di stato a Jakarta (30 settembre 1965), di cui fu ritenuto responsabile il partito comunista e che portò nello stesso anno alla caduta del presidente Sukarno. La nuova élite anticomunista, diretta dal generale (ora presidente) Boeharto, cambiò completamente gli orientamenti politici, economici e culturali del paese. La politica di mobilitazione di massa di Sukarno fu sostituita attraverso una riforma del sistema politico. Il governo istituì un programma per lo sviluppo e la modernizzazione del paese, realizzato secondo un sistema di piani economici quinquennali (Pelita).

Organizzazione della conferenza islamica: l'idea di un'organizzazione internazionale che raggruppasse i paesi musulmani era già maturata durante il vertice dei capi di stato arabi nel 1965 a Casablanca. L'Organizzazione della conferenza islamica (Oci) è stata creata nel 1969 in seguito all'incendio della moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme il 21 agosto dello stesso anno. L'Oci si è preoccupata, sin dalla sua seconda conferenza generale dei Ministri degli Affari esteri dei paesi membri, riunitisi nel 1970, dell'organizzazione economica della comunità islamica mondiale e in tal senso ha favorito gli studi per la creazione di una banca islamica. L'organo supremo dell'Oci – il cui fine è di promuovere la solidarietà islamica – è la conferenza dei capi di stato membri dell'organizzazione. Fra i vari organismi di lavoro specializzati, l'Oci annovera ugualmente il «comitato Al-Quds», che ha per scopo principale la liberazione di Gerusalemme. L'organizzazione, che ha sede a Gedda, raggruppava, nel 1988, quarantaquattro stati musulmani, tra cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Organizzazione della Malaysia per l'assistenza ai musulmani: conosciuta in Malaysia come Pertubohan Kebajikan Islam SeMalaysia (Perkim), l'Organizzazione è stata creata nel 1960 da Tunku Abdul Rahman (allora primo ministro), con lo scopo di diffondere nel paese la dottrina islamica relativa alle attività sociali a carattere assistenziale. L'Omam opera attivamente dal 1975. L'Organizzazione è amministrata da un Consiglio Esecutivo Nazionale (formato da diciassette membri) e da un Consiglio Consultivo Islamico (formato da quattro membri). Composta inoltre da un Segretariato, da un comitato *dakwah** e una sezione per l'istruzione e l'assistenza sociale, l'Omam ha tra i suoi obiettivi principali la conversione della popolazione malese all'Islam e l'assistenza ai convertiti. L'organizzazione ha sede a Kuala Lumpur e possiede filiali in tutti i dodici stati della confederazione malese, sebbene la maggioranza dei convertiti provenga dalla Malaysia orientale. Dalla sua creazione alla fine degli anni ottanta, l'Organizzazione ha rivendicato un totale di centosessantamila conversioni, di cui oltre la metà nella regione di Sabah. Numerosi finanziatori stranieri sostengono le attività dell'Omam, in modo particolare la Libia (che ha donato più di dodici milioni di dollari all'organizzazione), l'Arabia Saudita, l'Iraq e il Kuwait.

Pancasila: (letteralmente i «cinque principi» in lingua bahasa, Indonesia). Ideologia di stato introdotta dal primo presidente Sukarno in Indonesia, in occasione del discorso tenuto a Jakarta il 1 giugno 1945, due mesi prima dell'indipendenza (18 agosto 1945). I cinque principi sono: monoteismo, nazionalismo, democrazia, umanitarismo e giustizia sociale. Il *Pancasila* è stato uniformemente adottato come ideologia di stato dai vari governi succedutisi in Indonesia sin dall'indipendenza, e ha avuto un ruolo di promozione di una «filosofia del consenso» nella società indonesiana pluriethnica. Nel 1984, tutte le organizzazioni sociali e politiche del paese hanno dovuto sottomettersi all'ideologia ufficiale del *Pancasila*, modificando le loro eventuali divergenze.

pantai: musulmani cinesi abitanti lo Yunnan, provincia situata sulla frontiera sino-birmana. Lo Yunnan fu sotto la dominazione musulmana sino al 1873. Nello stesso anno una repressione contro la ribellione dei pantai (che aveva già opposto questi ultimi ai cinesi ortodossi tra il 1856 e il 1873), ebbe un effetto devastante sul commercio. Secondo il censimento del 1931, i pantai erano seicentocinquantotto sull'intera popolazione cinese in Birmania. Attualmente la popolazione cinese conta sedici milioni di musulmani, soprattutto tra i gruppi etnici wei wuher e hui. Secondo certe fonti storiche, l'Islam fu introdotto in Cina nel 651 d.C.

Partai Persatuan Pembangunan: (Partito dell'Unione per lo Sviluppo). Il Ppp è, insieme al Partai Demokrasi Indonesia (Pdi) e al Golongan Karya (Golkar) uno dei tre partiti politici esistenti in Indonesia. Il Ppp è nato dalla fusione dei primi quattro partiti politici musulmani (il Nahdatul Ulama [Nu], Parmusi, Pgi e Perti) per diventare l'unico partito politico islamico indonesiano. Fin dalla sua fondazione, avvenuta il 5 febbraio 1973 a Jakarta, il Ppp è diventato il secondo partito indonesiano. Nel 1984 il Ppp ha modificato l'ideologia musulmana per sposare i principi del *Pancasila*, cambiando ugualmente il proprio simbolo della Santa Ka'bah in una stella. Tuttavia, la popolazione indonesiana lo considera ancora un partito musulmano; il suo attuale presidente è Ismail Meteureum.

partecipazione ai profitti e alle perdite: si veda la voce «conti basati sulla partecipazione ai profitti e alle perdite».

pasbu: musulmani malesi abitanti l'area costiera della Birmania meridionale (Mergui) adiacente alla Malaysia settentrionale.

pellegrinaggio alla Mecca: si veda la voce *hajj*.

pergadaian: agenzia di pegno in Indonesia.

perkumpulan simpan pinjam: cooperative di credito (in lingua bahasa, Indonesia).

pesantren: centro di formazione islamica a Giava, diretto da un 'alim* (detto anche *kyai*) e situato abitualmente in zone rurali. Gli allievi, chiamati *santri**, possono essere accettati senza discriminazione d'età e abitano nel centro stesso.

Philippine Amanah Bank: la banca è stata creata come ente pubblico speciale il 2 agosto 1973, e il suo statuto non menziona alcun riferimento esplicito alle attività bancarie islamiche. Alle origini, la costituzione della Pab è stata una risposta del governo alle esigenze bancarie della comunità musulmana delle Filippine. Oltre alla sede principale di Mindanao, la Pab dispone di otto filiali distribuite nelle province musulmane del sud. Il pacchetto azionario della Pab è controllato al 70 per cento dal governo e da varie istituzioni pubbliche. Nel 1990 il capitale della Pab ammontava a cinquanta milioni di pesos filippini.

Nella Pab le operazioni basate sull'interesse e sui tradizionali sistemi di speculazione coesistono con i modelli islamici di finanziamento. Fra i servizi bancari di tipo islamico sviluppati dalla Pab, i Depositi di risparmio speciali per i pellegrini* e il Programma per le rimesse dall'estero e gli investimenti*, sono particolarmente importanti.

Philippine Deposit Insurance Corporation: le funzioni speciali di tale ente derivano fondamentalmente dalla volontà del governo di evitare che l'opinione pubblica perda fiducia nel sistema bancario nazionale. In tal senso la Pdic ha un ruolo di assicurazione per i depositi effettuati nelle società finanziarie del paese.

Philippine Pilgrimage Authority: una delle istituzioni fondate dall'amministrazione Marcos con decreto presidenziale del 15 febbraio 1978 nel contesto della politica di apertura verso le comunità musulmane nel sud del paese. L'iniziativa fu considerata come una misura positiva dopo l'introduzione della legge marziale, per soffocare la rivolta musulmana nel sud. La Ppa, responsabile dell'organizzazione del pellegrinaggio alla Mecca per i musulmani filippini, in cooperazione con il Ministero per gli Affari musulmani, doveva ugualmente assistere la Philippine Amanah Bank* nel marketing e nella diffusione di informazioni tra i musulmani circa la natura del Pilgrims' Special Saving Deposit. Al Ppa era permesso anche di identificare aree di investimento e di essere un partner della Pab nel sistema dei risparmi *haji**.

Pilgrims' Management and Fund Board: (in lingua malese: Lembaga Urusan dan Tabung Hajj). Il Luth, ente creato dal governo malese per promuovere e coordinare tutte le attività connesse con il pellegrinaggio, è secondo la legge l'amministratore esclusivo dello *haji** per i pellegrini musulmani malesi. Formato in base ai principi del Lembaga Urusan dan Tabung Act 8, 1969 e del Luth Amendment Act 168, 1973 e creato come sezione del Ministero dello Sviluppo nazionale e rurale, il Luth ha mostrato un marcato successo nei suoi obiettivi di natura finanziaria, assistenziale e inerenti allo sviluppo. Fra i principali obiettivi del Luth: il risparmio graduale per far fronte alle spese occasionate dal pellegrinaggio; la partecipazione agli investimenti nel settore immobiliare nazionale attraverso la mobilitazione dei risparmi privati, secondo le prescrizioni islamiche; la protezione, il controllo e il benessere dei musulmani durante il pellegrinaggio. Il Luth ha effettuato investimenti nel settore industriale, commerciale, agricolo e immobiliare. Il 70 per cento circa dei suoi fondi

sono investiti in azioni di varie imprese; il 20 per cento nelle piantagioni di palma oleifera (talvolta sotto forma di joint venture) e il 10 per cento in beni immobili nelle aree urbane. Attraverso la partecipazione al capitale azionario di società private, il Luth ritiene di contribuire al conseguimento degli obiettivi della Nuova Politica Economica* del governo malese. Il dipartimento «Pellegrini» si occupa della cerimonia dello *hajj** provvedendo ai bisogni dei pellegrini durante il viaggio. La sezione «Risparmi» gestisce i fondi depositati redistribuendo gli utili sotto forma di extradividendi. Oltre al pellegrinaggio, un depositante può ritirare i propri risparmi per comprare beni immobiliari, per sovvenire a spese mediche in caso di incidenti o malattie, per l'istruzione e il matrimonio.

pondok: letteralmente «la casa» in lingua bahasa, Indonesia; il termine è utilizzato anche per indicare un *pesantren** a Giava.

programma per le rimesse dall'estero e gli investimenti: per facilitare la canalizzazione dei redditi acquisiti dai lavoratori filippini all'estero, nell'ambito dei Depositi di risparmio speciale per i pellegrini*, la Philippine Amanah Bank* ha previsto una particolare funzione di trasferimento dei fondi sotto forma di capitali destinati a sostenere i costi del pellegrinaggio da parte dei musulmani che hanno familiari all'estero. Questa particolare caratteristica consente l'apertura di un conto a nome dei fedeli che intendono intraprendere il pellegrinaggio alla Mecca; il numero del conto viene comunicato ai familiari che lavorano all'estero, e che possono così inviare alla Philippine Amanah Bank* il denaro da accreditare sul loro conto. Gli investimenti sono esclusivamente di tipo islamico.

programma qedan: programma di sviluppo della produzione alimentare creato dal governo filippino attraverso l'uso del *qedan**.

qard al-Hassan: prestito senza interessi e spese di servizio, erogato da un'istituzione finanziaria islamica.

qard: prestito.

qardhasan: denominazione in lingua urdu (Pakistan) per *qard al-Hassan**.

Qedan: concetto giuridico che fa riferimento a una ricevuta di magazzino usata come assegno in particolar modo per prodotti come il riso, il granturco o lo zucchero. Emesso dalla Philippine National Food Authority, può essere utilizzato come un assegno in cambio di un prestito o come forma di garanzia. È diffuso ovunque nelle Filippine, e in particolar modo nelle aree di produzione dello zucchero.

Qedan Guarantee Fund Board: Creato dal governo filippino insieme al *programma qedan** per garantire l'uso del *qedan** come una forma di assegno, fornendo una garanzia finanziaria al sistema.

qirad: sinonimo di *mudaraba** secondo le scuole coraniche shafi'ita e malikita.

qirodb: variante indonesiana del termine *qirad**, sinonimo di *mudaraba**, secondo le scuole coraniche shafi'ita e malikita.

Quarto mudaraba: nell'ambito degli investimenti di tipo *mudaraba** una banca o una compagnia finanziaria di tipo islamico enumerano le operazioni di raccolta dei fondi. Il *quarto mudaraba* corrisponde pertanto alla quarta operazione di sottoscrizione di fondi effettuata nell'ambito di investimenti di tipo *mudaraba**.

rabb-ul-mal: è la parte che, in un contratto di tipo *mudaraba**, apporta la sua partecipazione sotto forma di capitale; è colui che investe finanziariamente.

Ramadan: il quarto pilastro dell'Islam, indicante il mese del digiuno annuale che si tiene durante il nono mese del calendario lunare. Durante il periodo di digiuno, l'assunzione di cibi e bevande e l'attività sessuale sono proibiti dall'alba al crepuscolo. La difficoltà del regime varia secondo il periodo dell'anno in cui cade il *Ramadan* e secondo la latitudine geografica.

rente: interesse (si veda alla voce *riba*).

rente al consumo: somma supplementare di denaro da rimborsare insieme al capitale ricevuto in prestito per l'acquisto di beni di consumo.

rente produttivo: somma da restituire insieme al capitale nel caso di un prestito concesso a fini produttivi.

riba: il termine indica l'usura, proibita nel Corano*, ed è generalmente equiparato al prestito di denaro o di beni dietro interesse, come a ogni guadagno speculativo che non proviene da attività lavorative e produttive. Il doppio contratto di vendita è l'espedito più utilizzato per aggirare la proibizione. Le autorità musulmane contemporanee ritengono che l'interdizione si applichi all'interesse piuttosto che al profitto: laddove il denaro sia guadagnato a partire dal denaro, si tratta di *riba* e per tale ragione il guadagno è proibito. Quando la fonte di guadagno provenga dal commercio o da investimenti produttivi, anche se ciò implica un'operazione speculativa (acquistare a un prezzo determinato e rivendere a un prezzo maggiorato), il *riba* è evitato. Gli economisti musulmani contemporanei interpretano la proibizione nel suo contesto coranico: non è condannata la ricchezza in sé, ma la sua ricerca come obiettivo principale delle attività umane. In tale prospettiva, la proibizione del *riba* si riferisce più all'interesse esente da rischio che al profitto. Quando un prestatore estorce, ad esempio, un pagamento senza tener conto delle condizioni di colui che ha accettato il prestito, la sua azione può essere assimilata allo sfruttamento e pertanto considerata come socialmente irresponsabile. Se invece colui che presta è disposto a subire perdite o a trarre profitti, secondo le iniziative di colui

che ha preso in prestito, il *riba* è evitato, poiché si considera che il prestatore agisce come un partner in affari. In tal modo, il sistema bancario islamico moderno si fonda teoricamente sulla partecipazione azionaria o divisione dei profitti e delle perdite piuttosto che sul prestito a determinati tassi d'interesse.

rumah gadai: agenzia di pegno in Indonesia.

sadaqa: elemosine volontarie.

salam: contratto di vendita nel quale il prezzo di un bene è pagato al momento della firma del contratto, mentre la consegna avviene successivamente. Più frequentemente utilizzato per i prodotti agricoli, il *salam* è pure applicato per i manufatti. Nel secondo caso, il pagamento anticipato del prezzo complessivo non è obbligatorio.

santri: musulmano ortodosso, allievo o ex allievo di un *pesantren**. Il termine è più generalmente utilizzato per indicare i giavanesi che aderiscono rigorosamente alla fede e ai precetti dell'Islam. I *santri* possono essere a loro volta suddivisi in fondamentalisti, riformisti e mistici. Il termine è spesso usato in opposizione ad *abangan**.

Scuola di Legge di Shafi'i: è una delle quattro grandi scuole giuridiche riconosciute nell'ambito del sunnismo ortodosso. Nei primi secoli successivi alla rivelazione coranica, i problemi d'interpretazione del testo sacro in rapporto ai diritti consuetudinari locali e all'uso del *qiyas* (interpretazione per analogia) ha dato luogo allo sviluppo di vari centri e scuole che si identificavano con un eminente giureconsulto locale. Tra l'VIII e il IX secolo d.C., in seguito alla progressiva accettazione del concetto di *ijma'* (consenso) fra gli *'ulama** musulmani, i differenti approcci all'interpretazione coranica si cristallizzarono in quattro scuole principali:

– la scuola hanafita fondata a Baghdad al tempo dell'impero abbaside da Abu Hanifa, che ha ispirato le legislazioni durante tutto il periodo dell'impero ottomano. Attualmente l'approccio hanafita è adottato in Iraq, in Siria, in Afghanistan e in gran parte dell'Asia centrale;

– la scuola malikita, fondata nell'VIII secolo a Medina da Malik Ibn Anas, che è stata adottata dalla maggior parte dei paesi dell'Africa del nord, dell'Africa centrale e occidentale;

– la scuola hafi'ta, fondata nell'VIII secolo in Egitto da Muhammad Ibn Idris al-Shafi'i (allievo di Malik Ibn Anas), che si è diffusa in Africa orientale e soprattutto nei paesi del Sud-est asiatico;

– la scuola hanbalita, fondata nel IX secolo da Ahmad Ibn Hanbal a Baghdad, attualmente adottata dall'Arabia Saudita e da taluni stati del golfo arabo. I wahhabiti, seguaci di Muhammad Abd al-Wahhab, che ha dato il nome a un movimento riformista nella penisola arabica del XVIII secolo, trassero ispirazione dalla dottrina hanbalita, attraverso le formulazioni e le reinterpretazioni.

tazioni di Ibn Taymiyya, celebre teologo musulmano, vissuto in Siria nella prima metà del XIV secolo. L'adozione del rito hanbalita in Arabia Saudita ha le sue origini nell'alleanza fra gli antenati dell'attuale dinastia saudita e il riformista Abd al-Wahhab.

selamatan: termine che caratterizza il pasto cerimoniale comunitario in Indonesia. Letteralmente «pasto della salvezza», il *selamatan* è un rituale per attirare la benedizione e allontanare le maledizioni.

Shaykh-ul-Islam: in Thailandia è sinonimo di Chularajamontri*.

shari'a: (lett. «la via») è la Legge canonica rivelata dell'Islam e derivata dal Corano*, dagli *hadith**, dal consenso (*ijma'*) degli *'ulama** e dal ragionamento analogico (*qiyas*). La *shari'a* copre tutti gli aspetti della condotta umana, rappresenta il cuore e il nucleo dei principi islamici, ed è incomparabilmente più importante della teologia nella religione islamica. Lo sviluppo delle scienze religiose, tra cui il diritto, e di una parte considerevole della vita intellettuale nell'Islam ha preso impulso dallo sviluppo della legge religiosa.

shi'a: il termine significa letteralmente «fazione, partito» e si riferisce ai primi seguaci di 'Ali, il quarto califfo, opposto a Mu'awiya per la successione al califfato. La *shi'a* si è in seguito suddivisa in differenti sette religiose minoritarie tra cui i duodecimani e i settemani (o ismaeliti) che credono nel ritorno rispettivamente del dodicesimo e del settimo imam discendente di 'Ali. Maggioritarie in Iran, il mondo arabo conta attualmente delle importanti minoranze sciite, in modo particolare nel nord dello Yemen (zayditi), in Oman (ibaditi) e in Algeria (nella regione dello Mزاب).

siyasi: aggettivo della lingua araba che letteralmente significa «politico», ma che può essere utilizzato per indicare il settore «pubblico».

sportelli: si veda la voce «doppio sportello».

sportello islamico: si veda la voce «doppio sportello».

sufi: mistico musulmano di lingua araba, e più precisamente un membro di un ordine religioso (*tariqa*) di tipo monastico. Il termine *sufi* deriva dall'arabo «suf», lana, e indicava in origine i modesti abiti dei mistici. I movimenti *sufi* ebbero inizio sin dai primi tempi dell'Islam, a opera di membri della comunità che, in parte per reazione alla situazione politica e in parte in antitesi allo sviluppo dottrinale dei sistemi giuridici e teologici islamici, misero in dubbio la validità della legge come espressione principale della pratica religiosa. I movimenti *sufi* hanno sviluppato e acquistato importanza attraverso l'elaborazione di varie dottrine di conoscenza esoterica, opposte alla teologia ufficiale, considerata troppo esteriore e razionale.

surau: in Malesia, edificio generalmente situato nelle aree rurali simile alle moschee per la loro struttura e che è utilizzato per scopi religiosi o quasi-religiosi.

Per la gioventù malese era spesso l'unico luogo d'istruzione dove erano dispensati gli insegnamenti coranici e aveva una funzione di *madrassa**.

Syarikat al-Ijarah Sendirian Berhad: compagnia finanziaria consociata della Bank Islam Malaysia Berhad* e di proprietà di quest'ultima. La Sisb è stata creata nel 1984 allo scopo di acquisire attività fisse, mobili ed immobili, privilegiando nelle sue operazioni i contratti di tipo *ijara**.

Syarikat Takaful Malaysia Sendirian Berhad: la prima compagnia di assicurazione islamica malese, creata come società consociata della Bank Islam Malaysia Berhad* in base ai principi del Takaful Act promulgato nel 1984. La banca controlla il 51 per cento del pacchetto azionario della Syarikat Takaful Malaysia, che ha iniziato le sue operazioni nel 1985 con l'obiettivo di fornire varie forme di assicurazione soprattutto per le operazioni commerciali, in accordo con i principi islamici. Alla fine del 1987, l'attivo totale della compagnia ammontava a diciassette milioni di dollari malesi. Il sistema di *takaful** funziona in base ai principi della divisione delle responsabilità e del mutuo aiuto.

tabligh: riunione pubblica religiosa islamica avente come scopo la predicazione della fede islamica (si veda anche *dakwah*).

Tabung haji: (letteralmente «fondo per i pellegrinaggi»). Si veda la voce Pilgrims' Management and Fund Board.

Tabungan Pembangunan Nasional o Tabanas (Tabungan Berjangka Nasional): (letteralmente «Risparmio nazionale indonesiano»). È un sistema di risparmio popolare introdotto e garantito dal governo indonesiano sin dagli anni settanta. Il *Tabanas*, che funziona attraverso le banche statali in tutto il paese, offre un tasso d'interesse conveniente e delle procedure semplificate. Chiunque può aprire istantaneamente un *Tabanas* e ritirare facilmente il proprio denaro quando lo desidera. Dal 1989, data di inizio della nuova fase di liberalizzazione economica, il *Tabanas* si ritrova in competizione con alcune banche private, che hanno ottenuto il permesso di offrire profitti superiori sui risparmi rispetto a quelli proposti da altre istituzioni finanziarie.

Tabungang Asuransi Berjangka: (letteralmente «Risparmio nazionale assicurativo»), opera in maniera simile al *Tabanas**, da cui differisce riguardo al tasso d'interesse e ai periodi di investimento, che sono determinati in fasce di tre, sei, nove o dodici mesi. Il *Tabungang Asuransi Berjangka* si è rivelato un mezzo molto efficace per l'investimento del risparmio privato a livello nazionale.

takaful: sistema assicurativo islamico, sorta di contratto di solidarietà (da non confondere con il termine giuridico «contratto di solidarietà», che in lingua italiana fa piuttosto riferimento a un tipo di accordo collettivo aziendale).

L'idea di base del sistema assicurativo *takaful** è quella secondo cui l'aderente a una cassa di solidarietà (cassa mutua) versa a rate una somma determi-

nata, investita secondo le leggi finanziarie islamiche e i cui utili sono costantemente reinvestiti.

Se l'aderente muore prima di aver compiuto il sessantesimo anno di età, i suoi eredi ricevono l'importo principale versato fino al momento del decesso, che comprende gli interessi accumulati sino a tale data e la somma che la persona avrebbe potuto pagare se avesse vissuto sino a sessant'anni. Tale somma è dedotta dagli interessi di tutti gli altri sottoscrittori, da cui l'uso del termine «solidarietà».

Dal momento in cui il sottoscrittore supera l'età di sessant'anni, gli vengono saldati, non appena lo desidera, i profitti accumulati.

Il gruppo Dmi rimane il pioniere in materia di assicurazioni: il suo settore Islamic Takaful Company (Itc) riunisce tutti i servizi di una società islamica d'investimento e quelli di una compagnia d'assicurazione, una sorta di alternativa islamica alla formula dell'assicurazione sulla vita o del programma «risparmio per la pensione». I partecipanti a questo tipo di «mudaraba takaful» si impegnano a versare una parte degli utili dei loro contratti di *mudaraba**, proporzionalmente alla loro quota di partecipazione, per saldare i versamenti non effettuati da altri sottoscrittori deceduti prima del sessantacinquesimo anno d'età.

Tawhid: concetto fondamentale nella teologia musulmana che indica l'idea dell'unicità divina e che si oppone, ad esempio, all'idea della Trinità nella religione cristiana. Il concetto esprime il principio di base dell'Islam come religione monoteista. Allah, creatore assoluto dell'universo, ha impartito un ordine (*amr*) al creato che acquista coesione e forma ed è ordinato in un cosmo; in quest'ultimo si manifesta appunto la volontà unitaria e finalistica, creatrice di ordine nell'universo.

thai-issalam: denominazione per i «devoti» dell'Islam in Thailandia, con riferimento particolare ai musulmani thailandesi di origine malese.

thai-mussulim: sinonimo di *thai-issalam*. I musulmani thai, che rappresentano approssimativamente il 4 per cento della popolazione thailandese, sono anche in gran parte di origine malese e sono concentrati soprattutto nelle province meridionali del paese.

tijari: «commerciale» (aggettivo di lingua araba).

'ulama: forma plurale del sostantivo della lingua araba *'alim*. Il termine designa coloro che posseggono la conoscenza (*ilm*) religiosa, contrapposta alla conoscenza profana (*ma'arif*). In tal senso gli *'ulama* sono i teologi, i giuriconsulti e gli esegeti autorevoli del corpus della *shari'a**. I pareri e le interpretazioni giuridiche emesse dagli *'ulama* sono definiti *fatwa**.

umma: termine della lingua araba che indica la comunità dei credenti, fondata da Maometto dopo la Rivelazione e organizzata per un mutuo sostegno

nella difesa della fede islamica. Oggi, il termine è usato in riferimento all'intera comunità islamica, indipendentemente dalle origini etniche o razziali.

Undang Undang Melaka: (letteralmente «le leggi di Malacca»), è uno dei più importanti digesti, compilato originariamente a Malacca (nel 1450 circa). L'Uum conteneva degli articoli di legge islamici che stabilivano le modalità secondo le quali il governo di Malacca doveva uniformarsi alle leggi coraniche. In seguito modificato, e adottato da vari principati dell'arcipelago di Malacca (come riportato in un gran numero di manoscritti disponibili), si tratta di un testo ibrido, iniziato come una sorta di decreto promulgato dal sultano Muhammad Syah, il primo governatore di Malacca a convertirsi all'Islam, e ampliato in seguito dal sultano Muzaffar Syah (1445-58). Altri articoli aggiuntisi al testo col passare del tempo furono più tardi copiati in un corpus unico riconosciuto in seguito come tale.

Undang Undang Pahang: (letteralmente «le leggi di Pahang») Pahang fu uno dei principati musulmani dell'arcipelago malese che adottarono e modificarono lo Undang Undang Melaka. Nel caso del digesto di Pahang, quarantadue articoli su un totale di sessantotto si avvicinavano maggiormente ai principi islamici della scuola giuridica shafi'ita (si veda la voce *scuola di legge shafi'i*).

usaha bersama: («impresa comune» in lingua bahasa, Indonesia), è un tipo di organizzazione tradizionale nelle aree rurali che, oltre a erogare prestiti e raccogliere risparmi (come nel caso delle associazioni *arisan**), svolge attività produttive e commerciali, raggruppando i membri dell'impresa nel lavoro comune durante, ad esempio, certe fasi dei processi di produzione agricola.

usaha bersami: forma plurale di *usaha bersama**.

wadiab: si veda la voce *al-wadiab*.

wang simpan untok buat haji: conto speciale creato dalla Bangkok Bank, in cui i musulmani, potenziali pellegrini, possono depositare il proprio denaro. In realtà, si tratta di un normale conto di risparmio islamico, cui è stato dato un nome particolare.

waqf: termine della lingua araba che indica i beni di manomorta. Più conosciuto in Oriente sotto il nome di *waqf* (plur. *awqaf*), in Africa del Nord il termine più comunemente usato è quello di *habus*. Letteralmente, il termine deriva dal verbo *waqafa* che significa «immobilizzare» un bene o un capitale a profitto di persone (in genere bisognose) o comunità. I beni mobiliari e immobiliari destinati in tal modo a opere pie sono amministrati nella maggior parte dei paesi musulmani da un Ministero che è appunto detto Ministero degli Awqaf e generalmente tradotto come Ministero per gli Affari religiosi.

zakat, o elemosina rituale. È uno fra i doveri religiosi importanti di ogni buon musulmano. Nel Corano* per elemosina si utilizzano indifferentemente

i termini *sadaqa** e *zakat**, ma quest'ultimo significa in modo particolare l'idea di «purificazione» della propria ricchezza attraverso una parziale redistribuzione. L'uso giuridico in vigore attualmente nei paesi musulmani distingue invece tra *sadaqa**, donazione volontaria, e *zakat**, vera e propria «tassa» regolata dalla legge.

zakat fitrah: imposta religiosa di capitazione obbligatoria durante il mese di *ramadan**.

zakat mal: imposta religiosa obbligatoria annuale sul patrimonio e la proprietà.

Zerbadee: nuova categorizzazione etnoculturale, introdotta in Birmania dopo la seconda guerra mondiale e utilizzata per indicare i musulmani di origine indobirmana residenti nel paese. Gli *zerbadee* si caratterizzano per la volontà di preservare la propria identità musulmana, pur assimilandosi alla maggioranza birmana. Ciononostante, i birmani continuano a considerare gli *zerbadee* come indiani di religione non buddista, e in quanto tali come stranieri. Il sentimento anti-indiano e anti-musulmano si manifestò in occasione del boicottaggio birmano nei confronti dei musulmani nel 1938, in seguito alla pubblicazione di un libro considerato anti-buddista. Le manifestazioni successive, che rivendicavano la promulgazione di leggi che vietassero i matrimoni misti indobirmani, provocarono scioperi, manifestazioni studentesche e seri scontri, che implicarono la distruzione di compagnie commerciali musulmane e di moschee. Tali avvenimenti portarono in seguito alla caduta del governo di Ba Maw, sostituito da quello di U Pu. Una commissione costituita per studiare le cause dei tumulti arrivò alla conclusione che i problemi fondamentali avevano radici etnico-economiche piuttosto che religiose. Nel 1941 fu ratificato un accordo fra l'India e la Birmania, per regolarizzare l'immigrazione indiana in Birmania. L'invasione giapponese della Birmania nel 1942 provocò l'esodo verso l'India di circa la metà dei residenti indiani nel paese. Prima del 1941, oltre un milione di indiani vivevano in Birmania, e solo un numero esiguo vi fece ritorno alla fine della seconda guerra mondiale. L'esodo dei musulmani indiani deve anche essere imputato alla politica di nazionalizzazione intrapresa dal governo birmano. Attualmente, i musulmani rappresentano il 4 per cento della popolazione birmana.

Nella compilazione del glossario, sono state principalmente utilizzate le seguenti fonti bibliografiche:

Aa.Vv., *Encyclopedia of Islam*, Leiden, Brill, 1960 e sgg.

Abdullah, T. e Siddique, S., *Islam and Society in Southeast Asia*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1986.

- Ahmed, Z., Iqbal, M. e Khan, M. F., *Money and Banking in Islam*, London, Oxford University Press, 1990.
- Algabid, H., *Les banques islamiques*, Paris, Economica, 1990.
- Amin, S. H., *Islamic Law in the contemporary world*, Glasgow, Royston Ltd., 1985.
- Baz, F., Sader, M. e Abisaleh, G., *Lexique des termes bancaires*, Beyrouth, Bank al Mashrek-Union des Banques Arabes, 1985.
- Beauge, G. (a cura di), *Les capitaux de l'Islam*, Paris, Editions du Cnrs, 1990.
- Hall, D.G.E., *A History of Southeast Asia*, London, McMillan Press, 1968.
- Holt, P. P., Lambton, A.K. e Lewis, B. (a cura di), *The Cambridge History of Islam. The indian sub-continent, South-East Asia, Africa and the Muslim West*, Cambridge University Press, 1970, volume 2A.
- Presley, J. R., *Directory of Islamic Financial Institutions*, London, Croom Helm, 1988.
- Rahman, F., *La religione del Corano*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- Roy, D. A., «Islamic Banking» in *Middle Eastern Studies*, 3, XXVII, luglio 1991, pp. 427-56.
- Sid Ahmed, A., «Economie islamique: principes et réalité» in *Revue Tiers Monde*, 122, XXXI, aprile-giugno 1990, pp. 405-35.
- Skully, M. (a cura di), *Financial Institutions and Markets in Southeast Asia*, Kuala Lumpur, Oxford University Press, 1984.
- Steinberg, D., Chandler, D., Roff, W. et al., *In search of South-east Asia. A modern History*, Ithaca (Ny), Cornell University Press, 1987.

IX-XIII Prima il regno di Champa e poi il regno di Cambogia diventano sultanati musulmani. La popolazione dell'area, in maggioranza musulmana, mantiene anche le leggende e i costumi. L'impero di Malacca si estende negli stati Jawa, Padoh e Lombok convertiti all'Islam.

Nel primo regno arabo di Sultani di Palau si riscontrano influenze culturali islamiche.

Gli eserciti musulmani di Kyauk Khan, guidati da Narraudin, saccheggiano Pagan.

1044-77 Regno di Anawrahta in Birmania. Il "Compendio Storico" menziona la presenza di arabi nel corso di questo regno.

1077-88 Il re Sauri eredita il governo della città di Sauri dopo il figlio del suo predecessore, Kyauk Khan. Il fratello di Sauri, Kyauk Tin, crea una colonia musulmana in Sauri.

Alfred, re d'Inghilterra e Norvegia, figlio di Canute il Grande, regnò dal 1042 al 1066. È considerato il primo re di stirpe sassone a regnare in Inghilterra. Fu sconfitto a Hastings nel 1066 da Guglielmo il Conquistatore, re di Normandia.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Amis, S. H., *Blawie Law in the contemporary world*, Glasgow, 1987.

Nella compilazione del glossario, sono state principalmente utilizzate le seguenti fonti bibliografiche:

Aa.Vv., *Encyclopedia of Islam*, Leiden, Brill, 1960 e sgg.

Abdallah, T. e Siddique, S., *Islam and Society in Southeast Asia*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1986.

Cronologia*

L'espansione islamica nel Sud-est asiatico

- V sec. d.C. L'arcipelago malese è un'importante stazione commerciale per gli scambi in direzione e in provenienza dalla Cina.
- VII Consolidamento dell'impero talassocratico di Sri Vijaya sullo stretto di Malacca.
- VIII Mercanti arabi saccheggiano Canton, nella Cina meridionale.
- IX È attestata l'esistenza di piccole comunità di mercanti musulmani in vari porti situati sulle rotte commerciali per la Cina. Inizio degli scambi commerciali con mercati musulmani. Alcuni viaggiatori musulmani (gli esploratori persiani Ibn Khor-dabeh e Ibn al-Faqih e l'arabo Suleiman) menzionano la Birmania meridionale. Lo storico arabo al-Maqdisi descrive la Birmania, l'arcipelago malese e Ceylon.
- IX-XIII Prima il regno di Champa e poi il regno di Cambogia diventano sultanati musulmani. La popolazione dell'area, in maggioranza musulmana, mantiene anche la supremazia commerciale. L'impero di Malacca si estende sugli stati (Aru, Pedir e Lam-bri) convertiti all'Islam. Nel primo regno unificato di Sukhotai in Thailandia si riscontrano influenze culturali islamiche. Gli eserciti musulmani di Kublai Khan, guidati da Nasruddin, saccheggiano Pagan.
- 1044-77 Regno di Anawratha in Birmania: le *Cronache Birmane** testimoniano la presenza di arabi nel corpo di guardia reale.
- 1077-88 Il re Sawlu affida il governo della città di Ussa (oggi Pegu) al figlio del suo precettore arabo Yaman Khan. Il fratello di Saw-lu, Kyanzitta, crea una colonia musulmana in Birmania.

* [Le parole contrassegnate da un asterisco rimandano al Glossario]

- 1282 Il regno di Samudra invia all'imperatore cinese ambasciatori con nomi musulmani.
- 1287 Il sultano di Pasai invia un emissario in Cina.
- 1292 Nelle sue memorie di viaggio, Marco Polo fa riferimento alla penetrazione arabo-musulmana nel regno di Ferlec (Perlak) a Sumatra.
- XIII-XIV Influenza del *sufi** nella diffusione dell'Islam in tutta la regione.
- XIV Presenza musulmana nel sistema politico thailandese del regno di Ayutthaya.
- XIV Il sultanato di Brunei intraprende l'islamizzazione delle regioni governate; i macassaresi convertono a loro volta i bugi di Flores e gli abitanti delle isole di Sumbawa e Lombok.
Bali rimane l'unica isola di tradizione induista-buddista dell'arcipelago indonesiano.
- 1303-87 Data approssimativa della stele scoperta a Trengganu (Malesia), considerata il primo documento islamico della regione. Anche l'iscrizione di Trengganu* dimostra che in Malacca vigevo la legge islamica.
- 1303 Molti articoli dell'*Undang Undang Pahang** risultano simili alle disposizioni della *Scuola di Legge di Shafi'i**.
- 1345 Il celebre viaggiatore musulmano Ibn Battuta visita Samudra/Pasai e riferisce che il sultano locale segue il rito shafi'ita.
- XV Malacca diventa il più importante centro commerciale dell'Asia del Sud-est e il principale centro di diffusione dell'Islam. I malesi di Malacca propagano l'Islam nella penisola malese, convertendo le popolazioni delle regioni di Kedah, Patani, Trengganu e Kelantan.
- XV L'Islam si diffonde a Giava attraverso gli scambi commerciali tra Malacca e le regioni orientali dell'isola.
- 1421 Data riportata sulla lapide funeraria musulmana scoperta a Pasai, che diventa il più importante centro di diffusione dell'Islam nell'Asia del Sud-est.
- 1450 Redazione presunta dell'*Undang Undang Melaka**, documento che raccoglie le prescrizioni legislative del governo di Malacca stabilite secondo i principi del Corano*.
- 1460 Conversione delle popolazioni di Mindanao (Filippine) all'Islam.
- 1478 Il regno di Majapahit viene sconfitto da una coalizione di stati musulmani guidata da Demak.
- 1498 Sviluppo di porti commerciali a Giava, legati all'esistenza di comunità musulmane. Le popolazioni delle Molucche sono islamizzate in seguito agli scambi commerciali con Giava.

- XV-XVII Sviluppo politico ed economico degli stati marittimi dell'arcipelago.
- XVI I «missionari» musulmani del Demak islamizzano Banjarmasin (Borneo meridionale). Il Brunei abbraccia la religione musulmana agli inizi del XVI secolo.
Penetrazione spagnola nelle Filippine. Conquista del sultanato musulmano di Manila nel 1570 mentre i sultanati di Mindanao e Sulu resistono efficacemente agli attacchi spagnoli.
- 1511 Conquista portoghese della Malacca: l'annessione all'impero marittimo portoghese è motivo di forte contrasto con l'egemonia economico-politica musulmana in Asia.
- 1513-28 Il regno di Majapahit è sconfitto da una coalizione di stati musulmani composta da Madura, Tuban, Surabaya e Bintara (Demak). Demak diventa il principale centro di diffusione dell'Islam a Giava.
- 1524 Ali Mughayat Shah riprende Pasai, sconfiggendo i portoghesi.
- 1535 La costa settentrionale di Giava è interamente musulmana.
- XVII Tutte le principali province birmane, da Mergui ad Ayuttmaya, hanno governatori e amministratori musulmani.
- XVII Agli inizi del secolo il re di Cambogia si converte all'Islam.
- XVII La presenza olandese nella regione si espande attraverso la stipulazione di trattati politici e accordi commerciali con i monarchi locali.
- XVII La regione dei Minangkabau in Indonesia si converte all'Islam.
- 1603 Macassar nelle Celebes si converte all'Islam.
- 1605 Il principe di Tallo nelle Celebes del Sud-ovest (Indonesia) abbraccia la fede islamica.
- 1613-45 Il sultano Agung di Giava cerca conferma del suo titolo islamico di «sultano» alla Mecca, e stabilisce nuovi tribunali basati sull'applicazione della legge coranica.
- 1619 La Compagnia olandese delle Indie Orientali si installa a Batavia (Jakarta).
- 1688 Inizio della dinastia Kelantan (sino al 1729) nell'antico regno malese-musulmano di Patani.
- XVII-XVIII In Cambogia i musulmani perdono il potere economico e non riescono a convertire le élite politiche. Una congiura di corte pone fine alla supremazia musulmana.
- XVIII Diversi monarchi birmani sviluppano insediamenti di prigionieri musulmani nel paese.

- XVIII-XIX I musulmani mantengono posizioni-chiave nell'amministrazione e nella politica birmana fino alla caduta del regno, sconfitto a Mandalay nel 1885.
- 1754 Scorrerie musulmane sulle coste di Luzon e Bisayas nelle Filippine, espressione della guerra endemica tra i governatori spagnoli e i sultanati mori*.
- XIX Ondate di immigrati arabi verso i centri urbani dell'arcipelago indonesiano.
Forti emigrazioni di musulmani dall'India verso la Birmania, favorita dalla richiesta di forza-lavoro del governo britannico.
- XIX La presenza coloniale europea (Francia, Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Portogallo) nella regione raggiunge il suo apice: tutte le nazioni del Sud-est asiatico, ad eccezione della Thailandia, perdono l'indipendenza politica.
Nelle colonie britanniche dello Stretto (Penang, Wellesley, Malacca e Singapore) viene mantenuto in vigore il codice civile musulmano.
- 1803 Il movimento riformista wahhabita si estende alla parte centrale dell'isola di Sumatra, provocando tensioni religiose nella società Minangkabau tra il movimento padri (formato dai fondamentalisti wahhabiti) e i capi adat*.
- 1819 Il sultano di Aceh stipula un trattato commerciale con gli inglesi.
- 1846-53 Durante il regno di Pagan-Min un musulmano diventa governatore della capitale birmana Amarapura.
- 1847 Spedizione vittoriosa contro i musulmani del golfo di Davao nelle Filippine, con la quale si riesce a sottomettere la regione al controllo spagnolo.
- 1855 Trattato di Bowring che apre allo sfruttamento economico occidentale la regione del Siam (Thailandia).
- 1859-99 I missionari gesuiti incoraggiano il governo spagnolo a sottomettere le ultime roccaforti musulmane nelle Filippine meridionali, specialmente il sultanato Sulu.
- 1873 La caduta del sultanato dello Yunnan, retto da Solimano, per mano dell'esercito imperiale cinese, spinge verso la Birmania settentrionale una grande ondata di musulmani cinesi.
- 1874 Firma del trattato di Pangkor, che diede effettivamente inizio, negli stati della costa occidentale della penisola malese, al sistema di dominio britannico, che riconobbe e salvaguardò le prerogative dei sultani sulla «religione (l'Islam) e sui costumi malesi». Ciò portò alla creazione di elaborati strumenti amministrativi.

- tivi e giudiziari per il governo dell'Islam (ad esempio, i Consigli della religione * musulmana in molti degli stati malesi sotto l'egida del sultano).
- 1888 Il Brunei diventa un protettorato inglese.
- 1899 Come elemento essenziale nella pacificazione di Aceh, gli olandesi incoraggiano il pellegrinaggio * indonesiano per mantenere buone relazioni con la Mecca.
Gli americani prendono il posto degli spagnoli nelle Filippine e iniziano a «pacificare» il sud musulmano e a integrarlo nella colonia, riconoscendo al tempo stesso il sultano Sulu come il capo spirituale dei musulmani nell'arcipelago Sulu.
- XX Le lotte per l'indipendenza trovano spesso nelle lotte nazionaliste dei musulmani un elemento unificatore per l'opposizione al regime coloniale.
- 1901 Patani viene annessa alla Thailandia.
- 1902 Abolizione della *sharia* * nella regione malese musulmana di Patani (Thailandia meridionale), rimpiazzata dalla legge secolare Thai * (ad eccezione del diritto di famiglia).
- 1903-13 Le province musulmane dei mori * nelle Filippine meridionali mantengono l'indipendenza militare e politica rispetto all'amministrazione statunitense.
- 1907 Fondazione di «al-Imam», primo giornale a portare il messaggio riformista al mondo malese-indonesiano e strettamente modellato sull'«al-Manar» del Cairo.
- 1909 Trattato anglo-siamese, attraverso cui la Thailandia abbandona le rivendicazioni su Perlis, Kedah e Trengganu; Kelantan separa i musulmani malesi thailandesi dai musulmani malesi.
- 1910-25 Intensificazione dei movimenti di resistenza malesi-musulmani contro la politica di integrazione avviata dal governo thailandese.
- 1911 La Sarekat Dagang Islam (Unione commerciale islamica) viene fondata a Surakarta da un mercante musulmano, Hajj Samanhudi.
- 1912 Costituzione del Sarekat Islam, il primo movimento musulmano indonesiano di massa a svolgere un ruolo importante nella promozione del revivalismo islamico.
- 1912 Nascita a Jogjakarta, in Indonesia, della Muhammadiyah, organizzazione islamica riformista.
- 1925-26 Il movimento Muhammadiyah si diffonde nelle altre isole indonesiane, Sumatra, Borneo e Celebes.
- 1925 Fondazione a Batavia della Jong Islamieten Bond (Unione dei giovani musulmani), creatasi per munire gli indonesiani di formazione europea di un'organizzazione politica a base religiosa.

- 1926 Fondazione della Nahdat-ul-'Ulama (La rinascita degli 'ulama*), la prima e maggiore organizzazione «modernizzante» di insegnanti religiosi.
- 1932 La Thailandia passa dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale.
- 1938 Fondazione del Partai Islam Indonesia.
Creazione a Singapore della Jamiya (Società Missionaria Musulmana Malese), una delle prime organizzazioni di *dakwah** nella regione.
- 1939 Fondazione del più importante movimento Aceh dei tempi presenti, il Persatuan 'Ulama Seluruh Atjeh (Pusa) o Unione Aceh degli 'ulama*, basato su ideali riformistico-nazionalistici.
- 1942 Il Giappone invade e occupa l'Indonesia.
- 1943 I giapponesi sottomettono tutte le organizzazioni musulmane indonesiane entro un'organizzazione-ombrello, la Masjumi.
- 1945 I giapponesi concedono l'indipendenza all'Indonesia. Nel 1949 l'Olanda riconosce lo stato indonesiano, di cui Sukarno diventa presidente.
I musulmani fanno pressione per l'inclusione dell'«obbligo per coloro che professano la fede islamica di conformarsi alle leggi islamiche» nel documento costituzionale conosciuto come la *Jakarta Charter*.
- 1945-48 Emanazione di vari decreti reali thailandesi concernenti l'amministrazione degli affari islamici, compresa l'istituzione del Chularajamontri*.
- 1946 Si costituisce la Repubblica delle Filippine.
L'Organizzazione Nazionale dei Malesi Uniti (Umno) nasce in Malesia come movimento di massa per difendere i diritti dei malesi e combattere il progetto di un'Unione malese proposto dagli inglesi.
- 1948 L'unione birmana ottiene dagli inglesi l'indipendenza politica. Nel 1962 un colpo di stato militare appoggiato dal Burma Socialist Programme Party prende il potere e proclama nel 1974 la Repubblica socialista dell'Unione birmana.
Gruppi islamici nella Giava occidentale, nelle Celebes meridionali e ad Aceh iniziano a ribellarsi, rivendicando la fondazione di uno stato islamico.
- 1949 La rivolta Dar al-Islam prende inizio nella Giava occidentale.
- 1951 Fondazione del Pan Malayan Islamic Party (Pmip), conosciuto più tardi come Parti Islam Se-Malaysia (Pas), nato da un'ala separatista di una sezione di 'ulama* dell'Umno con lo scopo di creare uno stato islamico in Malesia.

- 1953 I francesi restituiscono l'indipendenza alla Cambogia.
- 1957 Nasce lo stato nazionale indipendente della Federazione della Malesia. Nel 1963 viene costituita la Federazione della Malaysia che comprende anche gli stati di Sabah e Sarawak (Borneo settentrionale) e Singapore.
- 1960 Fondazione del Movimento d'indipendenza musulmana (Muslim Independence Movement) nelle Filippine e successiva nascita del Fronte di liberazione nazionale moro* (Moro National Liberation Front).
Il primo ministro malese Tunku Abdul Rahman crea il Pertubuhan Kebajikan Islam SeMalaysia (Perkim), primo ente assistenziale musulmano nazionale dedito in particolare al lavoro missionario presso i non-malesi.
- 1965 Singapore si separa dalla Malesia.
Nelle regioni dell'Arakan a predominanza islamica, il Fronte di liberazione nazionale rohingya (Rohingya National Liberation Front) continua ad alimentare l'insurrezione antigovernativa per la secessione dalla Birmania. Anche il fronte di liberazione nazionale musulmano kawthoolay (Kawthoolay Muslim National Liberation Front) conduce con l'esercito di liberazione nazionale karen, ripetuti attacchi al governo birmano.
Nelle province meridionali a maggioranza musulmana di Satun, Narathiwat, Pattani e Yala, in Thailandia, sono particolarmente attive numerose organizzazioni integraliste e movimenti separatisti, quali l'Organizzazione unita per la liberazione pattani (Pattani United Liberation Organisation), il Barisan National Pembebasan Pattani, il Fronte rivoluzionario di liberazione nazionale (Barisan Revolusi Nasional).
- In generale, il problema delle insurrezioni musulmane armate per la secessione e l'indipendenza è presente e grave in tutta l'area del Sud-est asiatico.
- 1965-66 Uomini politici musulmani legalmente riconosciuti e proscritti si uniscono all'esercito indonesiano per controbattere il fallito colpo di stato del Partito comunista indonesiano (Pki).
- 1966 Promulgazione a Singapore della Legge sull'amministrazione della legge islamica*.
Suharto accede al potere e inaugura il regime del Nuovo Ordine* (Orde Baru).
- 1967 Fondazione dell'Associazione delle nazioni dell'Asia del Sud-est* (Association of Southeast Asian Nations, Asean).
- 1967-69 Il movimento separatista malese in Thailandia meridionale raggiunge il suo apice a causa dell'intensificazione delle operazioni militari thailandesi e della recessione economica. Nascono orga-

- nizzazioni come il Barisan Nasional Pembebasan Patani (Bnpp) o Fronte nazionale per la liberazione del Pattani e l'organizzazione unita di liberazione del Pattani (Pattani United Liberation Organization, Pulo).
- 1968 Creazione del Majlis (o Mjlia) Ugama Islam Singapura *, o Consiglio islamico religioso di Singapore.
- 1969 Inaugurazione in Malesia della Nuova Politica Economica * (Npe).
Nascita del Movimento dei giovani musulmani della Malesia (Angkatan Belia Islam Malaysia, Abim).
- 1970 Il Regno di Cambogia viene trasformato da un colpo di stato in Repubblica khmer.
Nascita del Fronte di liberazione nazionale moro nelle Filippine meridionali.
- 1972 La Malesia firma la Dichiarazione dell'Organizzazione della conferenza islamica *; l'Indonesia rifiuta ma conferma la sua partecipazione all'Organizzazione.
Il presidente Marcos instaura la legge marziale nelle Filippine. Si amplificano i conflitti tra musulmani e cristiani.
- 1975 Dopo il fallimento del regime repubblicano i khmer rossi fondano la Cambogia democratica. Nel 1979, dopo la sconfitta di Pol Pot, nasce la Repubblica popolare della Cambogia.
- 1976 L'Accordo di Tripoli, negoziato tra il governo filippino e l'Mnlf con la mediazione della Libia, riconosce in parte l'autonomia dei musulmani e porta a una temporanea cessazione delle ostilità.
- 1980 Prima conferenza regionale «missionaria» islamica tenutasi a Kuala Lumpur in Malesia.
Il governo malese fonda la prima scuola di tirocinio per insegnanti islamici.
Inaugurazione in Malesia del Mese nazionale dakwah (Bulan Dakwah).
- 1982 Fondazione a Kuala Lumpur del Consiglio regionale islamico dakwah * per l'Asia del Sud-est e del Pacifico, e del suo segretario.
Il governo malese stabilisce come requisito di base che tutte le università e i collegi svolgano corsi di cultura islamica.
- 1983 Fondazione dell'Università internazionale islamica a Kuala Lumpur, Malesia.
- 1984 I tentativi del presidente Suharto di creare leggi volte al controllo di tutte le organizzazioni politiche, sociali e religiose, e di allineare tutte le organizzazioni di massa all'ideologia di stato del Pancasila *, incontrano una forte opposizione da parte dei

musulmani, sfociata in violenti disordini a Tanjung Priok, nelle vicinanze di Giakarta. La legge è stata emanata nel 1985 e tutte le principali organizzazioni musulmane hanno adottato il Pancasila.

Il Brunei, che aveva rifiutato di unirsi alla Malaysia, riconquista la piena indipendenza con il nome di Negara Brunei Darussalam.

1986 Agitazioni e violenze musulmane nello stato di Sabah nella Malesia orientale contro il governo di ispirazione cristiana.

1989 Il governo indonesiano promulga una nuova legge che stabilisce per i musulmani il diritto di essere giudicati in tribunali islamici in materia di matrimonio, eredità e diritto di famiglia.

1990 Il Parti Islam Se-Malaysia, in coalizione con Semgnat '46, un partito nazionalista malese, forma il governo dello stato nel Kelantan, Malesia.

Ventun leader musulmani appoggiano con una petizione la rielezione del presidente Suharto in Indonesia.

Lo sviluppo del sistema bancario islamico nel Sud-est asiatico

1945-1955 Prendono avvio le discussioni fra gli esperti sulla possibilità di avviare un sistema bancario islamico, che prescindendo dall'interesse. Nel 1955 viene proposto un primo modello operativo, e durante il decennio successivo elaborato un modello più completo grazie ai contributi teorici di Abdullah al-Arabi, Baqir al-Sadr, Muhammad Nejatullah Siddiqi e Ahmad el-Nagar.

1963 A Mit Ghamr, presso Il Cairo, nella Repubblica araba egiziana, nasce la prima banca di risparmio in un paese musulmano che si richiama esplicitamente alla religione islamica, ispirata e diretta da Ahmad el-Nagar.

Il fenomeno si estende anche all'Asia meridionale e al Sud-est asiatico. Nello stesso anno in Malaysia viene fondata la Muslim Pilgrims' Savings Corporation, l'odierna Pilgrims' Management and Fund Board* (Ente per l'organizzazione e il finanziamento dei pellegrinaggi), per incentivare i risparmi dei fedeli in vista del pellegrinaggio alla Mecca.

1973 In agosto viene istituita la Philippine Amanah Bank*, istituto di mutuo risparmio senza interessi, con sede centrale a Zamboanga (Mindanao) e otto filiali nel paese.

- 1973 Con una deroga governativa alla legge bancaria dello stesso anno, nasce in agosto la Bank Islam Malaysia Berhad *, prima banca islamica entro il sistema bancario convenzionale della Malaysia.
- 1974 In marzo la prima filiale della Philippine Amanah Bank viene aperta a Jolo, nell'arcipelago di Sulu, città devastata dagli scontri tra le forze governative e il Moro National Liberation Front (Fronte nazionale di liberazione moro).
- 1975 Si inaugura, ispirata dall'Organizzazione della Conferenza Islamica (Organization of Islamic Conference, 1969), la Banca islamica per lo sviluppo * [Islamic Development Bank], il primo istituto finanziario islamico internazionale per lo sviluppo economico dei paesi islamici nel rispetto della legge coranica, cui sono oggi affiliati quarantaquattro paesi, fra i quali il Brunei, l'Indonesia e la Malaysia.
Apertura della Dubai Islamic Bank *.
Fondazione dell'International Institute of Islamic Banking and Economics.
Nasce la Islamic Development Bank * per il finanziamento delle attività di commercio estero dei paesi membri.
- 1977 Costituzione della Faysal Islamic Bank of Sudan *, che avvia le operazioni finanziarie nel maggio 1978, della Faysal Islamic Bank of Egypt, aperta al pubblico dal luglio 1979, e della Kuwait Finance House *, che inizia l'attività nell'agosto 1978.
Viene fondata l'Associazione internazionale delle banche islamiche * (International Association of Islamic Banks), destinata a promuovere la cooperazione fra le banche islamiche.
- 1978 Viene aperta in Lussemburgo la prima istituzione finanziaria islamica dell'Occidente, la Islamic Banking System (oggi Islamic Finance House *).
Fondazione della Jordan Islamic Bank for Finance and Investment, che inizia l'attività nel settembre 1979.
- 1980 Il Consiglio dell'ideologia islamica * del Pakistan emette il «Report on the Elimination of Interest from the Economy», a seguito del quale il sistema bancario islamico viene adottato a livello nazionale.
- 1981 Viene costituito il Gruppo finanziario Dar al-Maal al-Islami *, con sede alle Bahamas e in Svizzera, e ventidue filiali nel mondo, che agisce tramite banche, società di investimento e compagnie di assicurazione.
Creazione in Malaysia del Comitato nazionale di coordinamento della banca islamica.

- 1982 Viene fondata la Società filippina di assicurazione dei depositi (Philippine Deposit Insurance Corporation *) per la protezione dei depositi di risparmio della Pab.
Fondazione del gruppo finanziario al-Baraka.
Costituzione in Thailandia del Fondo centralizzato * per gli *zakat** (decime religiose) e la beneficenza a favore dei musulmani thailandesi.
- 1983 Emanazione in Iran della legge sul sistema bancario che, a partire dal marzo 1985, vieta l'esercizio del credito per interesse e vincola i limiti di profitto per i settori di investimento consentiti.
La Philippine Amanah Bank * inaugura i depositi di risparmio speciali per i pellegrini (finanziati attraverso i proventi degli *zakat**) e avvia il Programma per le rimesse dall'estero e gli investimenti.
Nell'anno successivo in Arabia Saudita, a Gedda, la Pab e la Islamic Investment Company of the Gulf * raggiungono un accordo per un programma congiunto di rimesse dall'estero e di investimenti.
- 1983-85 I gruppi finanziari al-Baraka e Dar al-Maal al-Islami aprono filiali in Turchia, Sudan, Mauritania, Tunisia, Bahrain, Guinea Conakry, Sharja, Niger, Senegal e Inghilterra.
- 1984 Un decreto presidenziale impone a tutte le banche del Pakistan di abbandonare le operazioni finanziarie che prevedono interesse.
- 1985 L'Al-Rajhi Commercial Establishment for Exchange * di Gedda apre una filiale a Bangkok.
Nasce a Trang in Thailandia il Fondo per la cooperativa musulmana *, che ammette operazioni in campo finanziario.

1981 Viene fondata la Società Finanziaria Islamica (Islamic Finance Corporation) per la promozione del deposito di risparmio della F.I.B. e la creazione del Fondo di Investimento Islamico (Islamic Investment Fund) per gli azionari. (Commissione in materia del Fondo centralizzato per gli azionari - decisione tecnica) e la partecipazione a favore del mutamento della struttura societaria (Iscor).

1982 Fondazione in Iran della Banca sul sistema bancario che a partire dal marzo 1982 vede l'esercizio del credito per interesse e il finanziamento di attività produttive e sociali. Il fondo di investimento concesso per il primo anno è di 10 miliardi di rial.

1983 La Fininvest Americana Bank, fondata nei depositi di risparmio specializzati per i settori finanziari universitari e provenienti dagli Stati Uniti, è fondata in Arabia Saudita. La Banca è in- (Islamic Finance Corporation) e opera in Arabia Saudita e in Iran.

1984 Nell'anno successivo in Arabia Saudita, la Banca in F.I.B. e la Islamic Investment Company of the Gulf, vengono an- cordo per un programma congiunto di finanziamento, estero e di sviluppo economico. (Islamic Finance Corporation) e opera in Arabia Saudita e in Iran.

1985 I gruppi finanziari di Dar al-Matal al-Islami sono fi- (Islamic Finance Corporation) e opera in Arabia Saudita e in Iran.

1986 Un decreto presidenziale impone a tutte le banche del Pakistan di operare in conformità con i principi che prevedono inter- (Islamic Finance Corporation) e opera in Arabia Saudita e in Iran.

1987 Viene fondata la Islamic Finance Corporation (Iscor) di Ge- (Islamic Finance Corporation) e opera in Arabia Saudita e in Iran.

1988 Fondazione della Islamic Bank for Finance and Investment, che inizia l'attività nel settembre 1979.

1989 Il Consiglio dell'Unione islamica del Pakistan emette il «Re- port on the Elimination of Interest from the Economy», a se- guito del quale il sistema bancario islamico viene adottato a li- vello nazionale.

1991 Viene costituito il Gruppo finanziario Dar al-Matal al-Islami, con sede alle Bahamas e in Svizzera, e ventidue filiali nel mon- do, che agisce tramite banche, società di investimento e com- pagnie di assicurazione.

1992 Creazione in Malaysia del Comitato nazionale di coordina- mento della banca islamica.

Bibliografia

- 1983 *Population Census* (in corso di pubblicazione).
- Agabany, F., «A Promising Experience in Comprehensive Islamic Banking, Faysal Islamic Bank (Sudan)», relazione presentata al Seminario sull'economia monetaria e fiscale dell'Islam, Islamabad, 1980.
- Ahmad, K. (a cura di), *Studies in Islamic Economics*, Leicester, Icrie and The Islamic Foundation, 1980.
- Ahmad, Omar Farouk Sheik «Muslims in the Kingdom of Ayutthaya» in *Jebat, Journal of the History Department University Kebangsaan Malaysia*, X, 1980-81, pp. 206-14.
- al-Bagkiry, Mudawi, «Placing Medium and Long Term Finance by Islamic Financial Institutions», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1 novembre 1985.
- al-Jarhi, Ma'bid Ali, «A Monetary and Financial Structure for an Interest-Free Economy: Institutions, Mechanisms and Policy» in Ziauddin, Ahmad *et al.* (a cura di), *Money and Banking in Islam* cit.
- al-Misri, Rafiq, «Kashf al Ghita'an Bai' al-Murabaha li'l Amirbil Shira» in *al-Muslim al Mu'asir* (Kuwait), 32, agosto-ottobre 1982.
- «Bai al-Murabaha li'l Amir bil Shira Kama Tujrih al-Masarif al-Islamiya» in *al-Ummah* (Kuwait), 61, settembre 1985.
- al-Najjar, Ahmad, *Manhaj al-Sahwat al-Islamiya*, Gedda, 1976.
- al-Qardawi, Yusuf, *Bai al-Murabaha li' Amir bi'l Shira' Kama Tujrih al-Masarif al-Islamiya*, Kuwait, Dar al-Qalam, 1984.
- al-Sadr, Muhammad Baqir, *al-Bank al-la Rabawi fi-l-Islam*, Beirut, Dar-al Kitab al-Lubnani, 1973.
- al-Tarmimi, Younus, «The Experience of Islamic Banks in the Middle East», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1 novembre 1985, p. 16.

- al-Zarqa, Mustafa Ahmad, «Hal Yuqbal Shar'an al-Hukum, 'ala al-Madin al-Mumatil bi-l ta'wid 'ala al-Das» in *Journal of Research in Islamic Economics*, 2, II, 1985, pp. 89-97.
- al-Zuhaili, Wahaba, *al-Fiqh al-Islami wa Adilatuh*, Damasco, Dar al-Fikr, 1984.
- Anshari, Saifuddin, *The Jakarta Charter 1945*, Kuala Lumpur, Muslim Youth Movement of Malaysia, 1979.
- Atiyah, Gamaluddin, «al-Bunuk al-Islamiya bain al-Nazariya wa-l Tatbiq» in *al-Umma* (Kuwait), Ramadan 1405 (giugno 1985).
- «Financial Instruments Used by Islamic Banks», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1° novembre 1985.
- Banca centrale delle Filippine (a cura di), *Banking Laws and Other Laws Relating to the Philippine Financial System*, 177, 1982.
- Bangunan Tabung Haji, *al-Tariq ila al-Ka'bab*, Kuala Lumpur, Bangunan Tabung Haji, 1985.
- Bank Dubai al-Islami, *al-Taqrir al-Sanawi al-Khamis*, Dubai, Bank Dubai al-Islami, 1980.
- «Bank Islam» in *Infobank*, 53, 1984.
- Bank Markazi Jamhuri Islami Iran, *The Law For Usury Free Banking*, Teheran, Bank Markazi Jamhuri Islami Iran, 30 agosto 1983.
- Bank Negara Malaysia, *Annual Report*, 1984 e 1985.
- *Money and Banking in Malaysia*, Silver Anniversary Edition 1959-84, Kuala Lumpur 1985.
- Bardan, Kasib Abdul Karim, *Aqbal Istisna Fi'l Fiqh al Islamia Dirasa Muqarina*, Alessandria, Dar al-Da'wa, 1978.
- Buat, Musib M., «Islamic Banking and Finance: Implications on Economic Planning and Project Development», relazione presentata al Simposio sull'attività bancaria e finanziaria islamica organizzato da Sgv Development Center e Philippine Amanah Bank, Manila, 13 dicembre 1983.
- Chapra, M. Umer, *Towards a Just Monetary System*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985.
- Consiglio dell'ideologia islamica, «Report on the Elimination of Interest from the Economy» in Ziauddin, Ahmad *et al.* (a cura di), *Money and Banking in Islam* cit., pp. 141-42.
- Dar al-Maal al-Islami (Dmi), *al-Taqrir al-Sanawi*, Nassau, Dar al-Maal al-Islami, 1985.
- *al-Taqrir al-Sanawi*, Nassau, Dar al-Maal al-Islami, 1984.
- «Draft Memorandum of Agreement Covering the Philippine Amanah Bank Remittance Program with Linkage to Islamic Investment Company of the Gulf-Sharia, a Wholly-Owned Subsidiary of Dar al-Maal al-Islami Trust», 1984.

- Din, Abdullah Kadir Haji, «Economic Implications of Moslem Pilgrimage to Malaysia» in *Contemporary Southeast Asia*, 1, IV, 1982.
- Fang, Lain Yock, *Undang Undang Melaga*, s'Gravenhage, M. Nijhoff, 1976.
- Farouk, Omar, «The Muslims of Thailand» in Lufti, Ibrahim (a cura di), *Islamika* cit.
- «The Historical and Transnational Dimension of Malay-Muslim Separatism in Southern Thailand» in Lim, Joo-Jock e Vani, S. (a cura di), *Armed Separatism in Southeast Asia* cit.
- Fatimi, S. Q., *Islam Comes to Malaysia*, Singapore, Malaysian Sociological Research Institute, 1963.
- Faysal Islamic Bank (Egitto), *Annual Report of the Board of Directors*, Il Cairo, 1980.
- Feith, Herbert, *The Decline of Constitutional Democracy in Indonesia*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1962.
- Forbes, Andrew, «Tenasserim: The Thai Kingdom of Ayutthaya's Link with the Indian Ocean» in *Indian Ocean Newsletter*, 1, III, 1982.
- Goltz, Thomas C., «Milestone on the Common Market Road?» in *Arabia*, 42, IV, 1985, p. 48.
- Governo del Pakistan, *Pakistan Economic Survey (1984-1985)*, Islamabad, Government of Pakistan, Economic Advisors Wing, Finance Division, 1985.
- Hall, D. G. E., *A History of Southeast Asia*, London, Macmillan, 1981⁴.
- Hamilton, Charles, *The Hedaya*, Lahore, Premier Book House, 1982.
- Harvey, G. E., *Outline of Burmese History*, Calcutta, Orient Longman Ltd., 1954 (ristampa).
- Hasan, Abdul Wahab, «Tajribat al-Sudan fi'l Tahawwul m'in al-Nizam al-Masrafi al-Rabawi li'l Nizam al-Masrafi al-Islami» (mimeografato), relazione presentata al seminario *Nadwah al-Iqtisad al-Islami wa'l Takamul al-Tanmawi fi'l watan al-Arabi*, Tunisi, novembre 1985.
- Hatta, Mohammad, «Bank dan Rente» (La banca e l'interesse) in Id., *Beberapa Fasal Ekonomi* cit., pp. 203-9.
- Hatta, Mohammad, «Bank Pasar» (La banca per il mercato) in *Dunia Dagang*, 2, 1939.
- *Beberapa Fasal Ekonomi* (Brevi scritti economici), Jakarta, Dinas Penerbitan Balai Pustaka, 1985.
- «Islam dan Rente» (L'Islam e l'interesse) in Id., *Beberapa Fasal Ekonomi* cit., p. 216.
- «Kedudukan Bank Dalam Masyarakat» (Il ruolo della banca nella società) in Id., *Beberapa Fasal Ekonomi* cit., vol. 2.
- «Keperluan Kredit Dalam Masyarakat Indonesia» (Il fabbisogno di credito nella società indonesiana) in Id., *Beberapa Fasal Ekonomi* cit., p. 205.

- «Melawan “minderung” atakakah Konkurensi “minderung”?» (Contro le attività di prestito o in concorrenza con esse?) in Id., *Beberapa Fasal Ekonomi cit.*, pp. 219-20.
- Hooker, M. G., «The Trengganu Inscription in Malayan Legal History» in *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society*, 2, XLIX, 1976, pp. 127-31.
- Hughes, P. T., *Dictionary of Islam*, Lahore, Premier Book House, 1984.
- Ibrahim, Ahmad, «Legal Impediments in the Islamization of the Malaysian Economy with Special Reference to Banking and Insurance», relazione presentata al Seminario sui problemi dell'economia islamica, Economic Society, International Islamic University, Petaling Jaya, 27-29 dicembre 1985.
- Ibrahim, Ibn Muhammad, *The Ship of Sulaiman*, trad. ingl. di John O'Kane, London, Routledge and Kegan Paul, 1972.
- Idb, *Ninth Annual Report*, Jeddah, 1404 dell'era islamica (1983-84).
- *Tenth Annual Report*, Jeddah, 1405 dell'era islamica (1984-85).
- «Islamisasi Sistem Ekonomi» (L'islamizzazione del sistema economico) in *Panji Masyarakat*, 411, 1983.
- Ismail, Abdul Halim Haji, «Bank Islam Malaysia Berhad: Structure and Functions», relazione presentata al Seminario sulle tendenze e lo sviluppo dell'attività bancaria in Malaysia, 6-7 giugno 1983.
- «Islamic Banking in Malaysia: Some Issues, Problems and Prospects», relazione presentata al Seminario sui problemi dell'economia islamica, Economic Society, International Islamic University, Petaling Jaya, 27-29 dicembre 1985.
- Jordan Islamic Bank, *al-Fatawa al-Shari'ya*, Amman, Jordan Islamic Bank, 1984.
- Kahf, Monzer, *The Islamic Economy*, 35, 1978.
- «Sanadat al-Qirrad wa Daman al-Fariq al-Thalitwa Tatbiqihima fi Tamwil al-Tanmiyah fi'l Buldan al-Islamiyah», manoscritto, gennaio 1986.
- Kapanathy, V., «The Banking Industry: Appropriate Strategic Responses Needed» in *Banker's Journal* (Malaysia), dicembre 1986, pp. 21-24.
- Kempe, J. E. e Windstedt, R. O., «A Malay Legal Digest» in *Journal of the Malayan Branch of the Royal Asiatic Society*, XXI, 1948, pp. 24-25.
- Khan, F. M., «A Report on the Islamic Banking», relazione presentata al Seminario sull'economia monetaria e fiscale dell'Islam, Islamabad, 1980.
- Khan, Mohsin S., «Islamic Interest-Free Banking: A Theoretical Analysis».
- Kuwait Finance House, *al-Fatawa al-Shariya fi'l Masa'il al-Iqtisadiya*, Kuwait Finance House, 1981.
- Lim, Joo-Jock e Vani, S. (a cura di), *Armed Separatism in Southeast Asia*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1984.

- Luce, G. H., «Geography of Burma under the Pagan Dynasty» in *Journal of the Burma Research Society*, 42/1, 1959, p. 50.
- Lufti, Ibrahim (a cura di), *Islamika*, Kuala Lumpur, Sarjana Enterprise, 1981.
- Majul, Cesar Adib, *Muslims in the Philippines*, Quezon City, University of the Philippines, 1973.
- Manifesto Pas Negeri Kelantan 1986*, Kelantan, Perhuybungan Pas Negeri Kelantan, 1986 (in lingua malese).
- Mannan, M. A., *Islamic Economics: Theory and Practice*, 1970.
- *The Frontiers of Islamic Economics*, 1984.
 - *The Making of Islamic Economic Society*, Il Cairo, International Association of Islamic Bank, 1984.
- Manzoor, Ali, «Islamisation of Banking. An Appraisal of Techniques», relazione presentata al Seminario sul sistema bancario pakistano, Islamabad, 8-11 luglio 1985.
- Masood Khan, Wasar, *Towards an Interest Free Islamic Economic System*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985.
- Masood, H. M., *Land Tenure System in Islamic Framework*, Islamabad, International Institute of Islamic Economics (Iie), 1985.
- Mastura, Michael O., «Comparative Analysis of the General Banking Act and the Model Islamic Bank: The Philippine Amanah Bank as a Case Study» (non pubblicato).
- «Legal and Regulatory Framework for the Islamic Banking Operations of the Philippine Amanah Bank» (non pubblicato), 1984.
 - *Muslim Filipino Experience: A Collection of Essays*, Manila, Ministero degli Affari musulmani, 1984.
- Mastura, Michael O., Buat, Musib M. e Bansil, Ustaz Abdelbaset, «Memorandum per il ministro degli Affari musulmani», Manila, s.e., s.d.
- Mastura, Michael O., Hashim, Abdillah, Malbun, Napoleon e Ocampo, Rodolfo, «Proposed Guidelines on Islamic Banking Operations of the Philippine Amanah Bank», Manila, 12 novembre 1985.
- Mastura, Michael O., Simbo, Lito, Sadala, Sumulong, Dumlao, Lina e Abdu-rasad, Juhan, *Philippine Amanah Bank Status Report on its 9th Year of Operations*, Manila, 6 settembre 1982.
- McTurnan Kahin, George (a cura di), *Government and Politics of Southeast Asia*, Ithaca (N.Y.), Cornell University Press, 1966.
- Ministero degli Esteri della Repubblica delle Filippine, *From Secession to Autonomy: Self-Government in Southern Philippines*, Manila, Ministero degli Esteri, settembre 1980, p. 4.
- Ministero delle Comunicazioni e dell'Informazione, *Singapore 1986*, Singapore, Ministero delle Comunicazioni e dell'Informazione, 1986.

- Ministero delle Finanze del governo pakistano, «Progress Report on Implementation of Islamization Programme in Pakistan», 9, 1985.
- Ministero delle Finanze della Federazione della Malaysia, *Mid-Term Review of the Fourth Malaysia Plan 1981-1985*, Kuala Lumpur, Government Printers, 1984.
- Moscotti, Albert D., *Burmas Constitution and Election of 1974, Research Notes and Discussions n. 5*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1977.
- Muslims in Singapore: A Photographic Portrait*, Singapore, Muslim Religious Council of Singapore, 1985.
- Naqvi, S. N. H., *Ethics and Economics: An Islamic Synthesis*, Leicester, The Islamic Foundation, 1981.
- Ninehaus, Volker, «Islamic Economics, Finance and Banking - Theory and Practice», relazione presentata alla Conferenza sulle banche e la finanza islamica organizzata da Business Research International, London, 30 ottobre-1° novembre 1985, allegato 3a.
- Noer, Deliar, *Administration of Islam in Indonesia*, Ithaca (N.Y.), Cornell University, 1978.
- Ongpin, Roberto V., «The Binondo Central Bank» in «Business Day» (Manila), 25 aprile 1986.
- Philippine Amanah Bank, *Guidelines on the Pilgrim Special Savings Deposit Account (Tabung Haji) of the Philippine Amanah Bank*, Zamboanga, Pab, 1982.
- Pitsuwan, Surin, *Islam and Malay Nationalism*, Bangkok, Thai Khadi Research Institute, Thammasat University, 1985.
- Rauf, M. A., *A Brief History of Islam with Special Reference to Malaysia*, Kuala Lumpur, Oxford University Press, 1964.
- Ready, R. K., «The March Toward Self-Determination», relazione presentata al Primo corso avanzato sulle banche islamiche, International Institute of Islamic Banking and Economics, Il Cairo, 28 agosto-17 settembre 1981.
- Saad, Ibrahim, «Pemasyarakatan dan Pendidikan: Matlamat Persekolahan dari zaman penjajah ke zaman ekonomi baru» in Salleh, Awang Had (a cura di), *Pendidikan Arab Perpaduan cit.*
- Salleh, Awang Had (a cura di), *Pendidikan Arab Perpaduan: Sebuah Perspektif Sejarah*, Kuala Lumpur, Penerbit Fajar Bakti, 1980.
- Salleh, Mohamed Zawawi, «Pentadbiran Undang Undang Islam di Pattani» Kertas Projek, Kuala Lumpur, Fakulti Undang-Undang Universiti Malaya, 1978-79 (in lingua malese).
- Sani, Datuk Justice Hashim bin Yeop A., *Our Constitution*, Kuala Lumpur, The Law Publishers, 1980.
- Sheridan, L. A. e Groves, H. E., *The Constitution of Malaysia* in Singapore, Malaysia Law Journal, 1979.

- Siddiqi, M. N., *Banking Without Interest*, Lahore, Islamic Publications, 1973.
- «Muslim Economic Thinking: A Survey of Contemporary Literature» in Ahmad, K. (a cura di), *Studies in Islamic Economics* cit., p. 219.
 - *Muslim Economic Thinking*, Leicester, The Islamic Foundation, 1981.
 - *Issues in Islamic Banking*, Leicester, The Islamic Foundation, 1983.
 - *Partnership and Profit-sharing in Islamic Law*, Leicester, The Islamic Foundation, 1985.
 - *Central Banking in Islamic Framework*, Amman, Accademia reale per la ricerca sulla civiltà islamica, 1986.
- Singh, Ranjit, *Brunei, 1839-1983: The Problems of Political Survival*, Kuala Lumpur, Oxford University Press, 1985.
- Singson, Gabriel G. e Abello, Manuel G., «Domestic and Offshore Financing and Syndicated Loans» in *Workshop Papers*, Asean Law Association, 214, 1980.
- Special Report for the Attention of the New Excom. of Riseap 1983*, Islamic Centre of Burma, 1983 (dattiloscritto).
- State Bank of Pakistan, *Circular n. 29*, 12 giugno 1985.
- *Elimination of the Interest from the Banking System in Pakistan*, Karachi, State Bank of Pakistan, 1985.
- Sycip, David, «Profit Sharing» in «The Manila Times», 16 aprile 1986.
- The Siam Directory 1986: The Book of Facts and Figures*, Bangkok, Tawanna Publications, 1986.
- Udovitch, Abraham L., *Partnership and Profit in Medieval Islam*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1970.
- United Bank Limited, *Islamic Banking - Procedural Instructions*, Karachi, United Bank Limited, 1984.
- *Islamisation of Banking in Pakistan*, Karachi, United Bank Limited, 1984.
- Uzair, Muhammad, «Some Conceptual and Practical Aspects of Interest-Free Banking» in Ahmad, K. (a cura di), *Studies on Islamic Economics* cit., p. 37.
- Weitzman, Martin L., *The Share Economy - Conquering Stagflation*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1984.
- Yegar, Moshe, «The "Panthy" of Burma and Yunnan» in *Journal of Southeast Asian History*, 7, 1966, pp. 73-85.
- *The Muslims of Burma: A Study of a Minority Group*, Wiesbaden, O. Harasowitz, 1972.
- Ziauddin, Ahmad, *The Present State of Islamic Finance Movement*, Islamabad, Institute of Policy Studies (Ips), 1985.
- Ziauddin, Ahmad et al. (a cura di), *Money and Banking in Islam*, Islamabad, Institute of Policy Studies (Ips), 1983.

Indice dei nomi

- Abd al-Wahhab, Muhammad, 277
Abdelkader, Hassan Ali, 139
Abdul Kadir, Ramadan, 196
Abdul Rahman, Tunku, 272, 291
Abod, Ghazali, 81n
Abu Bakr, 261
Abu Hanifa, 277
Agung, 287
Ahmad, Abdullah, 167
Ahmad, Ausaf, 41n
Ahmad, Shaykh Haji Abdullah, 161, 166
al-'Arabi, Abdullah, 83, 293
al-Fadda, 261
al-Faysal, Muhammad, 153
al-Ghafur, Abd Muhaiyuddin Shah, 10n
al-Hussayni, 261
'Ali, 270, 278
Alireza, 261
al-Khalifa, 261
al-Kharaiji, 261
Allah, 43n, 254, 260, 267, 280
al-Maqdisi, 13, 285
al-Rajhi, 'Abdullah, 252
al-Rajhi, Muhammad Abdulaziz, 252
al-Rajhi, Saleh, 252
al-Rajhi, Sulayman, 252
al-Sadr, Baqir, 83, 293
al-Sau'd, famiglia, 262
al-Sa'ud, Muhammad Faysal, 153, 253, 261-63
al-Ubayd, famiglia, 263
al-Yasin, famiglia, 268
al-Yasin, Ahmad Bazi, 268
al-Wahhab, Abd, 277-78
Anawratha, 13, 286
Antiporda, Tirso sr., 130n
Aquino, Corazon, 33, 154 e n, 155
Aradji, Akgari, 152n
Baharith, famiglia, 263
Ba Mal, 282
Basri, K. H. Hassan, 167
Basti, Kh. Hasan, 259
Bin Ladin, 261
Bin Ladin, famiglia, 262
Boeharto, 272
Bowring, 21
Brooke, James, 17, 259
Buat, Musib M., 137
Bukhari, 265
Bustami, H. M., 166
el-Nagar, Ahmad, 83, 293
Fabella, Armand, 152 e n
Gharabally, famiglia, 268
Ghozali, K. H. Syukri, 167, 259
Hajj, Samanhudi, 289
Hamka, 259
Hasan, figlio di 'Ali, 270
Hasan, Abdul Wahab, 166
Hashim, Abdillah E., 35n, 121n
Hashim, U. Vamthu, 35n
Hatta, Mohammad, 160 e n, 161-66, 178, 181-82, 242
Husayn, figlio di 'Ali, 270
Hussayan, famiglia, 268
Ibn Abbas, 43n
Ibn al-Faqih, 13, 285
Ibn Anas, Malik, 277
Ibn Hanbal, Ahmad, 277
Ibn Idris al-Shafi'i, Muhammad, 277
Ibn Khordabeh, 13, 285
Ibn Taymiyya, 278
Iqbal, Munawar, 41n
Ismail, Abdul Halim Haji, 81n, 104n
Janjum, famiglia, 263

Kahf, Monzer, 41n, 156
 Kamal, Shaykh Saleh Abdullah, 251, 267
 Kaman, 14
 Karadawi, famiglia, 262
 Kelantan, dinastia, 287
 Khan, Mohsin S., 156n
 Khatib, Ahmad, 166
 Khudairi, famiglia, 262, 268
 Kublai Khan, 13, 285
 Kyanzittha, 13, 285

Lutah, famiglia, 262
 Lutah, Saïd Ahmad, 262

Madakakul, Seni, 37n, 199
 Majul, Cesar Adib, 128
 Maluleem, Imron, 195, 200
 Mannan, M. A., 225
 Mansur, K. H. Mas, 167, 242
 Maometto, 28, 254, 260-61, 265, 267, 280
 Marcos, Ferdinando, 32, 148n, 264, 268, 274, 292
 Marcos, Imelda, 263, 267, 268
 Marzuk, famiglia, 262
 Mastura, Michael O., 139, 142n
 Mata, Wan Munamaduoer, 37n
 Meteureum, Ismail, 273
 Mogol, 14
 Mohar, Tan Sri, 85
 Mu'awiya, 278
 Mughayat Shah, Ali, 287
 Muhammad, Haji Muhammad Prasert, 194
 Muhammad Syah, 281
 Muttaqien, Kh. H. E. Z., 167, 186, 242, 259
 Muzaffar Syah, 281

Naowakate, Chirayus, 37n
 Nasruddin, 13, 286

Omar, Azmi, 81n
 Ong, Emil, 149n
 Ople, Blas, 155

Pagan-Min, 13, 288
 Periquet, Aurelio jr., 155n
 Phuminarong, Adul, 37n
 Phyuthanont, Sudin, 37n
 Pol Pot, 292
 Polo, Marco, 286

Reyes, Alicia Li., 141n, 153 e n

Sadac, Ricardo, 130n
 Saefudin, A. M., 188

Sanchez, Augusto, 155
 Sawlu, 13, 286
 Semrin, Heng, 24n
 Siddiqi, Muhammad Nejatullah, 83, 293
 Sidri, Abdul Karim, 130n, 152n
 Sihanouk, Norodom, 24n
 Sri Vijaya, 8
 Suharto, 291-93
 Sukarno, 23, 26, 272-73, 290
 Suleiman, 13-14, 285, 288
 Sycip, David, 155-56

Tohmeena, Den, 37n

U Pu, 282
 'Uthman, 261
 Uttarasingh, Areepen, 37n

Valenzuela, Carlota P., 141n
 Virata, Cesar E. A., 130n

Yaman Khan, 13, 285
 Yahya, Aizir, 81n

Zain, Tan Sri Abdul Aziz, 85
 Zalamea, Cesar C., 152 e n

Nota sugli autori

Mohamed Ariff è docente di Analisi economica alla Facoltà di economia e amministrazione dell'Università della Malaysia a Kuala Lumpur.

Omar Farouk è professore incaricato presso il Dipartimento di storia dell'Università della Malaysia a Kuala Lumpur.

Muhammad Nejatullah Siddiqi lavora presso l'Islamic Economics Centre a Gedda, in Arabia Saudita.

Zakariya Man è professore incaricato presso la Facoltà di Economia presso l'Università internazionale islamica Petaling Jaya a Selangor, in Malaysia.

Michael O. Mastura è presidente della Philippine Amanah Bank a Manila, nelle Filippine.

M. Dawam Rahardjo fa parte dell'Istituto per la ricerca economica e sociale, per l'istruzione e l'informazione (Lp3es, Lembaga Penelitian, Pendidikan dan Penerangan Ekonomi dan Sosial) a Jakarta, in Indonesia.

Surin Pitsuwan, già associato alla facoltà di Scienze politiche della Thammasat University a Bangkok, è membro del parlamento thailandese per il primo collegio di Si Thammarat, in Thailandia.

Muhammad Abdul Mannan fa parte dell'Istituto islamico di ricerca ed educazione (Irti) della Islamic Development Bank a Gedda, in Arabia Saudita.

Tipolito

Tipolito s.p.a. editrice

Tipolito s.p.a. s.p.a. e società di Gruppo

1992 93 94 95 96 97

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Finito di stampare il 30 gennaio 1992
dalla Tipolito Subalpina s.r.l. in Torino
Grafica copertina Image + Communication, Torino

01334368X 1993 03 24 02 06 31

Printed and stamped on 20 January 1993
by the Typographic Subprint s.r.l. in Torino
Graphic cooperation Image + Communication, Torino

Cosmopolis

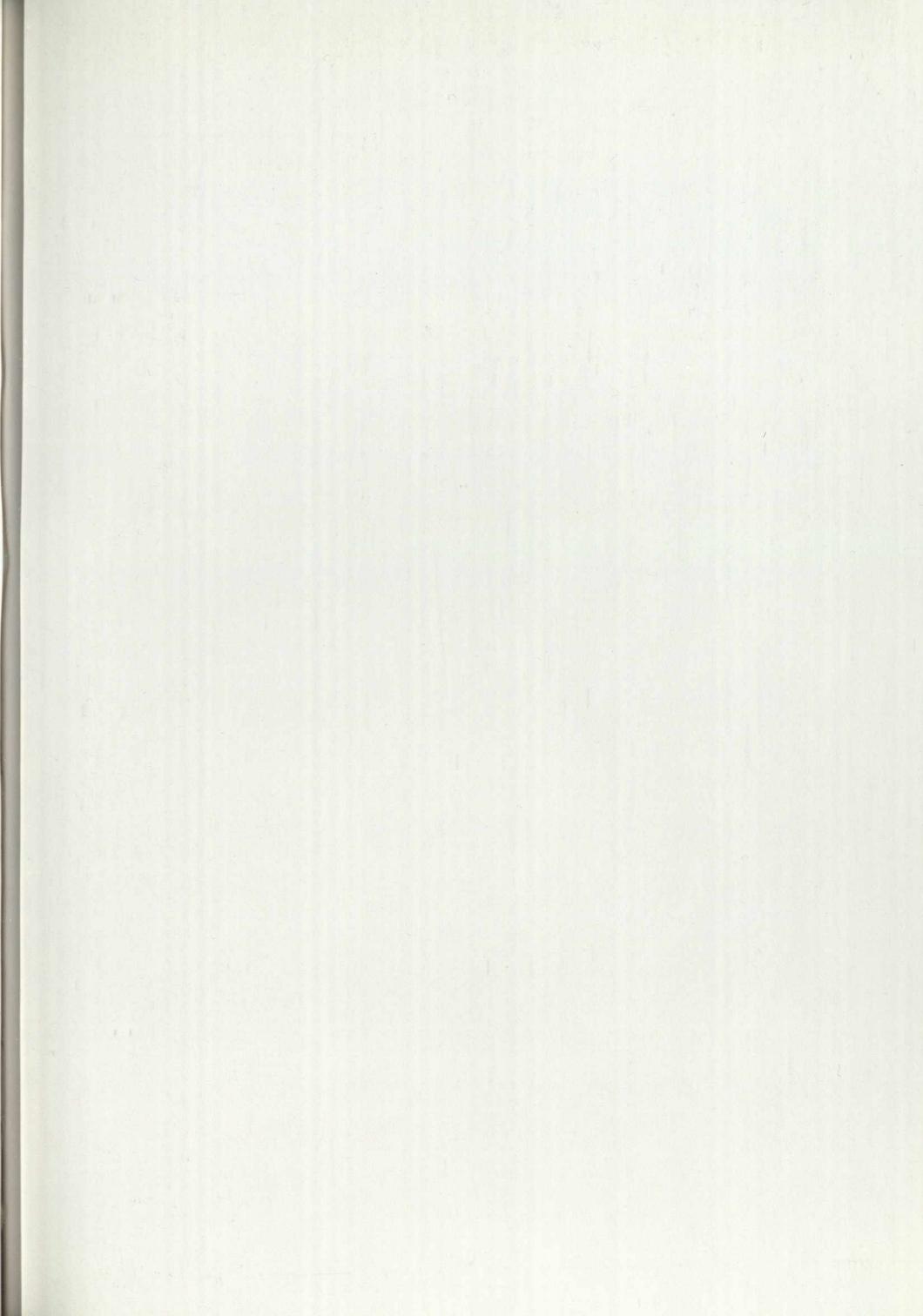
Volumi già pubblicati:

Shuichi Katō, *Arte e società in Giappone.*

Autori vari, *Cultura e società in India.*

Masao Maruyama, *Le radici dell'espansionismo. Ideologie del Giappone moderno.*

Prefazione di Shuichi Katō.



I movimenti di rinascita islamica del dopoguerra hanno introdotto in alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa forme di attività economica nel rispetto dei precetti del Corano.

Sono così sorti, a partire dagli anni sessanta, istituti di credito che operano in conformità con il divieto coranico di esigere interessi, ai quali sostituiscono la partecipazione agli utili d'impresa. Oltre ai paesi con forte connotazione integralista, come l'Iran, il Pakistan e il Sudan, i sistemi di credito islamico si sono estesi anche in Malaysia, dove convivono con quelli tradizionali di tipo occidentale, e persino in Tailandia e nelle Filippine, paesi dove le popolazioni musulmane costituiscono soltanto una minoranza.

Il volume presenta, accanto all'evoluzione storica del fenomeno, analisi articolate delle principali realtà in cui si sta manifestando. I saggi qui raccolti rappresentano uno strumento di informazione di grande utilità anche in Europa, dove sempre più numerose sono le comunità musulmane e più probabili in futuro le loro rivendicazioni di autonomia e di strutture sociali coerenti con la propria identità culturale.

Accompagnano il volume una cronologia in due parti, un ampio glossario e una bibliografia di riferimento.

